La vera Pratica
DEL
SANTO AMOR
DI DIO

Del R. P.

STEFANO BINETTI

Della Compagnia di

GIESV.

Tradotta dalla lingua Francese nell'Italiana

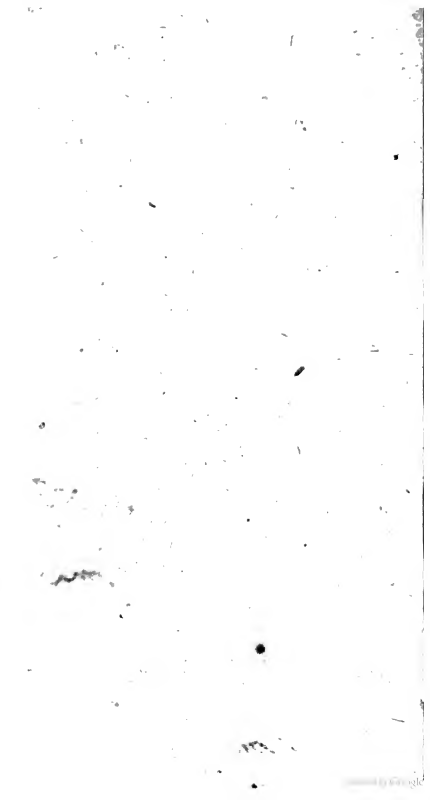
DAL SIG. ALESANDRO CENAMI

Priore di S. Alessandro Maggiore di Lucca.

CON PRIVILEGIO.

In Roma, Per Vitale Mascardi. 1638.

Con licenza de' Superiori.

Ad instanza di Francesco Giuliani al Griffo.

Alle Molto RR. Madri in Christo
Le Madri del Monastero

DI S. THERESA
DI CAMAIORE

Diocese di Lucca.

ESSENDO piaciuto alla Diuina Prouidenza, che à me sia tocco in sorte, come Madre spirituale, di partorirui allo spirito, & al buono stato Religioso, hauendo le RR. VV. fatti i Voti sotto la Regola mitigata di S. Theresa nelle mie mani: Era ben conueniente, che come à tenere bambine prouedessi il latte, quale

le dalle mie viſcere ſteſſe per ogni buona ragione doueua eſſere ſpremuto ; imitando quel gran Dottore delle genti Paolo ſanto , che diceua alla ſua tenera prole partorita di freſco alla ſanta Fede : *Lac potum dedi vobis, non eſcam: nondum enim poteratis*. Ma trouandomi io ſcarſo di queſto Latte, e pure deſideroſo di alimentare tante amate Figlie, ſi compiacque quel Signore , di cui diſſe il Real Profeta : *Oculi omnium in te ſperant Domine , & tu das illis eſcam in tempore opportuno* , farmi incontrare in vna Nutrice eletta , abon-

abondante di pretioso Latte, opportunissimo per supplire alla mia sterilità, acciò poteste suger dalle sue poppe candidissimo liquor di Paradiso. La Nutrice (dilettissime) è l'Autor di quest'Opera, Figlio del gran Patriarca Ignatio Loyola, il quale con la fecondità della sua deuotione, e del suo latte, hà già alleuate molte anime, e fattole crescer in perfettione, e santità: Ma però hà riserbato il meglio del suo sapere, e della sua sostanza in questo Libro, che tratta dell'Amor di Dio, che è il più dolce, e soaue latte, che si

possa ritrouare· del quale intendo, che vi nutriate per hora, che sete pargolette, imparando la pratica dell'Amor di Dio. Mi è conuenuto gustarlo, e non solo gustarlo, ma beuerlo del tutto prima che perderlo, acciò che dalla Lingua Francese nell'Italiana prodotto, al vostro palato, e stomacho si confacesse. Quel poco che vi è di mio, ve l'offerisco con ogni maggior affetto, non con altro fine, se non *vt in eo crescatis in salutem*, che andiate crescendo nel diuino Amore, passando dallo stato de gli incipienti, che è l'amare;

re, à quello de' Proficienti, che è languire per la cosa amata, conforme diceua la Sposa: *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo*; e da questo à quello de' Profeti, ch'è trasformarsi nell'istesso oggetto amato, come confessaua S. Paolo: *Viuo ego, iam non ego*: in cui si gode vna caparra, ò participatione della gloria del Paradiso; e si douenta Serafino in terra.

Gradite dunque questa piccola fatica, ch'è parto d'Amore spirituale: e d'essa altro premio non ne pretendo, se non che m'impetriate da quel Dio, che è tutto fuo-

co d'Amore, e da S. Theresa vostra Madre, che fù saettata da infocati strali di questo istesso Amore, vna sol scintilla di quel diuino fuoco, che m'abbrugi, consumi, & incenerisca per amor del celeste Amore: & S.D.M. conceda à tutte Voi la sua santa Benedittione. Di Lucca il 1. di Luglio 1637.

Delle RR. VV.

Seruo nel Signore

Alessandro Cenami Priore di S. Alessandro.

Al-

ALL'ILLVSTRISS.MA SIG.RA

Padrona Colendiſsima

SVOR

MARIA LEONORA

BONCOMPAGNI

Monica profeſſa in S. Marta di Roma.

SSENDOMI capitata alle mani queſta Prattica dell'Amor di Dio, tradotta dalla Lingua Franceſe nella noſtra Italiana, per farla vſcir'alle ſtampe, à giouamento di chi profeſſa la Vita Spirituale; hò voluto dedicarla à V. Sig. Illuſtriſs. per trattar materia molto proportionata alla ſomma pietà ſua. Aggiungaſi à queſto l'obligation mia preciſa, per l'antica ſeruitù, che tengo coll'Eccellentiſs. Caſa Boncompagni, dal tempo che viueua la generoſa memoria del Sig. Duca Iacomo,

Auo

Auo di V.S.Illuſtriſtriſs.e continuata ſino al preſente. Onde gloriandomi io di viuere ſotto la protettione della Caſa ſua Eccellentiſsima, non deuo tralaſciar' occaſione di dimoſtrar'al Mondo l'oſſequio reuerentiſſimo, che le deuo. Supplicando però V.S.Illuſtriſs.à degnarſi di gradir queſto ſegno della diuotion mia, le fò humiliſſima riuerenza. Di Caſa li 23. di Decembre 1637.

Di V.S. Illuſtriſs.

Humiliſs. & Obligatiſs. Seruitore

Franceſco Giuliani.

Im-

Imprimatur , Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Io. Bapt. Alt. Ep. Cam. Vicesg.

IO Paolo Motta d'ordine del Reuerendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo hò reuisto il presente Libro intitolato, *Vera Pratica del santo Amor d'Iddio*, del R. P. Stefano Binetti della Compagnia di Giesù, tradotto dal Signor Alessandro Cenami Priore di S. Alessandro Maggiore di Lucca: nel quale non solo non hò trouato cosa contro la Fede, ò buoni costumi, anzi Dottrina molto fondata, & assai profitteuole per quelli, che desiderano in vera pratica di puro seruigio d'Iddio ritrouarsi in possesso del vero Amor d'Iddio. Per tanto giudico sia meriteuolissimo di stampa. Et in fede hò fatta la presente di mia propria mano, questo dì 7. d'Agosto 1637.

Io Paolo Motta mano propria.

Imprimatur,

Fr. Nicolaus Riccardius Sac. Pal. Apost. Mag.

INDICE
DE' CAPITOLI
Della presente Opera.

Hi-

Ardi-

LA

LA VERA, E SOLIDA Pratica DEL SANTO AMOR D'IDDIO.

Scusa dell'Autore, e le ragioni, per le quali scriue di questo soggetto. *Cap. I.*

L'Amor d'Iddio, se non m'inganno, e non altri, che da molto tẽpo in quà, mi sprona a scriuere dell'Amor diuino: ma in verità mi fa gran torto a sforzarmi di parlare d'vna materia, che io non intendo come sarebbe dibisogno. Mi doueua dunque dare, ò il suo fuoco, ò le sue ali, per infiammare il mio cuore, e dare il volo alla mia penna, per poterli con più decoro rendere questo piccol'atto di seruitù. Come dunque deuo parlare di cosa da me non conosciuta, e la quale è tanto

eminente, e sublime, che quegli stessi, che perfettamente la conoscono, non ne saprebbono trattare proportionatamente alla sua sublimità, & eccellenza? Quanto più ne sanno, tanto meno ne sanno discorrere, e dicano ciò che vogliono, non arriuano mai ad appagare il loro spirito. Hò vdite parole così alte, e così segrete (dice l'Apostolo S. Paolo) della charità, che a dire il vero, non spero poterle ridire, nè versarle nel cuore de gli huomini. Chi le dirà dunque diuino Apostolo, se non le dite voi, che haueui il cuore e la lingua impiastrata di charità? Sarei io così temerario d'ardir ciò senza pensarci meglio? Prostrato dunque sopra la faccia, & abissato nel centro del mio niente, addimando perdono all'immensa grandezza del Dio della charità, d'essere stato così inconsiderato d'hauer accettato il pensiero, che poi ha spronato il desiderio di trattare d'vn soggetto, che supera la portata del mio basso ingegno. Ma l'amore del diuino Amore, mi ha talmente soprafatto d'amore, che al suo solito mi ha velati gli occhi, accioch'io non vedessi quello che in questo mi facessi. Sicome è cieco per suo costume, mi ha oppressa la vista, e tolto il sentimento della mia im-

imbecillità: di modo che mi è quasi necessario scaricarmi sopra di lui, & accusarlo che mi habbia così santamente ingannato, & impegnato in vna cosa, di cui non poteuo vscire nè con honore di lui, nè con mia reputatione: questa però come cosa mia gli e la cedo, perche oltre che io non ne hò molta da perdere, quando bene mille volte altretanta ne hauessi, non potrei meglio impiegarla, che perderla per l'amore della charità. E indubitato, che conuerrebbe essere vn Serafino per trattar degnamente d'vn soggetto così eleuato, perche vn huomo sia eminente quanto si voglia non lascia d'esser huomo, & ha il cuore, la lingua'e la mano di carne, che non è capace di concepire, dire, e scriuere come bisognerebbe di questo diuino Amore: e quando vn huomo ne potesse dire qualche cosa, che cosa ne potrei mai dire a paragone di quell' huomo Serafico Vescouo dell'Amor diuino, dico Monsig. di Sales Vescouo di Geneura? Io credo che se la carità fusse stata perduta in questo Mondo, si sarebbe potuta ritrouare nel suo cuore, che era il cuore della dolcezza, e della charità: & inanzi a lui quanti gran personaggi hanno diuinamente parlato del diuino Amore?

talmente che egli medeſimo fa ſue ſcuſe d'hauer'ardito di ripigliar così ricco ſoggetto, del quale s'era hormai detto tutto ciò che ſi poteua dire. Ma certamente haueua il torto, perche più ne haueua cauato del ſuo cuore, che da'loro libri: oltre che questa è vna materia così vaſta, che quanto più vno vi ſi profonda, più ne ſcuopre, è ne ritroua. A dir'il vero, queſta è la grandezza d'Iddio, e della charità, che ognuno ne poſſa dire alcuna coſa di nuouo, non hauendo queſto Oceano nè fondo, nè lido; e più ſe ne dice, più ſe ne vorrebbe dire. Ma voglio aggiugnere il principal motiuo di queſta piccola Opera, accioche queſto mi ſerua per ſcuſa più legitima, e più accettata. Quaſi tutti gli altri Autori parlano della maniera d'acquiſtare l'Amor d'Iddio, ò de'motiui, che ſi hanno d'amare Iddio, ò delle ſue più eminenti eccellenze, ò del ſuo potere onnipotente; e di tutto ciò degnamente ne trattano. Ma io deſidero ſcriuere del modo di aſſuefarſi all'Amor diuino, e pratticarlo con facilità, & inſegnar l'arte d'eſſercitare gli atti dell Amor diuino, più toſto che di ſaperne ben diſcorrere.

Se l'Amor diuino ſi può impa-rare per arte, e buoni pre-cetti. Cap. II.

1 TVtto il Mondo parla del ſacroſãto Amore, e ne dice merauiglie: tutto il mõdo ſtà in queſto inganno, che crede hauerlo nel ſuo cuore, e ſtima poterne parlare molto a propoſito, e meglio di qualſiuoglia. Ma ſi può dire, & è pur troppo il vero, che non guſtò giamai la centeſima parte di ciò che ne và ſcriuendo, eſſendo queſta vna manna, che ſe non ſe ne mangia, non ſi può conoſcere il ſuo ſapore: & in verità la ſcienza dell'Amor diuino, non ſi può imparare per artificij, ò maſſime, che ſi potrebbono preſcriuere ad alcuno, ma più toſto per infuſione celeſte, ò per vntione dello Spirito ſanto, come parla la diuina Scrittura.

2 Quelli che hanno ſcritto dell'arte d'amare, ò de' remedij dell'amore, ò della maniera di ritrouare l'amore, non parlano, che del naturale; perche il diuino non procede, che dalla pura liberalità d'Iddio, che lo inſpira a chi vuole, tanto che vuole, quando vuole: e queſto non ſi

impara per via di precetti. Bene spesso quelli, che ne danno molti precetti, non ne hanno vn grano nel lor cuore. Dicono argutamente S.Bonauentura, S.Bernardo, & altri gran Dottori del Cielo, che per saper bene amare Iddio, non ci occorre Maestro, ma lo sposo Giesù; non sono necessarij precetti, ma i motiui del Cielo; non massime, ò leggi, che si possano prescriuere, ma ci vuole l'esperienza; non multiplicità di parole, ma vn fuoco che abbrugi il cuore, & abbruciandolo gli insegni la Theologia del diuino Amore, che s'impara in vn instante quando Iddio l'insegna. Ma quando l'huomo da se solo vi s'intriga, non l'imparerebbe per vna eternità intera. Non occorrono nè scuole nè dispute per addottrinaruisi: basta solo vn buon cuore, con le nozze spirituali, & il legame dell'anima con Dio. Si ritroua vn fuoco nella natura, che ha tutte le proprietà del fuoco, eccetto la principale, cioè che non abbrugia: mille, e mille persone hanno a lor parere il diuino Amore nel loro seno: risplendono, dicono cose di merauiglia di questo diuino fuoco; hanno il tutto, eccetto che l'anime loro non sentono punto gli ardori di questa diuina fiamma,

e non

e non ardono di essa.

3 Qual precetto sapreste voi dare, ò con qual arte sapreste operare in maniera di poter'ottenere vna gran charità? Puo bene vno Statuario formare vna statua di marmo, ò di bronzo così al viuo, che non le māchi altro che la parola, e l'anima, ma a questo non giungerà mai con l'arte sua: potrà bene riguardar la materia, e ripulire quell'huomo di pietra, ma inspirargli l'anima, e darli vita, e mouimēto, è cosa che gli è del tutto impossibile. Si potrà bene alcuno figurare vna bella Idea del santo Amore, imaginarselo eccessiuo, eminente, & estatico, e tutto quello che volete, ma questo è esser senz'anima: conuiene però che sia Iddio, che ne la conceda per sua somma bontà. Di modo che per conseguir questo amore, sorte alcuna nè d'arte, nè di precetti vi possono arriuare, ponno però questi giouare ad arrecarci qualche sorte di dispositione. Ma quando Iddio ce lo concede, sapersene ben seruire, & approfittarsene, è il principal punto di questo negotio: e questo pretendo io d'insegnare, cioè a praticare il diuino amore, tener conto delle sue operationi, prouarsi a cooperare, & accrescere ciò che Iddio ci ha

dato della ſua gratia, ſomminiſtrare qualche maniera facile a queſto effetto, & in particolare far vedere in che conſiſta la purità, e ſodezza delle opere della charità, ch'è l'anima, l'imperatrice, il theſoro, e lo ſpirito motore di tutte le altre virtù, quali ſono ò morte, ò molto inferme ſenza di quella che dà loro la vita, e la bellezza. Quando il fuoco ſacro a Roma, & altroue, s'era eſtinto per mancamento de' Sacerdoti, non biſognaua raccenderlo con il fuoco ordinario, nè con fuoco artificiale, ma conueniua aſpettarlo dal Cielo per mezzo d'vn viuo raggio del Sole riceuuto nel ghiaccio d'vn fin criſtallo, ò con qualche altro modo, come ſi legge nel Libro de' Macabei. Niuno artificio, è a propoſito per accendere le prime fiamme del diuino Amore dentro vn cuore: biſogna che Iddio dardi vn raggio orientale della ſua gran bontà, il quale ſi deue riceuere dentro il criſtallo d'vna ben purgata conſcienza, ò dentro l'acque ſacrate delle lagrime, il quale ſi và nutrendo con l'oglio della deuotione, & in mille maniere ſi và augumentando: & a poco a poco queſto piccol botton di fuoco s'infiamma, e s'accreſce talmente, che abbrugia l'anima, e la traſforma in vn Sera-

1. Machab.

rafino, che non è altro, ch'vna fiamma viuente.

Che cosa sia l'Amor diuino, e come possa crescere. *Cap. III.*

E Ancora molto opportuno sapere, che sia quello, di cui si parla, perche fortemente temo che tale non parli, che si trouerebbe molto intricato, e confuso, se li bisognasse chiaramente dire, che cosa sia vero amor d'Iddio, & in che consista. Io vi dirò amico Lettore tutto quel poco che io só, e ciò che S. Agostino, e S. Tomaso mi hanno insegnato.

2 L'huomo in questo mondo non ha altro che fare, parlando naturalmente, e restando ne'termini della natura, se non conseruare la sua sostanza, e mantenersi nel godimento della vita, e questo gli é comune con tutti gli altri animali. Hora per venire a questo, vi sono solamente due cose; la prima é di tirar a se tutto ciò che può aiutare alla conseruatione nel suo essere, ouero a darli qualche ristoro; la seconda è di cacciare indietro tutto cio che ci può nuocere, ò dispiacere, e ributtarlo molto lon-

tano, temendo che non intorbidi il riposo de' nostri cuori. La bontà della natura, per aiutarci a questa cara conseruatione, ha dato due sorti di potenze, l'vna per attrarre a noi il bene, l'altra per allontanare le cose contrarie, e tutto ciò, che ci può essere di pregiuditio. E per far meglio, ha facilitato di più il negotio alle potenze, & hà dato delle passioni, delle quali alcune attirano a se potentemente tutto ciò che può essere grato, e fauoreuole alla conseruatione: le altre ributtano gagliardamente ciò che è dannoso e pregiudiciale.

3 Ma che cosa è passione, poiche l'Amore è vna passione così forte, che ci può far chiaramente capire, che cosa sia l'Amor diuino? Passione dunque è vn'appetito dell'anima, e come vna grandissima fame di qualche bene, che si stima esser molto à proposito per la sua conseruatione, o sodisfattione. Per esplicare più abondantemente, che cosa sia, hora la Scrittura Sacra la chiama vna sete ardente, hora vn appetito così violento, che ci trasporta fuori di noi stessi. Qualche volta si chiama vna grande inclinatione de' nostri cuori, a qualche oggetto buono, o bello, o vtile; qualche volta

vno

vno instinto, o vno stimolo di natura, che efficacemente ci spinge all'acquisto di qualche degno soggetto, e come vn fuoco, che abbrugia i nostri cuori, come vn Sole, che comunica vna gran luce all'anima. *Quantum quisque amat, tantum intelligit*, dice il grand'Agostino è vna propensione nel nostro spirito, che lo fa pendere da quella parte, che ama: sono appunto le ali della virtù, le saette che scocchiamo nel cuore del medesimo Iddio.

4 Ciascheduna passione, ha il suo seggio particolare: l'amor naturale stà affiso nel cuore come vn Rè nel suo throno, e l'Amor diuino stà fisso nella volontà, come nella più nobil parte dell'anima, e come il cuore del cuore, l'anima delle virtù, e l'Imperatore de gli huomini. Nel seguēte Capitolo vedremo come esercita il suo Imperio, quali siano le attioni, e passioni del vero amor d'Iddio, e vero amor naturale, e come questo si forma, e s'accresce.

5 Nel resto, questo fiore non cresce altrimente nel giardino della natura, ma è il più pregiato de gli horti del Cielo, e l'eccellenza dell'opere dello Spirito Santo, che si compiace di spargere questa virtù nelle anime nostre, indorandone tutte le

nostre potenze: con esso lei viene in noi lo Spirito Santo talmente che il maestro delle sentenze si è persuaso, che la charità non sia altra cosa, che il medesimo Spirito Santo, che si degna habitare ne' nostri cuori fondato sopra quelle parole di s. Paolo: La charità d'Iddio è stata infusa ne' nostri cuori, mediante lo Spirito Santo, che ci è stato dato dal Padre, e dal Figlio. Or sicome non vi è cosa tanto potente, che l'amor naturale, al qual niente riesce impossibile; così si può dire, che trà le virtudi non vi è cosa tanto violenta quanto l'amor celeste, che è vn fuoco che tutto abbrugia, vn torrente, che tutto rompe, vn fulmine che tutto infiamma, e tutto incenerisce. L'amore è più forte della morte, più inuincibile de l'Inferno, tutto quello che pare impossibile, è ciò che rende possibile, facile, e gustoso, e ne viene a capo con vna costanza incredibile.

6 Il modo di far crescere questo fuoco del diuino Amore, è di tenerlo in continuo esercitio, versarui dell'olio di vera diuotione, e teneri sentimenti d'Iddio, e di ben conseruare quello ch'ogn'vno si troua hauere con giuditiose, e generose imprese; di esserli molto fedele, e far solo per

amor del diuino Amore tutto ciò che si fa; di credere fermamente, che non si fa cosa degna d'Iddio, e di lui, ma che vi è la volontà d'incominciare, e tutto ciò che voi Lettore ritrouerete nel progresso di quest'Opera. La B. Vergine non faceua mai attione alcuna, ch'ella non raddoppiasse la charità talmente, che andaua crescendo in infinito. S. Paolo diceua ch'ogni giorno moriua: ma ciò era per imitare la Fenice, che ritornaua a nuoua vita, dentro le ardenti fiamme del diuin fuoco della charità, e ricominciaua ogni giorno a seruire l'amor d'Iddio, come se ciascun giorno fosse stato il primo, e l'vltimo giorno di sua vita. S. Agostino si duole: Ohimè, dice, ch'io ho il cuor gelato; e come amo Iddio freddamente! Sia maledetto il tempo, nel quale io ho così poco amato quello, che non si può amare a bastanza, essendo sol degno d'esser amato d'vna charità infinita!

Suar. in 3. part. tom. 2.

Confess. lib. 10.

Delle attioni ammirabili dell'Amor diuino, e de'nomi che se gli attribuiscono. Cap. IV.

L'Amor diuino e l'amor naturale hanno tanta somiglianza insieme, che è molto difficile di discernere al vero, le attioni dell'vno, e dell'altro. Io ho veduti due Gemelli così simili, che nè il Padre, nè la Madre, li poteuano distinguere, prendendo spesso l'vno per l'altro: parlauano tal hora a Iacomo, credendo di parlare a Giouanni, e chiamando l'vno per l'altro, rispondeua quello, che non era stato chiamato. Mille volte vno si darà a credere di far quello, che fà, per mera charità d'Iddio, ma in effetto non sarà altro, che schietto amore di natura. Gli antichi Rabini non permetteuano, che li giouani leggessero il Libro della Cantica; temendo che pigliassero vn amore per l'altro: è però certo, che per esplicare le attioni dell'Amor diuino, che risiede nella volontà non si può meglio conseguire, che per il mezo delle attioni dell'amor naturale residente nel cuore.

2 Conuien dunque sapere, che l'amor

l'amor naturale per mezzo della imaginatione imprime nel cuore mouimenti molto differenti, secondo che l'oggetto, che ama eccessiuamente, è differente: perche hora apre il cuore, e lo distende, hora lo serra, e lo ristringe, preme gli spiriti, e manda fuori i sospiri, attira l'aria per refrigerarsi, fa bollire tutto il sangue, e gli spiriti, e ne alluma tutto il corpo, che pare acceso come vn forno, liquefà il cuore, e lo risolue in lagrime, lo rende pensoso, e sospeso, e come rapito, lo ringhiotte in qualche profondo pensiero, e li fa perdere il sentimento d'ogn'altra cosa; li toglie la parola, l'esterna compositione, e quasi anche la modestia l'agita senza reflessione al merito di quelli, co' quali si parla: entra in desperatione, se non ottiene quanto desidera. Quindi ritorna in se stesso, e di nuouo s'infiamma a proseguir l'impresa, soggerisce tante ragioni all'intelletto, tante efficaci parole alla bocca, che dir si puole, che l'amor perfetto, è Oratore perfetto, c'ha vna Retorica cosi fulminante, con tanta energia, e cosi penetrante, che diresti propriamente che sia diuenuto vn onnipotente fanciullo.

3 Ecco dunque il fonte d'onde è la S. Scrittura, i Santi, & i Padri della

vita ſpirituale,hanno cauato così bei motti per eſprimere la diuerſità delle attioni del ſanto Amor d'Iddio:ne ſtenderò quì alcuni, da'quali ſi poſſa far giuditio de gli altri.

Cant. 5. Anima mea liquefacta eſt.

1 *Liquefattione.* La ſpoſa ce l'ha inſegnato. Ad vna parolina che il mio caro Spoſo diſſe, in verità che ſubito l'anima mia ſi ſenti liquefare;perche queſta diuina tenerezza del ſanto Amore,par che faccia cō il ſuo ardore, come i cocenti raggi del Sole nel mezo giorno,che liquefà il ghiaccio, e la neue,e liquefacendola la diſtrugge a goccia a goccia:così appunto la charità diſtilla il mio cuore per gli occhi miei,& a goccia a goccia lo fa diſtruggere.

2 *Sete.* L'amore,eſſendo tutto fuoco, abbrugia il cuore, lo diſecca, e l'altera così fortemēte,che lo fa morir di ſete. Quindi è che Dauide

Pſ. 41.

chiama l'ecceſſo dell'amor ſuo vna eſtrema alteratione, & vna ſete inſopportabile. L'anima mia è aſſetata d'Iddio,che è vna fontana d'acqua viua.Ah? tutte le impatienze mi aſſaliſcono? ohime? quando vedrò il mio Dio, e quando m'inebrierò nelle ſue dolci fontane? Giamai Ceruo perſegnitato,e portando nel fianco la morte,& il ferro homicida,non corſe con maggior vehemenza al freſco

del-

delle fonti, di quello che l'anima mia mi si fugge per correre al cuor d'Iddio, d'onde scaturiscono le acque, delle quali mi trouo sitibondo.

3 *Volo dell'anima.* Vdiamo Dauide. Chi mi donerà l'ale della amorosa Colomba, & io volerò, e mi riposerò? Diteci, ò Sire, doue volete voi volare, oue prendere i vostri gusti? dentro vn profondo riposo? Così è appunto: dentro al cuore d'Iddio sarà la mia stanza: l'anima più si ritroua oue ella ama, che doue anima vn corpo. Io amo troppo per vedermi tanto allontanato da quel diuino oggetto del mio cuore: andare non basta, conuien correre: correre è troppo poco, bisogna risolutamente volarui: ma volare, anche questo è poco; ah, che ci douerei già esserci vn gran tempo fa; l'anima mia, già si ritroua nel cuor d'Iddio prima che sia vscita dal mio. Credete voi, che il mio cuore se ne sia scappato, e volato senza far parola? *Cor meum dereliquit me. Ps. 39.*

4 *Suenimento, ò deliquio.* L'amor naturale stringe spesso così grauemente il cuore, che ne preme gli spiriti, il sangue, e l'aria che si respira, talmente che in effetto la persona vien meno, e par che sia vicina alla morte. Pigliando dunque l'effetto

per

per la causa chiamasi l'Amor diuino, vn deliquio, ò sueniniento. Il mio cuore si è marcito, dice Daniel, e come infracidito (*Daniel 10. Emarcuit cor meum*) tutti li miei spiriti si sono suaniti, sono rimasto in vna fiacchezza così grande, che non mi pare hauer più ne forze, nè vigore, e che stia per dare l'vltimo fiato. e Dauide, Tutta la mia virtù è sfiorita, e disseccata in modo tale, che mi par d'inaridire, e venir meno. (*Aruit tanquam testa virtus mea. Ps. 21.*)

5 *Lamento d'Iddio ardito, & innocente*. Dio mio diceua Iobbe, perche m'hauete fatto, come son fatto? cioè a dire, contrario a voi, & a me stesso insopportabile. (*Factus sum mihimetipsi grauis. Iob. 7.*) e Dauide Ps. 43. Perche riuoltate da me la vostra faccia, che è il Paradiso del mio cuore? vi sete voi già scordato della mia gran miseria, e che non vaglio respirare, senz'aspirar'a voi, e specchiarmi nella bellezza della vostra diuina faccia? E Christo Signor nostro: O Padre mio, Dio mio, perche mi hauete in questa guisa abandonato? Quando il cuore abonda troppo di sangue, di fuoco, e d'ardore, bisogna che suapori con i sospiri, e che si scarichi con le querele, altrimente potrebbe scoppiare; e quindi è che s'at-

Iob. 7.

Quare auertis faciem tuam.

s'attribuiscono tali eccessi al santo Amor d'Iddio.

6 *Trasporto*. Il cuore è talmente sopraproso, e tanto ingolfato in qualche pensiero, che non auerte ciò che fa. Hauete voi forse veduto quello che ama l'anima mia, come il suo cuore? io son risoluta ò di trouarlo, ò di morire. A chi parla costei, dice S. Bernardo, che cosa pretende? quei soldati della guardia poco si curano, che ella ami, ò non ami. & oltre di ciò chi potrebbe indouinare ciò che l'anima sua ama così teneramente? Digratia scusate questa pouera giouine, perche l'amor d'Iddio con tanta vehemenza la trasporta, che si crede che niuno pensi ad altro se non a quello che pensa essa, e che tutte le creature deuano amare come ama essa, il suo sposo, e non pensare ad altro. Corre ella per le strade, e non s'accorge, che non conuiene. Che rimedio vi sarebbe, e chi la potrebbe trattenere, poiche l'amore le ha prestate le sue ale, e li Serafini il lor ardore vehemente, che non sà far altro che andarsi a precipitare nel cuor d'Iddio?

Cant. 5

7 *Sospensione*. Il cuore agitato da mille pensieri, tiene spesso la lingua sospesa, e l'anima tanto impensierita, che non sà che partito prendersi.

dersi. Io mi ritrouo grauemente angustiato, dice il grãde S.Paolo, perche l'amore violentemente mi spinge a prendere il volo verso il Paradiso per vedere Giesù Christo mio buon Signore; egli medesimo mi rispinge in terra, per aiutar'a saluare le anime; mi bilancia di maniera, che mi ritrouo in vna pietosa incertezza, sospensione di discorso, e di risolutione, e di tutte le potenze dell'anima mia.

8 *Ferita*. E verissimo, che l'amor naturale trafigge il cuore tanto sensibilmente, e cosi grauemente lo ferisce con la punta delle sue frezze, e con le fiamme che s'vniscono nel suo seno, che si sente come colpito, e ferito a morte, & in effetto molti ne sono morti, e molti in mortali infermità caduti. La charità con le sue acute, e dorate saette trapassa i cuori, e cosi profondamente li ferisce, che pare appunto, che trafitto il cuore ne sgorghi fuori il sangue. In verità la Beatissima Vergine, & alcuni Santi, in questa guisa ne sono morti. Ah, dice la sposa, io sono ferita a morte: la charità mi ha penetrato col suo strale tãto profondamente nel cuore, che in verità mi sento morire ad ogni momento: e per farne le sue vendette, fa come quel valoroso sol-

Cant. 4.

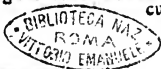
dato

dato, che si cauaua le saette con grand'impeto, delle quali era stato trafitto, per rauuentarle contro quelli, che l'haueuano mortalmente ferito. Così la Sposa si spicca dal cuore la dorata saetta della charità, con cui Iddio l'ha ferita, e la torna a rilanciare con tanto impeto nel cuor d'Iddio, che grida appunto come lei, e dice: O mia sorella, ò mia cara sposa, voi m'hauete piagato il cuore a colpi di saette, e me l'hauete diuiso in due parti.

Cant.4. Vulnerasti cor meum.

9 Qualche volta l'amore s'adira, & entra in colera, e se la piglia con tutto ciò che impedisce il godimento del bene, che tanto ama. Così fa la charità, che vsa anch'essa rimproueri, e dice a Dio quasi in colera: Bene bene Signor mio, m'auuedo, che non ci è più amor verso di me: ben mi accorgo, che non vi curate più del fatto mio, nè della fedeltà del mio cuore, e della mia seruitù: questo è ciò che mi hauete promesso con tanti spergiuri, giurando per voi medesimo? Fuggiteuene pure per amor d'Iddio, e fuggiteuene arditamente, & andateuene sopra i monti delle dolcezze, lasciando qui me trà le spine, e trà gli sterpi? così dunque amate colei, che vi ama più mille volte, che gli occhi suoi, che il suo

Iud.16. Ecce nõ amas me

Cant.8. Fuge dilecte mi.

cuo-

cuore, e che la sua vita istessa, e che mille vite ancora, anzi che vn milione di Paradisi insieme?

10. *Vnione, legame, e trasformatione.* Il cuore, che ama con eccesso, s'vnisce si strettamente all'oggetto del suo affetto, che giorno, e notte vi pensa, non sogna altro che questo, vegghiando vaneggia; & è tanto trasformato, e trasfigurato in questo, che fa appunto come il Camaleonte, che si veste di tutti i colori, che tocca. Hauete voi tolto il mio Signore dal sepolcro (diceua Madalena) e doue l'hauete posto, perche l'anderò a prendere, & a portarlo via? Di gratia scusatela, perche è talmente vnita a Giesù Christo, che vedendolo non lo vede, vdendolo non l'ode, e non lo riconosce; tanto è soprafatta dal desiderio di vederlo, la pouera amante. Io l'hò alla fine trouato, e non vi sarà più chi me lo ritolga: ò io morrò di dolore, ò sarò di continuo attaccata a' suoi piedi: poiche hauer'ardir di dire, che il mio cuore saria indissolubilmente legato con il suo; s'io non temessi d'esser insolente, volentieri lo direi. Ma che temiamo, o cuor mio, dichianlo pure ad alta voce, essendo meglio essere stimata insolente, che d'amar troppo poco quello, che solo l'anima mia

Io. 20.

Cant. 3 Tenui eum.

vuol

vuol'amare, e vorrei hauere molti cuori per maggiormente amarlo.

11 *Ardire, e salti del cuore*. L'amor naturale fa trauersare i mari a nuoto fa passare in mezo alle fiamme, disprezza i precipitij, e le fortune, e ne erge i suoi trofei. La charità anch'essa fa simili colpi, & attioni così ardite, che se non fusse la charità, che le comanda, e lo Spirito Santo insieme, sarebbono graui misfatti. S. Apollonia si getta negli incẽdi: S. Lorenzo scherza sopra la graticola, si burla del carnefice, e lo disfida: Sansone vccide se stesso: S. Paolo grida, Chi mi separerà dal mio Signor Giesù, la morte, l'Inferno, ò tutto il resto? che io tema cosa di questo Mondo? eleggerei più presto d'esser dannato, che di mancare all'amor de' miei fratelli, facendo ogni sforzo per saluarli. E Moise. Nò, nò, conuiene risoluersi, ò saluate questo Popolo, che hauete posto sotto la mia protettione, ò cãcellatemi dal vostro libro, oue tenete il registro de' vostri amici: assolutamente, ò l'vno, ò l'altro bisogna fare. Chi parla? chi minaccia in questa foggia? Moise: e vn homaccino ha tanto ardire di trattare in questa maniera col Monarcha dell'Vniuerso?

Rom. 8. Optabã ego ipse anathema esse, &c.

12 Non vi è cosa tanto ingegnosa, quan-

quanto l'amor naturale: inspira mille e mille desiderij, somministra mille inuentioni; e produce così gran quantità d'attioni, che bisognerebbe vn libro a parte per trattare di questa materia. Ma l'amor d'Iddio è ancora più ingegnoso, più potente, più efficace, e più penetrante. Egli è (dice Ricardo) inuincibile, insatiabile, inseparabile, infaticabile: e come diceua già Platone, l'amor del Cielo ha più potenza da se solo, che tutte l'altre Deità insieme, toglie a viua forza il fulmine a Gioue, la spada a Marte, il tridente a Nettuno, l'ale a Mercurio, disarma tutte le Diuinità, & esso solo fa la parte di tutti gli altri Dei: e vuol significare, che l'Amor diuino esercita vn'Imperio assoluto dentro di noi, e che egli è quello che guida le potenze dell'anima, che regge gli affetti, che doma le passioni, che mortifica il corpo, e lo conduce doue li piace. *Quid aliud putes hunc, quàm Deum in corpore hospitantem?* questa è vna picciola Deità che gouerna il picciol mondo del cuor humano: & assiso in mezo di quello, come Salomone nel suo trono, circondato da Leoni delle sue passioni, rapisce in ammiratione tutte quattro le parti del Mondo.

De grad. charitatis.

Senec. Epist.

Lasciamo dunque da parte il restan-

restante delle operationi dell'Amor diuino: perche oltre è meglio praticarle che saperle; & hauerle scolpite nel cuore, che tenerle à memoria; sarebbe vna cosa senza fine, e ne'seguenti capitoli se ne diranno molte. Che se ne volete vn bello specchio, nel quale possiate a gusto vedere tutti i ricchi lineamenti del diuino Amore, io vi donerò la vita in iscorcio del glorioso S. Alessio, miracolo e Fenice del suo secolo.

S. Alessio.

Duello trà l' Amor diuino, e l'Amore humano nel cuore di S. Alessio.

ESEMPIO I.

CHiunque ha detto che l'Amore sia onnipotente, certamente sapeua molto, & haueua in pratica l'impero che esercita sopra i cuori degli huomini: Ma quando l'Amore s'incontra in vn'altro Amore, e che tutti due si battono in duello, & in campo chiuso, cioè dentro al cuor'humano; conuien confessare, che

Baron. martyr. 17. Iul. Sur. Beda.

che il contraſto è molto ſanguinoſo, e memoranda la vittoria. Il cuore d'Aleſſio ha fatto proua del valore dell'vno, e dell'altro. Queſto giouane, Signore, il fiore della giouentù, e Nobiltà Romana, figlio vnico d'Eufemiano, vno de'primi Senatori dell'Imperio Romano; fu maritato per pura obedienza, e per miniſtero dell'Amore humano: gli fecero ſpoſare la perla delle Signore Romane, e la più vaga bellezza dell'vniuerſo: l'Amore acceſe tutte le ſue facelle, e fece le nozze più ſuperbe del mondo. Per allettar'il cuore di queſto giouane, e per infiammarlo tutto del ſuo fuoco, miſſe ſoſſopra tutti i ripoſtigli dell'anima ſua, & accampò tutte le ſue paſſioni, allegando che queſto matrimonio era vn colpo di ſtato, e che conueniua fare ſpontaneamente ciò che il mōdo giudicaua eſſer neceſſario, per mille, e mille ben fondate ragioni. Durando l'allegria, e'l tumulto delle nozze, e de'feſtini, l'Amor d'Iddio ritrouatoſi nel centro dell'anima ſua, non ardiua comparire, e ſi fingeua come morto. Ma quando comparue la notte, e ſi quietò il mormorio, vedendoſi ſolo con la caſta ſua Spoſa, all'hora si che l'amor d'Iddio, dimoſtrò quanto fuſſe il ſuo valore:

per

perciochè d'vn'infocato dardo trapaſsò il cuore d'Aleſſio, e lo riſcaldò di così gran fiamma, che vedendoſi tutto fuoco, incominciò a parlare a quella Colomba ch'era ſua ſpoſa, e le diſſe, che Iddio voleua che ſpoſaſſe la virginità, e che il ſuo cuore non haurebbe mai amato altra coſa; è che nel matrimonio non ſarebbe ch'vn'huomo, ma nello ſtato di Verginità diuerrebbe vn'Angelo: onde parlò con tanta efficacia dell'Amor d'Iddio e della charità, che perſuaſe quella giouinetta Signora ad amar più la caſtità Angelica, che il maritaggio humano, e terreſtre. Meſcolarono inſieme le loro lagrime, e diſſero molte parole piene di Spirito Santo. Aleſſio preſe da lei licenza, e donolle in pegno della ſua amicitia il più bell'anello, che portaſſe nel deto: e fauorito dalla notte, in habito ſconoſciuto vſcendoſene per vna porta ſecreta, ſi ſaluò fuor della Città di Roma in cōpagnia dell'Angelo ſuo Cuſtode, e dell'Amor diuino. Liberato dunque da così dura cattiuità, andoſſene pellegrinando in varie parti, & infin giunſe alla Chieſa d'Edeſſa, oue era l'Imagine di Gieſù Chriſto, & oue la ſua Santiſſima Madre era in molta veneratione. Si miſe nella calca degli altri

Imagine che Chriſto mandò al Rè Abagaro

tri poueri, mendicando il viuere alla porta di quella Chiesa, orando continuamente a Giesù Christo, & alla sua beatissima Madre Regina del Paradiso. Eufemiano spauentato da questa fuga, spedì subito da per tutto Corrieri: n'arriuarono alcuni ad Edessa, e furono molto bene da Alessio riconosciuti. Ma l'Amor diuino, la deuotione, e la pouertà haueano talmente trasformato quest'huomo, che non fu mai da alcuno riconosciuto. Credeua là d'esser arriuato al securo riposo del suo cuore, e faceua conto di finirui sua vita: quando gli accadde vna stratagemma dell'Amor diuino, & vn fauore della Regina del Cielo: poiche ella apparue al Sacrestano di quella Chiesa, e li riuelò di qual santità fusse quel pouer'huomo, che trà le truppe di quei poueri mendicanti sopra la terra si giaceua. La fama ben presto si diuulgò da per tutto; onde da tutti era riguardato come vn Santo di Paradiso. Fù perciò necessitato di ritirarsi per fuggire le lodi de gli huomini, e così prese risolutione d'andarsene a Tarso; oue S. Paolo era grandemente honorato: ma la tempesta lo trasportò in Italia: e ben s'accorse ch'era vn temporale solleuato dall'Amor diuino, che ne

vole-

voleua cauare qualche cosa di buono. Si sentì in quel punto mosso da vn vehemente desiderio d'andar a Roma per gettarsi nelle materne braccia della prouidenza del diuino Amore.

Così fece: s'incontrò ben presto a caso, e riconobbe il suo Padre Eufemiano, che andaua alla Chiesa: lo pregò di concedergli vn cantoncino nella sua casa, per iui essere alimentato con gli auanzi de' suoi Seruitori; e gli promesse che Iddio benedirebbe tutto ciò che gli appartenesse, in qualunque luogo si ritrouasse. Questa parola punse il cuore di quel Senatore; e l'amor di questa parola gli fù vn dardo infocato, che gli penetrò le viscere. S'intenerì vedendo quel pouero meschino, e comandò che li fusse dato alloggio sotto vna scala vicina alla porta del suo palazzo, e che iui fusse spesato tutto il resto di sua vita. Vi dimorò 17. anni, altrettanti ch'era stato in Edessa: vedeua ogni giorno, e spesso vdiua i lamenti de' suoi Padre, e Madre, e Sposa; ma però il suo cuore armato d'arme a proua, e tutte dorate del santo Amor d'Iddio, non fù giamai nè trapassato nè intenerito da tali lagrime. Si comunicaua ogni otto giorni, non viuendo se non d'Iddio,

del pane di vita, e delle delitie dell'Amor diuino: digiunaua sempre: oraua del continuo: dormiua sopra la dura terra: e non seruiua se non di risa e scherno alla vil gente, e seruitori di casa. Poteua con vna sola parola douentar'vno de'i più fortunati huomini dell'Impero Romano: ma l'Amor d'Iddio gli hauea chiusa la bocca, e datogli vn cuore inuincibile.

Bisogna confessare, che le forze della charità sono estreme, e ch'esercita vn grand'impero sopra i cuori. Vn giorno che il Pontefice solennemente celebraua con interuento dell'Imperatore, e di tutta la nobiltà Romana, fù sentita in Chiesa vna voce che altamente diceua: *Venite à me voi tutti, che sete affaticati; & io vi consolerò.* Tutti quanti intimoriti si prostrarono con la faccia in terra, cominciaron'ad intonare il Kyrie eleison. La voce all'hora raddoppiò, e disse: *Venerdì il seruo d'Iddio vscirà di questo mondo: cercatelo con diligenza, perche pregherà per la Città di Roma.* Il Venerdi tutta la Città concorse alla Chiesa Maggiore per sentir nuoua del Santo. Intanto così inspirato dal diuino Amore S.Alessio scrisse in vna carta li nomi del suo Padre, Madre, Sposa, & il suo

Venite ad me omnes qui laboratis.

pro-

proprio, e qualche altra cosa dettatali dallo Spirito Santo; e se la pose trà le mani: e dopo molti colloquij infocati, stendendosi sopra la terra, inuiluppandosi nel suo pouero mantello, rese il suo fortunato Spirito nel seno della charità, con l'assistenza de gli Angeli di Paradiso. Nell'istesso tempo fù intesa quella voce nella Chiesa, oue era adunato tutto il popolo, che disse: *Cercate il seruo d'Iddio nella casa d'Eufemiano.* Al certo allora quel pouero Signore hebbe a cader'alla rouersa, assalito da straordinario spauento. Tutta la gente accorse alla casa d'Eufemiano: il Papa, l'Imperatore con tutta la Corte. Il Seruitore, che hauea cura d'Alessio, andò subito a dire ad Eufemiano: Mio Signore il cuor mi dice, che quel pouero albergato sotto la scala, sia quello che il Cielo ha canonizato al presente. Là si corre, e si ritroua morto: è volendogli toglier quella carta di mano, non fu mai possibile. Fù portato il Corpo in vna scala; e là il Pontefice, e l'Imperatore di concerto dissero: Gran seruo d'Iddio degnateui lasciarci questa carta, per intendere ciò che il Cielo ci vuol dire, e di voi, e per mezo vostro. Incontinente rilasciò la carta; tanto è dolce la charità, che vn corpo

morto istesso, oue ella hà habitato; non saprebbe negar cos'alcuna! Il Papa baciò la carta, e la diede al suo Cancelliere, accioche la leggesse ad alta voce. Ecco il contenuto: Iddio mi ha comandato di dirui, ch'io sono Alessio figlio d Eufemiano. Vdito questo il pouero Padre, spiccò vn cosi gran grido, che hebbe a spauentare i cuori di tutta quella gente: poi si gettò sopra quel sacro Corpo: La Madre, e la Sposa sbigottite, e versando gran copia di lagrime, si gettarono anch'esse sopra il cataletto; nè si sentì finire di legger'il viglietto, per i gridi, pianti, e per le voci, adorando tutti il grande Iddio, & ammirando le marauiglie del suo santo Amore. Stette sette giorni senza che potesse esserli data sepoltura. Roma non si poteua satiar di vedere quell'Angelico volto, quel benedetto corpo, e quel ricco thesoro del Cielo. Successero allora tanti e tanti miracoli, ch'è quasi incredibile. Il Papa e l'Imperatore vollero portare il cataletto: e felice si riputaua chi poteua toccare quel sacro deposito. O come l'Amor diuino è ricco d'inuentioni, liberale nelle remunerationi, prodigo ne gli honori! Credete che in questo mondo istesso pagasse bene S.Alessio delle sua fati-

che

che? non sò se vi sia mai stato Potentato nel mondo, che habbia riceuuto più honore ne' suoi funerali, e che al suo cadauero siano state fatte maggiori dimostrationi d'Amore, di rispetto, e di veneratione.

Qual sia la natura dell'Amor d'Iddio. Cap. V.

CHiunque ha detto che Iddio è charità, e che la charità è Iddio, che Iddio è onnipotente, e l'Amore è onnipotente (anzi più che onnipotente dice S. Bonauentura, poiche ha superato, legato, e maltrattato l'istessa onnipotenza) chiunque dico ha ciò affermato, deue dire in conseguenza che l'Amor diuino è capace di far ogni cosa. Qual dunque in vna parola è la sua natura, per parlare in questa maniera, & a che cosa è buono? Risponde S. Paolo, e dice: *Omnibus omnia factus sum.* Il suo esercitio è di saper fare ogni cosa; credere tutto quello che bisogna credere, patire ogni cosa, domare il tutto, e trionfare di quanto ci è; capire di merauiglia il cielo, e la terra. Li Santi Padri si sono compiaciuti darli nomi molto scelti per esplicare

1. Cor. 13.

la sua naturalezza. Dicono dunque,

Acutus amor.

1 Che l'Amor diuino è molto acuto; cioè a dire, sottile, e penetrante, che passa da per tutto, sia per amore, ò sia per forza: Spacca i cuori d'acciaio: ammollisce le rupi, e le anime, le meno piegheuoli: caua le acque da gli insensibili scogli: tira giù la manna dal Cielo: diuide e solcha i mari delle difficoltà, e si fà strada in ogni luogo: Tutto si sottopone, e soggiace alle sue leggi. *Et non est qui se abscondat à calore eius.*

Ps. 18.

2 E attiuo, ma in buona maniera: Bisogna che questo fuoco continuamente abbrugi; che questo strale dorato penetri i cuori senza remissione; che questo Sole illumini l'vniuerso senza riposo; che questo Magnete tiri a se tutti i cuori di ferro; che questa Aquila Reale voli senza dimora; che questo Real Delfino si burli dell'onde, e si faccia giuoco de' venti. L'Amor d'Iddio opera il tutto, e non crede d'hauer fatto cos'alcuna: egli è tutto occhi, tutto mani, tutto lingue, e tutto cuore per veder ogni cosa, fare il tutto, dire, amare quanto si troua; e dopo d'hauer fatto ogni cosa, anche gli resta da voler d'auantaggio. *Inuentus est*

Calamità.

St. ep. 2

qui post omnia aliquid vellet. Volete voi vedere ciò che sa fare questo diuino Amore? *Omnia possum in eo qui me confortat:* e di più: *In quo quis audet, in insipientia dico, audeo & ego.*

3 S'arrischia a grandi imprese. In verità l'amore ha questo, che crede poter'il tutto, e non ha cosa alcuna per impossibile: non risparma nè patimenti, nè vita, nè mille vite. Non viue che d'eccessi, dice S. Dionigi: esso è quel Serafino a sei ale: esso è il rapresentato di quei quattro animali misteriosi di Ezechielle, e dell'Apocalisse, pieni d'ale, di mani, e tutti coperti d'occhi per volare da per tutto, operare il tutto, discoprire tutto ciò che potrà fare per acquistare il cuor d'Iddio, e farli grata seruitù. Qual'ardire ha S. Paolo, hor ritrouandosi nel fondo del mare, hora in oscurissime prigioni, di predicare con tanta franchezza, come se fosse in Paradiso! Qual'ardire ancora S. Athanasio, se bene hora nascosto in vna cisterna, & hora nel sepolcro di suo Padre, di combattere di li tutti gli Ariani, e tutti li Potétati del mondo! Qual'ardire di S. Francesco Xauerio, d'inoltrarsi in quei nuoui mondi, volendo da se solo battere, & abbattere gl'Idoli, gl'Ido-

Amor viuit ecstasi lib. de diuinis nomin.

latri, e renderli tributarij di Giesù Christo! Ma questa è la natura dell'Amore, che non così presto è diuenuto Signore d'vn buon cuore, che fa douentare quel buon cuore Signore di tutto il Mondo.

Amor in solés est.

4 S. Bernardo lo chiama insolente, & indiscreto: & a non mentire, dice l'istessa verità: perchè l'Amor diuino si mette sotto a'piedi e rispetti, e cognitioni, e scienze, e tutte le ceremonie: si crede di poter'ogni cosa; parla con Dio fronte a fronte, e camina quasi del pari: parla più forse dell'istesso Dio, violenta, e quasi ardisco dire, che minaccia l'istesso Dio. Che dirà il Mondo, se voi fate tal cosa? diceua Mosè a Dio: & altroue: Così dunque tenete conto della vostra reputatione, e della gloria del vostro santo nome? & vn altra volta: Nò, nò Signore, non pensate più a simil cosa: risolutamente voi perdonerete a questo pouero popolo. Volete voi forse che si dica, che hauete condotto questi poueri agnelli per il deserto, per tagliar loro la gola? e quell'altro della Religione di S. Domenico: Giesù Signor mio datemi la salute, ò io indubitatamente v accuserò alla vostra Santa Madre, e mi quererelerò di voi con lei. Che insolenza è questa

Deut. 2

Chronica di S. Domenico.

in corteſia, chi parla,e a chi, e come parla? L'huomo è così fuor di giuditio,che ardiſca parlare con tanta inſolenza a S. D. Maeſtà? O innocente ardire: ò ſauia indiſcretione! per ſua ragione allega,che chi ama,è ſopra le leggi ordinarie,che tutto gli ſtà bene; che alcuno non ſi ha da offendere da che ſi ſia, quando è l'Amor diuino che parla,ò pure opera in qualche maniera.

5 Vi è anche peggio, che quando S.Bernardo, S.Criſoſtomo, S Climaco conſiderano la natura dell'Amor d'Iddio, lo chiamano inſenſato,e totalmente fuor di ragione. *Amor, ſancta quædam inſania eſt*. Moisè dice che ſi cancelli dal libro della vita: è forſe ſtolto? e per qual cagione parla di queſta maniera? perche il ſanto Amore l'ha così fatto impazzire. S. Paolo dice che per l'Amor d'Iddio ſi contenta d'eſſere anathema, cioè ſeparato da Dio. Che linguaggio è queſto? pare inſenſato? Scuſatelo; che la violenza della charità così lo fa parlare: e non conueniua dirli; Saulo il tuo troppo ſapere ti ha reſo così frenetico; ma più toſto: Paolo il tuo eccesſiuo Amore ti ha talmente ſopraſatto, che vai dicendo delle coſe che non ſi poſſono digerire,e che paiono

S. Bernardus libro de natura amoris.

Act.20.

vere pazzie. Iosuè comanda al Sole che si fermi; è forse stolto d'ardir di parlar con Dio in questa maniera? No, ma ciò procede che ama Iddio, e d'vn amore così vehemente, che il santo huomo non sà quasi ciò che dice. si, si, scusatelo: sarebbe in vero a lui pazzia, se non fusse stato il santo Amore che gli hauesse inspirate e dettate parole tanto ardite e risolute.

S. Dion. c. 7. cælest. Hierar.

Mobilis semper, incessabilis, calidus, acutus, superferuidus.

6 Il gran Santo Dionigi, per farci conoscere la natura dell'Amor celeste, diceua che non è altro che fuoco: e perciò ha cinque notabili qualità: E, dice egli, vn moto proprio: è vno Spirito mobile, che mai si ferma: è vn ardore, che così abbrugia il core, che lo và consumando a fuoco lento: è vno strale arrotato, e così acuto, che penetra i più ostinati cuori, che diuidendo i Cieli, e trapassando i Chori Angelici, viene a ferir dritto nel cuor d'Iddio, che è il suo scopo, senza trattenersi nelle Creature: in fine è vn bollore del cuore, & vn feruore così eccessiuo, che ne trasporta l'huomo, il quale da così estremi ardori trasportato, fa cose, che quasi non son fattibili; ò non potendoli riuscire vi lascia per il dolor la vita. Così questo Fenice abbrugia nelle proprie fiamme, e si

pren-

prende a scherzo, e gioco la vita, la morte, l'inferno, e quanto ci è.

7 Il vero Amore ha grandemente del nobile, e del magnanimo, & è pieno di generosità: I cuori angusti e ristretti, le anime basse, e vili, le genti rozze e mecaniche non sono buone per lui: Non altrimente in simili cuori, quest'vccello del Paradiso fa il suo nido: Non gusta se non di cose grandi, pericolose, impossibili, eminenti, e degne d'Iddio: il resto lo lascia a gli spiriti dozzinali, e plebei: Che se per sorte li vien comandato che s'impieghi in cose piccole, le tira a fine con sì gran cuore, e le rende così pretiose auanti Iddio, e gli Angeli, che in verità si può chiamare l'Alchimia del Cielo, che trasmuta il ferro, & il fango, insino oro tutto massiccio, & il vetro rotto in pietre pretiose. Quindi è che giamai vn buon cuore, che habbia vn grano del vero Amore, non vsa rimprouerі con persona alcuna, perche non aspira che a Dio solo: non si lamenta con chi si sia, se bene, hauendo fatta vna seruitù stentata, non vien riconosciuto, perche non aspetta da altri che da Dio la ricompensa: è trattare da mercenario, e da spirito dapoco, il non far mai beneficio, che non si rimproueri

cento volte, se tante volte li viene in fantasia; E segno d'vn anima interessata, e piena d'Amore di se medesimo; che se non fusse tale, si vergognerebbe di questo modo di fare.

8 Il vero Amore del Cielo mostra questa generosità reale, in non far mai attione indegna, & in non dar nelle rotte: Questo Leone non combatte se non horribili bestie: Questa Aquila non vola, che nell'aere più purgato, e più eleuato della natura, e della gratia: Questo Struzzo digerisce il ferro, e le pietre, e le conuerte in sostanza e buon sangue: Questo Fenice non arde se non di fiamme sommamente odorifere: Questo real Delfino non nuota, che in mezo alli disperati naufragij Questo Angelo non fa altroue la sua dimora, che nel più alto stuolo de' Serafini; e per finirla, questa virtù della charità vuol essere independente trà tutte le virtù, e come la Regina regnante nel regno delle gratie del Cielo: ella caccia il timore, e tutto ciò che può fare ostacolo alla maestà delle sue attioni Imperiali: Ella cattiua le passioni, ella ferma il Mercurio della volubile imaginatione, assoda, e regola i suoi suagamenti; in fine tiene lo scettro di questa piccola

Mo-

Monarchia dell'huomo, e bisogna, voglia ò non voglia, che ella ne sia la Padrona.

9 E questo Amore di sua natura così violento, che i Santi arriuano a segno di chiamarlo Tiranno de'cuori: ma esso se la ride, sapendo bene che tutte le violenze di questa delitiosa tirannide sono le più gratiose carezze, che possa fare a vn'cuor humano. Il giogo, dice, dell'amor diuino, non è altrimente giogo; & il crudo impero, che tirannicamente esercita sopra le anime, è il più dolce fauore, che la diuina bontà possa fare alla creatura ragioneuole. Dolce necessità, che imparadisa l'anima!

10 Che vi dirò io di questo Amore sopreminente, poiche supera tutto ciò che se ne può dire, e tutto quanto può cadere nella imaginatione? Ha mille nomi, mille inuentioni, mille sorti d'operatione: e dicendo ch'egli è onnipotente, mi pare che sia dire il tutto in vna parola. Questo è l'Apostolo de gli Apostoli: la fortezza de'Martiri: questi indora il sacro torrente dell eloquenza de' Dottori, e gusta di tenere pargolette rendēdole più inuincibili de' carnefici, de'tiranni, e di tutti quanti i tormenti. Del niente fa il tutto; e quādo

vuole, il tutto riduce al niente: attira Iddio quaggiù all'huomo, e spinge l'huomo colassù dentro a Dio: e si rēde così potente, che Iddio gli lascia fare quanto mai vuole, *Ama, & fac quod vis*: & altroue: *Pete & fiet tibi quodcumque petieris*. Puossi dire cosa più alta di questa, che l'Amor diuino faccia d'Iddio, e de gli huomini quanto vuole, e comandi a gli elementi, al Cielo, alla Terra, & ad ogni cosa?

Hugo Victorin. Riccar. de grad. b. charitatis Bonau. de 7. itinerib.

11 Volete voi sapere al vero la natura, e lo stile dell'Amor diuino? Egli ha questo costume. Primo, di cauare dal profondo del cuore sospiri in quantità, scappando questi senza che quello che li manda fuori, se ne accorga. Secondo, d'imprimere nel più profondo dell'anima, e nelle più sublimi potenze, desiderij molto eleuati è trascendenti, degni d'Iddio. Terzo, riempire il cuore di pensieri, che fan languire, e venir meno; poiche, mirando in se vn'eccessiuo desiderio di vedere Iddio, e darli gusto, e fare qualche cosa ben degna della sua grandezza infinita, accorgendosi di non far cos'alcuna corrispondente, si sente mancare, e venir meno. Quarto, di quà procede che entra in grandi angustie il cuore, quale non potendosi contentare

tare di tutto ciò che fa, si crede altresi di non contentare il suo Dio: e certamente questo gli è vn Inferno, di seruire, e non saper se la sua seruitù è gradita a quello che il cuore ama più che la bella luce de gli occhi suoi, e dell'istesso giorno. La Regina Esther, auuicinandosi al Rè Assuero, e non sapendo se la sua venuta era di gusto, ò nò, si venne meno, e cadde tramortita a'piedi di quel Monarca. *O quam durum est amanti, animam diuidere, & Christo, & Mundo!* Quinto, questo Amore sbalza il cuore fuor del petto, e lo trasporta nel cuore dell'istesso Dio. L'Amore, che vola a Dio, dice S. Dionigi, rapisce quãto a se lo spirito dell'huomo, e lo trasporta in Dio. Io viuo, dice S. Paolo; ma certo, non viuo altrimente, ma Giesù mio Signore viue in me, & io in lui: di modo che egli & io siamo trasportati e rapiti l'vno nell'altro. Credete voi che vna persona, che è assorta in questi violenti pensieri dell'Amor d'Iddio, e bene immersa in qualche profonda consideratione dell'Amor di Giesù Christo, stia applicata a cos'alcuna del mondo? Questo fa perdere il colore della faccia, la memoria del mangiare, e beuere; la sollecitudine de'beni terreni, e sopra le ale fortissime della carità

Esth. cap. 5.

Gilb. in Cant. sect. 11.

S. Dion. de diu. nomin. cap. 4.

fa

fa volar l'anima al Cielo, & iui far sua dimora. La nostra conuersatione, dice il medesimo Apostolo, è nel Cielo. Là stà l'aer puro, che il mio cuore ordinariamente respira; e là si troua il suo elemento.

12 Egli è di sua natura si puro, e si delicato, ch'eleggerebbe più presto mille morti, che commettere vn solo peccato mortale, quando ben douesse douentare Imperator' assoluto delle quattro parti del mondo. Ma che dico mortale? più presto lascierebbe incenerire mille mondi, che commettere a sangue freddo e volontariamente vn peccato veniale, benche piccolissimo fosse. Che dico veniale? egli ha occhi cosi acuti e penetranti, che là doue la gente ordinaria non vi sà riconoscer mancamento, esso quasi altro Argo penetra gli scogli, trauede tutti gl'impedimenti, e troua tante macchie in tutto ciò che fa, troua tante misture di proprij interessi, di vanità, di gloria vana, di mille altre bagattelle indegne d'vn buon cuore, che giamai l'anima ne rimane a pieno appagata. Tanto è vero, che si compiace d'un candore estremo, questa santa Virtù della charità: & appunto è quella, che vide S. Giouanni coronata di stelle, calzata di Luna, e

vestita di Sole : tutto ciò è luce così viua e radiante , che la minima nube del mondo non ne potrebbe appannar'il lustro, nè macchiare gli splendori .

13 Ma bisogna dire,e confessar'alla libera , che per capire la natura di questo diuino Amore , conuiene hauerlo nell'anima sua : quà è doue ammaestra, & insegna in vn instante chi egli sia,quello che voglia,e quanto vaglia, e quanto possa: dà vigor'al cuore , e gli insegna mille attioni , e mille stratagemi per aggiustare diritti i suoi disegni , e guidarli nel cuor d'Iddio, e tirar giù il Paradiso nel suo seno,& il cuor d'Iddio nel suo cuore. Non sono dunque al certo i belli discorsi , nè le parole peregrine , che c'insegnano quello che veramente sia amare Iddio , & il prossimo nello stesso Dio : Ma è la pratica, e l'esercitio di questa santa Virtù : in facendo s'impara;imparando s'affettiona; affetionandosi s'esercita ; essercitandosi si perfettiona ; perfettionandosi s'infiamma; e così poco a poco d'vn huomo si douenta vn Serafino. Niuno sà che cosa sia la manna, se non s'assapora ; ma assaporandola se ne diuenta così ingordo , che lascia poi tutte le altre viuande, e tutte quante le dolcezze per quella. Chi vuol

esser

esser dotto nella scienza dell'amar Iddio, deue gustare spesso, & a continui sorsi questa acqua di vita, questa fontana d'acqua ardente, e questo ruscello del Paradiso.

Come si possa sapere, se sia nell'Anima nostra questo Amor d'Iddio. Cap. IV.

1 Bisogna stabilire due massime importantissime di stato, e riceuere due Leggi dell'Impero dell'Amor diuino. La prima è, che senza riuelatione d'Iddio, niuno può sapere sicuramente se sia in gratia, e se viua dentro l'Amor celeste, ò dentro l'Amor suo proprio. La seconda, che vi sono segni tanto precisi, e sì euidenti, che il cuore ardisce promettersi, ò poco meno, che ciò che fa, è sol motiuo, & inspiratione dell'Amor d'Iddio, e che l'Amor sacrato ha sposata l'anima sua. S. Giouanni ce ne dona vna bella regola: Se voi non amate, dice egli, il vostro fratello, che voi vedete con i due vostri occhi; come amerete Iddio, che è inuisibile?

Eccl. 9. Nemo scit an odio vel amore dignus sit.

1. Io. cap. 4.

2 Se ciò è vero, come è verissimo: si può dũque dire con gran ragione, che

che la vera misura per sapere fin doue si stende l'Amore, che voi hauete verso Iddio, sia di vedere quanto amore hauete per i vostri fratelli. *Qui verò aliquem amat, illud omne amat, quod amat is quem amat*, disse già non sò chi. Prouateci con buone proue, e concludenti, che voi amiate di vero Amore vostro fratello, e poi vi sarà senza difficoltà concesso che il vostro cuore è pieno delle fiamme dell'eminente Amor d'Iddio. Quindi è che trà tutte le attioni di amore, e charità verso i nostri fratelli, la più sicura, è l'amore dell'inimico, far bene a chi ci fà del male, è non render mai mal per male, ma sempre ben per male: Questa attione, per autorità di S. Tomaso, è la più sublime attione della charità, e la più pura, e che non può quasi procedere che da vn'Amore, che trapassa il corso ordinario della natura: poichè amare il suo amico, è cosa naturale; parlar bene di quello che ci fa bene, si pratica anche in Barberia; pregare S. D. Maestà per quelli, che lo meritano, che merito vi può essere? se voi non lo facessi, sareste vn vero Arabo. Ma seruir vno, che vi vorrebbe hauer diuorato il cuore, voler bene ad vn'huomo, che vi cauerebbe se potesse gli occhi; in que-

S. Tho. 2. 2. q. de dilectione inimicorum.

sto si dimostra la forza dell'Amor diuino: Et in questo punto solo, dice Giesù Christo, vi potete vantare d'esser figliuoli di mio Padre, e veri figli d'Iddio: tutto il rimanente può esser sospetto, e può facilmente procedere dalla natura dell'amor humano, o da qualche interesse, ò da qualche creanza, & honesta ciuiltà. Ma di questo se ne parlerà in vn Capitolo a parte.

Matth. 5.

3 E se volete ancor sapere, se ciò che si fà, procede puramente dall'amor sopranaturale, ouero dal naturale, guardate, dice Origene, quando la cosa supera il corso ordinario della natura, e violenta in qualche maniera la persona ad operare contra la sua naturale inclinatione. Quando Abramo si animosamente volse d'vn colpo di spadone troncar la testa al suo figlio innocente, e più bello del giorno; chi può dubitare, che non fosse per la pura inspiratione dell'Amor diuino, poiche la natura gli sbranaua le viscere, e gli faceua crepar'il cuore? Di maniera che due amori fecero due sacrificij, ò immolaron due hostie: l'vna immolò il padre, e l'altra immolò il figlio: perchè l'amor naturale mancò poco non facesse morir il padre d'vn trauaglio incredibile; il sopranaturale voleua

Orig. homilia in Genes.

fare

far morire il figlio per mano del padre, ma per vera obedienza, e per purissimo Amor d Iddio. Quindi è, che Iddio gridò ben forte è disse: Ah Abraham, adesso conosco, che tu mi ami, mentre non hai risparmiato il tuo vnico figliuolo. Perciò quando il cuore offerisce a Dio Isaac suo figlio, cioè a dire, i suoi disegni, i suoi piaceri, i suoi proprij interessi, & il tutto, per fare qualche cosa, alla quale la natura non hà alcuna inclinatione; allora si può credere, ò mai più, che ciò che si fa, ha origine dall'Amor diuino, e che tale attione è vn vero raggio del Sole della charità.

4 Hauer'vna ferma opinione, che non si è anche fatta cosa alcuna degna d'Iddio, & vn feruoroso desiderio di spingersi auanti di virtù in virtù per giungere al sublime grado d'amare Iddio ben puramente, è per parere di S. Prospero vn vero contrasegno, che l'Amor celeste è quello, che c'inspira vn così buon pensiero. *Conatus perpetuus ad perfectionem, perfectio est*. L'Amor sacrato fa appunto come l'eterno Verbo: perchè Gabriello disse alla nostra Signora, che lo Spirito Santo discenderebbe sopra di lei, & il figlio d'Iddio in essa s'incarnerebbe; & ad ogni modo le

Lib. 3. cap. 15.

disse: Dio vi guardi piena di gratie; il Signore sia con voi. Dice che verrà, e dice che di già è venuto, e che si ritroua con lei: come ciò può stare, come s'accorda tutto questo? Questo è costume di Dio: viene, e poi dice che verrà: si getta ne'nostri cuori, e poi gli muoue a domandar'a Dio, che venga ne lor cuori. Dell'istessa maniera, quando l Amor diuino è ne'nostri cuori, ci fa ardere d'vn gran desiderio di conseguirlo, d'aggiongerlo, e d'addimandarlo. E dunque egli, che detta le suppliche, che vuole aggratiare, e che domanda a se medesimo per bocca nostra ciò che già ci ha donato per sua mera bontà; & insinuando gratuitamente nell'anime nostre i raggi della sua charità, vuole che noi cooperiamo a conseruarla, & ad accrescerla: intende, che questa ci sia occasione di meritarle, e spesso ci fa domandare a lui, ciò che già ci ha donato egli stesso. Chi dunque auidamente brama di poter fare seruitù al suo prossimo, & a quello, al quale hà naturale antipathia, e che desidera vincersi in questa auersione, è vn gran segno, che già habbia nell'anima sua la charità del Cielo.

5 Ne volete ancor'vn altro, ch'è quasi infallibile, dice S. Bonauentura?

Que-

Questo è quando vn'huomo è cosi felice, che desidera la morte per vtile del prossimo; ch'espone vita per vita seruendo gli appestati, e che fa ciò che disse Giesù Christo, cioè che il più sublime grado della charità è il sacrificare la vita per gli amici suoi, & ancora molto più per i suoi nemici. Puossi forsi con ragione temere ch'vna simil'attione, che distrugge tutta la natura, e ne altera tutti i suoi secreti, non venga da cagione superiore, e non sia vn'eccesso dell'amore de'Serafini? *Perfecta charitas est mori pro fratre.* Voi ben vedete, che S. Agostino è quello, che parla. L'amore, e la morte sono congionti insieme: ma l'amore è sempre il Signore; & il più segnalato tiro della sua signoria, è comandar'alla morte per amor dell'amore. L'amore è il maschio, & il padrone; la morte è la femina, e la seruente.

Aug. tract. 5. in epist. Ioan.

6 S'io non credessi di spauentarui, vi darei ben anche vn altro contrasegno molto più certo, & infallibile; ma fa fremere il cuore, e tutta la natura. Quando S. Paolo desidera d'essere anathema, cioè scomunicato: S. Catherina di Siena alla bocca dell'Inferno: la B. Catherina da Genoua nel più profondo dell'Inferno, e ciò eternamente, e per amor

d'Iddio; puoſſi dubitare, che queſto deſiderio, non ſia vn linguaggio del diuino Amore, che abbrugia il cuore dentro al cuore? Come potraſſi trouare, ò potenza dell'anima, ò parte del cuore, ò vena del corpo, che inclini a queſto eſtremo di tutte le miſerie, di volere ſtar per tutta l'eternità nell'Inferno? *Quid hoc eſt, contra Deum pro Deo pugnare?* dice S. Pietro Criſologo. Chi viue, ò chi parla? che modo di parlare è queſto, di voler eſſer ſeparato da Dio per amor d'Iddio, e perdere Iddio per Dio? Non è queſto vn'eceſſo dell'amor ſublime, che guida il cuore, & imperla la lingua di diſcorſi così celeſti? E dunque vero, che queſto deſiderio è vn gran contraſegno d'hauere l'Amor d'Iddio: ma non è proprio, ſe non di perſone ſommamente eminenti, e della prima regione dell'aria, cioè della più pura, e più ſublime perfettione. Diamone d'vn'altra ſorte, e di pratica molto più facile.

S. Criſolog. ſer. de S. Paulo.

7 L'Amor diuino non conſiſte tanto in operare, quanto in ſofferire. Vi è guſto, e diletto a ben fare, ma a patire non vi è altro, che il ſolo motiuo della ſofferenza, che è Dio, & il ſuo beneplacito; e per dirlo in vna parola, patire per amore del ſuo diui-

diuino Amore. Quando dunque alcuno sopporta: primo, volentieri, e patientemente: secondo, animosamente, se non allegramente: terzo, animosamente, & allegramente insieme: quarto, quando li pare di non sopportar mai cos'alcuna: quinto, ò di farlo così mal volentieri, che ne perda la gratia, & il merito: sesto, quando ringratia il Signore, che si degna farli portare vna piccola parte della sua Santa Croce: settimo, quando importuna Iddio, & il Cielo, e preme di sofferir ancora maggiori mali, come S. Lorenzo, che inuita il Tiranno, e lo stimola a riuoltare il corpo tutto arrostito: ottauo in fine, quando và incontro al male, e lo riceue a braccia aperte: come il Signore Giesù, che và ad incontrar Giuda; e Sansone, che immola se medesimo: e S. Apollonia, che si lancia nel fuoco, chi può dubitare, che tutto ciò assolutamente non venga dal più sincero Amor di Dio, che si possa in questo basso mondo imaginare?

8 Vn marito, & vna moglie litigarono molto tẽpo insieme: il soggetto era, chi di loro amasse d'auantaggio, e superasse l'altro. Doppo molte proteste, e contrasti il marito disse al Giudice: Signore, per dire il tutto in vna parola, io son contento di

di soffrir la morte per l'amor di mia moglie, e d'auantaggio dir non si puole, e più auanti non si può passare in questo Mondo. Sopra di questo rispose la moglie, e disse: Et io, Signore, farò per amor di mio marito non solamente ciò ch'esso ha detto di patir la morte per me, ma io lo farò con gran prontezza; io anderò ad incontrar la morte; io la terrò per vna felicità impareggiabile; non hauerò cordoglio, che di non hauer ch' vna vita, già che per vn così buono, e sauio marito conuerrebbe dar mille vite. Nel resto tutto ciò ch'esso dirà, io lo farò; e come il vero amore più si dimostra con gli effetti, che con i discorsi, io lascerò dire al mio marito: tutto quanto ciò, che li piacerà, e farò, Signor mio, tutto ciò che hauerà detto, e tutto quanto non li sarà bastato l'animo di dire, perche tengo certo, che l'amor mio non habbia eguale al mondo, e che niun'altro amore gli possa stare al paragone. Il Giudice si trouaua molto intrigato, & in fine li mandò fuor di Corte senza spese, e senza processi, e disse, che la loro amicitia era vguale: e che tutti due erano vincitori, tutti due perditori, senza hauer perduto, ò guadagnato cos'alcuna. Giesù Christo ci ha fatto do-

no della sua vita, e l'ha spesa per farci intendere l'amor suo: e se noi camineremo del pari, non occorrerà dubitare, che non sia vn'istesso Amore diuino, mentre gli effetti suoi sono così somiglianti.

9 Ardirò anche dirui, ch'vn vero segno della presenza del diuino Amore dentro vn buon cuore, è quando non gusta più d'alcuna Creatura, ma solamente si compiace in Dio: non ha gusto se non di ciò che gusta Dio, tutto il suo contento, e di contentare il suo Dio: è crudele contro se stesso; e stratiandosi con mille mortificationi, se ne burla, e ride, poiche sà di dare gran gusto a Dio. Ohimè, e qual amore lo spinge a martirizarsi di tal sorte, se non il diuino? Rabano spiega questo pensiero, e ne discopre i segni dicendo: I segni dell'Amore Serafico sono i seguenti. E vn fuoco, che abbrugia le passioni, e ne fa vn sacrificio nel mezzo de' nostri cuori: secondo, è vn Sole, che saetta i raggi di tutte le virtudi in vna bella anima: terzo, è vn mele, & vna manna, che inzuccara tutte le attioni di questa pouera vita. *Condimentum generis humani amor est*. Quarto, è vn vino, ch'inebria, e trasporta i cuori, e che germoglia, e Vergini, & Angeli: quinto, è

In sermone de Amore diuino.

S. Berh. lib de natura amoris.

Zach. 3

vna gioia, e gaudio, che non abandona mai il cuore: sesto, è vna luce che c'illumina nelle folte tenebre della nostra ignoranza, e ci fa vedere i raggi del diuino beneplacito: settimo, è vna volontà si conforme, e si ben collegata alla diuina volontà, che da essa non si puo staccare, essendo come incorporata vna nell'altra.

10 Ne volete ancora vn'altro più facile? Questo è, dice Hugone di S. Vittore nel luogo citato, quando si desidera con passione conseguire questo santo Amor d'Iddio: perche come tanto l'amereste, se non l'haueste già nell'anima vostra? *Magnum virtutis indicium est Amor virtutis*. La Madalena vedeua Giesù Christo nel giardino, e nondimeno lo ricercaua: ella l'haueua, e non l'haueua: ella lo vedeua, e non lo vedeua: ella pregaua Giesù di poter trouar Giesù; e veramente era Giesù, che con tanto ardore la spingeua ad amar Giesù. Che cosa è questa in cortesia? Possiede quello che cerca, e si contenta perdere quello che ha, per andar cercando ciò che non trouerà altroue, già che tiene in poter suo, ciò che và ricercando, e non se n'auuede. Era in guisa tale trasportata dalla charità, che essa medesima non ben sapeua ciò che si voleua, eccetto

Hugo loc. cit.

Orig. hom. de magis.

to che tronaua sempre all'istesso pũto di desiderare di ritrouar Giesù. Chiunque ha molto Amor d'Iddio, brama ardentemente più hauerne; anzi non crede d'hauerne punto: addimanda senza quietarsi, e fa come la Madalena, che chiede quello che tiene. Credete voi, che potesse hauere questo desiderio così potente di Giesù, e dell'Amor suo, se Giesù e l'Amor suo non l'hauessero spronata a questa ricerca così efficace? Ah, che io ho desiderato di desiderare, dice Dauide! & il grande S. Agostino: Io amo, se ben mi pare; & amo Dio, ma non sò già come, nè quanto ami, nè sò tampoco quanto mi manchi per giongere al termine d'vna vera charità. Ma questo ben sò, ch'io amo, e che io desidero d'amare, e che ogni giorno morrei di desiderio di maggiormente amare. Oh, come mi vergogno quando mi vedo tanto sprouisto del vero Amore, & in tanta miseria ridotto!

S. Aug. lib. 10. Confes. cap. 1.

11 Quanto a me non so contrasegno più sicuro, nè congiettura migliore, che sia l'Amor d'Iddio, che risieda ne' nostri cuori cuori, e che sia il conduttiere delle nostre operationi, di questo. Quando facciamo il meglio, che possiamo ad alcuno, e ciò non è punto gradito, anzi con-

vna ingratitudine infedele, & indegna, ci è reso altrettanto male per egual bene; se noi allora non lasciamo di continuare a far bene, se noi d'auantaggio riscaldiamo il nostro cuore, e lo violentamo a seruire con più fermezza quelli, che in questa guisa ci rispondono; certamente è da credere, ciò non seguire, che per pura inspiratione dell'Amor celeste; perchè l'amor naturale detesterebbe simil sorte di gente, e la colera li cauerebbe gli occhi, e la vendetta li roderebbe il cuore, la lingua, & i denti lacererebbono la loro reputatione; le mani gli strangolerebbono. Ecco ciò che farebbe l'amor di natura, e ciò che fa ogni giorno. Ma star sempre con l'istessa compositione, e non cambiar punto la dolcezza del suo cuore, e non straccarsi mai di far bene, non sò che cosa sia esser Apostolo, se ciò non è. *Bona facere, & mala pati, & sic perseuerare vsque ad mortem, vita Apostolorum est*, diceua già S. Bernardo. Più vn picciol fanciullo fa del male a sua Madre, più teneramente l'ama: si tiene sopra il petto questo innocente Bambino, che spesso la percuote co' suoi teneri piedi, le morde le deta, le pone le sue mani nella bocca, e ne gl'occhi, le sgraffia il volto, le spiega i capel-

Bern. serm. de SS. Petro, & Paulo.

pel-

pelli, e ſnoda i crini: e quanto più mal ſi porta verſo queſta buona Madre, tanto più ella ſe ne ride, e per vendetta di tutti, li porge il latte a ſucchiare, che è la miglior parte del ſuo ſangue, e della ſua ſoſtanza. Ecco dunque la natura del vero amore, far ſempre bene a chi ſempre ci fa male, ſenza ſtraccarſi mai. Altrimente, ſe ogni coſa ſi laſcia per diſpetto, ſe ſi rinfaccia l'ingratitudine, ſe ſi nutriſce il fiele nel cuore, e quell'auerſione contro di quello (prendaſi pure, che preteſto ſi vuole, per colorir, & indorare le ſue attioni) credetemi pure, che tutto ciò non è altro, ch' vno ſchietto amore di natura, & ancor molto imperfetto, & infracidito.

Ma ſarà meglio, che io riſerbi il reſto al Capitolo dell'Amor del proſſimo, là doue ſi conoſcerà quali ſiano le attioni dell'Amor diuino, e quali ſaldamente, e puramente debbono eſſere riconoſciute per tali. Io voglio intanto daruene vn poco di ſaggio, acciò poſſiate conoſcere tutto il pezzo, e ſeruiruene per antipaſto.

Ardire fortunato dell'Amor Diuino, & Historia prodigiosa.

ESEMPIO II.

NOn v'è cosa difficile, non v'è cosa insuperabile all'amor d'vn buon cuore. Crede, che tutti gli elementi debbono render homaggio all'Amor del Creatore, al qual non è cosa impossibile. Qual coraggio hauer doueua quella santa fanciulla, l'honor della Puglia, nomata Iachelina, quando il suo fratello con la spada in pugno la perseguitaua disperatamente per torle, ò la vita, ò l'honore, ò l'vno, e l'altro insieme? Questa innocente Colomba non essendo assai forte per opporsi alle forze del suo tristo fratello, non fidandosi punto del vigore delle sue braccia, si confidò alla leggerezza de'suoi piedi, e si mise a correre, e quasi a volare per scappar dalle mani di quel fiero carnefice, dico di suo fratello: ella fugge, egli la segue; ella piange, esso la minaccia; & in fine la giunge, e la ritiene. Ohimè, eccola

pre-

presa, non v'è più rimedio: ò Dio tutto è spedito. Ma il diuino Amore, che caua le forze della debolezza istessa, spira il suo cuore di far grande sforzo, e di suilupparsi. Ella scappa: eccola che corre, e si stracca dietro a se stessa, tanto camina velocemente, fende i venti, e trapassa tutti quanti gli impedimenti; si che direste, che l'amore si fosse staccate le ale per attaccarle a'piedi di questa vergine di Paradiso. Ma correndo monti e valli, in fine giunse per disgratia sopra la cima d'vna rupe, che pendeua sopra il mare. Che farà in tale desperatione questa semplice Agnelletta, vedendosi perseguitata da vn Lupo rapace auido del suo sangue? Diede ella due amorosissime occhiate verso il Cielo, domandando soccorso nel suo estremo bisogno. Si sentì incontinente inspirata di far vn colpo, sommamente ardito: elesse più tosto d'arrischiar la sua misera vita, che la sua pretiosa verginità. Noi vedremo hora, disse trà se stessa, chi hauerà più cuore, ò l'Amor diuino, ò l'Amore arrabbiato d'vn'huomo. Ciò detto, lanciandosi in aria, e facendo il pericoloso salto, si precipitò trà i flutti, e l'onde del Mare; il quale, per così fauellare, si sbigottì d'hauer sopra il dorso vn corpo

virginale, che non poteua ingoiare nel suo seno. Cosa strauagante, che questa santa Fanciulla sorridendo, cominciò a caminare sopra l'acque, come sopra vn miracoloso solaro di cristallo: la caduta non la sbigotti punto, le onde non l'offesero, la morte non le fece altrimente paura. Il Cielo, e l'Oceano, erano attoniti in vedere questa Vergine innocente caminar sopra l'acque con tanta sicurezza, e senza mutar colore in viso: ma dopoi che Giesù Christo haueua caminato sù la marina, haueua imparato a portar rispetto alla verginità, e di sostener'i corpi de' vergini, senza ardir d'inghiottirgli nell'immensità del suo seno. Tanto è, che la Vergine trionfante passò a piè asciutto quel braccio di mare, e si saluo con il fauore dell'acqua dallo sfortunato incendio, col quale la minacciaua quel tigre di suo fratello. Qual ardire dell'Amor diuino, di fare ch'vna tenera fanciulla prima eleggesse il mare, e la morte, che l'amore, e nella desperatione ritrouasse le sue speranze! Che cosa non può fare vn cuore amante d'vna charità perfetta, e diuina? Intanto quell'iniquo fratello, che vedeua caminar la sorella sopra il mare, era come fuor di se stesso: e si credette

precipitare dopo di lei in quell'abiſ-
ſo,tanto era ſpauentoſo: non daua
a pena fede a quanto vedeua, e li
pareua vn ſogno, e che ſua ſorella
foſſe diuenuta vna fantaſma, cami-
nando ſopra l'acque. Quanto a me,
non mi marauiglio di queſto ardire,
ſapendo a baſtanza, che l'amore è
cieco, e che bene ſpeſſo non vede
quanto fà. Credo bene molto più,
perche mi vado imaginando, che
queſta ſanta Fanciulla fuſſe tanto
viuamente acceſa dell'Amor diuino,
e della Virginità, che più toſto di
perdere ò l'vno, ò l'altro,ſe il mare
ſi foſſe aperto nel mezzo, e nel ſuo
fondo ſpalancato l'Inferno, ſi ſareb-
be piõbata in quel profondo Ocea-
no,& indi nell'Inferno,che mai per-
dere vn grano dell'Amor diuino, nè
macchiar la ſua purità con la mini-
ma macchia del mondo. O come
ben diſſe, chi diſſe che tutti i fiumi
del mondo, e tutti gli Oceani non
ſarebbono ſofficienti d'eſtinguere
il vero Amor d'Iddio in vn cuore
innocente, e che interamente è ſa-
crificato a Dio! Bene ſtaua a que-
ſto infelice fratello,ſe nel ſeguire la
ſorella ſi foſſe precipitato nell'iſteſſo
Oceano, ad effetto d'eſtinguere le
diaboliche fiamme nelle iſteſſe on-
de, nelle quali queſta ſanta Fanciulla
haue-

haueua voluto perder la vita prima, che metter'a rischio il suo honore.

Quali siano li più efficaci motiui per acquistar molto Amor d'Iddio.
Cap. VII.

E Cosa sicurissima, che la prima infusione delle virtù sopranaturali depende dalla pura bontà d'Iddio: è egli quello che sparge nelle anime nostre la fede, la speranza, e la charità, e tutte l'altre virtù, che sono figlie della charità loro sourana Regina: ma è anche certissimo, che Iddio vuole, che noi coltiuiamo queste virtudi, e che maneggiandole con profitto, noi raddoppiamo i talenti, e ne facciamo vna vsura innocente, guadagnandone sempre qualche nuouo grado. Dunque quello che io addimãdo in questo luogo, si è, per quali motiui il cuore possa esser riscaldato, e persuaso d'auanzarsi nell'Amor diuino; *vt qui iustus est iustificetur adhuc.* Il buon cuore deue crescere come la Regina Ester, di cui dice il sacro Testo, ch'altro non era ch'vn picciol ruscello d'acqua christallina, la quale andò poco a poco crescendo in vn gran-

Apoc. 22.

Esther. 10.

fiume. Miracolo! quest'acqua s'è cangiata in vn gran fuoco, & in vna gran luce, e questa bella luce in vn Sole risplendente come di mezzo giorno: dipoi subito questo Sole s'è disfatto in acqua, & ha versato vn gran diluuio dal Cielo sopra la terra: fonte, fiume, luce, Sole, diluuio, sono cinque parti, delle quali si compone vna perfetta charità in questo Mondo, e sono simboli del vero Amor d Iddio.

1 Il primo motiuo è, che chi hauerà il timor d'Iddio solamente, hauerà il tutto, e chi hauerà tutto il restãte sẽza quello, nõ hauerà cos'alcuna. Tutte le altre virtù sẽza charità sono come Anatomie; come corpo senz'anima, e senza alcuna sorte di bellezza: la sola charità fa gli vfficij di tutte l'altre virtù. *Charitas omnia credit, omnia sperat omnia sustinet;* e così del remanente. E la sentenza degna d'immortalità di s. Giouanni fà molto a questo proposito: *Si quis diligat, & hoc solum fiat, sufficit.* Amate, e si è detto quanto si può dire, si è fatto, e perfettionato il tutto; perchè il compendio de' quattro Euangelisti, la quint'essenza di tutte le virtù, il legame delle perfettioni, il tesoro di tutte le gratie celesti, il Sole della prosperità, il cumulo della feli-

S. Tho. 2. 2.
S. Aug.
Suarez

felicità della vita presente, consiste in questa parola d'amar Iddio, e per Amor d'Iddio il prossimo.

2 Il secondo motiuo è, che Iddio ci ama tanto, e con amor così eccessiuo, che il meno ch'vn buon cuore possa fare, e di rendergli amore per amore. E colui, che considera la maniera dell'amore, che Iddio ci ha portato, ha sufficiente materia per farsi crepar'il cuore, ò per l'ingratitudine, e dispiacere di non corrispondere, ò per la dolcezza, vedendo l'eccesso della infinita bõtà d'Iddio. Onde è molto mirabil cosa il põderare, come Giesù Christo esplica ciò di propria bocca: Iddio ha amato il mondo in tal guisa, che gli ha donato il suo vnigenito figlio. *Sic Deus dilexit Mundum, vt Filium suum vnigenitum daret.* Che vuol dire quel *Sic: così?* come così? cioè a dire d'vn'amore infinito e del tutto incomprehensibile. Volete vederne i gradi? Primo, ha amate dell'anime, che non lo meritauano, anzi che l'haueuano demeritato in cento, e mille maniere. Secondo, quest'amore è stato efficace, & effettiuo, hauendo in conseguenza versato ne' nostri cuori vn mondo di gratie. Terzo, ha preuisto, che l'huomo ne sarebbe molto ingrato, e ciò non-

Io. c. 3.

ostan-

ostante, non ha lasciato di passar auanti, & honorarci dell'amor suo. Quarto, non si è contentato di donarci le sue ricchezze, ma ha voluto ancora donarci il suo Figlio vnigenito, e sottoporre interamente la vita di quello alla discretione de gli huomini. Quinto, hà preuisto, che lo caricarebbono d'opprobrij, e che in fine lo impiccarebbono come capo d'assassini: e non ha per questo mancato di esporre il suo figlio, & esso volontariamente è comparso, disposto d'inghiottire tutte queste estreme calamità. E questo non gli è bastato, perche ci ha dato se stesso nella santa Eucharistia, per incorporarsi ne' nostri cuori: si è fatto nostro Auocato nel Cielo, e fa mostra del sangue, e delle sue piaghe, per acquietar'il giusto rigore del suo eterno Padre. E poi aggiunge per compimento della sua gran bontà: *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ, quasi nihil despiciet eam.* Cāt. 6. Hauendo dato corpo, sangue, cuore, l'anima, la vita, e la persona, la sua Diuinità, & il tutto ad ogni modo vuole, che si creda, che l'abondanza della sua clemenza, e charità è così eccessiuamente grande, che non habbia ancor data cos'alcuna in risguar-

sguardo al desiderio infinito, che ha di beneficarci. L'inhumana fierezza, e la crudeltà medesima, se hauesse cuore, potrebbe forse opporsi, che questo cuore non s'intenerisse per amar'vn amore, che è infinitamente infinito?

3 Lasciamo da banda il merito, parliamo de'nostri interessi,e della necessità, che habbiamo di ciò fare. Tutta la nostra sussistenza, e tutto ciò che siamo, dipende talmente dalla bontà d'Iddio, & a lui siamo come attaccati con vn picciol filo, il quale ad ogni momento si può rompere;che se egli ci abbãdonasse interamente, non vi sarebbe instante, che non fossimo per precipitare nel più profondo abisso dell'Inferno. Perilchè S.Tomaso diceua, che cos'alcuna non lo faceua stupir tanto, che di vedere vn huomo in peccato mortale, che potesse ridere, ritrouandosi sù l'orlo del eterno precipitio, essendo ritenuto da vn debol filo, che si può rompere a ogni momento. Chi ameremo dunque, se non amiamo quello, che tiene nell'estremità delle dita il filo di nostra vita,e dell'eternità, sia di tormento, ò di godimento?

4 Che vi dirò io per il quarto motiuo, se non che hauendo meritato

mille,

mille, e mille volte l'Inferno, ci ha anche conceduto tempo per iscappare da questo abisso? Cosa che non ha fatto a milioni d'Angeli, e d'huomini, che sono dannati senza rimedio, e perduti irreparabilmente.

Questo motiuo bene inteso, è sufficiente d'infiammare non solamente le anime, ma far liquefar i cuori, quando fusser di ghiaccio, e più duri del bronzo. Che importerebbe a Dio, quando noi fossimo dannati, e mille volte dannati? resterebbe forse per questo d'esser Dio, e d'esser meno potente, e meno beato in se stesso? Che cosa gli habbiamo fatto, ouero qual cosa l'ha potuto mouere a risparmiarci, & a priuilegiarci più di tanti Potentati del Cielo, e della Terra?

5 Possiamo noi forse hauer più potente stimolo, e sprone per indurre il cuor nostro ad amarlo, che vedere, che essendo noi degni di mille inferni, possiamo anche sperare di far'acquisto del Paradiso, e per aiutarci a ciò ci fa donatiuo de'suoi meriti, del suo sangue, la sua reputatione, le sue gratie, la sua lingua, le sue braccia, & il suo cuore? *Omnibus omnia factus est, ut omnes lucrifaciat*, può dire con maggior ragione, che

non

non diceua S. Paolo.

6 Non vi è cosa, che ci solleui in alto, che la consideratione de' beneficij d'Iddio, e gli eccessi della sua liberalità verso gli huomini; i quali si possono riferire a tre capi, cioè i comuni, i particolari, & i personali. Da che parte vi voltiate, ritrouerete incendij, che abbrugeranno il vostro cuore, e lo renderanno vn Serafino. Cominciamo per le cose più generali.

De' motiui generali, che riscaldano l'Amor di Dio.
Cap. VIII.

COme sarebbe possibile, ch'vn figlio fusse di così mala natura, che non amasse e suo Padre, e sua Madre, che l'aggrauano di beneficij, e non hanno nè occhi, nè mani, nè cuore, se non per vedere, per porgere, per amare vn si tristo figliuolo? La veneranda antichità, volendo dipingere il grand'Iddio, rappresentò vna mano, che spandeua le dolcezze del Cielo sopra la Terra: vn'occhio, che miraua del continuo le Creature, per esplorar le loro necessità, & abondantemente prouederui: vn Sole, che riscaldaua la Terra, e la doraua

raua con le punte de' suoi raggi: vn Cielo, che pioueua vn diluuio di mille, e mille benedittioni sopra la terra. Ma io hauerei più caro, che si dipingesse vn cuore d'oro massiccio: poiche in effetto, Dio che è charità, è tutto cuore, tutto amore, tutto fuoco, che diuora, e consuma tuto ciò che lo lascia operare, e che riceue tutte le influenze della sua ineffabile bontà.

1 Chi potrebbe considerare, senza morire, come ab eterno Iddio vedendo millioni, e millioni di Creature, habbia fatto elettione di voi, che queste cose leggete, e vi habbia voluto annouerare trà li suoi predestinati, preferendoui a tante migliaia di personaggi, che ha lasciati dannare, rimanendo trà la massa de' figli di perditione? Chi prese la vostra difesa in quell'hora? e qual fù l'Auuocato, che patrocinò per voi in quel diuino Tribunale? e chi fu causa d'vna tal'elettione, origine della vostra eterna felicità? non fù forse il suo diuino Amore, che per sua mera bontà vi fece vn fauore così qualificato, che l'eternità non sarebbe assai longa per ringratiarlo come merita? Io non credo ch'vn'huomo di buon giuditio possa capire questa gratia, senza concepire nel suo cuore ar-

den-

dentiſſime fiamme, e verſare da gli occhi torrenti di lagrime per tenerezza,& amore. Quando Dauid diceua a Dio, che lo ringratiaua della gratia fattali di eleggerlo per Rè, (che è vn niente a comparatione d'eſſer predeſtinato) penſo morire di contento. E quando vn Serafino riuelò a S. Franceſco, ch'era predeſtinato, per lo ſpatio di otto giorni queſto ſant'Huomo, hebbe mille volte a venir meno, e perire: tanto fù ſoprafatto da gioia, vdendo così felice nuoua. Non ardirei ſtendermi d'auantaggio, e amplificar queſto diſcorſo, perchè aſſolutamente, ò Lettore, io vi farei morir d'amore, e di contento: riſerbiamo queſto per il Cielo.

2 Conſideriamo più toſto il dono generale della creatione. Egli è pur vero che vi ha cauato dal niente, per farui quello, che al preſente ſete, che in tutto dependete dalla ſua onnipotenza. Chi eri voi ſenza di lui? Chi fareſte ſenza di lui? Ogni momento, ſe voleſſe, non ſarebbe l'vltimo momento di voſtra vita? Ciaſcuna parte del voſtro corpo, s'egli voleſſe, non vi ſarebbe vn'inferno di dolori? e qualſiuoglia paſſione vn crudo carnefice dell'anima voſtra? & ogni potenza dell'anima,

vno

vno folletto infernale, che vi tormenterebbe del continuo? & ogni pensiero vn Dragone, che v'auuelenerebbe il cuore, e farebbe scempio della vostra misera vita? E poi increandoui, non ha forse creato vn piccciol Mondo, nel quale sta collocato vn'altro mondo di merauiglie della sua bontà? Non ha egli fatto del vostro spirito vn Cherubino, della vostra volontà vn Serafino, della vostra memoria vn Trono della sua grandezza? l'anima, che vi ha inspirata, non è forse vna piccola Deità, Imagine del grand Iddio? *Quid aliud putes animum, quàm Deum in corpore hospitantem.* Come diceuo poco fà, il vostro corpo non è forse il miracolo de' miracoli, il Paradiso terrestre di questa bella anima, che li dà la vita, e che è capace di salire fino all'Infinito? & il vostro cuore, ahi, non è vero, che è il Diuino Tabernacolo, & il Tempio tutto d'oro di Salomone, oue Giesù Christo mille, e mille volte riposa? & il Santo Ciborio viuente, oue si ripone il Santo Sacramento dell'Altare? Di modo che chi ha detto, che l'huomo sia il fodero della Diuinità; *Regnum Dei intra vos est*; & il tesoro delle sue misericordie, & il ristretto del Regno de' Cieli; certamente ha

Senec. in epist.

detto quanto si poteua mai dire in poche parole. Chi amerete voi ò Lettore, se non amate quello, dal quale hauete quanto possedete, e potete sperare in questo mondo? *Nonne debeo totum, & plusquam totum illi, à quo habeo totum quod sum, & quod possideo?* esclamaua già S. Bonauentura.

In stimulo Amoris diuini.

3 Io non sò, se mi sarà lecito dire, che il beneficio della conseruatione sia in qualche maniera più grande di quello della Creatione. Vna volta ci ha creato; & ecco il tutto: mà la conseruatione è quasi vna continua creatione. Altretanti momenti, che vi sono nella vita d'vn'huomo, sono quasi altrettante ammirabili creationi. Se vn sol momento fossimo stati abandonati da Dio, tutto il nostro essere s'annichilerebbe nel centro del niente. Qual bontà d'hauer di continuo l'occhio, il cuore, il seno, la mano aperta per mantenerci nella nostra sussistenza? Dio, dice S. Tomaso, ha così gran cura della nostra conseruatione, come se non hauesse altro che fare in questo mondo, che mantenerci ne' nostri beni, ingrassandogli, & ingrossandogli sempre col torrente delle sue misericordie. Noi siamo attaccati all'estremità de' suoi deti con vn debol filo

di

di seta, che tien sospese tutte le nostre potenze, la nostra essenza, & il nostro tutto; e sotto li nostri piedi habbiamo aperto l'abisso del nostro niente, e pronto a diuorare, & inghiottire tutta la nostra sustanza: intanto noi del continuo l'ingiuriamo: la sua giustitia non parla, che di castigarci, & abbandonarci col rompere quel filo: il suo Amore lo trattiene a non passar'auanti; & ogni momento siamo sù l'orlo del precipitio? O Dio, non ameremo noi tanto Benefattore, & vna bontà tanto ecceßiua, e così infinitamente ecceßiua? Quando Iona era nel ventre della Balena, e Daniello dentro le fauci de'Leoni; & i tre fanciulli nell'Inferno di quella fornace, e che in ogni instante si vedeuano in capo al mondo; non crediamo noi, che quei Santi personaggi gettauano il lor cuore nel cuor d'Iddio, per rendersi fauoreuole la sua Clemenza, e scongiurarla di conseruargli in quell'estremo, ch'era senza remedio? In qualsiuoglia età, che vi ritrouiate, siate più che certo, che vi sono millioni d'huomini, che sono morti più giouani di voi; che hanno patito mille volte più di voi, che sono morti, e dannati, e forse lo meritauano meno di voi. Ditemi, se voi me-

lo potete liberamente confessare, chi è stato cagione, che Iddio vi ha conseruato con i vostri agi, mentre che ha lasciato perire tāti altri, ch'erano migliori di voi? quando ben haueste mille cuori, nõ ne hauereste la meta di quanti ve ne bisognerebbe hauere per amar'vn tal conseruatore, a proportione delle sue misericordie.

4 Siamo pur soliti d'ammirare la cura infinita, che Iddio ha di noi, dandoci de gli Angeli, che ci custodiscono, e che sono i corpi di Guardia delle nostre persone. Et a dir il vero, questo è vn tiro del suo affetto più che materno: & è vn beneficio incredibile, che a così dire, i padroni douentino serui, che vigilino del continuo sopra di noi, e per noi, che ci seguano da per tutto; ci portino in palma di mano, e ci coprano con le loro ale; che ci inspirino mille buoni pensieri; che combattano con esso noi, e per noi; che sopportino mille, e mille indegnità, che commettiamo alla loro presenza, che per lo spatio di sessanta anni, e più non ci abbandonino vn sol mométo, senza star'in nostra compagnia, e tener gli occhi sopra di noi, e fare l'vfficio di pedagoghi, guide, aij, guardie, e quanto bisogna. Questo confesso libera-

men-

mente essere vn fauor d'Iddio segnalatissimo. Aggiugnete, per far più stima di quanto ho detto, che la Santa Teologia ci assecura, esserui tal persona, che per ordinario ha alla sua custodia più di dodici Angeli, anzi Cherubini, e Serafini: e per dire il tutto, nel tempo del bisogno sono pronte le legioni intere, come il Profeta Eliseo fece vedere al suo seruitore; e tutto il Paradiso prende l'armi nelle nostre necessità. Ma ciò che supera tutto questo e che mi fa vscir di me stesso per il contento, e che Dio medesimo vuol esser nostro Guardiano. Non perche non si fidi della lor charità, ma perchè non gli stima assai forti per mettere in essecutione tutti i disegni della immensa charità verso di noi. Et in oltre, quello che non ama molto, si serue del ministero de' seruitori: e chi ama assai, và in propria persona a soccorrer l'amico. Vuol dunque esser egli stesso il custode de' nostri cuori.

Io mi perdo in questo pensiero: perche chi potrà concepire, che voglia dire, che Dio Padre si constituisce nostro Tutore, e nostro Curatore? *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei.* Che Dio il Figliuolo sia nostro Auuocato, e nostra cautione

auanti la giuſtitia del Padre, il noſtro riſcatto, noſtro mediatore, noſtro cibo, noſtro vnico refugio? Queſto in vero ſupera la capità de'noſtri baſſi ingegni, e mette in ſecco i torrenti di tutte le eloquenze del mondo. E che in fine, lo Spirito Santo prenda le qualità di noſtro Gouernatore, noſtro Conſolatore, medico dell'anime noſtre; che accenda il giorno delle ſue gratie nel noſtro intendimento, diſſipando le tenebre de gli errori; che infiammi le noſtre volontà di fuoco diuino, e celeſte; che riempia le noſtre memorie della ſua preſenza, che diffonda i ſuoi ſette raggi ne'noſtri cuori, che riſieda nell'orlo delle noſtre labra per dettarci le parole, e dar loro virtù, & efficacia; che domi le feroci belue delle noſtre paſſioni addomeſticandole con la ragione, e la gratia, facendole oſſequenti a quella. Sono queſte certamente fiamme così gagliarde, che non v'è cuore, pur che ſia cuore, che non ſia tutto fuoco, e che non ſi ſtrugga, e ſi dilegui, quando ben foſſe più freddo del ghiaccio, più duro d'vno ſcoglio, e più rigido, e rebelle del diamante iſteſſo.

5 Se biſognaſſe entrare in competenza, a chi più volentieri fareſte dono del voſtro cuore, a Dio il Padre, ò

al Figlio, ò allo Spirito Santo ? il Padre vi ha donato il suo vero Figlio : ma il Figlio ha donato se stesso , che pare qualche cosa di più . Così è . Ma l'amor diuino,e lo Spirito Santo è quello che ha stimolato il Padre a donare il suo Figlio, & il Figlio a donar se medesimo . Ditemi,se potete, quale de i trè ci ha maggiormente obligato ad amarlo più de gli altri, se volessimo parlare al modo humano ? E se non hauendo ch'vn cuore, voi lo voleste sacrificare a quella delle tre Diuine Persone, che vi hauesse maggiormente obligato ; ditemi in cortesia, a chi sacrifichereste questo cuore ? Quanto a me, io vi confesso ch'è già lungo tempo , che ho sacrificato questo mio misero cuore per indiuiso a tutte trè le Persone,che veramente non mi resta più luogo ad elettione sopra di ciò : e se bisognasse farla , pregherei humilmente elle stesse a far tale spartimento, e di dare questo pezzo di carne a quella delle trè,che giudicassero meglio (se bene è tanto poca cosa,che non vale il conto à parlarne) ma pure se si douesse venir a questo, non sarebbe in poter mio di fare tal'elettione . Perchè in verità io amo tanto il Padre , tanto il Figlio , tanto lo Spirito Santo , che non ho

voglia alcuna d'entrare in simili prelationi, essendo in cio tutte le comparationi affatto odiose.

Ma a voi Lettore, voglio domandare questa questione: voi che hauete vn buon cuore, e che merita d'esser ben collocato, a chi lo donereste più volentieri, al Padre eterno, ò al Figlio, ò pure allo Spirito Santo? perche vi sono cento ragioni; e per l'vno, e per l'altro. Dio Padre vi hà creato vn Mondo, tutto pieno di delitie, e tutto abondante di beni di natura, e di mille commodità. Il Figlio vi ha formato vna Chiesa, che è vn Mondo intero di gratie, di Sacramenti, e di misericordie. Lo Spirito Santo ha fabricato ne'nostri cuori vn mondo nuouo de'suoi doni, & vna Chiesa tutta d'oro di charità. Dio il Padre ha donato tutto ciò che ha creato, & il suo proprio Figlio. Il Figlio ha dato il tutto, & insieme se stesso: Dio Padre, & il Figlio hanno mandato lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo hà dato tutto, & ha ancora tirato ne'nostri cuori il Padre, & il Figlio, e vi è disceso esso stesso: a chi delle Tre Persone vi offerite, & a chi dite, Viua?

Esod. 3. 6 Fu disputato vna volta, chi fusse più forte, il Rè, la Verità, ò il Vino, che l'vno è l'altro rouescia, & abbatte?

Pa-

Pare che Dio il Padre habbia somigiianza con il Rè: pare che il Figlio, che è il Verbo, sia simile alla Verità: pare in fine, che lo Spirito Santo sia il Vino, che inebra così fortemente gli Apostoli, e che getta a terra il tutto con la potenza de'suoi sette doni, li quali come le sette trombe rouesciano Iericho. Lettore date il vanto a chi voi volete, che non potete fallire. Io credo, che tutti tre habbiano perduto, tutti tre habbiano guadagnato, che niuno non habbia nè perso, nè guadagnato: oltre che tutto è in commune alle diuine Persone, eccetto la personalità: perciò dando a vna voi, date a tutte tre, e dando a tutte tre, voi lo date a ciascheduna: e se voi poteste hauere tre millioni di cuori, sarei di parere che ne immolaste vn millione al Padre; vn millione al Figlio, & vn millione allo Spirito Santo. E certo non ce ne vorrebbe meno, per amar degnamente quelle tre Diuine Persone, che a gara ci cumulano di beni ineffabili de'loro inesausti tesori.

7 Qual'ingegno può comprendere, e qual lingua può degnamente esplicare, quanto sia potente il motiuo della Redentione? e qual cuore può esser sufficiente per amar come conuiene quel Saluatore tanto ama-

bile, & adorando? Ne parlerò con più comodo in vn Libro della Amabilità del Signor Giesù: & intanto dico, che se tutti i cuori de gli huomini, e de gli Angeli fussero tutti in vn cuore, e che tutte le fiamme dell'Amor diuino sparse per tutte le Creature, fussero accese in questo cuore; Giesù nostro maestro meriterebbe egli solo l'immensità di questo Amore. Ma rimettendomi al Libro citato, tronco tutta questa materia.

8 Che diremo noi de gli eccessi della suauità di Dio verso tutta la natura humana? La doueua condennare, secondo il rigor della sua giustitia, doppo l'enorme peccato d'Adamo, e doppo tanti peccati infami de'figli d'Adamo la poteua giustamente subissar tutta nel fuoco dell'Inferno: poteua esser così gran Dio, come è, senza che vi rimanesse alcuna Creatura al mondo: a lui era molto facile di creare vn altro mondo tutto d'oro, e popolarlo di Serafini, e d'huomini dotati di santità celeste. Ma l'amore, che è il Rè del Paradiso, si è portato altrimente; perche non solamente ha arrestato il corso della sua giustitia, ma ha conceduto il gran Giubileo à tutto l'vniuerso: ha perdonato liberamente à

quel-

quell'infelice huomo]: ha medesimamente voluto più tosto legare la sua Diuinità con la nostra humanità, che con la natura Angelica:ha quasi estinte le fiamme d'Inferno col diluuio del suo sangue vscito dal suo sacro Corpo: ha tanto inalzata la bassezza de gli huomini, che col fauore delle ali della sua gratia, ha fatti salire molti huomini più alto de gli Angeli:si è talmente conglutinato con noi,e legato sì strettamente, che vuole si possa dire,Dio essere huomo, e l'huomo Dio. *Vult Deum esse hominem, & hominem Deum appellari.* Io non mi marauiglio se la B.Catherina diceua così arditamente, che se il fuoco d'Inferno fusse fuoco d'Amor diuino,sarebbe molto desiderabile d'essere attuffato nel fondo dell'Inferno,per abbrugiar di tutte quelle fiamme, per amar più ardentemente vn così gran benefattore.

S. Bern. stim. Amor. par. 2. B.Cath. di Genoua.

9 Chi può mirare senza morir di tenerezza,quel gran Dio del Cielo,e della Terra, correre per monti, e per valli dietro vna misera pecorella smarrita, & infetta, e pur'alfine aggiungerla, e caricarsela sopra le spalle come vn buon Pastore, e conuocare tutti gli Angeli per rallegrarsi seco, perche habbia felicemente ri-

ritrouata quella pouera pecorella smarrita, e fuggitiua? & anche, che questo buon Padre habbia ricondotto il Figlio prodigo, per nutrirlo nel suo seno, e riporlo nel suo cuore, aprendo il costato a tale effetto, acciòche l'entrata gli fosse sempre lecita, e tutte le porte del suo cuore spalancate al cuore di lui? Se tutti gli Angeli m'haueßero prestate le loro lingue, e tutti i Serafini il lor cuore, si potrebbe ad ogni modo con verità dire, che non potrei mai nè riferire la grandezza di questa diuina bontà, ne amarlo come conuerrebbe. Ciò è sopra la portata di tutte le Creature, e trapaßa ogni capacità.

10 Dio, ò come è vero ciò che disse vn grand'huomo, che l'Amor diuino, è più potente, che l'Onnipotente, perche ne fà ciò, che ne vuole senza contrasto. *Quam potens est Amor, qui Omnipotentem vincit?* Dio non può forse esser Dio senza l'huomo? che perde della sua felicità quando tutti gli huomini fossero ridotti nel centro del niente? e che cosa può sperare, ò guadagnare quando tutti li dannati fossero salui? perche non ne rimane nè più grande, nè più piccolo: e quella poco di lode, e di gloria, che li danno i

Richar. de grad. charitatis.

suoi

suoi serui, e cosa tanto piccola, che a paragone della sua infinità, è quasi meno, che niente, & intanto (ohime che io mi perdo in scriuer queste cose) ha vn così estremo desiderio di saluar questo huomo smarrito, che è pronto a ritornare a sofferir morte ignominiosa della Croce per saluar'vn'anima sola. *Paratus sum pro vno peccatore iterum crucifigi*: e quando nè salua vna, vuole che tutto il Paradiso ne faccia festa solenne, e che gli Angeli cantino millioni d'Alleluia. Ma questo è poca cosa, rispetto al gaudio, & all'allegrezza ch'egli ne sente: perchè dice egli stesso, che li celebrerà le nozze, li farà sedere a tauola, seruirà di mastro di casa, e cō le proprie mani ministrerà alla mensa. *Faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis*; come se egli fossero i Padroni nella casa d'Iddio, & esso il seruo. *Ministrabit* (dice S. Tomaso) *quasi esset seruus eorum emptitius, & quilibet eorum esset Dei Deus*. Lettore vsciamo di quà, e non approfondiamo d'auantaggio questo eccesso della diuina bontà, perche infallibilmente correriamo rischio delle nostre vite, & i nostri cuori non potrebbono contenersi di non scoppiare, bastandoci vedere, che l'huomo, aborto così mi-

S. Dion. ep. 6.

Luc. 12.

Sermo de SS. Sacramēto.

ſerabile, & auanzo di vermi, ſia ſeruito dal Monarca del Cielo, e della Terra; al qual chi ſerue, e più che Imperatore di quattromila Mondi.

11 Io non arriuerò mai a dire ciò che penſa il mio cuore, nè giamai la mia lingua potrà contentar la mia mente, ſpiegando il ſuo penſiero, che dà nell'infinito. Qual motiuo onnipotente è queſto d'amar vn Dio così buono, di vedere la ſua immenſa liberalità verſo queſto diſgratiato animale, e queſto homaccino di fango, e d'immondezza! L'amore non ſi riconoſce, che per i ſuoi effetti, e gli effetti per mezzo de' doni, e li doni per la liberalità effettiua, & eceſſiua, che procede dall'Amore. Vdite voi quella voce del Cielo, che rompe l'aria, e penetra fin'al centro de' cuori deuoti. *Quid potui vltra facere, & non feci?* Che coſa può deſiderar l'huomo dal ſuo Dio, per hauer'vn pegno ſecuro dell'amor ſuo, che la ſua carità non habbia fatto? ha donato tutto in vna volta, il Mondo intero, e tutti li teſori, che naſconde nel ſuo ſeno. *Omnia ſubiecisti ſub pedibus eius.* Ha donato tutte le gratie, e tutto l'auanzo del Cielo, e della Chieſa. *Omnia veſtra ſunt: ſiue Cephas, ſiue Paulus, ſiue Chriſtus,*

Pſ. 8.

1. Cor. 3

stus, &c. omnia vestra sunt. Dio vi ha messo ogni cosa nelle mani: huomini, Angeli, il Saluatore, Dio stesso, ogni cosa è vostro; vi ha fatti heredi del suo Figlio, & heredi di tutto il suo dominio. *Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*. Promette di mettere in possesso di tutti i suoi beni generalmente chi si sia. *Super omnia bona sua constituet eum*. E questo non basta; perche offerisce di dispogliarsi affatto del tutto, per dar'a noi l'inuestitura delle sue Monarchie. *Exinaniuit semetipsum Dominus noster*: si è impouerito, & annichilato, *vt inopia eius diuites essemus*. Nè qui si ferma, perchè in questo non dà se non quanto è fuor di esso: onde aggiunge, & incarica d'auantaggio, e dice. *Intra in gaudium Domini tui*. Che vuole dir ciò, dice Origene? *Intrauit Ioannes in Deum, & factus est quodammodo Deus*. Di maniera che l'huomo penetrando nel cuor d'Iddio, prende possesso del cuor d'Iddio, & iui si rende diuino, come parla S. Dionigi. *Redit homo ad Deificam simplicitatem, & vnitatem*. S'incorpora talmente con Dio, che il Saluatore istesso disse: Padre mio vi prego, che sicome voi, & io siamo vna medesima cosa, che gli huomini siano in-

Rom. 4.

Matth. 25.

Orig. homil. in Io. 1.

De cal. Hierar.

Io. 17. Vt sint vnū sicut & nos.

me,

me, & so in voi, e che siamo come assorti dentro di noi, e che noi siamo, e voi, & io, & essi come identificati insieme. Queste parole sono fiamme così gagliarde, che non vi può esser cuore, benchè rubello, & ostinato, che non si liquefaccia, e douenti tutto fuoco.

12 Ciò che mi fà morir di vergogna, Signor mio, è che voi mi fate vn gran comandamento accompagnato da minacce di morte, e di morte eterna, s'io lascio d'amarui. Ohime non era assai, che la vostra grandezza s'abbassasse a tal segno di permettere, ch'io fossi così ardito, di pretender d'amarui, e morir a'vostri piedi, senza che volesse ancora comandarmelo come se voi vi faceste qualche guadagno, e fosse cosa possibile, che il cuor dell'huomo non vi amasse, ò amasse qualch'altra cosa che voi, che sete il solo, & vnico oggetto di tutti i suoi amori? Se vn Turco, ò il più barbaro huomo del mondo mi hauesse fatta la millesima parte delle gratie, che vi sete compiaciuto di far'a me, non sò quello mi farei, ò quello che nō mi farei per lui, per non hauer a cadere in vna ingratitudine insopportabile. O Dio, e farei ben io così infelice, e ridotto a questa necessità, che mi bisognasse

S. Aug. Solilo. 21.

vn comandamento, delle scomuniche de' fulmini, per isforzarmi ad amarui, ò bellà, e bontà infinita? Mi dispiace di non esser tutto cuore, tutto amore, tutto fiamma, per amarui come sono obligato. Che horribil prodigio è questo? Il mio cuore è tutto circondato d'amore, e da carboni accesi, che diuorano ogni cosa, & io insensato, & il mio cuor insensibile non si può riscaldare nè sà, che cosa sia amare Dio? *Vndique me circundat Amor, & nescio quid sit amor.* E che altro prodigio è questo? Direste quasi che Dio odia se stesso, e fa a se medesimo peggio che puole, per farmi dono di tutti quanti i suoi beni, del suo cuore, dell'amor suo: e disgratiato, & abomineuole, che io sono, così nuotando nell'Oceano dell'amor suo, me ne resto più secco d'vna sponga, che è cauata d'vn gran forno. *In tantum me diligis Deus meus, vt te vdisse videaris.* Se Dio mi odiasse a morte, ancor lo douerei amare, & adorare, perche in fine esso è il mio Dio, & io sono la sua misera creatura. Ma qual mare potrà lauar le macchie della mia ingratitudine, s'io vedendomi oppresso d'vn mondo intero de gli eccessi della sua misericordia, amo così poco; che in verità questo poco è

S. Bon. In stimulo Amoris.

S. Bon. vbi sup.

così

così poco, che è meno di niente?

13 L'amore, e la sapienza, ouero la ragion'humana, certamente non vanno sempre di compagnia. L'amore è vn picciol tiranno, che essercita vn così potente impero, che conuiene passare per mezzo le leggi, che à lui piace prescriuere. Qual ragione si può addurre di quanto l'Amor diuino fa fare a Dio stesso, il quale non è mai contento? hauendo fatto quanto mai si può fare, e più ancora, se dirsi puole, gli par sempre di non hauere ancor fatta cos'alcuna, che sodisfaccia, e contenti la sua gran charità. Haueua questo monarca de'cuori, questo amore infinito, fatto che Dio il Padre si strappasse dal suo sacrosanto seno il suo vnico Figlio (se così si può fauellare) per donarlo a noi senz'interesse alcuno: a noi dico, che gli habbiamo fatto vn millione d'oltraggi, e gli habbiamo procurato vna morte dolorosa, & ignominiosa insieme: e che non ostante questo, la prima cosa che faccia stando assiso alla man dritta del Padre, è di pregarlo ad inuiarci lo Spirito Santo; e ciò s'eseguisce: e noi scelerati habbiamo migliara di volte rinegato lo Spirito Santo, e contro di lui vomitate infinite bestemmie, e nondimeno quel

Diui-

DiuinoSpirito,che è amore, essentialmente attrae ne'nostri cuori il Padre,& il Figlio! Eccoci dunque così fortunati, che tutta l'adoranda Trinità stà inscritta ne'nostri cuori, e ne forma vn picciol Paradiso terrestre della Diuinità! Che cosa fa l'huomo doppo tutto questo? Questa carta arrossirebbe di vergogna, s'io stendessi qui la millesima parte delle abominationi, e delle horrende ingratitudini dell'huomo verso vna bontà così grande. Direste tuttauia, che Dio non può star senza l'huomo, e giugne sin'a questo punto, di dichiararsi, che le sue più care delitie sono di trattenersi con i figli de gli huomini, e conuersare trà essi come trà eguali. L'huomo fa mille male creanze, e si rende indegno di tali fauori: Dio in vece di ritirarsi, moltiplica le gratie sopra questo ingrato, & hauendo versato il tutto nel suo seno, aggiugne ancor parole incomprensibili. *Si dederit homo omnem substantiam suam pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.* Doppo queste cose andate a far dono del vostro cuore a chi voi volete, e considerate se sarà mai possibile ch'amiate altro che quello, che vi ha fatto vn mondo intero di misericordie.

Cant. 8.

14 Quelli che cercano le mine d'oro,

d'oro, e che scauano nel seno della natura, & arriuano fino a' borghi dell'Inferno, sopportano mille mali; ma l'arrabbiata fame di ritroua e dell'oro non egli fa sentire niuna fatica. Aprono i monti, suscitano de' turbini spauentosi, oltraggiano la natura, e spalancando le viscere della terra, squarciano le rupi per ritrouare, e seguitar la vena dell'oro; la terra spesso si scuote, e gli sepellisce viui: spesso ancora traforano i fiumi, e s'abissano in vn instante, ritrouano del solfano, del veleno, e mille altre sorti di lordure: s'espongono a mille altri rischi, per iscoprire qualche filo d'oro, ò ritrouarne qualche pezzetto trà il puzzolente sabbione. Tutto ciò non stimano niente, anzi par loro hauer trouata la porta del Paradiso aperta, quando al par della terra trouano certa manna risplendente, ch'è il segno della mina d'oro nascosta là sotto. Ahi! se l'huomo durasse tanta fatica per trouar l'oro puro della charità dentro il cuor di Dio stesso, e nel suo pretioso seno, che tesori, e che pretiose mine si trouerebbono senza penare, ò arrischiarsi? Ma la nostra disgratia è, che più ci gusta morir di mille morti per dannarci nel fine, che viuere per guadagnarci il Paradiso, e possedere

tut-

tutti i tesori d'Iddio, che è infinitamente ricco in ogni sorte di beni.

15 S.Bonauentura dice, che non sà più doue si sia, quando sente dire quelle belle parole a Giesù Christo: Amici miei non hauete ancor domandata cos'alcuna: domandate pure arditamente, perche infallibilmente il mio celeste Padre in gratia mia vi accorderà tutte le vostre dimande. Come, dice il Santo Dottore, continuamente lo stiamo importunãdo, sempre mai caua da'suoi tesori, e spande sopra di noi vn numero innumerabile delle sue misericordie; & in fine di tutto ciò dice, che non ha ancora donata cos'alcuna a quest'huomo! O possente motiuo per amare, & adorar'vna così sourana bontà! *Nonne se dat totum mihi, vt me totum reddam ei, cui plus debeo quàm totum?* Cuor crudele, e dishumanato, perche più ti piace la morte, della vita, la terra, che il Cielo, il fango, che il tuo Dio? Vi è forse niente di buono, di bello, di delitioso, al par di quello, che è vn abisso di bontà, di bellezza, e di delitie eterne?

Io. 16. Vsque modo nõ petistis quicquã

S.Bon. *S.Ans.*

16 Non mi marauiglio dunque punto, che li Santi trasportati da quel diuino Amore, doppo d'hauer ben ponderati i sopradetti motiui, e

molti altri, che con più quiete esamineremo nell'eternità, habbiano fatti de gli eccessi, & habbiano hauti desiderij, che caminauano all'infinito. Eccone vno. Che volete dire, ò mio Dio quando mi dite: Mio figlio donami il tuo cuore? veramente addimandate troppo poco per vn Dio infinitamente amabile. Voi ben sapete, che se io hauessi tanti cuori, quanti sono grani d'arena nel mare, ò stelle incastrate nel Cielo, ouero quãte l'immensità dell'empireo ne potrebbe racchiudere, che io volentierissimo ve gli immolerei tutti quanti: e tutto ciò sarebbe poco in paragone dell'immensità della vostra charità, e di quanto meritate? Qual confusione dunque sarebbe, se hauendone vn solo, e ben meschino, e mille volte rubello, e fuggitiuo, non ve lo sacrificassi in perpetuo holocausto, senza alcuna riserua, e senza volerui più ragion alcuna? Eccone vn altro. Poiche Dio è infinitamente amabile, e che mi circonda d'vna infinita di beneficij, non hò ragione di chiedergli vna infinità di cuori per amarlo come conuiene, e rendergli homaggio infinito? Il terzo è più ardito: Dio mio farò io errore a dolermi di voi, & a domandare giustitia a voi, contro voi stesso, perche

S. Bon. de Stimulo Am.

vo-

volendo esser l'oggetto infinito di tutte le mie potenze, e coronandomi con infinite misericordie, non m'habbiate data vna capacità infinita per adorarui come meritate? L'amore non si può pagare, che d'amore, nè l'infinito si può agguagliare, che all'infinito; nè li cuori si ponno bene aggiustare, se non rendete li nostri infiniti come è il vostro. Ohime, e perchè mi hauete dato vn cuor così picciolo, & vna obligatione infinita? Volete voi ch'io viua, e ch'io muoia ingrato, non potendoui render giamai ciò che il mio cuor vi deue? Ma è che voi volete essere il Signore; & è bẽ ragione, che voi, che sete Dio, trapassiate le nostre debolezze, e che per sempre siamo i vostri debitori, senza poter mai sperare d'vscir di tutti i nostri debiti, e renderui quanto meritate. Mi rendo dunque, e grido: Viua Dio, viua il gran Dio, al qual sarò sempre debitore per tutta l'eternità.

De motiui particolari, e personali, che abbrugiano i buoni cuori del fuoco d' Amor diuino. Cap. IX.

IL cuore dell'huomo da bene douerebbe esser come il Girasole pietra pretiosa, che ha molto del marauiglioso, & ha gran simpathia con il Sole. Si dice, che riceuendo in se il viuo raggio del Sole, rifflette tanti splendori, che direste sono altrettanti piccoli Soli, e vibra raggi così lampanti, che l'occhio non nè può sopportar l'incontro. Poiche Dio lancia altresi tanti raggi della sua gratia sopra vn cuore, che dadouero è buono, bisognerebbe pure che fusse tutto fuoco, e che nel suo seno vi s'annidasse vn piccol'amore, & vn piccol sole simile a quello del grande Iddio. Il gran Sacerdote, che di Dio era la figura, portaua dodici pietre pretiose appunto sopra il cuore, duè grandi Sardoniche sopra le spalle; & era tutto risplendente d'oro, di gioielli, e di luce, e tutto ricoperto di misteri, & hauea vna soprauește di scarlatto, che è la liurea del diuin'Amore. Ciò che portaua sopra il suo corpo, e

ciò

ciò che dobbiamo hauere impresso ben all'indentro, e scolpito nel cuore. Come si potrebbe fare, che quel cuore inuestito di tanti raggi di gratie fatteli da Dio, non sentisse altrimente le punture della sua charità, che è il bel Sole di Paradiso?

1 Oltre le influenze generali, & i motiui, che ciaschedun huomo può hauere d'amar'Iddio, quāti ve ne sono di particolari, e di personali? chiamo particolari quelli, che a voi spettano, e sono proprij della vostra casa. Come, dice Saul, Dio farebbe tanta stima della nostra humil famiglia, che di eleggerne vn Rè? & io, che sono il più piccolo di tutto il nostro legnaggio, ho da essere capace di portar la corona della Palestina, e maneggiar gli ordini, e lo scettro reale? e Dauid: Chi è Isai mio pouero Padre? quali sono i miei Fratelli, & io chi sono, che sono l'infimo di questa misera casa? Vorrà forse Dio gettar gli occhi sopra questa famigliola, e cauarne de'Principi, e de'Regi? Ahi, e che potremo mai fare per vn così buon Signore?

2 Sapreste voi dire, ò amico Lettore, qual fauore del Cielo, e qual gratia d'Iddio segnalata sia questa, di vederui vscito d'vna buona famiglia piena d'honore, e di pietà? E

questo quasi il primo tratto della predestinatione, la prosperità d'vna buona nascita, & hauer origine da gente da bene, & honorate. Se vostro Padre fosse stato vn barbaro, e vostra Madre vna harpia, che hauereste voi potuto sperar d'essere, se non vn demonio in carne, & vn dragone trà gli huomini? Credete voi che se foste nato in Tartaria, ouero in Canada, hauereste ottenuto questo buon'incontro d'esser Christiano, e di potere sperar'il Paradiso? Quanti millioni d'anime si danneranno, e quanta miserabil gente si perderà per esser nata nell'infedeltà, & hauer'hauuta l'instruttione trà gli errori, e trà le folte tenebre dell'ignorãza del vero Dio? Alzate pũto gli occhi a quel supremo Signore, che vi ha preuenuto cõ le sue misericordie, e vi ha così ben prouisto di quanto vi bisognaua, per saluarui, senza che voi ne l'habbiate addimandato? Sentite punto l'infocato raggio di questa sourana bontà, che ha tenuto conto di voi?

3 Se l'anima, che informa il vostro corpo, fusse stata in quel tempo, che tutto il Mondo era Arriano, credete forse che non sarebbe stata anch'essa auuelenata di così cattiuo veleno? Vi fu vna famiglia in Grecia,

cia, i cui figli tutti erano ſtolti, talmente che conuenne aſtringerli per decreto, che non doueſſero più maritarſi. Vi è vna famiglia in Francia, da cui naſcono tutti quanti ciechi, & io ne hò pur veduti alcuni. Se per mala ſorte voi fuſte ſtato di queſta famiglia, ò Lettore, oue vi trouereſte? In tanto è poſſibile, che non vi ſia mai caduto in penſiero di ringratiarne Dio, e per voi, e per i voſtri, ſopra il capo de' quali Dio ha verſate tante beneditioni del Cielo, & ha diſtolte tante diſgratie, che vi hauerebbono grauemente oppreſſo?

4 Vn brutto eccesso di leſa maeſtà, è ſufficiente a roueſciar'vna famiglia, a degradare la nobiltà, e rẽderla infelice, & infame, a ſpianar le caſe; e per l'errore d'vn'abomineuole parente, ridurre in eſtrema miſeria tutti i figli, e farli marcire, e morir ſopra vn letamaro, nell'eterna infamia. Chi ha liberato da queſta diſgratia, la più horrenda, che ſi poſſa mai imaginare, la voſtra famiglia? Chi ha fatto queſto precetto a'voſtri Angeli buoni, di tener conto della voſtra ſchiatta, e tenerne lontane ſimili ſciagure? E, per meſcolare ciò che tocca alla voſtra particolar perſona con quello che è comune alla voſtra caſa; vi ſete voi meſſo di propo-

ſto a far'anatomia di voi ſteſſo, e conſiderare i beneficij, che Dio vi ha fatti? Chi v'ha dato queſta compleſſione così ben temperata, e che ha tanta inclinatione alla virtù; e tanta felicità a far bene? Metteteui auanti, che ſe haueſte hauuta vna compleſſione ardente, tutta piena di ſangue, e di fuoco, voi ſareſte ſtato vna vipera, & vn vero leone arrabbiato: ſe haueſte hauuto vn cuore infetto d'auaritia, ouero vn'anima tocca d'ambitione, per certo haureſte corſo riſico di perderui, e ſmorzar la voſtra virtù nel fumo dell'honore. Salomone attribuiua vna gran parte della ſua felicità alla gratia, che Dio gli haueua fatto, di dargli vn'anima buona, vna natura quieta, e ben moderata, che non era molto agitata dalle buraſche delle paſſioni, che ſono i tiranni degli huomini.

5 Ma diciamo meglio, e ſtrigniamo più viuamente queſto penſiero. Ditemi, vi prego, non vi ſono millioni d'Anime condennate all'Inferno, che non hanno commeſſi tanti peccati, quanti voi? Io ne appello in teſtimonio la voſtra propria coſcienza, ſe vuol confeſſare la verità. E ſe quelle pouere Creature haueſſero vn poco del tempo, che voi hauete, credete pure che viuerebbono d'altra

ma-

maniera, che voi non fate? Se questo non vi dà punto di calore al cuore, bisogna dire, che sia vn pezzo di ghiaccio, che voi portate in seno, e non altrimente vn cuor' humano. Essendo voi in peccato mortale, chi ha diuertito il colpo, e la saetta di morte, acciochè non moriste di morte subitanea, & in istato di dannatione? Di modo che nel medesimo tempo, che Dio ha lasciate perire tante persone, che si son dannate, vi ha preseruato da questa disgratia, che poteua cader'sopra il vostro capo. Vi sete mai ricordato di renderne gratie alla bontà infinita di Dio? e vi sete mai ingegnato di darneli testimonianza, e con l'amore, e con il desiderio di seruirlo come conuiene?

6 Non vi è momento della vita vostra, che non vi habbia liberato da mille funesti accidenti; e voi non hauete tanti capelli in testa, quanto bene vi fa ogni giorno. Insensato che sete! e come per tali beneficij vi sete applicato ad amare vn'amor così paterno come questo; vn cuor così buono, come quel di Dio, che vi ama più, che non fate voi stesso, e che ne tiene vna cura, che trascende tutti i vostri pensieri? Non è forse la sua pura bontà, che vi ha prouisto

 di

di quanto haueuate di bisogno, e vi ha fortificato con vn corpo di guardia d'Angeli, e di virtù? Il sol dono della fede, che val più che diecimila Mondi, non ve l'ha egli dato gratuitamente, e senza che voi vi foste mai sognato di chiederlo? e l'Anchora dorata della speranza, che stabilisce il vostro cuore trà le burasche di questa vita fluttuante, chi ve l'ha concessa, se non la sua sola liberalità? Chi ha abbrugiato il vostro cuore col fuoco della charità, se non quello che è tutto charità, e fuoco deuorante? A lui sete debitore della prudenza, che così sauiamente vi gouerna in mezzo alle perfidie degli huomini: esso vi ha dato la bilancia della giustitia, e la spada nelle mani, per bilanciar la vostra vita, e non far cos'alcuna, che non sia al giusto peso della ragione, e della charità: esso ha dato valore al vostro braccio, ha dato magnanimità al vostro cuore, e per mezzo della fortezza ha schiacciati a' vostri piedi i mostri de' vitij, che vi voleuano sbranare in mille pezzi. Esso in fine è quello, che ha versato il balsamo della pietà nell'anima vostra, e l'ha fatta passare i torrenti di latte, e miele d'vna vera deuotione, & i torrenti delle dolcezze di Paradiso.

7 Come non sete voi spolpato insino sù gli ossi, come il pouero Lazaro, che bẽ mille volte era miglior di voi? Come non sete marcito sopra vn letamaro, e mangiato viuo da' vermi, come il pouero Giob, al quale non sareste degno di baciare i piedi così infraciditi? Come non sete voi come S. Chiara, Vergine innocentissima, che se ne stette quaranta anni continui sopra vn pagliariccio fetente a languire? Chi vi ha difeso dal mal di pietra, chi ha preseruato le giunture de gli ossi vostri dalla gotta, i polmoni dalle strette dell'asma, la milsa dalle negre oppilationi, il ceruello dalla pazzia, il cuore da mille sintomi mortali, alli quali furono soggetti molti Santi, ch'erano altri huomini, che voi non sete? Qual' amore merita vn così gran benefattore, che vi ha riempito di tante sorti di beni, e che vi ha difeso da vn millione di sinistri successi, che stauano per piombare sul vostro capo? Vn'huomo, vna volta cauò a viua forza vna grande spina dal piede d'vn pouero leone; il quale hebbe tanta memoria del beneficio, che vedendosi destinato per combatter con lui nell'Amfiteatro alla vista di tutto il Popolo Romano, in vece di lacerarlo, e sbranarlo, lo lasciò

 sen-

ſenza alcuna leſione, e gli ſi proſtrò auãti, per leccargli i piedi in ſegno di gratitudine. Tutta la Città gettò de'fiori a piene mani, ſopra queſto medico del leone, e ſopra il leone, che hauea ſaluato queſt'huomo: tanto è grata la gratitudine a Dio, & a gli huomini. Ahi, quante ſpine Dio vi ha ſpeſſo cauato dal cuore tutto ferito, & vlcerato da acutiſſimi dolori! Quante volte di ſua propria mano vi ha ritirato dall'orlo del precipitio! e ſe tornerete in voi ſteſſo, confeſſerete che mille, e mille volte vi ha ſaluato dalla morte: e per tutto ciò che gradimento ne li rendete, e che ſeruitù gli fate, miſerabile, & ingrato che voi ſete?

8 E ſe d'auantaggio la ſua ſomma bontà s'è degnata di ſequeſtrarui dal mondo, e concederui vna efficace chiamata ad vna vita più ſanta che l'ordinaria; hauete voi ſpirito a baſtanza di ben ponderare queſto fauor diuino, che è l'origine della voſtra vera felicità? O come ſpeſſo vi ha inſpirati ſanti penſieri! quante volte ha diuertite tentationi mortali, e velenoſe? ſenza il cui aiuto ſareſte ſtato indubitatamente perſo, incaminandoui per il largo camino della eterna dannatione! Voi vedrete vn giorno le ſue prouiden-

denze amorose, con le quali ha guidato la vostra vita, ch'altrimente sarebbe stata abandonata, e spedita per sempre. Il buon Giacob vn giorno considerando i beneficij, che Dio suo Signore gli haueua fatti, esclamò, come soprafatto di contento, Dio mio Creator mio, quali disegni sono i vostri caricandomi in questa guisa di tanti fauori? Io son così picciolo, e così vile, che non sò sperare di renderui giamai seruitù condegna della minima di tante misericordie, che vi sete compiaciuto di fare a questo vostro seruo. Io confesso, che sono vinto, e che mi è del tutto impossibile di renderui l'amore, che la vostra diuina clemenza ha meritato da me.

Gen. 32

9 Io non credo altrimente, che la Salamandra sia inuincibile alla vehemenza del fuoco: nè meno tengo, che il diamante possa far resistenza a'colpi di martello, senza andare in pezzi: in fine mi persuado, che sia vna fintione, & vn puro simbolo de gli Egittij ciò che si dice della Fenice, che rinasce nelle fiamme; e mi marauiglio, che il mondo con tanta simplicità habbia creduto tutto questo come verità. Ma molto più mi stupisco, che Dio essendo vn fuoco, che consuma ogni cosa, che abbrugia

gia ogni cosa, vn'amore, che diuora il tutto; ad ogni modo per tanti raggi della sua bontà, e per tanti ardenti carboni dell'amor suo, non possa nè riscaldare questo cuore più frigido della Salamãdra, nè spezzar questo istesso più ostinato, e duro del diamante, nè animar quel cuore, il quale come vero Fenice douerebbe viuere, e morire, e poi riuiuere, e rimorire, e di nuouo ritornar a viuere, e morire nelle belle fiamme dell'Amor diuino, e sopra il raduno del balsamo, e della cannella di tanti beneficij personali, che circondano questo cuore, e l'abbrugiano del continuo.

10 Chi vi ha dato quel bell'ingegno capace d'ogni cosa? chi quella volontà risoluta, che ne và all'Infinito? chi quel tesoro della memoria, che contiene vn mondo intero di merauiglie? chi il senso commune, l'imaginationi, i sentimenti del corpo, alli quali tutto l'vniuerso è tributario? e non vi è creatura, che non presenti il suo ritratto all'occhio, come per recognitione del dominio, non essendoui cosa creata, che a lui non si soggetti, e renda homaggio. L'huomo è la marauiglia delle marauiglie, e la più eccellente opera della natura, e del Cielo, che l'ha

do-

dotato di mille perfettioni. Ah ingrato che sete, e voi non alzate nè meno gli occhi al Cielo, per riconoscere la liberalità di cosi buon Signore, tanto sete lontano dall'infiammar l'anima vostra dell'amor suo! Se haueste perduta la vista come Tobia, il mondo come Giona, la libertà, come Sansone, la patria come il popolo d'Iddio condotto in cattiuità; e se fuste interdetto dell'vso de' membri del vostro corpo, come il Paralitico; voi ben mirereste l'obligo infinito, che hauete a questo supremo Signore, che tanto paternamente vi conserua con l'vso intero della vostra persona, nutrendola nelle prosperità.

11 Che fauore è questo di farui risplendere con honore, che non sete altro ch'vn vaso di confusione, & vn sacco pieno d'immondezze? Tanti beni che vi soprabondano, donde credete voi che vengano, se non dalla sua benedittione, e dalla sua liberalità? e non ostante che ne abusiate, viuendo brutalmente, e da persona empia; non egli vero, che con tutto ciò l'eccesso della sua charità ve li conserua, li multiplica, e ne concede vn pieno godimento? e non morite di vergogna, rendendoli così poco di contracambio, e di

recognitione? Mi pare appunto,che il vostro cuore sia come vna fonte ardente vicina a Granoble, di cui i vapori sempre sopraſtanno, & attrauersano le acque, anzi s'incendono del continuo, rimanendo però l'acqua fredda come ghiaccio. Cosa ſtrauagante, esser Madre del fuoco, nutrice del fuoco, in mezzo alle fiamme,e non mai sentir calore! Gli incendij dell'Amor d'Iddio, le fiamme de' suoi beneficij vi nutriscono senza mai cessare, e nondimeno sete freddo come ghiaccio! Hora si che credo, che l'anima vostra sia tutta a rouescio di quelle fontane calde, che si vedono in mezzo alla marina: mille,e mille onde le ricoprono, e le subissano;e queste piccole fontane non lasciano di fumare in mezzo all'Oceano, e spinger fuori le loro acque calde. Voi al contrario notate in vn grande Oceano di charità diuina, e sete incessantemente coperto dell'onde amorose de' suoi beneficij infiniti: in tanto sete freddo, & agghiacciato, e duro come l'acciaio, che non sà ammollirsi per diligenza, che vi si faccia. Dico male, perche e l'acciaio si fonde, & il diaccio si liquefà, & ogni cosa si rende, ò presto,ò tardi: solo il vostro disgratiato cuore, si rende inuincibile verso il

Città del la Francia.

Similitudine.

Plin. l. 31.c.2.

il suo bene, e s'ammutina contro il suo sommo benefattore.

12 Altrimenti si portaua il Rè de' Regi Dauid, che a cuore spiegato, e con le lagrime agli occhi diceua: Ohime, che cosa renderò io al mio buon Signore per tanti beneficij, che mi ha fatti? caricherò i suoi Altari de' miei voti, e di vittime de' miei sacrificij: immolerò la mia vita, e ne vorrei hauere vn millione per far'vn holocausto di vera recognitione. Ma che è tutto quanto questo, che potrei fare, paragonato alla grandezza della sua immensità? Io mi perdo quando vi penso, & il mio debole spirito è abisso in questo Oceano infinito: però il Cielo, e la Terra lo ringratijno per me; le cose insensibili douentino tutte sensibili, per aiutarmi a cantar la bontà di questo supremo Monarca del Cielo; che le montagne saltino, l'aria si risolua in mille lampi, & accenda fuochi d'allegrezza, che le selue risuonino di varij canti di canori vccelletti, e che i quattro Elementi cantino vn mottetto a quattro parti; che tutta la natura, e'l Mondo insieme, aiuti Dauid a rendere millioni di gratie al Dio del Cielo, e della Terra, che versa sopra di lui vn diluuio di benedittioni. Amen.

Psal. 115.

Ciò

Ciò che desiderò Dauid, è successo a molte persone: n'eleggerò vna trà l'altre per consolatione de' buoni cuori.

Fortunato infortunio d'vna Vergine, che amaua più di quello, che si poteua.

ESEMPIO III.

Chron. Domin. Specul. magn. exẽplor. dist. 9. cap. 74.

NIuno huomo di buon sentimento, che habbia letto le sacre Historie, può riuocar' in dubbio, che Nostra Signora, e molti altri serui d'Iddio siano morti d'assalto d'amore, e d'vn'ardore estremo. Trà gli altri è insigne quella tenera fanciulla, che fù tanto fortunata, che la disgratia maggiore di tutte, che è la morte, fù cagione del compimento di tutta la sua felicità. Questa amaua tanto estremamente GIESV' e MARIA, che non poteua appagare la sua deuotione. Tutto ciò che si poteua fare per aggradirgli, tutto adempiua; e, come l'Amore è ingegnoso, trouaua mille inuentioni per contentare la sua vehemente, ma-

in-

innocente passione. GIESV' e MARIA le faceuano in contracambio molte carezze, e mille volte comparuero nel suo cuore, & apparuero a gli occhi suoi, per dichiararle vna domestichezza del tutto straordinaria. Ma, ohime, ciò le costò la vita; & eccone la maniera. La vigilia del Natale, questa deuota Fanciulla, essendosi preparata molto più del solito per celebrar la nascita del piccol bambino Giesù, si cōpiacque la di lui gloriosa Madre farle vn fauore straordinario. La venne dunque a visitare, hauendo nelle sue braccia il pretioso suo Figlio, e le disse: Prendete ò mia cara figlia, eccoui questo Diuino Pargoletto, che cosi teneramente amate: pigliateuelo, che io ve lo dono: collocatelo nel vostro seno, e trattate seco di quanto vi piace. In verità, che questa Verginella lo prese senza cerimonie, e se lo strinse al cuore cō sentimenti così violentemente dolci, che pensò di morirsene. Quel Diuin Fanciullino doppo mille carezze si risolse a dirle: E ben, diletta mia sposa, m'amate voi da douero? Dolce Giesù, rispose allora, già voi lo sapete, che io v'amo più che il mio corpo, e che la mia propria vita. Ma pure, replicò il Bambino, quanto

m'a-

m'amate? perche tutto il mondo dice d'amarmi, e nondimeno è vero che poche anime son quelle che mi amino come conuerrebbe, ò come si danno ad intendere d'amarmi. Certo, ò mio caro Signore, soggiunse la Verginella, ò io m'inganno, ò io v'amo più de gli occhi miei, del mio cuore, e d'ogn'altra cosa del mondo. Ahi, ò mio diletto, ben leggete voi nel più cupo del mio cuore, ciò che vedete sopra la cima delle labra: ò io non amo punto me stessa, ò io amo voi altretanto, quãto il mio cuore, e la mia propria sostanza. Sorridẽdo allora il Fanciullo, e mostrando d'esser molto contento di veder la premura, che hauea quella santa Giouinetta di dar testimonianza dell'estremo ardore della sua innocente passione: Dichiamola ancor vna volta, e confessatemi ingenuamente quanto m'amate più del vostro cuore istesso. Ahime, Signor mio, disse allora, voi mi riducete in vero all'impossibile, e ciò supera le mie forze: io non hò parole per rispondere a quanto mi domandate così precisamente: ma ciò, che la mia lingua non vi può palesare del mio cuore, permette, vi supplico, che il mio cuore ve lo dica esso stesso, e vi discuopra la pura verità. In quel-

quell'instante fece vn grande sforzo, e con vn impeto vehementissimo facendosi violenza, volle allora esercitare vn'atto d'amore tanto eccessiuo, e tanto trascendente; e lo Spirito Santo accese allora tanto fuoco in quel cuore, che dadouero quel cuore si crepò,& ella spirò dicendo: O Giesù amor mio, ohime, io sò che vi amo. La Regina del Paradiso,che vdiua così dolce colloquio, e molto se ne compiaceua, riceuette nel suo seno quell'anima Serafica;& accompagnata d'infiniti Chori d'Angeli, che cantauano melodiosamente,se la condusse al Cielo per presentarla al Padre eterno. Tutto il Paradiso fù soprafatto di merauiglia: perchè bench'il Cielo sia la patria della charità, e la Città d'Iddio, e del suo amore,si può però dire, e con verità, che dentro tutto il Paradiso a poche persone è stato concesso il priuilegio di morire per hauer troppo amato, ò Giesù Christo, ò la sua Gloriosa Madre. Conuerrebbe essere stato presente per raccontar la festa,che fecero tutti i Santi, e come furon tutti riempiti di stupore, vedendo quella fortunata Verginella, che hebbe più Amore diuino, che cuore. I Padri dell'Ordine Domenicano accorsero subito al rumore di

di questa morte improuisa: & hauendo esaminato il tutto, conclusero, che si douesse aprire quel corpo Verginale, per intender la cagione di morte tanto violenta: e subito che fù aperto quel seno virgineo, candido come l'Alabastro, si vide il cuore crepato, e diuiso con grande stupore di tutti gli assistenti, e si trouò scritto in quel pretioso cuore come a lettere d'oro: *Giesù io v'amo più che me stessa, perche m'hauete creata, m'hauete redenta, e fatti tanti beneficij*. I Medici affermarono esser morta per qualche sforzo, che haueua fatto il suo cuore, e che indubitatamente l'amore haueua introdotta la morte in quel corpo; e che per l'istesse aperture, che s'era fatte l'amore per vscir con violenza da quel cuor'infocato, la morte era entrata, & impossessatasi del corpo. Non fù però, che l'amore rimanesse vinto dalla morte, nè che fusse il più debole: ma conueniua che trà le strette della morte quel cuore testificasse il suo amore, che non voleua morire d'altra morte, che per la mano trionfante dell'Amor diuino di Giesù e Maria. Fortunata ben mille volte, e più che fortunata Vergine di Paradiso, che hauete saputo così ben'accoppiare, e maritar'il fuoco

del-

dell'Amor diuino, con la candida neue della verginità; che la morte, e la vita scherzano nel vostro seno con si felice successo, che l'amore, che vi cagiona la morte, sarebbe capace di dar la vita a mille, e mille cuori, che non sanno che sia l'amare il buon Giesù. Versate, ò santa Verginella, versate ne' nostri cuori questo eccesso amoroso, che vi suffoca il cuore; e scacciando il vostro, opprimetene i nostri: voi viuerete, e noi viueremo tutti insieme nel cuore d'Iddio: altrimente corriamo gran rischio, che morendo voi per troppo amore, moriamo noi, per non hauerne assai. O grand'Iddio compartite i vostri fauori, togliete a questa Vergine ciò che la fà morire, e date a noi ciò che ci manca, e che ci fa morire.

Che li Secolari possono giungere alla perfettione per mezzo dell'Amor d'Iddio.

Cap. X.

L'Amore Rè de' cuori è vn potente Monarca, il quale ha gran diuersità, e gran numero di Seruitori. L'huomo, il più eminente, e grande in questo mondo, è quel-

lo che ha d'auantaggio d'amore, e più puro per il ſuo Dio; & è molto difficile il ſapere in qual clima biſogni viuere, e con che liurea, per eſſer di queſto numero. E benche i Romitori, e le ſolitudini piene d'vn ſacro horrore, i clauſtri venerandi, ſiano luoghi molti opportuni per imparare ad amar Dio da douero; ſi può però dire, & è veriſſimo, che in tutte le ſorti di profeſſioni, vi ſono ſtati grandiſſimi ſerui d'Iddio: e ſenza mentire, è occorſo ſpeſſo che Dio ſi è preſo piacere di fare de' Santi più merauiglioſi nelle Corti de' Prencipi, e trà le turbulenze del Mondo, che trà il ſilentio de' Clauſtri più rigoroſi. Ciò non è frequente, io lo confeſſo, ma è però vero, e tanto più merauiglioſo, qnanto meno era da ſperarſi coſa ſimile in queſta parte. Che incõparabil conſolatione è queſta per i ſecolari, di vedere in ogni ſorte di vita, gente così eminente in charità & in Amor di Dio? Trouatemi vn' Heremita più innocente di S. Luigi Rè di Francia: vn Monaco più caſto di S. Henrico Imperatore, e vergine inſieme: vn Religioſo più religioſo di S. Gregorio Papa, di S. Carlo Cardinale, e di tanti altri Santi Veſcoui. Chi aſſomigleremo noi a S. Batilde Regina di Francia, a S. Elzearo, fiore

de'

de'Cortegiani, a S. Iuone Auuocato in Parlamento, a S.Geneſe Comediante, & a quel pouero Suonatore di tamburo,che viueua in Aleſandria con altretanta purità di cuore,come quel gran Pafnutio doppo tanti, e tanti anni di ſolitudine, e di vita più che humana? O come S. Antonio di Padoua rimaſe ſtupito, quando Dio gli fece ſapere, che vi era vn Notaro di non molto buon nome in Padoua, il quale nondimeno ſarebbe più altamente di lui collocato in Paradiſo, & annouerato nell'eminẽte Choro de'Martiri; & eſſo Frate Antonio non paſſerebbe mai quello de' Confeſſori! Talmente che incontrandolo per le ſtrade queſto Santo huomo cognominato il Sãto, ſi proſtraua auanti quel Notaro, facendoli vna profonda riuerenza, e portandoli vna ſanta inuidia. Il Notaro in fine s'adirò tenendo, che ſi burlaſſe di lui. Nò,nò,diſſe il Santo, che io non mi burlo, ma dico da douero: e ſe ben amico mio non sò al preſente in che ſtato vi ritrouiate, sò però bene ch'vn giorno vi trouerete in iſtato più ſolleuato del mio,e vi confeſſo ingenuamente,che hò il cuore alquãto ingeloſito, e che vi porto inuidia di queſta voſtra felicità,alla qual io nõ arriuerò giamai.

2 Mirate, ò Lettore, il gran potere del santo Amor di Dio. Quel cattiuo Notaro non farà che vn atto generoso tutto il tempo di sua vita, nè più, nè meno, che il buon Ladrone sopra l'arbore della Croce; & in ogni modo sarà inalzato in vn grado di Santità, a cui S. Antonio non potè giongere in tanti e tanti anni. O come S. Marco Heremita ha recato gran consolatione a gli huomini da bene, che viuono nel Mondo!, quando ha definito la charità in queste poche parole: *Defectuum est supplementum charitas, quæ omnia credit, & omnia sustinet.* L'amore è quello, che supplisce a tutti i defetti de gli huomini. Quel pouer'huomo di negotio, ingolfato ne gli intrighi del mondo, non può nè meditare, nè pregare, nè digiunare, nè far'altro esercitio di deuotione: quando ha detto il Pater noster, & vdita la Messa, ha sodisfatto ad ogni cosa; & ecco quanto sà fare in questo mondo. Ma se sà, e vuole amar' Iddio secondo la sua possibilità, e sua vocatione, l'amore supplirà a tutti i suoi defetti, e lo muouerà ad operare qualche grande attione, con cui agguaglierà, anzi supererà quanto faranno gli altri.

Bibliot. Patro. to. 3.

Chi riceue vn Profeta in nome

d'vn

d'vn Profeta, hauerà la ricompensa d'vn Profeta, disse Giesù Christo: di modo che ciò che fa il Profeta profetando, il Predicatore predicando, il giusto operando merauiglie, quello che gli alimenta, e che fa loro elemosine, e che gli obliga con la sua charità, viene a participare de' loro meriti: e potrebbe ciò fare con tanta charità, di meritare più che essi stessi; e non dubito punto, che ciò non possa accadere spesso. *Quid est* (dice Maldonato) *mercedem accipiet Profeta? hoc est, perinde ac si prophetasset*. Si che viuendo nel Mondo partecipa de' meriti di quelli, che viuono fuori del Mondo; e se sarà huomo di valore, potrà ben anche superarli.

Matth. 10.

vbi sup.

3 E vna cosa di gran consolatione il vedere, che nel giorno del Giudicio non si parli nè d'estasi, nè di visioni, nè di meditationi sublimi, nè di mille altre simili cose, che però sono in grande stima, e con ragione; ma solamente di ciò, che si è dispensato a' poueri. *De eo tantum quod accepit pauper, loquitur Christus: de cæteris tacet*. Hor che cosa può più facilmente far'il secolare, dell'elemosina? Non può far molte orationi, è vero: ma ciba quelli che pregano per lui, e per se stessi. Non

Chrisol. de eleemosyna

può

può digiunare, e vero: ma può andare a visita'i prigioni, e preueder loro il pranzo, aiutando quei miserabili, che per troppo digiunare si moiono della fame. La sua conditione non comporta, che vi vada in persona: vi mandi i seruitori, e per altri mezzi, mancando essi, proueda loro l'elemosina inuiandoui almeno i buoni desiderij, & vna pronta volontà, dimostrando il disgusto, che riceue in nõ potet soccorrere tutto il Mondo. Imiti quella pouera Vedoua, che diede quei due minuti, ma con tanta charità, che se fosse stata Signora di due Mondi, gli hauerebbe di buon cuore offeriti per seruitio d Iddio, e de'poueri. Non diede questa, quasi alcuna cosa: e pure diede più di tutti gli altri, e fù preferita a tutti i Rabini, & a quanti erano nel Tempio. Tanto è vero, che poca cosa data con molto amore, opera merauigliosi effetti.

4 Non senza ragione affermò S.Paolo, che il compendio, e ristretto della perfettione era la charità; e che vn'atto heroico d'Amor diuino era vn ritratto in iscorcio, di tutto il vecchio, e nuouo Testamento. Non par quasi degno di fede ciò che si narra del grande S.Pasnutio se Theodoreto Vescouo di grande stima, non

Theodoret. in histor. Lausiaca c.63

on ce ne haueffe affecurato. L'An-
elo d'Iddio haueua data a quest'
uomo vna Regola composta,& ap-
rouata in Paradiso; la quale haueua
erfettamente osseruata per lo spa-
o di molti anni: la sua vita era vno
ecchio di Santità, & esso era gli
enice del suo secolo, e l'honor del
eserto. Vna piccola curiosità gli
adette nel pensiero (& io credo
nza mancamento) cioè se vi fusse
tro seruo d'Iddio, che meglio si
ortasse di lui, ò in quei deserti, ò al-
oue: e questo, come si deue cre-
ere, per imparar da quello qualche
creto della vita spirituale, e qual-
he nuouo esercitio di contempla-
one. Dio, che è ammirabile, &
dorando in tutte le sue prouidenze,
fusse per mortificare il sant'huomo,
per dar'animo a quelli, che viuono
el mondo, li fece sapere per mini-
ero Angelico, che vi era vn suona-
ore di flauto, e di tamburo, nella
città d'Alesandria, che lo rassomi-
liaua in perfettione; cioè a dire, che
uel puouer'huomo con il suo mo-
o di viuere era peruenuto ad vn
rado di charità, e di gratia così sub-
me, che esso con cinquanta anni di
olitudine. Non mi addimandate,
e quel venerando vecchio fu sopra-
reso di merauiglia, e se andò a quel-

la Città: anzi no, che non vi andò, ma vi corse, e vi volò, non fermandosi fin che non ritrouò quel huomo, morendo di voglia di sapere, chi egli fusse. S'auuicinaua a lui; ma quell'huomo s'allontanaua, confondendosi di vedere vn vecchio di quella stima vicino a se, non istimandosi degno di trattar con simile personaggio. Fù però astretto a parlare, e palesar quanto operaua, dicendoli il santo Romito la cagione della sua dimanda, e la reuelatione dell'Angelo. Pieno però di confusione fece molte scuse: & in fine scoprendogli il suo interno, li confessò schiettamente essere stato vno scelerato assassino, vn ladro, che scorreua la campagna, e che viueua nel cantone d'vn bosco per far mille rubbarie: che però haueua sempre sentita gran tenerezza di cuore, e molte volte haueua saluato l'honore a donne, che senza lui sarebbono state maltrattate: che qualche volta haueua data elemosina per liberar prigioni: e che nello stato presente altra consolatione non haueua, che far delle charità, e medesimamente quella poca elemosina, ch'andaua adunando col suonare per le strade di porta in porta, la compartiua con i poueri, gustando più di nudrirli col

sue

ſuo guadagno, che adunar denari. In ſomma, diſſe coſtui, la mia ſperanza ſtà poſta in queſta charità, & Amor d'Iddio, confidando che queſta virtù mi debba ſaluare, non ſapendo pratticarne alcun'altra. Io amo Dio, & i poueri, & ecco quãto faccio: e tale è la mia hiſtoria: s'io poteſſi far più, lo farei di buon cuore. Ma ohime, che ſi può pretendere da vn pouero ladro, come ſon'io? Il sãto Abbate riconobbe ſubito, che queſto era quello che cercaua: onde lo cõduſſe ſeco al Deſerto, oue ſpeſe tre anni con charità così perfetta, che venuta l'hora di paſſar'all'altra vita, reſe lo ſpirito in mano de gli Angeli, e de'Santi, che lo conduſſero trionfante in Paradiſo.

§ Chi vi è trà ſecolari, che non poſſa, ò dare, ò deſiderar di dare a' poueri, & eſercitarſi nelle opere di charità, con vna retta intentione, non già per ceremonia, ò per vanità? S. Agoſtino dice, che ſicome Saulo tenendo i mantelli di coloro, che lapidauano S. Stefano, egli ſolo faceua altretanto, o più, che quelli, che lanciauano le pietre ſopra l'innocente martire; così quelli, che ſono cagione, che gli altri facciano molto bene, partecipano di quel bene, che quelli fanno, come ſe lo faceſſero eſſi medeſimi: e ſi ſerue di

1. Reg. 3. ciò che diceua Dauide: Esser molto ragioneuole, che quelli che custodiuano il bagaglio, haueffero la lor parte della preda, e del bottino, come coloro, che andauano nella mischia. Qual gloria deue hauere quello, che fonda vn Hospedale, che edifica vn Conuento, che fabrica Chiese, che fa celebrar Messe perpetue per i Defonti, e particolarmente per quelli, che non hanno chi preghi per loro; chi dota luoghi pij, ne'quali s'insegna il timor d'Iddio alla giouentù tanto maschi, quanto femine? Chi fa di queste opere, che non moiono mai, e che sono Seminario di Santi, e Sante di Paradiso! *Gloria patris, est filius sapiens*, dice lo Spirito Santo. Pro. 10. Quanti valorosi figli ha vn Padre, sono altretante pietre pretiose, con le quali si arricchisce il diadema, che lo corona nell'eternità. O quanta immensità di gloria deue hauere S. Luigi fondatore di tanti Monasteri, e di tanti Hospedali, hauendo in questa maniera tanti figli, che in perpetuo glorificheranno Dio in questo mondo, & in quell'altro! Qual Certosino, per santo che sia, potrà mai sperar tal merito, che quello, che fondò la prima Certosa, madre di tanti, e di si gran Santi della Chiesa? *Quanta gloria Eusebij, cuius omnes filij,* Serm. de S. Euseb.

aut Martyres sunt, aut Confessores! disse S. Ambrogio. Questi vni non hebbero che il lor merito personale: l'altro ha parte, e quasi la miglior parte, di quanto fanno tutti gli altri. L'vno merita solamente il tempo di sua vita: l'altro, e nella vita, e doppo morte; & in perpetuo sarà cagione, che Dio sarà honorato da vn millione di persone: perche quello, che fa per mezzo d'altri, pare che l'operi esso medesimo.

6 Gli vni (diceua vn gran Letterato) portano l'habito di Religioso, e gli altri ne fanno le opere: onde non è l'habito, che fa il monaco, ma è la charità, e l'opere, che da essa procedono. Alcuni ne hanno la miniera, e non passano più auanti: gli altri ne hanno gli effetti. Hauer l'habito senza l'opere, è confusione, e propria condennagione: hauere le opere senza l'habito, questa è gran perfettione: hauere le opere, e l'habito, questo è l'eccellenza, e la sommità della perfettione. Le madre de' Machabei fù tante volte martire, quanti figli ottennero il martirio: ciascuno di loro fù vna volta martire. *Mater octies martyr, & toties martyr, quot filios habuit martyres.* Qual gloria dunque a quelli, che fanno volentieri i loro figli Religiosi, e serui d'Iddio,

S. Aug. et Greg. serm. de Sancta felicit.

 ouero

ouero che fanno i Religiosi lor figli, dando loro da viuere, da habitare, comodità di seruire a Dio in varie maniere, e guadagnar corone eterne, e lauri immarcescibili! Fanno quasi d'auantaggio, facendo operar altri, che se operassero essi medesimi: perche non hauendo ch'vn cuore, vna lingua, e due braccia, non potrebbono nè amare, nè predicare, nè far se non molto poco per la gloria di Dio: ma amando col mezzo di di tanti cuori, predicando, e lodando Dio con vn milione di bocche benedette, affaticando con due millioni di mani; qual grandezza di merito incredibile, qual raduno pretioso di gloria, e di corone! E quanti secolari vi sono, che se impiegassero in queste opere ciò che vanno giocando a tre dadi, potrebbon'acquistare vn merito incredibile, e praticar'vn punto così sublime di charità, guadagnandosi il Paradiso a così buon mercato!

7 Non è gran contento alle persone secolari, di poter'aspirare nello stato più imperfetto di sua natura de gli altri, a ciò che le persone costituite in stato di perfettione, e molto più solleuato, ò non fanno, ò non saprebbono fare? L'Euangelo c'insegna, che ciò che il Sacerdote non

fece, nè meno il Leuita, benche applicati alle opere di pietà, e religióne, vn pouero Samaritano, mezzo heretico, e mezzo ſcomunicato, l'adempì con tanta charità, che Giesù Chriſto di propria bocca ſi compiacque canonizarlo: versò dell'olio, e del vino nelle piaghe di quel pouerello: cauò più di charità dalle proprie viſcere, che denaro dalla borſa, per ſolleuarlo nella ſua diſgratia, e rapì in ammiratione della ſua bontà il Cielo, e la Terra. Non è gratioſa viſta, che le Prencipeſſe, & altre Signore ricoperte di gioie pretioſe, luminoſe per l'oro, ma più per la pietà, ſe ne vadano a viſitar i più occulti fondi delle prigioni, gli Hoſpedali puzzolenti, e mezz'appeſtati, e porgano il boccone a quei miſerabili, ò paralitici, ò d'altra infermità oppreſſi, come faceua il deuoto Preſidente d'vn Parlamento di Françia, il quale ogni Venerdì al ritorno del palazzo andaua a viſitare, e a ſeruir'a pranzo vn pouero paralitico; che ciò vedendo non poteua ritener le lagrime per la conſolatione? Il Santo Archangelo Raffaello fece forſe d'auantaggio, quando ſi trattenne trà noi? Io non sò appagare il mio ingegno, nè a baſtanza ammirare ciò che dice S. Giouan Chriſoſtomo:

Che il più gran Santo del vecchio Testamento fusse quel mendico Lazaro, che se ne morì su la nuda terra, alla porta di quello sfortunato huomo, che li negaua sino a gli ossi da rodere. Quanti secolari possono amare Dio fino a questo segno, di sopportar valorosamente ciò che Dio mãda loro, e permette di male! E quãdo S. Agostino dice che *Bonus Iudex est bonus martyr;* qual consolatione è per coloro, che maneggiano la bilancia, e la spada della giustitia, vedendo che questa è vna sorte di martirio, che è la più sublime attione della charità, e la più eminente, che habbia la Chiesa militante? E la Chiesa Santa, non afferma che la Madalena amò più Giesù Christo di tutti gli altri? *Prima meruit gaudia, quæ plus dilexit cæteris*. E chi era questa Madalena, e di qual professione, quando ciò fù di lei publicato? I Padri Greci ci dicono, che il buon Ladrone fù Apostolo, nell'istesso tempo, che gli Apostoli douentaron Ladroni, e rinegaron Dio, e con la bocca, e con gli effetti; e che fù il primo martire della Chiesa di Dio: e di qual mestiere era esso anche a quel punto? e qual vita hauea fatto? O potenza incredibile del santo Amor di Dio! & ò consolatione vera, e ben-

fon-

fondata per quelli, ch'essendo imbarazzati nella vita secolare, possono sperare con la pratica dell'Amor diuino d'arriuar'a vn grado molto eccellente di perfettione?

8 Io sò benissimo, che lo stato de' Religiosi ha di sua natura più di felicità, e più anche d'oblighi, più mezzi ordinarij, più indrizzi, e più meriti nell'esercitio della charità, che non può hauere lo stato de'secolari: ma ancor sò bene che *Spiritus vbi vult spirat*: Che il fuoco dell'Amor d'Iddio si può così ben ricoprir con la seta, che con l'arbagio; e che Dio quando li piace, fa fare attioni così heroiche, & a gli huomini, & alle donne secolari, che trapassano a gran volo molti Religiosi, se bene di perfettione non ordinaria. Qual festa fece tutto il Paradiso, e l'istesso Giesù Christo, quando d'vn pezzo di mantello di S. Martino s'adobbò alla Reale, e ne fece pomposa mostra a gli Angeli? Non vi erano forse Monaci, ò Sacerdoti nella Città di Milano, ò almeno Christiani battezzati, per crear'vn Arciuescouo, senza elegger'Ambrosio, che era giudice, e non ancora battezzato, per farlo Pastore d'vna tal Chiesa? E non vi erano forse Vescoui al tempo del Santo Conte Elzeare, che potesse-

esser il padre de'poueri, senza che quest'huomo maritato, e cortigiano, persona di Stato, & Imbasciatore alla Corte di Francia, fusse scelto per far quest'vffitio, e farlo si degnamente, e con cosi santa ambitione? Ma che faremo quà noi, poiche l'Amor d'Iddio si serue di chi li piace, & opera merauiglie per mezzo di coloro, che mai si sarebbe creduto esser di ciò capaci? Vn buon Consigliero di Stato, darà qualche volta vn buon parere al Rè, e farà causa, che si faccia maggior bene in vna mattina, che perauentura non farebbono dodici Predicatori predicando cinquanta Quaresime.

9 Con essouoi altri secolari parla S. Agostino quando dice: *Ama, & fac quod vis:* Amate, e fate ciò che volete: purchè puramente per Dio lo facciate, sarà a bastanza. Gli altri digiuneranno, si copriranno di cilicio, staranno giorno, e notte in oratione fuggiranno ne'Deserti, opereranno miracoli; e tutto bene: quanto a voi, amate da douero Dio, che questo basta; perche questo amore vi farà operare tante buone operationi, che guadagnerete amando, ciò che gli altri fanno macerando il corpo con molte austerità, benche sante, e meritorie. Quel poco, che fate, in-

indoratelo con l'oro della sãta charità, & operate arditamẽte: tutto il resto senza charità non vale niente: la charità senza quell'altre cose ad ogni modo è gradita, e dà gusto. Vn bicchier d'acqua dato di buon cuore vn pezzo di pane marcito, quãdo nõ hauete altro, donato per amor d'Iddio ad vn pouero, vn Hospedale che spesso visitate, vna malatia che sopportare: e con gran fedeltà, e costanza, e simili attioni animate con la charità, mettono l'anima d'vn secolare in vno stato eccellente, e molto più eleuato di quello, che il volgo si creda. Ma di più mi direte, vi sarà maniera di sapere in particolare ciò che vn huomo del Mondo douerebbe fare per agguagliare; e superar'ancora quelli, che viuono con grande spirito, e per questo effetto si sono separati, & allontanati dal Mondo? Ecco vno specchio nel quale vi voglio far veder perfettamente rappresentato quanto desiderate, a fin che resti il vostro cuore acceso, & abbrugiato del fuoco dell'Amor diuino.

10 Credereste voi (carissimo Lettore) che quel sant'huomo dell'Abbate Pafnutio si lasciò di nuouo entrare nella mente quella santa curiosità di sapere, se si ritrouasse altra persona, a chi si fusse potuto assomigliare

ne'meriti? Si sarà ritrouato per forte, diceua egli, quell'innocente Sonatore di flauto, e di tamburo: ma forse non se ne trouerà altri in tutto il Mondo. Questo vccello, e questa Fenice non suole volare in vn'elemento così corrotto, come è l'aria auuelenata del Mondo, & è miracolo quando se ne ritroua vno, ò due. *Vixit vnũ Phœnicem quinque sæcula ferũt*, diceua già Seneca. Tanto è, il Santo vecchio strinse alla gagliarda Nostro Signore per sapere, *Cui nã ex Sanctis esset similis*, e l'Angelo gli rispose: *Tu es similis Protocomiti vicini huius pagi*. Dimora qui vicino vn Signore, & vn Barone, che è il primo Conte di questa Prouincia, e questo è simile a te. A prima faccia li parue vn sogno a credere, che vn gran Signore viuendo dell'aere della vanità potesse agguagliare la virtù de gli Heremiti, che non pensano, che a Dio, & all'eternità. V'assicuro che cõn prontezza indicibile si trasferì colà, e l'Angelo istesso ve lo condusse. All'entrata del palazzo il Conte se gli auuentò al collo: anzi, dico male, se li prostrò a' piedi; fece portare dell'acqua, e ne li lauò con le proprie mani, e poco meno, che non gli asciugasse cõ la bocca, tante volte, e con tanto affetto li baciaua.

S.Theo. cap.64. hist.

Indi

Indi lo prese per mano, e lo condusse in sala, oue si trouò apparecchiata la tauola, & apprestato il pranzo. In verità, che il pouero Heremita teneua di continuo fissi gli occhi sopra il Conte, e non poteua satiarsi di mirarlo, e misurarlo, per cosi dire, dalli piedi fino al capo. Dio, diceua in se stesso, io m'vccido trà i deserti, e non sò doue mi trouo: e questo Signor, qui guadagna il Paradiso con le sue comodita, & è quanto posso fare, d'arriuare al grado della sua perfettione!

Signor mio, disse allora l'Abbate, io non pranzerò altramente, se non mi fate la charità di dirmi schiettamente il tenor della vostra vita, e come seruite al nostro Signore. Io, rispose il Conte, v'assicuro che son gran peccatore, e totalmente indegno delle gratie di Dio: voi si Padre mio, e li simiglianti a voi sono fortunati: quanto a me, non credo d'esser degno di scioglier le vostre scarpe, e di lauarui i piedi. Ma vi scongiuro di dirmi ò Padre, perche mi fate tale interrogatione, e mostrate marauigliarui? Cio è rispose Pafnutio, perchè l'Angelo di Dio mi ha dette queste parole *Vade, quia ille Comes multis Monachis euasit superior*: Va, perche quel Conte, è più perfetto di mol-

molti Monaci: ò io morrò in questa sale, ò voi a gloria di S. D. Maestà mi direte le gratie fatteui da lui, come ve ne scongiuro per parte del Monarcha del Cielo, e della Terra.

11 Io vedo, disse il Conte, che troppo mi stringete. Vi dirò dunque il decalogo, che mi ha fatto quello che sono; se bene per toccarne il fondo, non son altro ch'vn pouero vermicello di terra.

Primo. Sono trent'anni, che io con la mia moglie viuiamo come fratelli, e sorelle, e come due caste Colombe: la gloria ne sia a Dio.

Secondo. Niun Pellegrino passa per di quà, che non alloggi in casa mia, come se fusse vn Angelo di Paradiso.

Terzo. Niun pouero batte alla mia porta, che io non lo soccorra di quanto ha di bisogno per la sua necessità.

Quarto. Nõ credo, che sia entrato nelle mie casse vn testone di robba d'altri.

Quinto. Accordo tutte le liti de' miei Sudditi, e non sopporto che niuno di essi litighi: che se s'accende qualche querela, incontinente smorzo ogni cosa.

Sesto. Chiũque litiga cõtro di me, ò contro i miei, voglio sempre, che

la Giustitia habbia il luogo suo: nè mai impiego la mia autorità, nè quella de gli amici per violētar'i Giudici: s'io non hò ragione, sono il primo a condennarmi.

Settimo. I miei primi pensieri sono sempre dedicati a Dio; e procuro manco male, che posso, di renderli seruitù con vn cuor puro, e schietto: e, per dirui il vero, non amo più cos'alcuna in questo Mondo, che il mio Signore, & il restante non istimo niente; essendo in ogni cosa indifferente.

Ottauo. Io non stimo cos'alcuna tanto, quanto esser ingrato, & infedele al mio Signore: perche quando penso a'beni innumerabili, ch'io del continuo riceuo dalla sua mano liberalissima, allora Padre mio, per non mentire, mi sentò intenerir grandemente il core.

Nono. Io m'incolloro spesso, ma contro me medesimo, perche mi par di non far cos'alcuna degna di Dio; e ciò mi riempie di somma confusione.

Decimo. Morrei prima indubitatamente, che far mai dispiacere ad alcuno; e non mi ricordo d'hauer mai giudicato mal del prossimo: che se m'accorgo, che alcuno m'habbia offeso, v'assecuro, che incontanente

lo gli hò perdonato. Questo è quanto, Reuerendo Padre, vi deuo dire conforme hauete voluto; e spero che questa pouertà cagionerà compassione alla vostra charità, e per commiseratione aiuterete questo pouero peccatore, e lo gratificherete col fauore delle vostre sante Orationi. Sin qui il buon Conte.

12 Io v'assecuro, che quel santo Vecchio lasciò in abandono, e pranzo, e tauola, e decoro, e si lanciò al collo di quel Conte di Paradiso, e baciandolo in fronte lo bagnò con le sue lagrime, e lo strinse cō le braccia così forte, che non lo sapeua lasciare. Ah, disse, quanto Dio è ammirabile, e quanto sono profondi i suoi secreti! Sono già tanti anni, che io viuo ne' deserti, per purificar'il mio cuore; & intanto bisogna, che io confessi al Cielo, & alla Terra, che non hò mai potuto conseguir' vn' anima così purgata, & vn cuore così pieno di Dio, e del suo santo Amore, come vedo, che voi hauete fatto. Il restante del discorso non seruirebbe a niente, nè il rimanente di sua vita sarebbe qui a proposito. Tanto è, che quel fortunato Conte morì ben presto, & il Santo Pafnutio hebbe gratia di veder l'anima di lui portata in Paradiso da gli Angeli, e da'

da'Santi, che cantauano: *Beatus quem elegisti Domine, habitabit in atrijs tuis:* Beato, & auuenturato quell'huomo, che il Signore ha eletto, e tirato a ſe per habitare nella Caſa di Dio per tutta l'eternità. Lettore ſtudiate bene il decalogo di queſto buon Conte, imitatelo, gettate il voſtro cuore nel cuor di Dio, e nella fornace del ſuo ſanto Amore, e vedrete merauiglie. Queſte quattro parole, *Amore, Elemoſina, Deuotione, e Patienza,* ſono i quattro elementi, de'quali ſi forma d'vn ſecolare vn Santo. *Pſ.64.*

13 Vi deuo però dire, che bene ſpeſſo nõ è, che vi ſia, ò coſi grande, ò egual virtù in vn Secolare, come è in vn Religioſo, ò buon'Eccleſiaſtico. Non certo: Ma è, che conſiderando Dio le incredibili difficoltà, le tirannie delle male compagnie, la corrottione del Mondo, i pericoli ordinarij, la repugnanza del ben'operare; quando vede, che tutto ciò non oſtante, vn'huomo del Mondo ſi sforza di fare quanto mai può, non è credibile quanto ciò ſia pretioſo nel coſpetto di Dio. *Vidi lacrymam Ezechiæ,* diſſe Dio a Eſaia. Hai tu veduta quella lagrima caduta da gli occhi del Rè? è forſe gran coſa vna lagrima, che poſſa cancellar'vn de-

creto di Dio viuente? *Domine memento mei*, disse il Ladro: altro non disse, e questo par gran cosa? *Deus propitius esto mihi peccatori*, disse quel Publicano. Non sapete dir altro, che questo? Vn'Heremita dirà questo istesso mille volte il giorno: ad ogni modo Dio canoniza questo Publicano, e non si fà mentione dell'Heremita. *Lacrymis cœpit rigare pedes*: E non vi è altro? vi sono molti, e molti Religiosi, che fanno ciò quasi ogni giorno. Si fà tanto conto della Madalena, e de gli altri non si fa mentione. Ciò viene, perche l'ineffabil bontà di Dio, vedendo lo stato, nel quale si ritrouano quei miserabili, le difficoltà, che è conuenuto superare per giugnere fino a quel punto; per poco che veda d'Amor di Dio, ne fa vna stima incomparabile. Questo è quello, che dice l'Euangelo, che quel buon Pastore fa più festa d'hauer ritrouata vna pecorella smarrita, che di nouantanoue, che non gli hanno mai dato trauaglio: Che gli Angeli mostrano più contento, e più si rallegrano di vedere vn peccatore conuertito, che di nouanta giusti, che non hanno bisogno di penitenza: Che più gioisce d'hauer ricouerato vna perduta dramma, che non fa d'vn million

di

di dramme, che ha ſempre tenute in ſuo potere: e tutto ciò è fatto per moſtrar l eccesso della clemenza infinita del cuor di Dio, e per dar'animo a' figli di queſto ſecolo d'aſpirar ſempre, è d'amar tanto Dio, che in fine ſiano amati da lui, e ſia lor fatta miſericordia.

14 Io non ſaprei cauarmi dal penſiero, che non fuſſe a queſto fine, che Dio la terza volta tentò l'Abate Pafnutio: poiche qual veriſimilitudine, che eſſendo queſto Santo huomo ſtato mortificato due volte, haueſſe in l'auuenire più ardire d'importunar Dio con l'iſteſſa dimanda? Ma il Noſtro Signore, per dar'animo alli figli d'Adamo d'aſpirare all'Amor diuino, & alla perfettione, permiſe che quel venerando Vecchio ſi laſciò anche vna volta guadagnar dalla ſua curioſità. *Domine, etiam hac vice: cui ſimilis ſum ex his qui ſeruiunt tibi?* Perdona Signor mio, ſe ſon ancor ardito di ſupplicarui: per vna volta, e poi non più. Qual de' voſtri ſerui ſi troua in queſti contorni, al quale io poſſa paragonarmi per la poca ſeruitù, che rendo a Voſtra Diuina Maeſtà? Io credo certamente, che li tremaſſe il cuore, che l'Angelo di nuouo non lo rimandaſſe a qualche ſorte d'huomini, qual

Theod. vbi ſup. cap. 65.

non

non si fosse mai imaginato. Tanto è, fece la sua dimanda, e l'Angelo gli ripose: *Similis es mercatori, qui vendit margaritas: surge, & occurret tibi*: Tu rassomigli ad vn Mercante di perle: se vscirai dalla cella, lo incontrerai venendo a visitarti, & a portarti vna grossa elemosina.. Che cosa è questa, disse l'Abate dentro a se stesso, sarò io mandato sempre a de'Suonatori di tamburo, Cortegiani, e Mercanti di gioie, & a gente, che a pena hanno tempo di pensar' a Dio, tanto sono auuiluppati negli intrichi de'negozi del Mondo? Vscì intanto, e se li fece incontro vn Mercante molto graue, e di buona presenza; e non si potè contenere di non abbracciarlo, e dimostrarli molta cortesia, e farli grand'honore. Il Mercante vergognandosi si gettò a' suoi piedi, e si prostrò auanti il seruo di Dio: il qual volle sapere qual fusse la sua conditione, qual vita menasse, & in che cosa fusse stato così fortunato di guadagnare tante virtù, che quelle d'vn Heremita di tant'anni a pena potesse agguagliare con sì lunga seruitù a Dio, & austerità quasi incredibili. Molto s'affaticò l'Abate per far parlare il Gioielliere, il quale si stimaua tanto lontano dalla Santità di Pafnutio, quanto è la terra dal

Cie-

Cielo empireo: ma lo strinse così forte, che in fine li cauò di bocca queste parole.

15 Veramente, ò caro Padre mio, io sono vn miserabil Mercante, & il più gran peccatore della terra. Tutto ciò che si troua in me di buono, per gratia di Dio, è vn pensiero risoluto, che mi stà profondamente impresso nel cuore: credendo fermamente, che altro non hò, che fare in questo mondo, che guadagnare il Paradiso. Io scorro il mare, e la terra; e questo pensiero mi seguita per tutto, e mi stringe si forte, che non affatico che per acquistar Dio, & il Cielo. Col denaro mi prouedo delle perle, con le perle il pane, col pane faccio delle elemosine a' poueri, i quali mi faccio Auuocati appresso Dio. Io stimo sempre d'esser'indegno di trattar con Dio, e di chiedergli perdono è Paradiso. Dispenso quanto ho a'poueri, & a serui di Dio, acciochè parlino con Dio, e lo preghino per me: & hò questa ferma speranza, che Dio mi saluerà per loro intercessione. Io tanto mi curo delle perle come de'sassi, e tanto fo stima del denaro come del fango: in fine il mio cuor è solo per Dio, i miei beni sono per il Cielo, & i desiderij non hanno altro scopo, che

la

la vita eterna. In due parole ecco la mia pouera vita. Pouera? rispose il Vecchio: piacesse a Dio, che la mia fusse così ricca, e così grata a Dio. Io mi trattengo a dire mille Pater nostri: ma la purità del vostro cuore, e del vostro amore mi mettono paura. O Dio, e chi mai si sarebbe persuaso, che Dio hauesse collocata tanta purità in vn cuore d'vn secolare, e che vn huomo, che non fa che correre, si fusse così ben fermato nel cuore di Dio, che non se ne separi mai, non respirando che Dio, il Cielo, e l'eterna gloria? Voi sapete meglio di me, che le più fine pietre si trouano spesso ne' luoghi i più deserti, e più infelici della terra; ne i bei giardini nõ se ne trouano mai: & io vi dico, che le gratie di Dio che sono le vere gioie, si trouano bene spesso nell'anime de' secolari, e ne' deserti pieni di triboli: e per contra, dentro a quelli, che hanno gran mostra, come son io, e che par che siano ricoperti di fiori di mille virtù, vi è al certo più d'apparenza, che di sostanza: sono forse più belli ma non però sempre i migliori. Io non sò poi quello, che succedesse: sò però, che in pochi giorni l'vno, e l'altro se ne morì, vno nel seno de gli Angeli, l'altro trà le braccia de Profeti.

Let-

Lettore eleggete qual de' due più vi piace,che quanto a me,mi contenterei finirla come il Mercante.

16 Sò benissimo, che viuere fuor del Mondo,è cosa molto più sicura,e più facile, & in se stessa più perfetta, e che porge più comodità d'esercitare l'Amor di Dio, e di salire a più sublime grado di perfettione: così non intendo di mettere al paragone l'vna e l'altra vita, perche il confronto non sarebbe a proposito: ma però voglio bene, che si sappia, che Dio non ha legata la sua potestà ad vna sorte di persone, ad vn modo di viuere, e che da per tutto ha de'suoi serui; e là doue qualche volta si crede,che sieno i peggiori, a dir il vero, si troua che sono i megliori. Nel Mondo della gratia fà Dio come nel Mondo visibile: souente ne'luoghi i più desperati, e più perduti ha collocato il fiore delle Creature: Ne più cupi fondi contigui all'Inferno, ha posto le miniere d'oro,d'argento, e d'azurro: nell'Isola maledetta, & horribile ha nascosto le perle Orientali luminose a guisa di Soli.Nel fondo del mar rosso ha lastricato l'Oceano di pietre pretiose. Il Cristallo stà sepolto nel ventre delle rupi più inaccessibili, in quella parte del Cielo,che è verso il Polo;e nelle cõtrade de-

Zona frigida, e polo Antartico.

destinate a gli eterni rigori del freddo, si dice che si vedono risplendere le più lucide stelle, e le più belle del Firmamento. Dentro la testa de' Dragoni, dentro il vẽtre de' Zibetti, dentro le reni d'vna Capra saluatica, e nella gola dell'Elefante, si ritrouan o le pietre pretiose, il muschio il Bezoare, e l'Auorio: e si compiace nascondere le cose più belle nelle più deformi ch'imaginar si possa. L'istesso opera Dio nelli cuori de gli huomini: d'vn soldato ne fa vn S. Paolo: d'vn ladro vn martire: d'vna Maddalena, vn Serafino: d'vn ciarlatano, vn glorioso Santo: e d'vna donnā senza vergogna, come era Maria Egittiaca, vn'Archangelo di Paradiso.

Questi sono gli effetti ammirabili dell'Onnipotenza della gratia del supremo Signore del Mondo: quà stanno poste le speranze dell'anime ingolfate nella vita secolaresca, e nella feccia del Mondo: *Ama, & fac quod vis:* Amate dauerò Dio, e perfettamente, fate ciò che la charità v'inspirerà, e metteteui assolutamente sotto la sua guida, e sotto le sue leggi; e di qualunque mestiere voi sarete, assecurateui, che morendo in questo stato, sarete al certo vn gran Santo nel Reame del Cielo, & vno de' bei

Soli,

Soli, che risplendano nel Firmamento.

Giocate come S.Luigi, che impiegaua tutto il suo guadagno a fondare Spedali. Ballate come il Conte Elzear, che metteua delle piccole pietre nelle scarpe per macolare i piedi saltando. Siate vsurarij come esso stesso, che daua il suo denaro a cento per vno, distribuendo ogni cosa a' poueri con quella sicurezza d'ottener cento per vno da Dio. Imitate S.Batilde Regina di Francia, che altro gusto non pretendeua, che di seruire gli ammalati nelle cose più vili, e schifose. Andate con la Regina S.Elisabetta a seruir'a prãzo gli ammalati, imboccandogli con le proprie mani. Litigate come S.Iuone, e difendete in faccia del Parlamento le cause delle vedoue, e de gli orfani. Fate i festini del grande S.Gregorio Papa, che metteua a tauola tanti poueri, quanti anni haueua vissuto nel Pontificato. Imitate S.Homobono, che affaticaua tutta la settimana; e tutto quello, che risparmaua, lo distribuiua il Sabbato per amor di Dio a'poueri: & in conclusione voi trouerete de'gran Santi, che vi condurranno come per la mano al Paradiso dell'Amor di Dio, e da questo a quell'altro.

Della scienza de' Santi, e de' bei lumi, che comunica l'Amor diuino. Cap. XI.

E Cosa indubitata, che l'Amor diuino risiede nella volontà, come vn Salomone sopra il suo trono d'auorio, e tutto risplendente d'oro: & è altresi certissimo, che è accompagnato come vn Sole rilucente di mille, e mille raggi di celesti lumiere. Lo Spirito Santo dice, che ritrouando vn'anima scelta d'vn giusto, le fa donatiuo della scienza de'Santi. La scienza secca, & insipida de gli antichi, che non mira ch'a discorsi curiosi, & inutili, che non colpiscono nè riscaldano il cuore, sono scienze humane, e scienza della terra. Ma la scienza deliciosa, e saporita, che è parto del sacro Amore, ò che egli ci porta dal Cielo, è la scienza de'Santi, e de'veri serui di Dio.

Sap. 5. Dedit illi sciẽtiã Sanctorũ

1. Quando l'amor mortificante ha dissipati i mostri delle nostre passioni, e dileguate le folte nubi delle nostre ignoranze, e scacciate le imaginationi brutali, che l'amor proprio figuraua, & imprimeua ne'nostri fantasmi; questo diuino Amore fa spuntar l'Aurora delle virtù nell'anime

noſtre, e ſpande i primi albori del giorno, e della ſcienza del Cielo. *Cùm te conſumptum putabis, orieris vt Lucifer.* Quando vi auuedrete, che l'huomo vecchio è conſumato, e che la parte inferiore dell'anima ſtà come mezza morta con la ſpada della mortificatione, allora vedrete ſpuntare nel mezzo del voſtro cuore i primi ſplendori del celeſte giorno, e l'anima voſtra ſarà ripiena di chiarezza, e de' lumi de' Santi. *Animam tuam replebit ſplendoribus, & ſuſtollet te ſuper altitudinem montiū.* L'Amore diuino vi preſterà le ſue ale, voi volerete tanto alto, e vedrete così da vicino il Sole della Diuinità, che ne ſarete abbagliato, tanto ſarete illuſtrato da quei lumi ineffabili.

Iob. 11. n. 17.

Iſ. 58. n. 11.

2 La pazza Antichità, parlando dell'amor humano, l'ha fatto cieco, ò almeno gli ha poſto vna benda ſopra gli occhi: eſſo è ignorante come vn fanciullo, volubile come vn vccello; pouero, e nudo come vn ribaldo; & ha le mani piene di frezze per colpir alla cieca a torto, & a trauerſo ciò che ſe li para inanzi. Ecco dunque la qualità di queſto amore infame, cioè a dire, egli è cieco e malfattore. Ma l'Amore del Cielo è pieno d'occhi, anzi è tutto occhio. *Amor lyn-*

Bern. serm. de Eph. *tuos oculos habet*. (dice S.Bernardo) *in patibulo, & in stabulo videt Deum*: L'amore ha gli occhi cosi penetranti, che trafora le montagne, trauede e nel patibolo della Croce, e nel pouero Presepio; riconosce per tutto la Maestà d'Iddio: non vi è, che tanto sappia, quanto l'Amor di Dio.

3 L'Amore è tutto spirito, e tutto ingegno, capace di tutto. *Amor omnia scit, musicam, & omnia docet*. (*Plato.*) Il santo Amore è il maestro del Cielo; insegna nella scola d'vn cuore tutte le scienze: egli è che cade in lingua di fuoco sopra gli Apostoli, & in vn instante dona loro la cognitione di tutte le sciēze, e gli fa parlar mirabilmente di tutte sorti di lingue. Egli è quello, che apre i cieli a S.Stefano, & in vn batter d'occhio li fa vedere la somma della Theologia, e vn compendio di tutte le scienze de'Santi, e del Cielo: (*Euseb. Emissenus ser. de S.Stephano.*) questo è quello, che fà parlare le semplici donnicciole, e le fanciullette inesperte, & imbelli, di cose tanto sublimi, e solleuate, che i più Letterati della terra, ò non l'intendono, ò le ammirano, e ben s'accorgono, che ciò viene dalla scola del maestro delle sentenze del Cielo, che è il santo Amore. Fate parlare S.Caterina di Siena, ò quella di Genoua, che è scolara di Dio, che chia-

maua l'amor suo; S.Teresa di Giesù, S.Brigida, S.Geltruda, e mille altre Verginelle di Paradiso; & vdirete propositioni sì alte, e così ardite, che non sò se S. Dionigi ne habbia di più sollevate, ò di più profonde. Chi ha dato loro tali cognitioni, e d'onde vengono illuminationi così sublimi, se non dall'Amor diuino? Nelle cose humane non si fà passaggio a gli affetti della volontà, che per mezzo delle notioni dell'intelletto, e non è possibile d'amare, se non precede la cognitione di ciò che si deue amare. Ma nelle cose diuine bene spesso succede il contrario, cominciandosi dall'amore, e poco doppo seguendone la cognitione. *Omnia quacumque dixerit Deus, faciemus; & audiemus.* Tutto ciò che Dio amerà, l'ameremo ancor noi: ciò che esso ordinerà, noi lo metteremo in essecutione, & indi l'impareremo a poco a poco, quando haueremo adempito il tutto. Ecco il Mondo a rouescio, dice Filone: bisogna prima imparare, e poi amare, & in fin' essequire; e qui si dice tutto il contrario. Ma questo è lo stile della casa di Dio. I Serafini, Angeli dell'Amore, sono i primi, e poi seguono i Cherubini, che sono gli Angeli della scienza; & in fine seguono i Troni, e gli altri, che fanno

Exod. cap. 19.

Lib. de Moyse.

quanto Dio loro comanda.

4 E per parlare ad vso de' Letterati; ben si sà che non appartiene che a Dio priuatiuamente ad ogn'altro, di penetrar nel fondo del cuore; ciò che si nomina nelle scuole, *Illapsus Dei*, vna insinuatione di Dio, che s'infonde ne' ripostigli dell'anima, e nel più profondo del cuore: perilchè quando li piace, comincia dall'intelletto, e comunica le scienze, e le illuminationi del Cielo: poi se ne passa alla volontà, qualche volta comincia dalla volontà, quale infoca dell'Amor suo: poi comparte così grand'abondanza di luce all'intelletto, che l'anima resta assorta, e come fuor di se stessa, e vola sopra se medesima. In effetto quando vuol fare simili merauiglie, non dice, *Praebe mihi intellectum tuum*, ma *cor tuum*. perche è la sede del sacrosanto Amore. E ne' sacri Cantici non si chiama maestro dell'anima, ma si bene sposo, non distendendosi molto a dar precetti allo spirito, ma versa nel cuore fiamme in grand'abondanza, sapendo, che chi ama assai Dio, è molto auanti nel sapere.

5 I Cherubini, Angeli della scienza, stanno alla porta del Paradiso con il fendente nelle mani, per occuparsi a tagliare i nodi, e le difficoltà delle

scienze. Ma i Serafini, Angeli dell'Amore, sono dentro con Dio, e godono delle delitie di Dio, e de' secreti dell'Amor infinito di Dio. I Cherubini veramente stāno sopra l'Arca, e si riguardano del continuo, e non s'impiegano in altro: ma i Serafini si pascono in tanto della manna, cioè a dire, s'occupano ad assaporar Dio; e Dio accendendogli, & infiammandogli, inspira loro vna scienza sublimissima, e più che celeste. Nell' istessa maniera qui in terra molti come Cherubini si abbruciano la vita con lo studio, e con la curiosità di sapere, per douentar dotti: dicono cose merauigliose, non vi è cosa, che non sappiano: ma non entrano nel Paradiso delle delicie saporite del l'Amor diuino, non si cibano della manna de gli Angeli, e per la maggior parte non sanno quanto dicono, o almeno non lo gustano. Ahi, grida S. Agostino, chi è il Dottore del l'Amor di Dio? Ahi, gli idioti rapiscono il Paradiso, & abbrugiano di fuoco di charità, e noi miserabili tutti gonfi di scienze ce n'andiamo alle fiamme infernali! In effetto accade spesso, che i più dotti sono i più aridi, & hanno meno di vera deuotione; & i più semplici, e più innocenti, son bene spesso così illuminati, e dicono

S. Aug. Confes. cap. 8.

cose tanto eleuate, che non si sà d'onde questo proceda. Ma io ben lo sò, perche ciò viene dalla schuola dell'Amor diuino, che abbrugiando i lor cuori, illumina i loro spiriti, e concede loro così risplendenti illuminationi, che dicono con verità merauiglie inaudite, e che fanno stupire: e ciò che i letterati non intendono, i semplici lo dicono scherzando, e si merauigliano quando s'accorgono di non esser'intesi.

Ps. 111. 6. *Exortum est in tenebris lumen rectis corde*, disse Dauid. Nella più folta parte delle tenebre più caliginose, là appunto il bel lume del Cielo rispende sopra i cuori delle anime ben composte, & infocate del sacrosanto Amore. Ma se voi mi direte, quali sono le scienze, & i lumi più belli, che il diuino Amore accende nelle anime nostre, e quali le massime di stato di questo diuino impero? Eccouele appresso.

In primo luogo, la scienza dell'Amor diuino fa conoscere, che non vi è cosa, che non si debba fare per seruire il gran Dio del Cielo, e della terra. Gli Angeli, che vide Ezechiello, e S. Giouanni nelle sue reuelationi, haueuano sei ale, trentadue mani, e forse d'auantaggio, & erano tutti coperti d'occhi, e gridauano *Sanctus*,

San-

Sanctus, Sanctus, tutti pieni di ſtupore. Che coſa ciò ſignifica, ſe non che la poſſanza dell'amore fa loro conoſcere, e deſiderar di fare l'impoſſibile, per ſeruir queſto Dio infinitamente amabile? Sono tutti ale per volare doue vuole Dio: ſono tutti mani per operare quanto è di guſto di Dio. *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*. Io amo tanto il mio buon Signore, diceua S. Paolo, che mi pare di poter'ogni coſa, di voler il tutto, e più che il tutto per vn Dio tanto amabile, e tanto amante; e ciò vedo così chiaramente, che io ò lo farei, ò vi morrei non facendolo.

7 In oltre l'anima paſſa anche più inanzi, e ſi crede poter fare più di quello, che puole. *Adoleſcentula dilexerunt te nimis: trahe me, & curremus poſt te*. O caro mio ſpoſo tiratemi, io correrò doppo voi: ben sò che ſete vn gigante, e che io ſono vna fanciulletta delicata, e le mie compagne ancora più tenerelle: ma io v'aſſecuro, che vi amano così fortemente, che ſi danno ad intendere di poter più di quello che poſſono; e ſi promettono di poter correre doppo voi, così velocemente come voi; e ſono così ſopraſatte dal voſtro ſanto Amore, e vedono così chiaramente ciò che vi deuono, che non prouano

Richar. in Cantica.

cosa esser loro impossibile. Sopra le ale del vostro santo Amore si danno a credere di poter volare fino a voi: con le braccia della charità stimano douer douentare onnipotenti. Cosa strana è il vedere, come si sforzano, e come da celesti lumi preuenute, mirano nella lor debolezza, l'onnipotenza nascosta; e con questa fiducia, ò Dio, che cosa non intraprendono? *Beatus vir qui amat Dominum: in mandatis eius volet nimis. Nimis*, dice Ricardo; *quia etsi plus posse suo, certè non plus velle suo.* O quanto è felice l'anima, che teme, & ama Dio! vorrà d'auātaggio di quello, che potrà, e potrà più di quello vorrà; potrà anche più di quello potrà, & opererà miracoli, vedendo l'impossibile, possibile, e facile: la scienza de Filosofi, e Letterati non è buona, che a discorrere delle difficoltà, ad addurre impossibilità, e far perder d'animo: & a dir'il vero, spesso accade, che gli huomini di studio sono persone timide, e di poco cuore. I Gothi non permetteuano, che i loro Rè studiassero, dicendo che i libri rendeuano le persone bei dicitori, ma molto infingardi, e senza alcuna generosità. Ma la scienza inspirata dal diuino Amore camina in altra maniera: alluma tanto di giorno

Richar. de S. Vittore.

Baron. annal.

nello spirito, comparte tanta magnanimità al cuore; suggerisce tante ragioni, e tanta facilità, che non vi è nel mondo cosa così gagliarda, ch'vn buon cuore, che ama Dio, e che è addottrinato in questa diuina scienza del Paradiso.

8 Questa Theologia del diuino Amore insegna nõ solamente a far molto, & intraprendere quasi più di quello che si puole, ma ciò che più importa, e che è molto più difficile, insegna a soffrir volentieri, e mostra la gloria incredibile delle tribulationi, quali desidera appassionatamente, & ambisce ardentissimamente. Tutte le scienze non importano altro, che maniere per fuggire gli incommodi della presente vita, & a fuggirne l'incontro. Ma la scienza imparata nella schuola della charità, ha massime molto diuerse, e fa chiaramente vedere, che non vi è cosa tanto pretiosa in questo Mondo, che d'imitar Giesù Christo, e sofferir qualche cosa, e che questi sono i suoi tesori, & i suoi diletti amori. *Salue bona Crux diu desiderata, suscipe me.* Dio vi guardi ò buona Croce: ò quanto sete pretiosa! Deh fatemi tanto fauore di riceuermi nelle vostre braccia, e che io per mezzo vostro salisca al mio Signore, & al cuore del mio

Dio. E qual linguaggio è questo? Il Mondo crede, che sia vn infame patibolo;e questo diuino Apostolo con la scienza de'Santi, la contempla con veneratione; e con occhi pieni d'Amore, e di deuotione. *Video Cælos apertos, & Iesum stantem*, esclamaua vn S.Stefano; ma è rapito fuor di se stesso, quando fauella in questa maniera. Sono, ò santo Protomartire, carnefici crudeli questi, che voi vedete: questa è vna grandine di sassi: questo è il supplicio di morte, e l'estremo della miseria, al quale voi sete ridotto. Ohime, non è già il Paradiso, come voi dite, anzi è vna sorte d'inferno il morire in tal guisa. Tanto è vero, che il saper de gli huomini è molto diuerso dal sapere de' Santi, che ne impara l'amore: *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*: la morte de'Santi è pretiosa nel cospetto di Dio. Come ciò è possibile, che l'esser franto sopra vna rota, strascinato a quattro caualli, bollire nell'olio, arrostirsi sopra le brace, essere sbranato da leoni, sopportar mille horrendi supplicij, chiamate voi questo vna morte pretiosa? Il Mondo crede, che non vi sia cosa più vergognosa nè più spauenteuole. Ciò è vero nel sapere de gli huomini, ma nelle Regole di Dio, e

del

del Cielo, non vi è cosa tanto pretiosa. Testimonio sia S. Paolo, che grida: *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*. Che i Cesari trionfino nell'oro de' loro Carri trionfali, e disprezzino la natura: quanto a me, tutta la mia gloria stà collocata nel pretioso albero della Croce, là sono i miei trionfi, la mia gloria, e la mia felicità.

9 La quarta parte di questa scienza consiste in far sopportare non solo animosamente, ma allegramente: cosa del tutto incredibile, e che pare fuor del ragioneuole, e sopra le forze della natura; e tuttauia ciò è indubitato. O morire, ò patire, diceua S. Teresa, versatissima in questa scienza del diuino Amore. Io non hò altro contento, ella diceua, in questo Mondo, che patire per amor di Dio. *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*. O quanto gusto mi prendo nel gloriarmi nelle mie infirmità, parendomi d'essere in vn Paradiso. Io sono stato frustato, battuto, lapidato, sbranato, accusato, condannato; sono stato fatto prigione, gettato nel fondo del mare, incatenato trà le fiamme, e trà le morti quotidiane: il cuore mi giubila di tutto questo, quando me ne ricordo. Rendetemi i

ver-

vermi, che mi sono caduti dalle piaghe putrefatte: io ve gli voglio rimettere, acciochè continuino di rodermi le carni, diceua quel santo Heremita. Non per certo, che io non gli cambierei nè con perle, nè con diamanti. Non vi è cosa più pretiosa, nè più saporita in questo Mondo, che essere diuorato da'vermi per l'Amor del mio Dio. *Nunquam suauiùs epulati sumus, quàm dum in tormentis sumus*, gridauano già i diuini Martiri. O Dio, che dolcezze sentiamo noi trà queste fiamme! Nò ch'io non credo, che tutto il Paradiso non sia disceso dentro a questo fuoco; nè mai ci ritrouammo a banchetto più delitioso di questo. *Hæc est scientia Sanctorum, his libenter pro Christo cruciari*. Ecco certamente la vera somma della Theologia: ecco effettiuamente la scienza dell'Amore, e de' Santi, il rallegrarsi nel mezzo a' supplicij, e dimostrare, che dentro la gola del leone, e della morte, si troua il fauo di miele dell'Amore, e delle dolcezze ineffabili, e quasi incredibili.

S. Bern. Sermone in illud, Iustū deduxit.

10 Vn'altro bel secreto di questa sourreminente scienza del cuore, e dell'Amore, si è, che c'insegna non esserui altro di bello, che Dio, niente di amabile, che la sua infinita cha-

rità, e tutto il rimanente esser'oggetto di disprezzo. E che è altro la terra, ch'vn poco di poluere;il mare, ch'vn elemento d'inconstanza;i fiori, che letame colorito; i metalli, che escrementi gialli, e sulfurei; le gioie, che vetri;il Mondo che vn macello; gli huomini, che carogne viuenti; gli amici,che dragoni, e leopardi; e la vita tutta vn Inferno? Il cuore non vuol nè vedere, nè conoscere che quel grande Dio del Cielo, egli solo è oggetto di tutti i suoi amori, e le delicie più pregiate dell'anima sua. *Non enim existimaui me aliquid scire, nisi Iesum, & hunc Crucifixum.* Tutta la mia scienza è raccolta in vn solo capitolo della Croce, & in vna sola linea di Christo confitto in Croce: io non voglio saper, nè amare altra cosa, nè viuer per altri, che per lui; che tutto il resto mi nausea, mi è di peso, e mi causa sdegno, & abominatione. Mentre che Lot vede de gli Angeli, e de'messaggieri di felicità, gli altri non vedono, che fiamme,che solfano,e delle disgratie, che infelicemente gli opprimono. Mentre che i Santi illustrati dalla diuina scienza della charità,non vedono se non Angeli di Paradiso, e Dio insieme, gli huomini ignoranti smarriti nella loro scienza, non vedono,

S.Paul.

che

che tenebre, che supplicij, che calamita spauenteuoli. Hor perche il cuore non troua cosa di bello, che Dio, e che l'istesso Dio è lo scopo, & il solo oggetto di tutti i suoi amori, sempre se lo vede auanti gli occhi, e non lo perde quasi mai di vista. Ciò è tanto vero, che dice S. Ambrogio, che la Beatissima Vergine, anche sognando, non sognaua, che in Dio, e di Dio: e le pareua spesso, che tutto il Paradiso fusse disceso nel suo virginal seno, e che la Corte del Cielo, & il suo diuin Concistoro s'adunaua nel suo cuore.

De Virginibus.

11 Vn'altro Capitolo di questo libro della scienza del diuino Amore, consiste in questo, che fa conoscere perfettamente ciascuna cosa, e ne discopre il vero volto, smascherando la verità del Mondo, e tutti i suoi trauestimenti: poichè, chi ama Dio come bisogna, riconosce ben presto la vaga bellezza delle virtù, e perfettamente se ne innamora. Non s'impara molto bene la definitione, che si dà nelle schuole, ad ogni sorte di virtù perfetta, ma se ne sa assai bene la pratica; meglio si à senza impararla, che saperla mediante lo studio de' libri. Non si troua cosa tanto sublime, quanto la profonda humiltà, nè così pura e colombina, quanto vna

sim-

ſimplicità innocente, & in candor virginale. La mortificatione, che pareua tanto ſpauentoſa, ſi dimoſtra con bellezza tanto allettatrice, che non ſi può ſatiar l'occhio di rimirarla. La morte iſteſſa, che reca terrore alli Potentati della Terra, diuentà coſi bella, che appaſſiona, & innamora inſieme: Santa Caterina diceua, che di continuo faceua l'amore con eſſo lei: & il P. Suarez mentre ſtaua morendo, diceua con gran dolcezza: *Dio mio, come è bella la morte! eccola io la vedo, mi pare vn Angelo, & vna Vergine vaga, e bella come il giorno: coſa che non hauerei mai creduto.*

Per mezzo di queſti medeſimi raggi della charità, e dell'iſteſſa luce, ſi riconoſce il volto liſciato della vanità, la peſte naſcoſta; & il carbone maligno del diletto ſenſuale: ſi ha horrore del monſtro ſpauenteuole dell'orgoglio, e de gli altri vitij; di modo che ſi auuera ciò che diceua S. Caterina, e molti altri Santi auanti, e doppo a lei, che eleggerebbono mille volte più toſto eſſere nel fondo dell'Inferno, che d'hauere vn peccato mortale nell'anima, e ſoggettarſi alla tirannia di queſto diſgratiato Antichriſto, e nemico capitale del ſuo Dio.

E che

E che dico del peccato mortale? il vero Amore è così delicato, e così tenero, che il minimo peccato veniale commesso volontariamente gli arreca vn'estremo supplicio. Ma ahi, bene spesso ci assale all'improuiso. E vero: ma di volontà cômettere vn minimo difetto contro quel Dio, che amiamo tanto? ò questo mai: perche i buoni cuori eleggerebbono più presto la morte. In effetto Dio è molto geloso dell'innocenza, & è molto delicato. Andate, dic'egli, Sposa mia, allontanateui da me: vn capello del vostro capo mi ha trapassato il cuore, & vno de' vostri sguardi m'ha grauemente ferito. *Vulnerasti me in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui*. Il cuore pien d'amore, che ciò intende mediante la scienza de'Santi, fa tanto conto, anche de'più piccoli errori, che la morte gli è più dolce, che cadere in queste imperfettioni volontarie. Quel bel Sole di charità communica tanti raggi, che si vedono fino a gli atomi, che volano per aria, e non son mai così piccoli, che non offendano la vista d'vna coscienza molto delicata.

Cant. 4

12 Molti sono intelligentissimi in conoscere i difetti de gli altri, & in amplificargli a marauiglia, anche in

in generale, discorrendo sottilmente de gli errori del Mondo: ma non riconoscono i loro errori personali, nè le lor passioni, che seruono loro di ragione, e la lor colera per zelo; che se pure ne riconoscono alcuni, sono senz'altro i più piccoli, e passano leggiermente sopra i più graui: giurerebbono di non commettere i mancamenti, che sono tanto euidenti, ch'offendono gli occhi di chi con essi pratica, e riconosce la lor leggierezza. Che se alcuna volta son necessitati a confessar qualche cosa, lo fanno con tante scuse, e con diminuirgli, a segno che vogliono sempre far apparire d'essere innocenti: ma questo è vn vero contrasegno della lor fiacchezza, & vn securo testimonio, che sono tutti pieni d'amor proprio. Meno si credono hauer difetti, e tanto più sono infermi, e con maggior pericolo.

Ma chi ha il vero Amor di Dio nell'anima sua, ha ancora vna vera, e manifesta cognitione delle sue fragilità e riconosce tutti i suoi più notabili errori, e stima hauerne assai più di quelli, che conosce. La scienza de' Santi è quella che fà, se alcuno l'accusa, che subito creda d'hauer errato: e benche non li paia, giamai si scusa, anzi che più aggraua se stesso; rin-

ringratia quelli, che vsano seco quest'vfficio di carità di scuoprirli le sue colpe, e d'vna paglia, che ha nell'occhio della sua coscienza, crede di hauerui vn gran traue: se alcuno altro non l'accusa, è così buono, che accusa se stesso. *Iustus est accusator sui in principio*: e sempre di qua comincia. In fine se vi è qualche cosa di malfatto, ò è accaduta qualche disgratia, è sempre egli quello, che ha, a suo dire, commesso il fallo; e sono sempre i suoi peccati, che sono cagione di tutti i sinistri accidenti, che vengono al Mondo. Nel resto ciò si dice con tanta schiettezza, con tanta ingenuità, e candidezza, che assai chiaramente si fa palese, che è l'innocenza stessa del santo Amore, & vn'anima, ò vn'Angelo del Paradiso.

Chi vuole imparar la dolcezza di questa scienza dell'Amor di Dio, conuiene, che ascolti Salomone nel Cantico dell'Amore del Cielo. *Capite nobis vulpeculas paruulas, quæ demoliuntur vineas*. Non vedete vna quantità di volpette, che scherzano attorno a' rampolli, & a gli occhi delle viti, e che guastano e rodono i fiori, & i bottoni delle nostre speranze? Trà i fiori delle buone opere astutamente s'ascondono mol-

Cant. 2

te volpette di vanità, e di piccole sodisfattioni, che scherzando con le nostre virtù, le rodono interamente; e fanno, che i fiori de' nostri buoni desiderij non producano mai il frutto d'vna opera buona salda, e sussistente: e tutto ciò non serue, che a far legna per il fuoco, e del fumo per farci piangere. *Non cùm nihil inueneris, sed cùm in te quod deprehendas inueneris, tunc iustus eris.* Allora è quando potrete credere d'hauer fatto qualche profitto nella schola della charità, e d'hauer ben imparata la sua santa filosofia, quando ritrouerete sempre in voi qualche fragilità; e non già quando sarete così velato dal vostro amor proprio, e si accecato, che non riconoscerete i vostri proprij errori.

S. Bern. ad sororem.

13 Diceua Platone, che l'amore insegnaua benissimo l'Astrologia, e la scienza delle stelle, e de' Cieli. Si può ben dire, & è vero, che l'innocentissimo, e dottissimo Amor di Dio ci impara perfettamente la vera scienza de' Cieli. San Paolo ce lo dice, che arriuò fino al terzo Cielo, e che fu Discepolo, e poi Maestro, & Apostolo dell'Amore, & vn vero Serafino della Terra. *Conuersatio nostra in Cælis est.* Io non sò, dice egli, ciò che il Paradiso m'habbia fat-

fatto: ma a dire il vero,io l'amo con amore cordiale,e perfetto. Per tutto doue sono, mi par di vedermi sempre il Paradiso auanti; e dentro a gli occhi stessi, mi pare, che per tutto mi segua; se ben sono in vn fondo oscuro di prigione, se ben mi trouo nel profondo dell'Oceano, in mezzo a' carnefici; sempre mi par d'essere inalzato al terzo Cielo. O come è bello il Paradiso! ma più bello assai senza comparatione è Dio. Questi pensieri amorosi della grandezza del Cielo contentano talmente l'anima mia, e la dominano in maniera,che io non saprei nè amare, nè pensare,nè desiderare altra cosa in questo Mondo, che amare Dio,& il Cielo,e niente più; che quanto alla terra, non vi ritrouo cosa, che mi ci possa attaccare. Ad imitatione di S.Paolo molti, e molti altri Santi hanno imparato questa diuina Astrologia,e non amano altra cosa, che le Stelle, & il Cielo. *Quid mihi est in Cælo, aut à te quid volui super terram? Deus cordis mei, &c.* è il Rè Dauid, che parla. L'amor, dice egli, mi ha insegnata vna noua Theologia, & io non posso nè voglio amar'altra cosa al Mondo, nè meno trà i Cristalli del Cielo, nè trà le Gerarchie del Paradiso; non v'è che Dio solo, che sia il

Ps. 72.

il tesoro del mio cuore, e l'oggetto di tutte le mie potenze: questa scienza fa scordar tutte le altre.

La minor cognitione del Cielo, dice il Filosofo, val più che tutto il restante delle scienze dell'Vniuerso tutte insieme. E tengo, che dica il vero principalmente, se parliamo non del Cielo materiale, fermandoci solamente a contare le stelle, & a specchiarci ne' loro cristalli, e nelle loro bellezze: ma passando auanti, e penetrando fino al più alto appartamento, & inoltrandoci sopra tutti i Cieli per entrare nel Paradiso: perchè con verità si può dire di ciò che la minor cognitione, che l'Amor diuino ce ne comparte, val più di tutto il resto, che si ritroua nella natura. E ciò è tãto vero, che il grande S. Paolo dice vna parola, ch'io non ardirei quasi dire, per timore d'offendere il Lettore. *Propter eminentem scientiam Domini mei Iesu Christi omnia arbitratus sum vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* Che alcuno non mi trattenga nelle cose di questo Mondo: perche vi dico vna volta per sempre, che tutto ciò, che è compreso dentro il circuito del Cielo, è così poca cosa, e ne faccio così poco conto, che tutto non mi pare, che immondezza, e sterquilinio, quan-

1. lib. de Cælo.

Philip. 3.

quando lo metto in paragone della scienza sopreminente di Giesù mio Signore.

14 Ardirò io dire, che ciò che non si può conoscere da quelli, che sono gli huomini più profondi in sapere, facilmente s'intende, e perfettamente si capisce da vn cuore, che ama Dio teneramente, e cordialmente. Tutti gli Apostoli desiderauano molto di sapere vn gran secreto, e non riusciua loro. Essi allora s'addrizzarono all'amato Discepolo: & esso si pose nel seno del suo Signore, e sopra il suo cuore: là imparò quanto desideraua, & il secreto non li fù secreto. Là doue la scienza humana non arriua, l'amore ci arriua scherzando, & intende ogni cosa. *Res ista non scholam quærit, sed cor; non magistrum, sed Sponsum.* Questi secreti non sono secreti di schola ma del cuore: per impararli l'anima non ha bisogno di maestro, ma di sposo: col chiuder gli occhi alle Creature, & aprire il cuore a Dio, s'intēde ogni cosa. La charità in vn instante c'insegna più cose, che diecemila libri, e diecemila anni di studio. *Corda Sanctorum,* disse Hugone *sunt glossa sanctarum Scripturarum.* Chi vuol cauare i sensi profondi della Sacra Scrittura, & intendere facilmente la Bibia,

S. Bon. lib. de itinere 7.

Hugo de S. Vittore.

Bibia, conuien'hauere la scienza della vera charità: *Supereminentem scientiæ charitatem Christi*, come disse S. Paolo. L'Amor di Christo è sopreminente, e trapassa tutte le scienze imaginabili. Sono abissi i diuini giudicij; e molti passi della Scrittura sono quasi sopra la capacità de gli humani intendimenti. Ma non sono già di là, e sopra i confini dell'amore, che è tanto pieno d'occhi; che penetra il tutto, *Ama, & intelliges*. Il cuore troua tanto ben fatto ciò, che Dio fà: troua tante ragioni là doue gli altri non vedono ragione alcuna: tutto ciò, che Dio fà, li par così buono, che in qualunque luogo sia posto, egli dice, *Bonum est nos hic esse*. O Dio mio, come stò ben qui! mi pare che questo sia il Paradiso. Ciò è tanto vero, che la B. Catherina da Genoua diceua, che se Dio l'hauesse collocata nel fondo dell'Inferno, hauerebbe pur confessato, *Bonum est nos hic esse*. O come fà buono star qui, poiche Dio mi ci ha posto, & esso ha stimato, che questo fusse il luogo, che la sua diuina prouidenza trouaua più a mio proposito, e per cauarne gloria al Santissimo Nome suo. Io non ho da replicare, se non che trouo buonissima questa risolutione, non dimando altrimen-

te d'esserne liberata. Potrei io esser meglio collocata, che doue Dio vnico amor mio m' ha posto? La Sacra Scrittura è come quei libri eccellenti, che sono scritti in lettera tanto minuta, che l'occhio non li può leggere: ma ponete vn cristallo ben puro, e netto sopra di essi, che ben presto vedrete crescere i caratteri, e leggerete presto ciò, che vi stà scritto. Sopra i passi della Sacra Scrittura li più oscuri, e meno intelligibili applicateci il bel cristallo d'vn puro cuore, che ama Dio, e si vedranno le cose chiare a merauiglia. Date questa scienza, e questi occhi della charità al Ladrone, alla Samaritana, alla Maddalena, alla Cananea, a S. Paolo: anzi che al Cieco nato, e vedrete che conto faranno di quello, che li Giudei tengono per vn' huomo degno d'esser crocifisso trà due assassini; e vedrete, che subito l'adoreranno, l'vno come Dio, l'altra come Messia, come Saluatore, come Rè, come eguale al suo eterno Padre: e doue haueuano imparato questo secreto, nascosto a' Potentati dell'Inferno, a' Monarchi del Mondo, & a tutti i Dottori della terra?

16 E mentre che questo più ampiamente mi dispongo a prouarui, vi dirò di sopra più, vn bel motto, che

fù

fù detto per rimprouero a S. Paolo: *O Saule, nimia te litterà ad insaniam deduxerunt*. O pouero Saulo, in verità pare, che il tuo troppo sapere ti habbia ridotto fino ad impazzire, tanto sei fuor di te. Non era già la scienza de gli huomini, nè tutti i libri dell'Vniuerso, che faceua apparir S. Paolo così dotto; ma era vn Sole, che portaua in testa, & vn incendio di charità, che nascondeua nel cuore; cosa che li participaua tanto lume del Cielo, e cognitioni così sublimi, che in verità fù tenuto vn giorno per il Dio Mercurio, non potendo credere quella gente, ch'vn huomo fusse capace d'vn abisso così profondo di scienza. Tutto il Mondo sà, che S. Bernardo fù stimato il primo huomo del suo secolo: e quando gli fù domandato, doue hauesse imparata tanta Theologia, e l'interpretatione della Sacra Scrittura, che intendeua con maniera molto particolare; sorridendo rispose; che haueua imparato quel poco, che sapeua, nel silentio de' Boschi di Chiaraualle, e ch'erano gli alberi, che gli haueuano interpretata la Sacra Scrittura. Voleua dire, che trattenendosi ogni giorno trà le fiamme dell'amore, e tra le sue diuine contemplationi, imparaua dalla bocca

Act. 28.

del diuino Amore tutti i secreti del Cielo; e che Dio mediante l'infocata sua volontà d'amare, distillaua nel suo intelletto le scienze diuine; là doue gl'altri col mezzo de' libri, e del loro ingegno, versauano nella lor volontà qualche piccolo affetto, e qualche buon desiderio. Quindi è che questo Santo fù chiamato Discepolo dell'Amor diuino, e scholaro dell'istessa diuina Sapienza. *Vis scire quæ nescis? ama.* Volete sapere ciò che non sapete? Amate di buon cuore, e niente vi sarà difficile, ò nascosto; e prouerete, che le cose più profonde parranno più facili a comprendere.

16 Ben è vero, che ciò si fa in tre maniere molto differenti: alcuna volta sono alcuni lampi, e splendori grandi, che passano in vn'instante, e che ci fanno vedere così chiaramente ciò, che dobbiamo dire, ò fare, che noi medesimi restiamo soprapresi, e come stupefatti, non sapendo d'onde sieno venuti quei pensieri, e quelle belle parole. *Illuxerunt coruscationes tuæ orbi terrarũ: vidit, & commota est terra.* In vn instante tutta la terra ha veduti folgori, e lampi, & è rimasta tutta stupefatta, e sbigottita, vedendo bellezza tanto singolare. Ne riceuè vno S. Pietro

Ps. 78.

nel-

nella Trasfiguratione, e tutto fuor di se esclamo: *Domine bonum est nos hic esse, nesciens quid diceret*. O come fa buono lo star quiui: e non diceua la verità? e tuttauia non sapeua ciò, che si diceua: questo era vn lampo, ch'era stato comunicato al suo intelletto, & vn'assalto al suo cuore. Mai non parlò meglio, è però vero, che non sapeua cio che diceua. Questo accade spesso a quelli, che amano da vero Dio: dicono parole inaudite, hanno pensieri non conosciuti; non sanno in verità ciò che dicono; e nondimeno dicono, e parlano da oracoli, & operano anche meglio di quanto dicono. Altre volte accade, che questi lumi, ò lampi sono meno risplendenti, sono però più permanenti, e stanno quasi sempre presenti all'anima. E questi sono certi punti di virtù cosi chiari, cosi viui, e stringenti, che si merauigliano quelli, che ciò prouano, che il rimanente de gli huomini non li cősiderino. L'Euangelio chiama questi ta[illegible] cosi fortunati, *filios Lucis*. *filios Resurrectionis*, *filios Orientis*: e sono come vna delle figlie di Giobbe: *Vocauit nomen eius Diem*: nominò la sua figlia il vago giorno. In effetto questi figli della luce, e della santa charità, hanno lo Spirito

Matth. 17.

Iob vlt.

così chiaro, netto, e purgato, che sono veri Cherubini, Angeli di scienza del Cielo: il loro cuore è come la volta del Sancta Sanctorum, ch'era così piena di pietre pretiose, che di mezza notte si vedeua così chiaro, come di mezzo giorno. Il lor seno è come il petto del gran Sacerdote, oue li dodici Patriarchi incastrati in dodici pietre pretiose risplendeuano con tanta maestria, che le lor virtù come in compendio vi si mirauano espresse. *Erat pectus eius*, dice S. Girolamo di non sò chi, *Bibliotheca Spiritus Sancti*. E Leonida baciando il petto innocente del fanciullo Origene addormentato, disse: *Ego Sacrarium osculer Spiritus Sancti*: Io bacio il tesoro, in cui lo Spirito Santo ha nascosto i più rari secreti della diuina Scrittura. E per vltimo la charità qualche volta comparte così grande abbondanza d'illuminationi, che direste propriamente, essere vn diluuio di fuoco, e di fiamme: la persona si sente talmente infocata, e riceue cognitioni così alte, e che abbrugiano con tanta violenza il cuore, che è merauiglia, che il cuore non scoppi, e l'amante si mora. Santo Efren andaua gridando per i deserti, e diceua: Ah Dio, risparmiate i vostri fauori; io in verità non son capace

Hier. ep. ad Nepotian.
Baron. an. 300.

di

di portare cosi grandi incendij auã-
panti nell'anima mia. E quell'altro,
ſerrando gli occhi diceua: Signor
mio più non poſſo: ch'io non veda
più cos'alcuna in queſto mondo,
che tutto mi dà la morte. E S. Fran-
ceſco Sauiero, pigliando a due mani
la veſte, come ſe haueſſe voluto
aprir'il ſuo cuore, e dargli vn poco
d'eſalo, diceua: Ohime Signore,
queſto è aſſai. Ohime che coſa fate?
vedete, che io mi moro in queſta
maniera! Queſto è quello, che già
Dio hauea detto per il Profeta Iſaia:
Implebit Dominus ſplendoribus animam tuam, e per Zacharia: *Duo filij olei ſplendoris*. Lo ſpirito, e la volontà ſaranno come due figli dello ſplẽdor de' Santi, e del balſamo di Paradiſo. Saranno ripieni di tanti ſplendori, che propriamente dir ſi potrebbe, che tutto il Paradiſo ſi fuſſe racchiuſo nel lor petto, che tutta la ſcienza de' Santi ſia naſcoſta ne'loro cuori; e che quando parlano, è il Paradiſo, ò Dio, che parla con la lor beata bocca. *Emiſſiones tua Paradiſus, ſoror mea ſponſa:* e l'altro. *An experimentum quaritis eius, qui in me loquitur Chriſti?* Credete voi, che ſia io, che parli, ó pure Gieſù Chriſto? e queſti ſono gli effetti della diuina charità, e ſono le ſcienze de' Santi,

Iſ. 58.

Zach. 4.

Cant. 4.

che ci riempiono l'anima d' vna Theologia celeste, che è atta a fare de'gran Santi, e di santità molto eminente.

Delli veri contrasegni dell'Amor celeste. Cap. XII.

TVtto il Mondo si dà ad intendere d'amare Dio, e lo tiene per vna cosa indubitata: nondimeno si può affermare con verità, che poche persone sono quelle, che hanno il dono della charità: facciamone giudice l'Apostolo, che ben lo sà. La charità, dic'egli, è primo, patiente. Doue son dunque quei delicati, che non ponno sopportare vna piccola parolina, che gli punga, e s'adirano, se è detto loro, che non hanno punto di charità? Secondo, è accompagnata da benignità, e da dolcezza. Doue dunque sono quelle anime, e quelle lingue viperine, che sono tanto pungenti, che se loro è detta qualche parolina, subito ne lanciano cento per vna, e niuno ha ardir di cōtradire? Terzo ella non è punto sottoposta alla gelosia, ò emulatione, ò inuidia del bene altrui. Che diranno dunque quei miserabili amatori impazziti di se stessi, che non saprebbo

1. Cor. 13. Patiens est.

Benigna est.

Nō æmulatur.

bono, ne lodare alcuno, nè soffrir che siano lodati da altri, nè approuar mai per ben fatta cosa, che da essi si faccia; che si vantano di continuo, & idolatrano i lor disegni, e le loro attioni, che gli altri meritamente biasimano? Quarto, ella non è gonfia nè ambitiosa. E doue sono quelle vniche Fenici, che ardono di così pure fiāme, che nō fanno punto di fumo d'ambitione? Ahi, che questo segno è di poche persone; li più vanagloriosi sono tal volta quelli, che si credono affatto spogliati di questa maladetta ambitione. Gli Apostoli stessi disputauano di quando in quādo, chi fusse il primo frà di loro. Quinto: è in tal maniera disinteressata, che non cerca mai i suoi vantaggi, ma mira dritto a Dio. Vorrei ben vedere, chi è tanto fortunato d'esser tale, & ha il cuore così purgato, e così benedetto dal Cielo: Io crederei certo nel mirare questo in faccia, di vedere vn Serafino in terra. O come è cosa rara di trouare vn cuore, che non cerchi che Dio, e che si mantenga per lungo tempo in questo stato felice, e sublime. Sesto, ella non s'irrita, nè s'offende, che che sia, che le vēga fatto. Ben sò, che questo farà arrossire molte persone, che leggeranno cio che dico, se si

Non inflatur nō est ambitiosa.

Nō quærit quæ sua sunt.

Non irritatur.

metteranno la mano al petto, e confesseranno la pura verità. Settimo, ella non sà pensare male ad alcuno, ma sempre pensa bene di tutti, ne parla bene, e vi si compiace assai. Quante persone si trouerāno battute a questo cugno? perche la maggior parte de'discorsi, anche di persone spirituali, non sono d'altro, che di trattar de'difetti altrui: & il peggio è, che ciò si ricopre col velo della charità, ò d'altro pretesto, che non è mai tanto bianco, che non vi si mirino delle macchie di leggerezza, e non si scorga a trauerso l'amor proprio, che soggerisce tali discorsi, che lacerano la vera charità. Ottauo, non si rallegra punto del mal d'altri, anzi nel bene de gli altri s'ingrassa, e sente vn'indicibil contento a dir bene d'altri, & ad amplificare le loro perfettioni, & aggrandir le loro attioni, e coprire le loro infermità, dorandole cō l'oro della charità. Nono, sopporta tutto, crede tutto, spera tutto, si mostra inuincibile, e sempre eguale: che però è chiamata Sole, che non s'ecclissa mai, e non non già Luna, che non è constante se non nella sua incostanza, e muta ogni giorno faccia. Decimo, non si perde giamai, nè la sua luce s'oscura, nè le sue fiamme ardenti ponno esser'estin-

Non cogitat malum,

Nota.

Nō gaudet super iniquitate.

Omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.

Charitas nunquā excidit.

ser'estinte da tutte le onde dell'Ocea no. Ah, come pochi cuori auampano di fuoco così bello! ogni minima cosa, che accade, è bastante ad alterare i cuori, e solleuare gli affetti subito che s'entra ne' rimproueri, si lanciano parole a doppio senso, si cambia di tuono, e di volto, & in esso vi si scuopre il freddo, e poco appresso il ghiaccio, che non può star insieme col fuoco della charità: il vino di questa charità si conuerte in aceto così forte, e mordace, che causa compassione, e fa vedere la gran fiacchezza della nostra humanità. Vndecimo, se si parlasse tutto oro, e con la lingua di Serafini, in modo, che si facessero trasportare i monti, sbalzandogli nel mare, e si facessero vscire i morti dalla sepoltura; se l'amore, e la charità non è l'vnico scopo delle nostre attioni, & affettioni, non s'è fatta cos'alcuna. Questo linguaggio di S. Paolo, in verità cuopre il volto di rossore: perche, ahi, doue sono quelle anime fortunate, che sieno veramente ripiene di tutte queste conditioni, e qualità inseparabili dal puro Amor di Dio, e che sono i raggi di quel diuino Sole? Intanto S. Paolo, che il gran Pietro Damiano chiama figlio del Sole, & il cuore del diuino Amore, afferma

Si linguis hominũ loquar, &c.

che la vera charità è accompagnata dalle dette circostanze, ò che altrimente non è la vera charità.

2 Gli altri santi huomini anch'essi, ad imitatione di S. Paolo, danno alcuni altri contrasegni di questo diuino Amore. *Amor verus durat, falsus deficit.* Se il vostro amore sussiste, e per cosa, che vi arriui, non si sminuisce nel vostro cuore, nè nelle vostre parole, & attioni; quest'oro, e a 24. caratti, & è nella sua perfettione. Se voi alterate facilmente i vostri affetti, se sete delicato, se v'offendete per poco; tenete per certo, che hauete poco, ò niente della vera charità, e tutto il fatto vostro altro non è che puro amore naturale, e tutto interesse, ò qualche ciuiltà, ò buona creanza humana, che Dio poco gradirà, poiche non è altrimente per lui quanto voi fate, ma per voi stesso, e con speranza di ricompense, e remuneratione.

3 Se vi è fatto torto, e sete mal trattato, e che nondimeno voi facciate risplendere il raggio orientale della vostra charità, questo è vn buō segno, e quasi infallibile. *Amor verus inter iniurias micat;* altrimente non ve ne fidate: perche amar quello, che vi ama, amar quello, che da per se stesso è amabile, quello che vi

S. Tho.

ha

ha obligato cõ molti beneficij, quello, che è eccellente; può esser cosa buona, ma non già tanto secura, come quando amate quello, che vi tratta male; poiche in questo si ama Dio solamente, come parla diuinamente S. Tomaso, & io ne tratterò parlando dell'amor del prossimo.

4 Se voi ritrouate contento nelle cose noiose, e che sono molto contrarie alla vostra natura, tenete per certo, che l'Amor di Dio vi gouerna. *Amor reddit suauia, quæ suauia non sunt.* Il modo di amar tanto le spine come le rose, le ingiurie come le lodi, li trauagli quanto il riposo: non ci è altro che la Manna del celeste Amore, che possa addolcire queste amarezze, e render'amorose, e saporite le pene di questa amarissima vita.

5 Così ancora, quando vedrete persone, che gustano grandemente il patire, che si attuffano nell'acque salate del mar negro, e delle incommodità, e come S. Paolo fanno troféo delle loro infermità; se questi tali non sono Santi, e Serafini ardenti d'Amor diuino non sò già chi lo potrà essere in questo Mondo. *Amor verus cruciat, & cruciatibus animam impinguat:* Nutrisce l'Amore i suoi figli di medolla di leone, di biscotto di

fer-

ferro, e d'acque amare di assenzio; e fa che stimino di viuere trà le delicie, quando son ben'oppressi dalle disgratie.

6 Credereste voi, che le sante impatienze, e le passioni innocēti siano segni d'vna vera charità? *Amanti mora mors est:* ad vn cuore amante è vn farlo morire, quando si fa languire,& aspettare. E tutto cuore, tutto lingua, e tutto mani, vola, abbrugia, e con vna attiuità indicibile, affatica, serue, e fa quasi più di quello che puole: ha le ale de gli Archangeli, le fiamme de'Serafini, e mostra nella sua fiacchezza, onnipotenza, come se fusse del numero de' Principati, e delle Dominationi del Cielo; e dice arditamente come S. Paolo: *Omnia possum in eo qui me confortat.*

7 Quindi procede, che si fà tutto ardito, & audace, e crede d'hauere tanta possanza, quanto ha di buona volontà. *Amor, qui omnipatiens est, Omnipotens est:* e perche è omnipatiente, si crede esser'omnipotente; e si dà certa licenza di credere, ch'vn cuore, che può soffrire il tutto per amor del suo Dio, è capace di far ogni cosa in virtù del potere della charità, che è l'anima dell'anima sua, e la midolla del suo cuore: e sopra questa confidenza assalta il cuo-

re dell'istesso Dio, li muoue guerra d'amore, e dice parole nuoue, e molto audaci. *Dilectus meus mihi, & ego illi:* Dio è cosa mia, & io son cosa sua: io son suo schiauo, & esso è mio Signore. *Amor verus captiuat, & captiuatur:* Questa è prigionia vicendeuole, perche il cuore di Giesù si lancia nel cuore pieno di charità, e questo in quello; & hora Dio grida: *Dimitte me;* e poco doppo il cuor dell'huomo grida: *Dimitte me: vsquequo non parcis mihi?* Fanno appunto come Giacob, e l'Angelo, che si stringono cosi forte, che non si sanno spiccare l'vno dall'altro; tanto sono strettamente vniti, cuore a cuore, e collegati insieme.

Exo. 32
Iob 10.

8 Aggiugnete a questo, ciò che si dice, che l'amore è cieco, perchè non vuol veder'altro, che quel grande Dio, che ama, e tutto per amor suo. Non si ferma altrimente a considerare, che questo gli ha fatto vn dispiacere, e che con esso non vi ha genio alcuno; che quell'altro è troppo ingrato, e poco amabile, che abusa della sua bontà, e che ha de' difetti; conoscendo tutto ciò per nemico della vera charità. Ma in tutto ciò che ama, non vi vuole veder'altri che Dio, & il gusto del suo buon Signore; Dio così vuole, e questo li

ba-

basta, e non ha occhi per vedere il restante: e quanto più vi vede oppositioni, e meno vi si sente tirare dall'amore naturale, tanto più vi trasporta il suo cuore, spinto solo da charità puramente sopranaturale. Quindi è, che il vero amãte del Cielo stà sempre eguale, non rimprouera mai cos ad alcuno per ingrato, che poss'essere, e non lascia mai d'impiegarsi anche per i più ingrati: & è segno manifesto, che in ciò è mosso dal puro Amor di Dio.

9 Vi è anche cosa maggiore, perche l'Amor del Cielo fà, che l'huomo douenti come crudele a se stesso, e molto mansueto con gli altri; tutto al contrario dell'amor naturale, e dell'amor proprio. *Amor verus sibi dirus, & durus est, aliis dulcis, & lenis.* Prende sempre il peggio per se, non è austero, che con se stesso; la saetta che porta, non l'ha se non per ferir se stesso. Non crede d'amar candidamente, se non sopporta sempre qualche cosa: *Vbi amor, ibi dolor.* Non crede, che ciò consista in far belle meditationi, in tener discorsi, eleuati, e parole non più vdite, nè in certe dolcezze spirituali, e sodisfattioni interne, ma più presto a dar di mano a'chiodi, & alle spine di Giesù Christo, e prouarne le punte.

Ricard.

te, e le pene più pungenti: e ciò che cagiona merauiglia, è che tutto questo li pare vno scherzo, & vn gioco, con istupore grande di tutti gli altri huomini. *Cum leonibus lusit quasi cum agnis*, fù detto di Dauide: Va scherzando con li leoni, come se fossero teneri Agnelletti. Eccl. 47

10 Vi dirò di più, ch'è proprio di questa santa charità, di credere di non hauer mai fatta cos'alcuna, se ben ha fatto ogni cosa. Giacob haueua seruito quattordici anni per sposare la casta Rachele: quei quattordici anni non li paruero quattordici giorni, anzi quattordici hore, ò quattordici momenti: era stato arrostito dal caldo, e dal freddo, perseguitato da tutti gli elementi; & in fine diceua, che non haueua fatta cosa, che mettesse conto di parlarne. O come è potente il vero amore, che potentemente incanta tutte le pene d'vn cuor amante! Là doue vn'huomo, ch'è senz'amor di Dio, troua ogni cosa graue, e noiosa, longa, & insopportabile, e sempre si querela: *Vbi querela est, amor non est vbi amor est, non est querela*. Il cuore, che contiene la manna della charità, non può racchiudere il fiele dell'amarezza, e del lamento: la lingua, che è infusa nel celeste nettare dell'amore, Gen. 29 S. Amb. de off.

non può mai parlare, con modo aspro,e querulo. *Amori sancto omnia dulcia sunt*. Quando dunque vedete persone, che non sono mai contente, che si lamentano facilmente, e viuono trà l'amarezza, che sono così delicate, che non ardireste di toccarle, se non per lusingarle, e canonizare quanto fanno; se queste vi diranno, che amano Dio di tutto cuore, io vi dispenso a crederlo. La charità non si riposa in quelle anime turbulente; ò se ella vi si ferma, ella è senza dubio in prigione, non vi stà con i suoi agi, e come nel suo elemento; là doue è la pace, là è Dio; e doue è Dio, là è il suo santo Amore, che non esercita il suo impero, che nella Monarchia della tranquillità.

Richar. loc. cit. S. Bon.

11 Volete vn'altro buon contrasegno, che l'Amor di Dio sia stabilito nel vostro cuore? E', dice vn gran Dottore, se vi compiacete di tener proposito de' vostri difetti, se sete contento di sentirli da qualunque si sia, senza scusarui, nè mostrar dispiacere a chi vi fà così buon seruitio; in fine se fate poco conto della gloria mondana, e di tutte le vanità. *Omnia propter Christum arbitratus sũ vt stercora:* io mi caccio sotto a' piedi tutto ciò, che è sotto al Cielo, e

non

non istimo cos'alcuna, che Dio, e tutto per Dio. La ragione è perentoria, perché per amar Dio vi vuole vn cuore grandemente puro, e che non vi sia alcuna macchia, che possa offendere la delicatezza della sua vista; e come niuno riconosce gli errori suoi, così mostra estremo gusto d'esser soccorso, e da gli occhi, e dal consiglio altrui.

12 S. Bernardo chiama l'Amor diuino, il condimento dell'Vniuerso: e S. Crisostomo, il sale della terra. *Conditura est generis humani Amor.* Se dunque le vostre attioni sono cõfettate in questo zucchero del Cielo, se sono condite con questo sale di Paradiso, e dorate con oro delle celesti miniere; se voi non gustate altro, che Dio, ò tutto per l'Amor di Dio, che l'amaro di Dio vi sia dolce, & il dolce del Mondo, amaro; confidate pure, che hauete buona parte di questa santa dilettione. *Vis scire vbi thesaurizas? attende quid amas. Si amas Deum, thesaurus tuus est Deus.* Se il cuor di Dio è lo scopo, oue mira il vostro, se il suo seno è il luogo de' vostri sacri tesori, se voi lo trouate in tutte le cose, e tutte le cose ritrouate in lui; andate arditamente, e rallegrateui, che in effetto è Dio, che vi inspira pẽsieri così santi, e

Cris. in Matth.

S. Fulg.
S. Bon.

vi ha data buona parte nella sua diuina gratia.

13 Chi sarebbe dunque, se non fusse l'amor celeste, che risedendo nell'intimo dell'anima, ci rende la conscienza tanto delicata, che ogni ben leggiero peccato veniale ci fa paura, come se fusse vn monstro spauentoso. E dunque vn bel contrasegno della sua presenza, quando alcuno ha horrore di commetter di proposito il minimo mancamento del Mondo. Non è già che il peccato veniale sia incompatibile con la charità? nò per certo: ma è, che questo in vn certo modo intorbida, & appanna il vago lustro, e la candidezza di questo supremo amore: e la Sacra Scrittura, chiama contristare lo Spirito Santo. *Nolite contristare Spiritum Sanctum*. Non dice, che lo cacciate, ma che lo sdegniate, quando di volontà commettete de' peccati veniali: poiche se voi ben l'amate, ah, che non commettereste tali errori deliberatamente, & a sangue freddo. Non parlo già hora d'alcuni, che ci vengon fatti, ch'è per mera fragilità, e Dio ben sà di che pasta noi siamo.

14 Che facciamo qui noi citando gli huomini? potiamo meglio sapere, quali siano i segni della vera dilettione, che per la bocca di Giesù

fonte inesausto di bontà ? *Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem sicut dilexi vos*. In questo punto consiste il compendio dell'Euangelio, e del Decalogo: la Legge, e i Profeti sono vniti in questo; cioè a dire: Chiunque ama il suo prossimo, come Dio ama l'huomo: e come l'ama ? benefica del continuo tanto i buoni, quanto i cattiui, e non ha altro interesse, che il lor guadagno, non si stracca mai di coronarli delle sue gratie, non gli scaccia per la loro ingratitudine; e se l'offendono, esso li fauorisce: in fine ama perche ama, perche così li piace, e perche è tutta bontà. Ma ancora di più come ci ama ? perche è morto per noi, e se fosse necessario, di nuouo morrebbe volentierissimo, come ha detto di propria bocca: e questo è il segno de' veri Christiani della nascente Chiesa. *Ecce quomodo se amant, & alij pro alijs mori parati sunt*.

Io. 15.

15 Io non mi posso contenere di non ammirar la bontà di San Giouanni, che disse vna volta, vna parola pretiosa, e degna di lui. Li fu detto, che Giesù Christo cominciaua ad acquistar credito, e che tutto il Mondo lo seguitaua, che però se non vi auuertiua, hauerebbe perso tutti i Discepoli, che hauerebbono seguitato

tato Giesù Christo. Volete vedere vn cuor d'oro massiccio,& vdire vna parola di Serafino? *Nunc*, dice egli, *gaudium meum impletum est, quia illum oportet crescere, me autem minui:* Ecco tutto il mio gaudio compito,ecco il mio cuore perfettamente appagato,ecco tutti i miei desiderij esauditi: non hò mai preteso altro, se non che il mio Signore fusse conosciuto, amato, adorato, seruito da tutto il Mondo, e che io fussi ripieno di confusione, e che non fusse fatto conto alcuno di me, che son suo seruo; questa purità, e vn testimonio infallibile d'vn buon cuore, che è posseduto dalla vera charità: La maggior parte de gli huomini cercano la lor gloria,nella gloria di Dio; e son ben contenti, che Dio sia honorato,e seruito: ma con questo,che sieno honorati anch'essi, e che si dica esser loro causa di quel bene: e veramente è cosa da temersi molto, ch'vno non cerchi se stesso, nel cercar Dio, e che finalmente l'amor proprio non serua a Dio per seruir a se stesso.

Ioan. 3.

Nota.

16 O quanto timore mi dà quella parola, che disse Christo a' Giudei: *Quomodo potestis credere, cùm gloriam ab inuicem quaratis?* Come potete credere d'amar Dio, e di dar fede

Ioan. 6. num. 5.

alla

alla sua parola, se ad altro non pensate, che ad esser glorificati, e lodati da gli huomini? Se non sete adorati, vi mostrate così melanconici, che fate compassione: se vi è contradetto, il cuore vi si spezza, e viuete nel fiele d'vna continua tristezza, e noiosità. Bisogna lusingarui, e lodarui come vn fanciullo, altrimente non hauete cuore, e lasciate andare ogni cosa. Meschino che sete: credete voi d'hauere vn sol grano di vera dilettione, con vn cuor tanto vile, e così pieno di voi stesso?

17. Qual vergogna ci fa quel Pagano quando dice: *Non est magnum benefacere, & contemni, sed contemni, & tamen benefacere, hoc magnum est.* Far del bene al prossimo per amor di Dio, e che in luogo di ringratiarui vi disprezzi, non è gran cosa, perche ciò accade ogni giorno: ma che siate disprezzato, e che non per questo lasciate di far bene, & accarezzar quell'ingrato, senza rimprouerarli mai la sua durezza, & infedeltà; ò questo è ammirabile, & è attione d'Apostolo, e di Figlio di Dio, e dell'amor suo. Questo medesimo ha detto con verità S. Bernardo con altre parole: *Charitas vera semper cor dilatat.* La vera charità non serra mai il cuore per cosa, che auen-

Senec. de ben.

S. Bern. in Cãt.

uenga: al contrario l'apre, e lo stende, e lo rende ogni giorno più grande, e più capace: la Tramontana agghiaccia i cuori, ma il Sole gli infiamma, gli apre, e gli spande.

Ma ciò si vedrà meglio nel Capitolo dell'amor del prossimo.

Delle dolci violenze, e del gran potere dell'Amor celeste. Cap. XIII.

L'Impero del diuino Amore, è tanto independente, & il suo potere è così violento, e sì potente, che è necessario, anche contro sua voglia piegare alle sue leggi, e soggettaruisi. Il tiranno delle passioni naturali è l'amore, al quale bisogna che tutte le altre rendano homaggio, e si facciano schiaue. Ma l'Amore diuino è tanto più possente, quanto è più diuino, e più innocente: e conuiene schiettamente confessare, ch'egli e violento in estremo, e come parla S. Bernardo, insolente, imprudente, senza rispetto, non meno quando s'indrizza a Dio, che quando s indrizza all'anima.

1. Si può imaginare maggior violenza, che di sforzare ciò che non si

può

può sforzare? *Cor necessitat iste amor ardens, & medullitus transfigit*. Vi stringe talmente il cuore, che bisogna voglia, ò non voglia, ch'obedisca; trapana sino la medolla de gli ossi, e ferisce sino al profondo dell'anima. Qual horribil violenza bisogna far'ad vn cuore, per fargli odiare Padre, e Madre, Moglie, e Figli, il suo corpo stesso, il suo cuore la propria vita, l'honore, il Cielo, e la Terra, & anche il Paradiso, se per altro non vi fosse Dio; perche se trouasse Paradiso senza Dio, che ama più che se stesso, il cuore in verità non si curerebbe di Paradiso. Onde è indubitato, che non ama Paradiso, che per il suo Dio, e non già Dio, perche li doni il suo Paradiso: sarebbe ciò troppo mercenario, e questo Amor diuino è troppo reale per amar tanto mecanicamente, e per canarne mercede. E chi dunque sarà violento, se non è questo sacro Amore? che fa professione di legare, di ferire, di far languire, di venir meno, di rapire fuor di se stesso, di violentar le anime, di condurle in certe strette così violente, che il cuor si sente morir di troppo ardore. Talmente che al parer di S. Agostino, il cuore di S. Lorenzo era talmente infocato dell'Amor di Dio, che a pena sentiua il fuoco, che con-

Richar. de grad. char.
S. Bern. de dilig. Deo.

sumaua il suo corpo. *Dum ardet intus, flammarum non sentit incendium.* Il gran fuoco toglie il senso al più piccolo, sicome la Luna s'eclissa alla vista del Sole, che si troua nel suo meriggio.

2 Che cosa si può imaginare di più insolente, e di più violento, che d'ardire assaltar'i Serafini, & auentarsi fin'al cuore dell'istesso Dio, & a'colpi di frezze dorate, ma acute, e penetranti, piagandolo farlo esclamare. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa:* M'hauete ferito il cuore, ò sorel'a mia diletta sposa? essendo verissimo ciò che dice Agostino, che *Amor habet plagas suas:* E puossi anche arditamente aggiungere. *Et sagittas suas ardentes cum carbonibus desolatorijs: populi sub te cadent.* Perche Dio, gli Angeli, gli huomini, e tutti, si lasciano vincere all'inuincibile charità: non vi è modo di resistere a'suoi assalti onnipotenti, & alla sua dolce violenza. E che altra cosa sono le Orationi infocate, e giaculatorie, che saette di fuoco, e frezze penetranti, che trapassano li Chori de gli Angeli, e giungono al cuore dell'istesso Dio? *Spiculationes volatiles*, dice vn dott' huomo, *spicula acuta, spicula penetratiua in Angelos mittunt, & vim faciunt Cælo: nam* ideo

Cant. 4

Vercell. in 1. Cantic.

S. Bon. de itin: ater. ar. 2. dist. 5 Matth. 11.

ideò dicitur: Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Chi sono questi violenti, e questi insolenti, che attentano contro il Cielo, e quasi nuoui giganti ardiscono sforzar le porte del Firmamento, e spingono i lor disegni fino al Throno di Dio, anzi che per lo scopo oue mirano, altro non prendono, che il cuore del gran Signore dell'vniuerso? è possibile, che vna creatura giunga a questo eccesso di violenza estrema, e non porti rispetto nè a Dio, nè a gli Angeli? Ah che pur troppo è vero, che questo Amor celeste è cieco, e che scocca le saette senza mirar doue vanno, nè doue lancia i colpi delli suoi violenti ardori, tanto è soprafatto! *Quàm potens est amor, qui etiam Omnipotentem vicit, & duxit in terras!* Che violenza è questa, a dirne il vero, d'ardir d'azzuffarsi con Dio, e quasi vn altro Giacob lottare, come a corpo a corpo, rinuersarlo in terra, e tirarlo nel mezzo de gli huomini!

Richar. de grad. char.

3 La prima proua di questo amor violento è, che lega così strettamente quello che ama, che ne fà ciò che vuole. *Amor violentus ligat id, quod amat: Dimitte me. Nonne tenetur qui sic clamat?* Lasciami ò Mosè, lasciami in mia libertà, e non legar le

S. Bon. Richar. loc. cit.

mie mani, nè la mia potenza. In tanto per questo Mosè non lo scioglie, e potentemente sforza l'onnipotenza di Dio, che in fine lascia le minacce,e fà quãto vuole Moisè. Ma Dio ancora lega sì forte il cuor di quello, che l'ama, e l'ama di questo amore soauemẽte violento, che questo pouero cuore nõ potrebbe nè pẽsare, nè volere,nè amar, nè desiderar altra cosa. *Charitas Dei vrget nos*, dice S.Paolo vna volta per tutte, & vna ragione per tutte, eccouela? Voi mi interrogate perche sudo sangue,& acqua,perche affatico giorno, e notte, perche predico, corro, e trascorro monti,e valli,e non mai mi stanco di fare, e di patire. *Charitas Dei vrget nos*. Bisogna che sappiate come questa celeste charità mi lega, e sì stretto mi tiene,che non è in mio potere il resistere alle sue inspirationi;e bisogna,che con pericolo di ben mille vite sia con lui, & adempisca sempre la sua volontà. *Traham eos in funiculis Adam, in vinculis charitatis*. Io li tirerò, e li legherò con certe funicelle d'Adamo, e di legami di charità. Questo Sansone legato in questa guisa non scapperà al sicuro: questo Saulo colpito con tal quadrello, e soprafatto da'lampi, non fuggirà di certo. Gli Apostoli

Os. 11.

pri-

prigioni del diuino Amore, non v'è timore, che smaglino: vedono la morte preparata, il carnefice armato di verghe, e di spadone, il Giudice, che gli vuole sforzar'a rinegare Giesù Christo: ah, che non vè pericolo, che commettano questo fallo: son troppo ben legati nella prigione dell'Amor diuino. *Arctiora sunt aurea tela amoris, quàm ferrea tyranni.* Temono più le frezze d'oro della charità, che le acute picche de' tiranni, che li minacciano.

Dam. ser. de S. Colũba.

4 Ma ci vuol pure vna gran violenza, a fare ch'vna tenera verginella elegga più tosto, abbrugiare in vn gran fuoco per amor di Giesù Christo, che di starsene nel seno della sua Madre piangente, prccurando di tirarla al seruitio del Mondo! Ci vuol pure vna gran violenza per distaccar vn figlio dal cuor della Madre, & applicarlo all'austerità d'vna vita aspra, e rigorosa, oue l'Amor di Dio lo inuita, e lo forza ad entrare! Qual violenza fà al cuore quest'Amor violento, che ci fà abandonar le delicie, gli honori, la cura della vita, l'istessa vita, il Cielo, e la Terra, & anche il Paradiso, per sposare vna dura Croce, & vna vita, che è vna continua morte, & insopportabile all'humana natura? Qual violenza

Amor che lega

di far'ambire martirij, le horribili crudeltà, & ogni forte d'incommodo, e far preferire gli spauëtosi deserti alle delicie del Mondo, & alle sue glorie? Non è questo esser legato da douero di corpo, di cuore, e d'anima, di non poter pensare, nè desiderare, che d'adempire tutto ciò, che la charità ci comanda, se ben ci douesse costare mille vite? Le medolle de gli ossi nostri si seccano, le nostre facce s'impallidiscono, e si discarnano, gli occhi nostri da continui pianti s'incauano; tutta l'harmonia de' nostri corpi si stempera, li nostri stomachi per i digiuni si sconcertano, e le nostre vite s'incadaueriscono. Noi tutto ciò vediamo, e lo sentiamo, conosciamo di caminare alla morte, e nondimeno non possiamo non continuare, anzi che di raddoppiare i nostri tormenti, e sentiamo contento in trattenerci a questa guisa; e benche gli altri piangano per compassione, noi però ce la burliamo; tanto ci sentiamo legati da questo amore, & in cosi dolce cattiuità stretti, & auuinti. *Incarceratus cathenatur, atque ligatur, & iam omnino captiuus est animus; & tamen ab illa cura auelli, neque vult, neque potest, vsque adeo est absorptus totus.*

Richar. loc. cit.

Que-

5. Questo dolce tiranno de'cuori, sì crudelmente dolce, che non si contenta di legare i buoni cuori, ma gli trapassa, e gli ricopre di frezze, e li colpisce con ferite mortali, e scocca di continuo nel candido segno dell'innocenza. *Igneus amoris aculeus mentem medullitus penetrat, affectum transuerberat, & facit vt saucia clamet: Vulnerata charitate ego sum.* Dio mio, che questo Diuino Arciero mi fà del male al cuore, m'apre il seno di mille colpi di frezze, e pare che si prenda gusto a scaricar contro di me, e vuotar affatto la sua faretra, talmente che mi sento morire, & a pena mi posso mantenere in vita col soffrir ciò che il mio misero cuore sopporta, e spesso mi trouo più morta, che viua, non sapendo come mi faccia a resistere: e v'è di più, che bene spesso per apertura, che fà la frezza dorata, l'Arciero stesso si lancia nel mio cuore, & io non sò come non iscoppi, per la gran gioia, che li soprabonda. *Beata sagitta, quæ simul in cor adducit sagittarium Deum.* E cosa strauagante, che nel Purgatorio di questo fuoco ardente, e piagante il cuore, vi si troua il Paradiso, & il fiore di tutte quante le sue dolcezze. *Concidit me vulnere super vulnus, irruit in me*

Amore, che piaga.

S. Bon. Richar.

S. Greg. Nyss.

Iob 16.

quasi gigas, circundedit me lanceis suis. Colpo sopra colpo, morte sopra morte mi ha tutto fracassato: quel gigante s'è auuentato contro di me, e con la lancia in pugno ha preso la mira verso il cuore, e ferendomi il corpo, e poi il cuore, non si satia de' miei tormenti. Ahi lasso, & il modo di durare tra tante miserie, & infortunij? Ma le piaghe, che imprime sopra la più tenera parte del cuore, m'offendono molto più, che quelle del mio corpo: e non ardisco intanto querelarmi di piaghe tanto cocenti, perche mi sono più grate, che tutte le delicie della terra. Era pur douer di dire, che questo violente amore hauesse potentemente colpito quella gran santa Liduuina, ch'era percossa da venti graui infermità, e nondimeno domandaua che patire. E S. Teresa, che gridaua sempremai: ò patire, ò morire. E S. Efrem: Ah, mio Signore volete, che il cuore mi si crepi? Io mi moro di dolcezza, io moro d'amarezza, nè sò doue mi sia. E S. Simeone, che si faceua rendere i vermi, che cadeuano dal suo putrido corpo, e ve li rimetteua, acciò che si pascessero, e viuo viuo lo diuorassero. E S. Andrea, che con le lagrime a gli occhi pregaua Giesù suo Maestro,

Stylita.

che

che non permetteſſe fuſſe ſtaccato dalla Croce, oue ſtaua agonizando, & oue ritrouaua conforto impareggiabile. E la Beata Caterina da Genoua, che diceua: O caro amor mio, ſe voi mi mettete nel fondo dell'Inferno, io ſarò ben contenta, ſapendo che quell'e il luogo, oue vi piace, che io dimori. Biſogna pur eſſer da vero traſportato, & hauer l'anima profondamente ferita dallo ſtrale acuto dell'Amor di Dio, per fauellare in queſta maniera, che a me, che ciò ſcriuo, fà commuouer le viſcere, & a voi Lettore, che intendete tali parole.

Amor transformans.

6 S. Paolo ſpinto ancor vn grado più alto, da queſta ſanta violenza, & impetuoſità del diuino Amore, che Ricardo chiama, il gratioſo tiranno delle belle anime. *(Quis tirannidem huius affectus deſcribat, qui omnia ad ſe rapit?)* hebbe a dire: *Transformamur de claritate in claritatem, tanquam à Domini ſpiritu.*

Richar. loc. cit.

Queſta dilettione di Dio, è ſi vehemente, e violenta, che ci trasforma in Dio. Poiche, chi, eſſendo il cuor legato, e prigioniero, eſſendo piagato ſul viuo, e fino alla midolla più intima, come ſi potrà difendere, che Dio non ne faccia quanto li piacerà? E come il fuoco conuerte ogni coſa

in fuoco, così questo amore muta ogni cosa in amore: & al parere di S. Bernardo deifica talmente le nostre volontà, che quella di Dio, e la nostra, si fà quasi vna istessa cosa. *Non posse velle nisi quod Deus vult, hoc est esse quod Deus est, nempe beatum.* Si chiama dunque questo amore trasformante, perche essendo Signore del cuor humano, lo possede così perfettamente, che non si gusta più altri, che Dio, & il suo santo seruitio. Non si può far di meno di pensarui, di parlarne, d'aspirare a lui, e star tutto occupato in questo. Certamente chi si troua in tale esercitio, ha gran bisogno d'humiltà, di prender consiglio, e sottoporsi alla prudenza d'vn sauio conduttiero; altrimente si corre gran rischio di perder la sanità. Poiche come il cuore non hà altro gusto, che pensare alla cosa amata; con sua sodisfattione incredibile; non se ne saprebbe priuare, e vorrebbe sempre conuersare con Dio, come se fusse l'aria della sua felicità, e l'elemento dell'anima sua. S. Bernardo era di questo numero; & hauendo il cuore trasformato da questo diuino Amore, immerso tutto in Dio, beueua dell'olio in luogo di vino, mangiaua seuo, e grasso in vece di butiro; caualcò vn

S. Bern. ad Fratres de Monte Dei.

Nota.

gior-

giorno intero presso d'vn acqua, e lago, e non s'accorse di ciò, come se non fusse seguito: era ripreso, e motteggiato, perche s'vccideua, stando del continuo assorto, e fisso in questi pensieri intensissimi, che lo rapiuano; e gli era detto ch'era homicida della propria vita, e che hauerebbe dato conto a Dio di rouinarsi in quella maniera la sua complessione: & esso, Ahi, rispondeua, che volete ch'io vi faccia, e che cosa posso dire a Dio, che vuole in tal guisa guidar il mio cuore con così dolce violenza, che io non saprei resistere, e tutti li miei sforzi sono vani, e senza frutto? Posso io impedire, che Dio non sia Dio, e padrone dell'anima mia insieme, e della mia vita? Oltre che v'assecuro ch'io non sento pena alcuna in tutto questo, io non tendo altrimente il mio spirito; e tutto ciò che faccio, mi è così facile, e così delicioso, che mi fò merauiglia di quanto mi dite: ogn'altra cosa, che pena, e tormento mi cagiona il pensare a Dio, & al suo santo seruitio: anzi mi sarebbe vna spetie d'Inferno, di star lontano da così soaue trattenimento. *Tolerabilius esset ad tempus gehennam tolerare, quàm eum qui semel gustauit, quàm suauis sit Dominus, recedere ab illo.* Io eleggerei più

S. Bern. in Can.

tosto mille volte la morte, dice S. Paolo, che di permettere, che si diminuisse d'vn piccol grano la mia gloria, & il mio thesoro. E qual è? è questo, d'impiegarmi, e sacrificarmi alla gloria del mio Signore, e morire per amor del suo diuino Amore. *Qui eiusmodi est, penitus nescit seipsum, & totus transit in Deum.* Si scorda di se stesso, della sua vita, delle sue forze, de' suoi interessi, e di tutto; e si dà tutto alla guida della santa charità, che vuole l'imperio assoluto dell'anima, & il carico dell'economia del cuore.

Richar. loc. cit. S. Bon. ar. 2.

7 In questo stato appunto accade ciò che dice S. Paolo, che si odono parole non più vdite, così alte, e sconosciute, che non si saprebbono ridire, nè si trouano termini tanto proprij, che basti per farli capire. La ragione di ciò è, perche naturalmente non entra cos'alcuna nella volontà, che quello che prima passa per l'intelletto; nè per l'intelletto, che ciò che passa per li sentimenti, e per l'imaginatione: ma come Dio s'infonde come li piace, spesso influisce immediatamente nella volontà, e l'accende di celeste fuoco, e v'imprime, e stampa affetti tanto sublimi, che l'intelletto rimane in secco, e non gli comprende altrimente, se

qual-

qualche celeste raggio non l'illumina: e stando ciò, che volete che vi dica la lingua, poiche lo Spirito istesso non sà che cosa sia, e non ha che gli auanzi della volontà? S. Dionigi chiamaua ciò, *Pati Diuina*, riceuere impressioni diuine: perche sicome sono fauori di Dio straordinarij, e che Dio è quello che parla al cuore, di quel linguaggio, che più li piace, non si fà altro, che riceuere, & adorare ciò, che c'imprime nella volontà, e si accetta di buon cuore, e ciò si sente nel più intimo dell'anima; si vedono chiarezze ammirabili, & in conclusione non si sà quello sia; non si sà dire a metà ciò che accade, non si trouano parole per esprimere tali cose; si stupisce dello stupore altrui, che non le penetrino chiaramente. Non sò se ciò sia quello, che S. Dionigi chiama la *Caliginosità*: perche là si stà come in vna gran nube tutta fuoco per di dentro, e per di fuori densa, & oscura gli occhi altrui: là non si ode, nè si vede Dio, e come Moisè si rimane tutto inuiluppato, & assorto, e fuor di se stesso: così lo dice S.Paolo: *Siue in corpore, siue extra corpus, nescio; Deus scit:* e come l'esplica il deuoto S. Bernardo: *Quidam sic rapti sunt, vt sciant se raptos esse, praterea nihil.* Sono alcuni così assor-

afforti in Dio, e si conformi alla sua volontà, che non sanno altro, che quello. Tutto ciò non s'impara con i libri, ma col cuore, e sono fauori, che scaturiscono dalla pura, e straordinaria benignità di Dio, che ha de'priuilegij per le anime scelte, nelle quali si compiace. Hauendo vna volta Santa Geltruda riceuto il Santissimo Sacramento, le disse Giesù Christo: Non vi è luogo al Mondo, oue dimori più volentieri, che nel cuore di Geltruda mia cara, e fedel serua: & ella rendendoli la pariglia, si dichiarò non esserui luogo nè in Cielo, nè in Terra, oue più volentieri si trattenesse, che nel cuore del Diuin Giesù dolce suo sposo.

Nota.

Amor lãguidus.

8 Se ciò durasse molto tempo, non potrebbe tal persona durar lungo tempo in questa vita, perche in effetto ciò non è diuotione di questa vita, ma di Paradiso: e per ciò Dio non ne concede, che qualche picciol raggio, ò scintilla, e poi s'eclissa: O *breuis mora! ò si duraret! ò quid est quod sentio!* esclama S. Agostino, che arde: e S. Bernardo, che si sente liquefare il cuore. E in verità per poco, che duri questa violenza di charità, fà di maniera langnire vn'anima, che tutto ciò che è in questa vita, annoia, & infastidisce, e non s'aspi-

S. Aug. Confess

S. Bern. in Cãt.

s'aspira, che al Cielo. *Fulcite me floribus, quia amore langueo.* Sostenetemi con qualche odore di Paradiso, perche il mio cuore è così languente, e la mia vita tanto indebolita, che non si tiene, che ad vn filo debolissimo: S. Efrem andaua gridando trà le solitudini, formando molte dolci querele contro il Cielo, che lo faceua tanto tempo, e con tanta violenza languire: e S. Francesco Xauerio teneua il suo seno (come dissi poco fà) & il suo cuore a due mani, per timore, che non se ne volasse; tanto grande era l'ardore, & l'estrema violenza, che sentiua nell'anima sua: e Dauid diceua: *Remitte mihi, vt refrigerer, priusquam ab eam.* Ohime, triegua Signor mio, non mi abbrugiate con tanto ardore, e con tanta violenza. In verità il mio cuore non ne può più, se non gli date qualche rilasso, e qualche poco di rinfrescamento. Quanto a me, crederò facilmente a quelli che dicono, che la Beata Vergine Madre di Dio, e Maria Maddalena, morirono di questa dolce violenza, e languore: e di S. Teresa si può facilmente credere, che si ritrouasse alle strette, quando il Serafino le trapassò, e le abbrugiò il cuore con quello strale dorato, facendola languire, & a vista d'og-

Cant. 2.

Ps. 38.
Clym. de grad. amoris.

d'occhio liquefare. Che poteua tanto gridare S. Francesco vna notte intera, non facendo altro, che dire, e ridire queste parole: Dio, & Io: Io e Dio? non è verisimile, che languendo egli d'vna charità violenta, e che l'angustiaua, non diceua cos alcuna, e diceua il tutto? come gli Angeli, che altro non fanno, che gridare: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, ciò non hauendo significatione, se non vi s'aggiunge qualch'altra cosa. Ma ò quanto bene s'intendono, e Dio, & essi; & in queste poche parole, che pare non habbiano senso, vi è però del fuoco dell'amore, del languire, & altre cose ineffabili. L'Amore, che è piccolo, non fà che parlare, e cianciare, e tutto si risolue in fumo: ma l'amor fatto grande, non dice quasi parola; a pena apre la bocca; dice il tutto nel suo cuore, e cosa alcuna con le labra; e dentro quel niente Dio ritroua, e vi legge quanto può dire vn cuore, che arde d'vn amor estremo; e che stà trà le violenze della charità. Hauerebbe tante cose, che dire, ma non sà doue cominciare, nè che leggere. Il silentio della charità è più eloquente, e dice più cose al suo Dio, che tutti i torrenti d'eloquenza humana. Ogni sospiro è vno spaccio di lettere del cuore, con le quali

sco-

ſcopre tutto il ſuo interno. Noſtro Signore in queſto languor dell'anima riconoſce tutti gli artificij della Retorica del Cielo.

9 La violenza di queſto languore fa sì che la perſona s'applica alla fatica, & alle attioni eſteriori, per iſcaricar'il ſuo cuore, che è tanto pieno di Dio, e di fuoco del ſuo diuin'Amore, che lo conſumerebbe, ſe non haueſſe eſalo co'l mezzo delle attioni eſterne, diuidendo così le ſue fiamme, & alleuiando la violenza del ſuo dolce male, che violenta i ſuoi affetti. *Omnibus omnia factus ſum*, diceua S. Paolo: Io ſon tutto a tutti: lo facci o sẽpre ogni ſorted'officio, e non poſſo contentar l'amore, e l'ardore del mio cuore. Quando hò fatto tutto quello era in poter mio, mi par di non hauer fatto ancor niente, & a pena prouatomi a fare; più faccio, e più hò volontà di fare, e mi par che tutto ciò, che ſi può, è così poco in riſguardo di quanto deuo, e di quanto vorrei fare, che io non ſon mai contento. *Vnus omnium officia, & perſonas Paulus ſuſtinebat*: egli ſolo era tutto il Mondo, eſſo era Apoſtolo, Diſcepolo, Martire, Vergine, Solitario, Maeſtro, Seruo, e Protettore di tutte le Chieſe, huomo da ogni coſa. Si crede, che ciò ch'egli

S. Criſoſt. homil. 7. in laud Pauli.

ha

ha fatto, sia possibile, perche l'ha fatto; altrimente sarebbe stimato impossibile. Voi hauereste detto, che era vn Sole, che illuminaua per tutto, vn Echo di Dio, vna voce, che si faceua sentire per i quattro Angoli del Mondo, vn'huomo di cento braccia, cento teste, cento corpi, che come vn' Atlante portaua l' vniuerso sopra le spalle: & in fine di tutto questo domandateli chi egli sia, e ciò che ha fatto, vi dirà. *Plus omnibus laboraui; non ego, sed gratia Dei mecum, tametsi nihil sum*. Hò più affaticato de gli altri; ma la gratia di Dio è stata, non già io: & a dire il vero, io non son niente, non faccio niente, non son buono a niente: e son molto confuso, che hauendo tanto buona volontà per il seruitio di Dio, nō possa operare cos'alcuna, ò si poca cosa, che ne ho rossore, tanto ciò è vile, e di niuna consideratione.

10 Bisognana in vero che il cuor di S. Bernardo fusse costretto da gran violenza di charità, perche continuo quasi 63. anni ad esser ammalato, e non cessò mai dalla fatica. Egli solo più fece, ch'vn esercito poderoso. Eccolo a Roma, a Parigi, in Germania, e per tutto. Eccolo ne' Concilij, ne' Capitoli, nelle Corti de' Principi, in cathedra, in choro, nelle solitudini,

e da

e da per tutto; & a pena può mettere vn piede auanti all'altro, e stà sempre in viaggio. Non si fà cos'alcuna senza di lui, non se gli dà tempo di rispondere: ad ogni modo opera per tutto, vuole il tutto, può ogni cosa, perfettiona quanto si può mai: e dopo tante cose esclama. *Ego portentum mei seculi sum, neque monachus sum, neque secularis.* Ahime, non sò quello mi sia: io non son Monacho nè secolare: Non sò quello mi faccia nel Mondo: non seruo che d'impaccio: mi par d'essere vn mostro sopra la terra, e che perdo inutilmente il tempo. Io hauerei certamente buona voglia di far bene per l'Amor del mio Dio: sento bene gli oblighi infiniti, che hò. Ma che sono talmente inutile, & hò così poca habilità, e capacità per fare quanto bisogna, che non trouo da per tutto se non gran materia di confusione.

S. Bern. epist. ad Claremont.

11 L'amor del Mondo è, come si fauoleggia d'Hercole, ch'essendo arriuato all'Oceano, vi piantò due colonne, con il motto, *Non plus vltra:* Non si può passar più auanti. Ma l'Amor di Dio dice al contrario; e per qualsiuoglia cosa, che habbia fatta, sempre esclama: *Plus vltra, plus vltra.* Mandate S. Francesco Xauerio là doue Hercole terminò i

suoi

ſuoi paſſi, & il ſuo corſo, & egli eſclamerà, che là è il ſuo principio, e che ſi vada inanzi: *Plus vltra*. Attrauerſa i mari, arriua a terre ſconoſciute, penetra l'Indie, il Giappone, la Barberia: eccolo in capo al Mondo, & anche dirà: O che ciò è poco. *Plus vltra*: eſſo ha fatto nello ſpatio di dieci anni, più che altri non hauerebbono fatto in cento: penetrerebbe volentieri i Cieli, per andare alla cerca, & alla conuerſione d'vn altro Mondo: e quando ciò haueſſe fatto, direbbe infallibilmente: Ancora più oltre, perche è coſa infinita la violenza della diuina charità, eſſendo inſatiabile. Se il Cielo fuſſe capace di regretti, e di dolori, tutti i Santi hauerebbono queſta ſpina al cuore, e queſto diſguſto all'anima, d'hauer fatto così poco per Dio, il quale eſſendo infinitamente amabile, meritaua d'eſſer amato, adorato, ſeruito fino al infinito, e più oltre ſe così m'è lecito di parlare.

12 Ciò ne guida ad vn ſupremo grado d'Amor di Dio, quale è d'eſſere inſatiabile, infatigabile, di ſtimarſi capace di far ogni coſa: tanto l'amore dà animo, e traſporta vn buon cuore, doue è aſſoluto padrone! Ditemi, qual violenza deue eſſer queſta, poiche niuna ſorte di penſieri, d'af-

fetti,

fetti, e d'attioni ci contenta, se non d'amare grandemente? Qual potenza, che di prostrare a'suoi piedi tutte le altre sorte di passioni, tutti li disegni, tutti gli ostacoli, e superare tutto, assaltar tutto, e stimarsi inuincibile? *In Deo meo transgrediar murum*, dice Dauid. *Introibo in potentias Domini: ponite corda vestra in virtute eius*. E simili modi di parlare di Dauid, non sono chiari effetti di questa violenza? Io metterò il mio cuore dentro all'onnipotenza di Dio: Io penetrerò dentro alle possanze del mio Signore, e non vi sarà muraglia, ostacoli, & impossibilità, che non superi: cosa alcuna non potrà arrestare quel torrente impetuoso della deliciosa violenza della Charità. *Etiamsi me occiderit, sperabo in eum*, grida vn altro: Quando io sarò morto, farò miracoli così morto come sarò: io l'amerò, e lo seruirò a dispetto della morte, e farò vedere, che la possanza dell'amore è ben'altra, che quella della morte. *Quidquid infertur huic amori ad pœnam, totum præsumit ad gloriam*. Questo amore dolcemente violento cangia il ferro in oro, il fiele in miele, l'Inferno in Paradiso, l'huomo in vn picciol Dio sopra la terra; crede poter fare il tutto, patir tut-

Ps. 17.

Iob 13.

Richar. & S. Bonau. vbi sup.

tutto, e vincer quanto ci è, e ſtampa nel fondo dell'anima queſti trè generoſi penſieri: cioè che non vi è coſa, che non poſſa, e non deua fare per l'Amore di queſto grande Dio, che ama più di ſe ſteſſo. D'auantaggio, che qualſiuoglia coſa, che habbia fatto, ò ſofferto, è niente al paragone di quanto Dio merita, e ciò che vn buon cuore deſidera appaſſionatamente. Finalmente, ſenza hauer riſguardo alcuno a quanto ha fatto, nè meno alli ſuoi errori, & alla ſua impotenza, ad ogni modo ripiglia nuoue forze, e riaccende quel fuoco diuorante nel ſuo cuore, e non ſarà mai contento, ſin che non ſi ſia conſumato, e conſacrato in perfetto holocauſto. *Nonne hic amor in quandam amentiam, & ſanctam inſaniam vertit hominem, dum non ſinit eum in amando ponere menſuram?* Non pare, che queſta ſanta violenza traſporti tanto viuamente le perſone, che faccia far loro tali attioni, che il reſto del Mondo giudichi in verità eſſer pazzie, ò almeno ſimplicità eſtreme?

Richar. vbi ſup.

Non fa bel vedere, vn S. Benedetto rotolare il ſuo corpo trà le ſpine, e ricoprirlo tutto di ſangue? vn S. Girolamo ſimilmente macerare il ſuo petto a colpi di ſaſſo? vn S. Simeone

meone Stilita trattenersi settanta, e più anni sopra vna altissima colonna? vn S. Francesco auuolgersi nella neue? vn S. Ignatio nel ghiaccio fino al collo? e tanti altri Santi fare simili eccessi, che la sapienza humana stima pure pazzie. Ma onde ciò procedeua? scusateli: questa è la natura violenta dell'Amor diuino, che accostuma far di questa maniera, vscir di se li suoi seguaci, e quelli che a lui si son dedicati.

Historia memorabile, in cui si vedono i fauori, che fà l'Amor di Dio.

ESEMPIO IV.

SArebbe quasi cosa incredibile ciò che si racconta del santo personaggio l'Abbate Anufio, se quelli che l'hanno imparato dalla sua propria bocca, e che sono degnissimi di fede, non l'hauessero affermato, e giurato. Quei Santi serui di Dio, che andauano ne' deserti per visitare gli Eremiti, & imparar qualche cosa della santità della loro solitudine, tirati dalla grā fama, arriuarono

Pallad. Histor. Lausia. cap. 58.

alla cauerna del santo Abbate Anasio. Quel vecchio venerando a braccia, e cuore aperto gli riceuette con il volto d'vn Angelo. Doppo gli abbracciamenti, e le sante carezze, posti a sedere insieme, astretto il santo Huomo a dir qualche cosa del suo modo di viuere, e delle gratie, che il Signore gli haueua conferite, fece molte scuse, e disse tutto ciò che la sua humiltà profonda l'inspiraua. Ma in vltimo forzandolo gli altri, con allegar le parole, che disse il Saluatore a'suoi Discepoli: *Vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est;* non potè far violenza a questa dottrina, nè meno ad vna gagliarda inspiratione, che li mandò il Signore, comandandogli interiormente di palesare a quei Pellegrini le misericordie, che haueua riceuute dalla sua liberalissima mano. Cominciò dunque in questa guisa.

Fratelli miei dilettissimi, io vi dirò con la mia solita simplicità, le misericordie infinite di Dio verso di me. Mi haueua primieramente fatto intendere il vostro arriuo, anzi mi ha riuelato il modo, che tenete ne'vostri Monasterij, e le maniere particolari del vostro viuere: e sopra ciò disse a ciaschedun di loro di punto

in

in punto quello, che haueano da fare. Restarono molto marauigliati, e ciò diede credito a tutto il rimanente, che disse loro. Quanto a me, vi deuo confessare sinceramente, che doppo l'hora auuenturata, ch'io diedi principio a seruir'a Dio in questa solitudine, non mi è mai scappata alcuna menzogna dalla bocca. E già lungo tempo, che alcuna viuanda terrena non m'è entrata in bocca: Nostro Signore ha comandato al mio Angelo Custode, che mi porti ogni giorno la prouisione dal Cielo: in effetto gli alimenti, con li quali mi sostenta, vengono dal Cielo: e mi sarebbe impossibile di dirui, ò li nomi, ò le suauità incredibili a tutti quelli, che non le hanno gustate. D'auantaggio vi posso assicurare, che niuna sorte di desiderio mi ha assalito il cuore, nè che io ho brama d'alcuna cosa, che di Dio solo. Io non vi saprei ridire, quante gran cose il Signore si è compiaciuto di riuelarmi, anzi mi ha fatte vedere con gli occhi proprij. E poche cose sono occorse in queste contrade, che non si sia compiaciuto comunicarmele; & il mio Angelo per suo comandamento mi ha mostrate le potenze del Mondo, con tutte le loro controuersie, & alterationi. Non so come ciò auuenga,

ma ben sò, che non dormo nè giorno, nè notte, ò tanto poco, che mi merauiglio di ſtare in vita: tuttauia mi rieſce a farlo ſenza minima difficoltà. Non hò memoria d'hauer'eſtinta alcuna delle illuminationi, che mi ha conceſſo, nè ſcordatimi alcuni de' buoni propoſiti fatti per ſua inſpiratione: e ciò che v'inuiterà ad aiutarmi a ringratiare la ſua diuina Bontà, e che vi cagionerà maggiore ſtupore, è che la mia memoria non mi fà ricordare di cos'alcuna, che habbia dimandata a Dio, che la ſua benignità non mi habbia conceſſa incontanente.

Io non poſſo negare di non hauer riceuuta ſpeſſo la gratia di vedere Dio circondato di migliara d'Angeli, e di Serafini, i Chori de'Martiri, & i loro trofei, e corone; di mirare la Congregatione de'giuſti, le candide Vergini, & ammantate d'ineffabil bellezza. Di più, mi ſi è fatta intendere la diuerſità de' Monaci, de'ſolitarij, de'ſerui di Dio, e come ciaſcuno ſi sforzaua di ſeruire al noſtro Dio, vno meglio dell'altro, con vna ſanta varietà ben degna della grandezza di Dio. Ancora hò veduto l'Inferno aperto, e Lucifero ricoperto di catene, e li ſuoi Angeli apoſtati legati in vna eterna prigione, & in vna ſchia-

ſchiauitudine eternamente penoſa.
Il raccontarui lo ſpauento, che ciò mi cagionaua, ſarebbe coſa ſuperflua: vi dirò bene, che mancandomi l'Amor di Dio, mi ſeruiua d'vn gagliardo ſprone per pungermi il cuore, e farmi conoſcere la neceſſità di far bene, & il grand'obligo, che haueuo al noſtro Dio, che mi porgeua comodità, e ſperanza d'euitare così inſopportabili ſupplicij. Tante, e tante volte la ſua dolce bontà mi ha aperti i Cieli, per farmi vedere la gloria eterna de' Santi, e la bellezza ſourana del Paradiſo: perilchè v'aſſicuro, che con molta fatica poſſo ritenere il mio cuore, che non ſi fugga, e l'anima mia, che non ſe ne voli fuori del corpo. Ahi, chi ha ciò veduto, che coſa può più mirare in queſto Mondo, che ſia degna d'eſſer guardata, ò amata! Queſta quantità di miſericordie del mio Signore, e queſto diluuio di fauori, che ſi è degnato verſare nel ſeno del ſuo pouero ſeruo, ſono coſe, che mi fanno crepar'il cuore. Perche, che coſa non douerei hauer fatto io per amor ſuo? e che coſa non deuo intraprendere per ſeruire vn Dio, & vn Signore così buono? Mentre così fauellaua, ſi ſolleuò vn turbine nel ſuo cuore, da cui ne vēne vn diluuio di lagrime,

che sommersero il rimanente del suo discorso. Essendo poi asciutte le lagrime, lasciando così troncato il filo del suo raggionamento, trattenne con molta charità per lo spatio di trè giorni questi suoi hospiti, & in fine disse loro: Figli miei, Dio vi ha mandati, per aiutar'a ben morire questo pouero peccatore, essendo venuta l'hora mia, e douendo in questo giorno rendere il mio spirito nelle vostre mani. Queste persone piene di stupore, incominciarono a guardarsi l'vn l'altro, mutandosi di colore, e di faccia. Ma intanto il santo Vecchio buttandosi in oratione, tutto intento a disporsi a quell'vltimo passo, trà le lagrime, e sospiri rese il fortunato suo spirito al Creatore. Et in quell'instante quella benedetta Anima fù accolta da gli Angeli, e da'Martiri, che furono chiaramente veduti da quei Religiosi, che nell'istesso tempo vdiron'vna melodia di Paradiso, & vna harmonia si soaue, e si efficace, che hebber tutti a morire di contento, vdendo, e vedendo il Paradiso disceso in quella piccola, e pouera cauerna. Piacesse a Dio, che quel sant'Huomo ci hauesse dette così schiettamente le sue rare virtù, come fece de' fauori di Dio: qual purità di cuore doueua egli

egli hauere, quali fiamme d'Amor diuino, quali delicie di spirito, qual humiltà profonda, quale conimunicat on con Dio, qual santa domestichezza nelle sue deuotioni! Non pare, che l'Amor di Dio scherzasse col cuore di questo sant'Huomo, facendoli mille carezze, e mille fauori? Ma noi non siamo degni di sapere quelle secrete beneditt͡ioni, che Dio concedeua all'anima sua: bisogna che ci contentiamo d'ammirarle, e confonderci.

Della Magnanimità, e Magnificenza del santo Amor di Dio. Cap. XIV.

CHiunque ha detto, che l'Amor diuino era la magnificenza del Cielo, e l'honore del Paradiso, è per mio parere felicemente arriuato al vero. S.Tomaso chiama la charità, Regina delle Virtù: e per non mentire, questa Regina è piena di real Magnanimità, e d'vna Magnificenza imperiale, degna veramente del Cielo. Là doue si ritroua l'Amore, tutte le cose sono grandi, & eminenti, e non vi è niente di basso, di piccolo, e di vile, ò dispregieuole. In effetto l'Amor diuino, è la nobiltà,

e la gioia del cuore, e che riempie l'anima di pensieri più che sublimi, e degni dell'eternità. Il contrasegno euidente, ch'vn huomo habbia molto Amor di Dio, è quando ha vn gran cuore, affettioni magnanime, e che non aspira, che a cose sublimi, eterne, e degne della grandezza di Dio. Hora per vedere quanto quest'Amor diuino sia magnanimo, conuiene sapere, che cosa è Magnanimità, ò Magnificenza.

2. 2. q. 129. S. Tomaso, Angelo della Theologia, c'insegna, che quello è nominato magnanimo, che hà vn animo grande, che non fà conto di cos'alcuna, se non è grande, e degna d'esser proseguita da huomo di gran coraggio, che parla poco, mercè che non tratta, che di cose grandi, trouando poca occasione di trattar con sodisfattione, per esserui pochi di questa natura: che quanto al resto, così poco lo stima, che non si degna d'aprir la bocca per parlarne. Se non vede qualche oggetto degno, e sublime, non si muoue; ma per far'acquisto d'vn honore stabile, & eleuato, e che partecipi del diuino; là è doue s'allena, e v'impiega tutte quante le sue forze. Nel rimanente, le difficoltà li rendono il cuore più generoso, e li raddoppiano l'ardire; e se bisogna soffrir qual-

qualche cosa, per far acquisto di quanto pretende, ha tanta generosità, e costanza nell'anima sua, che mai cosa alcuna non lo spauenta, ma trionfa in mezzo alle disgratie, che l'assaltano disperatamente. E però vero, che questa virtù ha l'assistenza di quattro braue Damigelle celesti; cioè della Sapienza, che non si scuote mai: della Fortezza, che è inuincibile: della Sicurezza, che non pauenta mai, e tiene sotto a' suoi piedi il Timore: & in fine della Felicità, che corona la sua Perseueranza.

2 La Magnificenza è quella virtù, che ci fa fare cose grandi, & heroiche, e che non fà alcun conto de'beni di questo Mondo, in paragone dell'honore, e della vera grandezza. Questa virtù è propria virtù di Dio, e della sua immensità; & è quella che ci fà auuicinare a Dio: di modo che gli Antichi hanno creduto, che se d'vn huomo si potesse formare vna Deità, questo seguirebbe per mezzo della virtù reale della Magnificenza. Bisogna dunque dire, che queste due Virtudi sono le due qualità d'vn'huomo molto perfetto, per saper operare cose grandi, e soffrir cose grandi; & il tutto con vna generosità reale, e con vn petto diamantino. Queste sono le due pro-

S. Tho. 2. 2. q. 134.

prietà dell'Amor diuino, se egli è amor vero: perchè ama per fare, e per patir cose grandi, & in ciò si cõpiace, e ciò è la materia del suo trionfo. *Magna facere & pati, Romanum est, heroicum est, Diuinum est.* Et a fin che questo non s'attribuisca ad vna maschia, e viril complessione, & ad vna natural generosità, ha permesso Dio, che le Donne più semplici, e le più tenere fanciulle habbiano spesso mostrata maggior magnanimità de gli huomini stessi. Là doue gli huomini si sono persi d'animo, là appunto le Verginelle si sono mostrate insuperabili, mediante l'aiuto dell'Amor diuino, che riempiua i loro cuori di questa sourana magnificenza.

Quid vi debis in Sanamitide, nisi choros castrorũ? *Cant. 4.* Quasi Aurora cõsurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorũ acies ordinata.

3 Nelle sacre Canzoni ciò si vede perfettamente descritto. Che cosa vedrete nella mia Sposa, dice l'amante, che squadroni in ordinanza, e reggimenti accampati, e formidabili? Et altroue: La mia Sposa è bella come l'Aurora, risplendente come il cristallo della Luna nella sua pienezza, rilucente come la scintillante sfera del Sole, terribile come vn armata di gente bene schierata, e prõta a rouesciare tutto ciò che le si farà incontro: E quando si tratta di coronarla nel ritorno, che fà doppo la

la vittoria, tutta ricoperta di sangue, e d'vccisioni, non la corona altrimẽte con vn Diadema delicato, e vezzoso di perle di diamanti, o di vaghi fiori, ma di Leoni, di Draghi, di Tigri, e di Elefanti, e d'altri mostri horribili. *Veni coronaberis, de cubilibus Leonum, Pardorum, &c.* Questo è per significare, che li suoi pensieri deuono esser sublimi, generosi, e magnanimi, e che le anime infingarde, e dapoche, non vagliono cosa alcuna per l'Amor di Dio: ò conuiene far cose degne, e solleuate, ò non impacciarsene. Vi bisogna delle Giuditte, che con la spada in pugna tronchino il capo ad Holoferne: delle Iaelle, che con vn gran chiodo trafiggano la maledetta testa di Sisara: delle valorose Debora, che con la lancia in pugno proseguiscano i ribelli nemici di Dio: delle valenti Ester, che facciano sospendere gli arroganti Aman nel patibolo, che essi per altri haueuano preparato: delle coraggiose Madri de' Macabei, che con occhio asciutto, e volto imperturbabile, cuore d'acciaio, ò d'oro, vedano inãzi a gli occhi proprij sette figli pezzo per pezzo smembrati, e poi esse gli seguitino, morendo anche più generosamente di lor medesimi.

Cant. 6. *Iudith 13.* *Iudic. 4* *Iudic. 4* *Esth. 4.* *2. Mac.*

4 Vn segno inseparabile dal vero

Amor celeste, si è quando cresce il cuore, e più generosamente si rinforza, e s'auuenta contro il più forte de gli infortunij, e resiste a' più perigliosi rincontri. Alesandro tremaua, quando si vestiua le armi: ma nella mischia, e quando era tutto coperto di ferro, trà le vccisioni, e le morti, all' hora si portaua da Alesandro, e da vn fulmine di guerra, e come vn generoso Leone mandaua ogni cosa in ruina: la notte istessa mentre staua sognando, gridaua: Doue sono? doue sono? Diamogli addosso compagni, rouersiamo, e rouiniamo ogni cosa. Tanto quel cuor magnanimo era tutto cuore, e tutto ardore, e si nutriua di fatiche insopportabili. Ma che habbiamo da far noi d'Alesandro, come non n'haueßimo nella Chiesa a migliara? San Paolo, il vero Alesandro del Cielo, non era in questo senza pari? *In quo quis audet, in insipientia dico, audeo & ego.* Io mi faccio forte, dice egli, di fare quanto farà ogn'altro per amor del mio Signore, ò sia huomo, ò sia Serafino, ò altri chi che sia. L'amore mi dà tanta magnanimità, che fidandomi del suo potere, io arditamente prorompo in questa parola: *Omnia possum in eo qui me confortat.* E chi è questo? l'Amore. *Plus omnibus laborani:*

raui: e d'onde viene questa generosità si suprema d'hauer fatto più di tutti gli altri? Dall'Amor di Giesù: *Nocte, & die in profundo maris fui*: Io sono stato giorno, e notte inghiottito nelli più fondi abissi del mare, e non sò come non son morto cento volte. Chi mi hà consolato in queste desperationi? l'Amor diuino, che mi ha sempre ingrandito il cuore, e raddoppiati i desiderij di seruire il mio buon Signore. Niente m'inquieta, se non, che non mi par di fare cosa degna di Dio, e dell'amor, che li porto. Ahi lasso, e che cosa può far vn huomo, che sia degna di Dio, poiche i Serafini, che non sono, che fiamme d'amore, si nascondono per vergogna, che hanno d'amar sì poco vn oggetto infinito degno d'vn amor infinito, & infinitamente infinito?

5 Questa Magnanimità passa ben' anche più inanzi, quando il sacro fuoco dell' Amor diuino gagliardamente la riscalda. S. Ignatio Martire, vedendosi dannato a' Leoni per esser deuorato da' lor denti ingordi di carne, credete forse si sbigottisse? per il contrario se gli spiegò il cuore, e disse queste parole diamantine: *Ignis, crux, bestia, confractio ossium, tormenta Diaboli in me ueniant; tantum Christo fruar: nunc incipio Christi*

S. Ignat. in ep. ad Rom.

esse discipulus. Eccoci quà cuor mio, eccoci quà alla fine, oue tante volte habbiamo desiderato di ritrouarci. Nò nò, che nô sia chi si creda di spauentar'il mio cuore, minacciandomi & i Leoni, e le Tigri, perche io disfido gli huomini, le bestie, i tiranni, l'Inferno, e tutta la carnificina de' Diauoli, e de' Carnefici: niuna cosa mi dà terrore, anzi che sento vn gusto incredibile di seruire in tal maniera a quello, che mille volte amo più del mio cuore, e della mia vita. Hoggi appunto è l'hora, ch'io dò principio alla seruitù di Giesù Christo mio Signore. Non vi trattenete già, ò Leoni, ad adularmi, e a leccarmi i piedi; che assolutamente mi protesto, che se voi mi risparmierete, e non v'auuenterete contro di me per istrangolarmi, & vccidermi, che io farò quello, che strangolerò voi, ò almeno tanto male vi tratterò, che saprò destare la vostra fierezza a sbranarmi, & a ridurmi in pezzi. O Chiesa santa, mia cara Madre, scusatemi s'io fauello in tal maniera; l'Amor celeste è quello, che mi ha inspirate tali parole; e sò bene quello ch'è di bisogno per il mio meglio: niuna cosa mi può accadere più gloriosa, che far tutto, sopportar tutto, per amor dell'Amore di quello, che è

tut-

tutto amore, e che ci ama d'vn amore del tutto impareggiabile. Si può forse vedere cosa più magnanima, ch'vn cuore, che sfida la morte, le bestie, l'Inferno, e tutte le Creature? e che verifica di buona maniera, che l'amore è più forte che la morte, è più inuincibile che l'Inferno, e di tutte le potestà create?

6 A pena posso contener le lagrime, quando mi rammento la risposta di quel venerando vecchio, canuto, e bianco come la neue, e ardente come il mont'Etna, ò come vn Serafino, con il capo si ricoperto di neue, ma con il cuor'ardente come vna inestinguibil fornace. Era questo San Policarpo discepolo de gli Apostoli, che essendo condotto auanti l'inhumano Giudice, che lo condannò ad esser'abbrugiato viuo, per tentarlo, e per iscuotere la sua caducità, li disse lusingandolo; *Miserere ætatis tuæ: maledic Galilæo, & viue.* Habbi compassione della tua estrema fragilità, e cadente età: maledici quel Galileo sospeso trà due ladri, & io ti farò grande il rimanente de' tuoi giorni. Questo sant' Huomo s'inteneri per vna parte, e disse: *Octuaginta annis seruiui Christo Iesu, & nihil vnquam mihi mali fecit: quomodo ergo poterò eam blasphemare?* Ahi, che hò riceuto

vn million di beneficij dalla immensa sua bontà per lo spatio di ottanta anni, e non mi ha fatto mai male alcuno: sarò io così detestabile, di ardir' a bestemmiare il suo Santissimo Nome? Giamai seppe l'amore, che cosa fosse timore: ma dall'altra parte inferuorandosi, disse al Tiranno: Non hauer risguardo alle neui del mio capo, ma alle fiamme del mio cuore: quel fuoco, ch'io colà vedo da te preparatomi, e già ben acceso, non mi condurrà alle strette, che mi fa sentire il fuoco, che abbrugia nel mio cuore: questo è il maggior contento, che mi possa accadere in questo Mondo, sacrificare il mio corpo in holocausto, e vederlo incenerito per il seruitio di quel grande Dio, che amo mille volte più che gli occhi miei, e la mia vita stessa.

Aug. serm. de natur.
S.Th. 3. p. q. 1.

7 Adesso vado intendendo, perche S.Agostino habbia detto: *Deus factus est homo, vt homo fieret Deus*: che Dio per amore si è fatto huomo, a fin che l'huomo per amore douenti Dio. In effetto l'Amor diuino dona tanta generosità al cuor dell'huomo, & inspira tanta magnanimità, che alcuni Santi trasportati dal sacro Amore, hanno operate cose, che trapassauano le forze della nostra humanità. S.Paolo da se solo faceua

tut-

tutti i meſtieri del Mondo: *Vnus omnium hominum officia Paulus exercebat*, dice il Bocca d'oro: e donde prendeua le braccia, le forze, i mezzi di far ogni cosa da ſe ſolo? dall'Amor diuino: credeua, che amando tanto Gieſù noſtro Signore, non li ſaria paruta cos'alcuna impoſſibile. Santa Blandina martire Lioneſe, ſi burlaua de'carnefici, & ad eſſi inſegnaua come haueuan da fare per tormentarla, & a farle patire mille ſupplicij. Oue prendeua tanto animo queſta pouera donnicciuola, e ſerua, che ella era? Dall'Amor diuino, perche fa di maniera vſcir di ſe le perſone più fiacche, e deboli, che ſi ſtimano d'acciaio, d'oro maſſiccio, e di diamante, che non ſi può domare. *Voluntas patiendi probat, quia veraciter amat; & tanto eſt amor altior, quanto ad patiendum paratior*. Quando vna volta l'Amor diuino ha preſo ad eſercitare l'impero nella piccola Monarchia del cuor' humano, v'infonde tanta generoſità, e v'imprime tanta magnanimità, che non ſi troua cos'alcuna, che ſi ſtimi grande, tanto nel fare quanto nel patire; nè mai vno ſi ſodisfà de'ſeruitij, che ſi fanno a queſto ſupremo Signore, che ſi ama ardentiſſimamente.

Cryſoſt. hom. de laudib. Pauli.

Orig. ſuper Cãt. 7.

8 Queſta Magnificenza della charità, e queſta magnanimità del

fa-

ſacro Amore, và ſempre aumentandoſi, nè mai s'appaga di quanto ha fatto per ſeruitio del grande Dio, vnico oggetto de' ſuoi amori. Chi vuol ſapere i gradi, per li quali vi s'aſcende, eccoli: Li Serafini ci vengono rappreſentati con ſei ale: e ciò ſignifica, che il cuor'humano per ſei gradi aſcende a queſto amore pieno di magnificenza celeſte.

Amor incóparabilis.

Il primo grado è di eſſer riſoluto di morire più preſto d'vn millione di morti, che mai offendere Dio mortalmente: più toſto ſi abandonerebbe Padre, e Madre, e la vita ſteſſa, anzi il Paradiſo, e quanto vi è di creato ſotto il Cielo. *Nihil diligit, niſi ſummam eſſentiam propter ſe ipſam: ſumma enim diligibilitas vnicè amari debet*. Tutto ciò che impediſce, che il cuore non ſi ſacrifichi a Dio, ſi ſcarta, ſi conculca, e ſi manda in pezzi.

S. Anſ. S. Bon. de 7. itiner.

Amor incontamiabilis.

Il ſecondo grado, è d'amare coſi viuamente la purità del cuore, che ſi getti alla via tutto ciò, che può appannare il criſtallo ardente dell'Amor diuino, e d'vn cuore doue alberga. Di quà viene, che s'vccidono i Leoni, & i Leoni delle paſſioni; e che per iſchiacciare le male affettioni dell'anime noſtre, s'opprime il corpo con mille afflittioni, e penitenze: (e ciò ſi fà con gran guſto) tanto è vero, che l'anima

vuol

vuol purgar bene il suo cuore, accioche il sant Amore vi accenda il suo fuoco, e vi si riposi quietamente, essendo molto delicato, e facile a sdegnarsi, e volarsene via. *Auerte oculos tuos quia ipsi me auolare fecerunt. Vulnerasti me, &c.*

Il terzo è esser infatigabile, & hauer più cuore, che braccia, e forze, e persuadersi, che non vi è cosa, che non si possa tirar'a fine. *Magna operatur Amor, si est: si renuit operari, Amor non est:* è natura del celeste Amore, di operare cose grandi, e sempre incominciare. Non sente la fatica questa Fenice: non s'abbrugia, e non muore, che per rinascere: questo Sole non và all'Occaso, se non per tornar più bello all'Oriente: questo Sansone non viue, che per combattere, non combatte, che per vincere, non vince, che per trionfare, e seminar per tutto trofei. *Qui sunt isti, ò Rex, qui mori non possunt, & mortui etiam pugnant, & vincunt?* Che genti son queste, che sono immortali, & infatigabili, e che combattono anche doppo morte? La Chiesa è piena di questi Leoni generosi, e di queste Aquile reali, che volano fino nel Cielo; troncano l'aria, e tutti gli ostacoli, che incontrano.

Infatigabilis.

S. Greg.
S. Bern.

Stob. in serm.

Quarto: Si passa anche più auãti, e s'ar-

Insuperabilis.

s'arriua all'amor inuincibile : perche il fuoco dell'Amor celeste è tanto penetrante, e tanto attiuo, che non vi è ferro, che non penetri ; acciaro, che non dilegui ; durezza, che non ammollisca . Le fatiche non son fatiche a chi ama, non son altro, che delitie, e gusti senza pari: & i martiri armate con le arme del santo Amore passeggiauano sopra li carboni, come sopra le rose ; & amauano con tanto ardore, che non poteuano a metà di quello, che hauerebbono voluto, per satollare la fame insatiabile, che haueuano di produrre effetti degni di Dio, degni del loro amore . *In eo quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur* . Chi ama non sente pena, e se la sente, l'ama, & hauerebbe dispiacere a non sentirla. Chi potrà dunque superar'vn cuore, che disprezza il tormento, la morte, e tutto ciò, che lo può trattenere a volar dritto a Dio, e fargli vn sacrificio intero di tutto quanto ha in suo potere ? Noi trionfamo sempre, dice S.Paolo, e non habbiamo ancora cominciato a combattere, che già teniamo la palma della vittoria in mano : tanto siamo sicuri di vincere : e non ci può mancare, se non facciamo vn fallo all'Amor celeste padrone de' nostri cuori.

Aug. de viduit. 16 c. 21.

Quin-

Quinto, di conseguenza necessaria ne viene doppo di ciò vn'amore inseparabile da Dio. Hauete veduto quello che ama il mio cuore? dice la Sposa a tutti quelli, che le si fanno incontro. E chi è questo? che sappiamo noi quello sia nel vostro cuore? e che c'importa, che voi amiate ò nò? possiamo noi indouinare ciò che amate nell'anima vostra? O potenza inseparabile del diuino Amore! quella santa Fanciulla crede, che tutti quanti non pensino, che a Dio, come lei; che non vi sia altra cosa d'amabile, che Dio; che vn'anima non debba mai pensar'ad altro, che a questo, & esser incollata al cuore di Giesù: ella crede, che sia vn Inferno, l'esser separata dal suo supremo Amore: vola, e corre, e grida volendolo ritrouare, ò morire: che se le riesce ritrouarlo vna volta, terrà si stretto il suo diletto, che non sarà più possibile di separarla da lui. *Inueni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam*. Io ben sò, dice ella, che mi può essere strappato il cuore: ma di strapparmi dal cuore quello che io amo più mille volte del mio cuore, non occorre prouaruisi, perche è cosa affatto impossibile, e da non sperarla giamai. Vdiamo S. Paolo: Chi mi separerà dalla cha-

Inseparabilis. *Cant. 3 num. 3.*

S. Bern. in Cãt. ser. 79. Quasi verò ij sciant quid cogitet ipsa.

Greg. hom. 25 Vis amoris hoc agere solet in animo, vt quem ipse semper cogitat nullũ aliũ ignorare credat: recte ergo hæc mulier, quẽ quærit non dicit quia alteri non putat incognitũ.

Rom. 8. charità di Christo mio Signore? sarà la morte, la spada, l'Inferno, gli huomini, ò gli Angeli? Io son sicuro, che niuna cosa di queste sarà bastante d'allontanarmene: poiche l'istessa morte, che può sciogliere l'anima dal corpo, nō può separare, nè l'vno, nè l'altra dal mio Dio. Io non vi lascierò, disse Giacob, che non m habbiate benedetto. *Gen. 32* Nò nò, dice San Bernardo: ò benedirmi, ò non benedirmi, io del certo non vi lascierò mai, perche voi tenete così stretto quello che tiene voi, che hauete detto, che niuno ve lo rapirà dalle mani. *Nemo rapiet eas de manu mea:* Come dunque vi si rapirebbe ciò che hauete detto, che non si potrebbe rapire dalla vostra mano onnipotente?

Insatiabilis. Sesto, il fine di tutto ciò è l'amor insatiabile. Questo fuoco diuora tutto, e non è mai satio di consumare: questo abisso ingoia tutto, e sempre si ha da cominciare, tanto è grande la sua alteratione. Cercate Dio, dice Dauide, e cercatelo sempre; e se ben l'hauete ritrouato, non lasciate per ciò di cercarlo: più si ritroua, più s'inuoglia di ritrouarlo: giamai questa sete non s'estingue: sempre si discopre qualche cosa di nuouo, che prima non si era riconosciuta. *Sitiuit*

Quærite Dñm, & confortamini, quærite faciē e.⁹ semper.

ani-

anima mea ad Deum fortem , ò , fontem viuum: più beuo di quell'acque ardenti della fontana dell'Amor diuino, più rimane il mio cuor sitibondo; il beuere non smorza la sete ma l'accende,e quanto più si beue,più si vorrebbe beuere: questo sacro fuoco abbrugia tanto il cuore, che tutto l'Oceano sarebbe atto ad alterarlo, nòn già ad estinguer la sete, che lo consuma. Gli Angeli lo mirano, e sempre cercano modo di mirarlo: il cuore lo beue, e sempre desidera di ribeuerlo: è cosa che muoue a pietà, il veder'vn cuore, che languisce d'Amore, e che s'amazza amando, e non ama assai a suo gusto. *Nec resistendo temperat sitim, nec inebriando extinguit:* Non sà come guidarsi: se non beue di quest'acqua vnica, se ne muore, e si dà in preda alla desperatione: se ne beue,s'altera maggiormente, e si sente morir di vn'arsione incredibile. Che si può far quà, se non languir continuamente, e sfogarsi con gli occhi, e dire con S.Paolo: Ahi lassi! chi ci ha condennati a questo crudel supplitio, d'esser legati ad vna vita, in cui non sappiamo amare il nostro Dio, nè contentar per vna volta il nostro afflitto cuore,che si consuma a forza d'amare, e non mai crede d'hauer cominciato

Richar. de grad. char.

ciato ad amare quello, che è solo infinitamente amabile? O chi mi libererà di questa prigione, a finche affrancato da questa misera schiauitudine, possa amare questo sommo bene con tutta l'estensione dell'anima mia!

9 Con queste sei ale oue non volerà questo cuore di Serafino? E chi potrà trattenere il sublime, & ardito volo di quest'Aquila celeste? Quindi è, che chi ama con tal magnanimità, è capace di far cose mirabili, e non si perde più nè alla viltà de' suoi interessi, che gli calpesta, e se ne fà scala; nè alla sodisfattione, che si potrebbe sperare dalle creature; nè a reciproche amicitie: ma il suo tutto in Dio, per cui fà quanto puole con vna magnificenza reale, e con vn'animo nobilmente inuitto, & eccelso. Ma in che consiste questa magnificenza dell'Amor diuino? a fare le cose piccole, come fossero molto grandi, e con gran cuore, e per dirlo con il modo di S.Tomaso, farle di volontà così risoluta, come se tutta la gloria di Dio dependesse da quella attione: & al contrario fare le cose le più grandi, e le più difficili, con tanto agio, e facilità, come se fossero cose ben piccole, e facilissime. Ecco i lineamenti della Magnanimità del

san-

ſanto Amore, e charità. Molti quando fanno coſe piccole, non fanno coſa, che habbia verſo, trattenendoſi con dire, che ſe fuſſero impiegati in coſe grandi, là allora farebbono miracoli; e così ſe la paſſano con molta negligenza, e traſcuraggine: e quando fanno coſe difficili, ò ſi perdono d'animo, ò ſi riempiono di tanta vanità, ſtimandoſi più habili, e più eleuati, al paragone di altri baſſi ingegni, che in ſoſtanza non fanno nè le coſe grandi, nè le coſe piccole; e tutto il fatto loro non ſi riduce ad altro, che a fumo di vani deſiderij; ma fumo ſenza fuoco di charità, e ſenz'alcuna bella fiamma, ch'accenda l'anime loro d'innocenti ardori della diuina dilettione.

10 Credereſte voi, che nelle piccole attioni ci appariſca ſpeſſo più di grandezza d'Amore, e magnificenza, che in quelle, che paiono molto grandi, e di maggiore ſplendore? Quella pouera donnicciola non donò altro, che due denari di rame. Salomone donò più di due mila milioni d'oro, a conto fatto, per il Tempio: & intanto Gieſù Chriſto non dice coſ'alcuna nel Vangelo del dono di Salomone, e canoniza quella ſemplice creatura, che per ſuo teſtimonio donò più di tutti; tanto donò di

di buõ cuore: e sarebbe ben anche il peggio, che Salomone fusse dannato (anzi che nò) come alcuni hãno creduto, cõ li suoi due mila millioni d'oro, e che quella pouera vedoua fusse douenuta gran Santa del Paradiso. Quando S. Pietro disse tanto arditamente al Saluatore: Ecco quì, che noi habbiamo lasciato ogni cosa per amor vostro: che cosa ci darete in ricompensa? Si può dire in verità, che il tutto, del quale parla S.Pietro, per certo non era cosa alcuna: vn battello ben cattiuo, sdrucito da più parti, vna rete sfilata, che bisognaua sempre rifarla, & vna pouera bisaccia da pescatore; e tutto ciò, che poteua mai valere? ma perche haueua lasciato ciò con tanto gran cuore, come se hauesse hauto l'Imperio dell Oriéte, e dell'Occidente, che indubitatamente hauerebbe, senza mercãtarlo abandonato; quindi è che il Signore gli rispose, come se in effetto hauesse lasciato tutto il dominio della natura, e ne li promise il Paradiso.

Matth. 19.

11 E dunque vero, che quello, che ama come bisogna, fà le cose le più minime con tanto gran cuore, che le fà diuenir grandi, e pretiose auãti il nostro Dio; e le più sublimi, & ardue le rende si piccole, e facili, per la vehe-

vehemenza della sua charità, che fà come Sansone, ch'vccide vn Leone, come se fusse vna pecora; porta le porte della prigione, come se fossero due agnelli: butta in terra mille Filistei con la mascella d'vn'asino, come se fossero stati cauallette: fa cadere la volta sopra quella canaglia de' Filistei, come se hauesse tirato a basso il sopracielo d'vn letto: fin che hebbe lo spirito di Dio sopra di se, non trouò mai cosa, che li paresse grande, pesante, difficile, ò impossibile. Chi ama molto, così opera appunto, e d'auantaggio, e si dà a credere, che qualunque cosa che faccia, non potrà appagare l'amor suo verso di Dio, nè è cosa degna di Dio, nè del suo cuore, che è pieno di dilettione, e di magnificenza celeste. Nell'istesso modo, se bisogna sopportar qualche cosa, li par tutto cosi poca cosa, il fuoco l'abbrugia tanto amorosamente, che come S. Tiburtio caminando sopra le braci ardenti, li par di passeggiar sopra le rose. Infine la vehemenza dell'amor raddolcisce tutte le amarezze, versandoui sopra tante dolcezze, che quei Santi, che erano abbrugiati viui, hebbero ragion di dire: Nõ ci siamo ritrouati mai a più delicato banchetto, di quello, a cui ci ritrouiamo in quest'ho

ra, distillandosi goccia a goccia le vite nostre, e liquefacendosi in questi incendij.

Plato in Sympos. 12 Se si mettesse insieme vn'armata di persone, che si amassero cordialmente (soleua dir Platone) per piccola ch'ella fusse, dentro poco tempo si farebbe signora di tutta la terra habitabile. Dodici Apostoli, e pochi Discepoli, che non erano che vn cuore, & vn'anima, in pochi anni piantarono la Chiesa nelle quattro parti dell'Vniuerso; e quando le potenze dell'anima nostra sono ben collegate insieme, e combattono sotto l'insegna dell'Amor celeste, non vi è cosa, che non dominino. Cant. 7. *Ordinauit super me vexillum Amorem:* Dio ha spiegata la sua bianca insegna, e mi ha fatto combattere sotto questo stendardo dell'Amor diuino. Quindi è, che non temo più cosa alcuna, e niuno accidente mi può spauentare. Io mi sento anche sensibilmente crescere il cuore, e che l'animo doppiamente mi si inuigorisce, quando vedo vn millione d'innocenti, di giouinette, di donne delicate, fanciulli, & huomini inuincibili, i quali animati dalla charità hanno operato il tutto, hanno patito quel che si poteua mai patire, con istupore de gli huomini, e de gli Angeli, e gridauano;

uano: *Meliora sunt vulnera Amoris quàm oscula mundi*. Le piaghe della charità sono le finestre dell'honore; i rubini della virtù, li segni d'vn buon cuore, la liurea di Giesù Christo, la chiaue del Paradiso: *Sanguis tuus est tota clauis Paradisi*. Vedendo quel sangue, & vdendo quelle parole de'soldati del Cielo, come è possibile che non mi s'accenda la volontà di far come essi, confidandomi nell'onnipotenza di questo amor' inuincibile?

Tertull exhortatione ad Martyres.

13 Hor, mi direte voi, come si può acquistare questa Magnanimità coraggiosa, e questa sublime dilettione? In primo luogo è espediente hauerne delle Idee molto eleuate, de'desiderij bollenti, & eccelsi, anche sopra le nostre forze; perche li buoni desiderij non fecero mai nocumento. In secondo, è molto vtile di parlare altamente di questa charità, & accostumarsi a vsar concetti grandi, e capaci d'aprirci il cuore, e farci fare propositi di seruir'a Dio in gran perfettione. Conuiene assuefarsi a fare quel poco che si fà, con gran cuore, e sempre nel fine dell'attione confessare, ahi, che tutto quello hò fatto, e quello che posso fare, è poca cosa: ma si farà ben meglio quando Dio ci comunicherà più forza, e

maggior'abondanza della sua santa gratia. Io ben sò, che non faremo tutto quello, che disegniamo nell'anime nostre: ma sò ben ancora, che tutte le nostre attioni saranno molto sublimi, quando saranno animate da questi generosi pensieri. Quelli che tirano al segno, prēdono sempre la mira più alta, intendendo bene, che il colpo venendo a ferir più basso, colpirà giusto nel segno, e verrà a guadagnare il premio. E questo è il linguaggio de' Santi, & in particolare di S. Anselmo; il qual rapito fuor di se stesso diceua a Dio, con sì gran cuore: Dio mio, vi deuo tutto, e più che tutto: vi deuo me stesso, e più che me stesso: perche essendoui dato per me, che son vn niente, non vi deuo rendere più di tutto quanto hò, e deplorar la mia miseria, che douendoui tanto, non hò con che pagarui? *Ego do tibi totum, & plusquam me totum, & ex toto corde meo, & plusquam toto*. Vedo bene, che dico cose poco riuscibili, ma non posso resistere all'eccesso dell'amore, che mi fà così parlare: s'io potessi inuolare tutti i cuori de' Santi, e farne vn grand'incendio, là sopra metterei il mio cuore in holocausto, per dichiarar'il desiderio dell'anima mia, e l'eccesso della charità.

S. Anf. de meditat. redemp. hum. cap. 7.

Con-

Contentateui ch'io vi faccia vedere vn colpo ben'ardito dell'Amor diuino.

Sacrilegio innocente, & il più fortunato, & ardito furto del Mondo.

ESEMPIO V.

L'Amor diuino è così risoluto; che il suo coraggio dà più saggio di temerità, che di generosità; e di sacrilegio, che di vera deuotione. Il Sole ha forse mai veduto vn più grand'eccesso, che d'andar'a rubare Giesù Christo fino nel seno della sua Santissima Madre? non è questo imitare Lucifero, che andò a combattere il Verbo Incarnato fino nel seno dell'eterno suo Padre? E ciò, che ha apparenza di sacrilegio horribile, è effetto di perfettissima innocenza; e questo latrocinio è vna somiglianza di quello, che comise il buon Ladrone, che furò Giesù Christo a Giesù Christo istesso. Io vi apporto de'buoni testimonij, che mi seruiranno di sicurtà della verità di questa Historia, semplice in apparenza,

Rader. virid. p. 2. 5. Iacob. de Vor. serm. de Natiu. B. M. Parad. pueror. lib. 2. c. 4. §. 4.

ma piena di perfetta semplicità, e d'vna consolatione ammirabile.

Vna Donna vedoua, non hauendo ch'vn figlio vnico, ch'era tutto il suo tesoro, e la sola gioia del suo cuore, per disgratia lo perdè, venendole tolto da alcuni Soldati, che lo cacciarono in vna oscurissima prigione. La pouera Madre più morta, che viua, hauendo adoperati tutti i mezzi humani per ricuperar il suo tesoro: non operò cos'alcuna: (e cosa ordinaria, che quando la terra ci abbandona, allora, e non prima ricorriamo al Cielo.) Mille, e mille volte questa desolata creatura inuocò l'aiuto della Madre di misericordie. Poi a suo piacere, vedendo di non far alcuno acquisto, ricorreua al Signor Giesù, persuadendosi di tanto piangere, e di tanto pregare, e di tanto importunare, che in fine si sarebbono mossi a compassione del caso suo. Tutto ciò non fece alcun effetto. Si risolse dunque di far ritorno alla Beata Vergine; e prostrandosi auanti vna sua bellissima Imagine di rilieuo, non sò quello non dicesse per muouer'il cuore della Vergine a compassione di Madre: ma nè per le sue copiose lagrime, nè per le sue continue preghiere, il figlio fece mai ritorno alla madre. Che farà in tal

caso

caso questa pouera Madre desperata, vedendo che la Madonna della Pietà non haueua alcuna pietà di lei? Per non mentire, l'amore le suggerì vn consiglio molto ardito, e sommamente temerario: ella si risolse di seruirsi di ripresaglia, e strappar dalle mani di Maria Nostra Signora l'vnico suo Figlio, il Bambino Giesù Christo. In effetto di nascosto se ne và, e toglie dalle braccia della Vergine il pargoletto Giesù, e lo pone in vn fino, e candido lino, e poi prega in questa maniera: Signora, mi era stato detto, che non rifiutaui mai persona, che si trouasse in qualche necessità. Ahi, ch'è tanto tempo ch'io vi hò humilmente supplicato, e che sono gionta ad vn termine troppo grande d'importunità; e per tutto ciò non hò potuto far'acquisto della gratia vostra. Ah, concedete questo alla violenza dell'amor d'vna Madre, che non hà ch'vn figlio vnico, anzi che l'ha perduto. Signora, ben m'auuedo d'esser troppo ardita, e questa attione partecipa di sacrilegio. Ma perche vien detto, che il Paradiso s'inuola con la violenza, io son risoluta di leuarui il vostro vnico Figlio, e mio Signore, e riporlo in luogo, oue possa facilmente ritrouarlo, per renderuelo fedelmente, subito

che mi hauerete restituito il mio figlio. Il desiderio, che hauerete di ricuperare il vostro Figlio, vi pungerà il cuore col desiderio di restituirmi il mio; e voi v'auuedrete, ò mia cara, e buona Signora, che cosa vuol dire il cuore d'vna Madre, che non hauendo ch'vn figlio, questo le è stato inuolato: ben m'accorgo di fare vn sacrilegio ma innocentemente lo faccio. Datemi dunque il mio figlio, che io vi renderò il vostro. E quì si tacque, portando via il pargoletto Giesù, che poi lo ripose in vna cassa molto honoreuolmente, e lo serrò là dentro, come vn piccol prigioniero d'amore, con ferma risolutione di restituir figlio per figlio, niente per niente, tutto per tutto. E così prese nostra Signora a partito, ò Dio: che simplicità colombina, ò che domestichezza dell'Amor diuino! Secondo il comun sentimento de gli huomini si sarebbe castigata questa temerità sacrilega con vn supplicio degno di tal misfatto: poiche imprigionar Christo, e rubbarlo alla sua Madre, è violare il tempio di Dio viuente: non è questo eccesso pieno d'abominatione? Nondimeno ecco che la Regina del Paradiso in vece di sdegnarsi, gradì grandemente questa attione così ardita, & inaudita fin-
al

al presente: perche l'istessa notte apparue al figlio della Vedoua, spezzò le porte della prigione, schiantò i legami di ferro, e prendendolo per la mano, lo pose in piena libertà, e le disse: Mio figlio vattene a ritrouare la tua cara madre; e dille ch'ella renda il Figlio alla Madre, giachè ha restituito alla madre il suo figlio: Ciò fù eseguito esattamente: poiche il figlio non corse nò, ma volò con gran fretta alla madre, la qual'hebbe a morir di contento, mentre vidde il suo figlio in libertà, e trà le sue braccia. Doppo molte carezze inaffiate con lagrime d'allegrezza, raccontando il figlio la sua fortuna, fece l'imbasciara, e compì la sua commissione. Ah, ah, disse allora questa donna soprafatta da eccessiua allegrezza, ben mi diceua il cuore; ch'vsando vn poco di violenza mescolata con altretanta dolcezza, sarei venuta a fine delle mie giuste pretensioni. Figlio mio andianne a render il Figlio alla Madre, che ha reso alla madre il suo figlio. Subito se ne và alla cassa, e prendendo quel carcerato Bambino, baciandoli ben mille volte i piedi, non senza copia di lagrime, e domandandoli ben mille volte perdono, lo ritornò alla Chiesa, e lo ripose trà le braccia della

sua santa Madre, come staua prima, e le disse: Signora, per quello, che io vi rendo, ve ne chieggio vn million di volte perdono; e per quello che vi sete compiaciuta restituirmi, prego il Cielo, che vi renda le gratie per me vostra pouera ancella, che io non saprei farlo degnamente. Quanto al peccato, che hò fatto di rubbarui Giesù Christo, in verità io non ne voglio, nè posso hauer'alcuna contritione. Io v'assecuro, che se lo potessi inuolare nel seno dell'eterno Padre, lo farei volentieri. Io prego Iddio, che me lo perdoni, ma vi dico Signora, che il mio cuore ama tanto, e Giesù Christo, & il suo eterno Padre, che se li potesse inuolare tutti due, e nasconderli nella più profonda, e tenera parte del mio cuore, Io farei sinceramente senz'alcuna fintione: e d'auantaggio, Vergine Santa, s'io potessi rubbare il vostro cuore, & incorporarlo nel mio, (vi prego a contentarlo, che ve lo dica) infallibilmente ve l'inuolerei: e doppo questo condennatemi pure quanto vi piacerà; perche hauendo Dio, Giesù e Maria con esso meco, tutto l'Inferno mi sarà vn delicioso Paradiso.

Riprensioni fatte à Dio dall'Amor diuino, e da' Santi disputanti con esso lui.

Cap. XV.

QVanto condescenda Dio, e con quanta felicità s'accomodi alle nostre fragilità, è cosa, che ha dell'infinito. Parla, dice Mosè, fronte a fronte, come vn huomo ad vn altro huomo, e domesticamente come vn amico ad vn altro amico. Chi crederebbe mai, che Dio arriuasse fino a questo punto, di dar la libertà all'anima, di contrastar con sua Maestà suprema, litigar contro Dio, entrare in processi, prenderlo a partito, e disputare il suo dritto con la sua grandezza infinitamente infinita? Intanto ciò camina in questa maniera, e così l'intende egli stesso, e dice: *Venite, arguite me, dicit Dominus:* ò come legge vn'altra lettera: *Venite, & disputemus.* Venite arditamente a disputar con esso meco, a tutto rigore; e se non mantengo la mia parola, rinfacciatemelo pure: Litigate contro di me con ogni vehemenza possibile: io non hauerò per male cosa alcuna, che venga da voi, e mi

Is. 1, 8.

sottopongo volentieri a tutto ciò per amor vostro.

1 Il primo, che s'arrischia, è l'innocente Iobbe: Giachè mi vien concesso (dice egli) mi voglio valere del priuilegio. *Loquar ad Omnipotentem, & volo disputare cum Deo.* Risolutamente voglio parlare all'Onnipotente, e disputar con lui: O Dio, piacesse al Cielo, che si pesassero in vna giusta bilancia li miei misfatti, che hanno prouocato lo sdegno del Signore, e le horribili calamità, che patisco: io sò ben da che banda penderebbe la bilancia. Dio scocca sopra di me tutti i dardi dell'ira sua, e riempie il mio cuore di spauento, che inaridisce la medolla de gli ossi miei: mi farebbe fauor grande, che già che ha cominciato, m'opprimesse tutto in vn colpo, senza farmi tanto languire, e morir'a fuoco lento. Io m'vccido in seruirlo, & egli m'vccide con gli affanni, che mi fà soffrire: se mi voleua trattare in questa guisa, ben non mi faceua alla proua di questi colpi di fulmine? Ahime? e per chi mi tiene? *Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea anea est*. Pensa forse che la mia fortezza sia fortezza di rupe insensibile, ò sia la durezza di marmo? sà pure, che la mia carne

non

Iob 13.

Iob 6. Vtinam appēderētur peccata mea quibus irā merui, & calamitas quā patior, in statera.

Iob 6. 11.

non è di bronzo, nè d'acciaio inuincibile? Batte sopra di me, come se fusse vn incudine, che quanto più è martellata, più s'indurisce sotto le percosse. Ma non sarà forse lecito di domandar giustitia, ò almeno di sentir la ragione di questo procedere, che da me non si può arriuare? forse Dio camina in questa guisa con i suoi serui? e queste sono le dolcezze, che tante volte ci ha promesse? Il modo di poter sopportare con patienza vn male, che supera le nostre forze, è che ci dà ragione di disputare, ò almeno imparar la cagione di tanto fracasso? In verità io sono all'estremo del mio sapere, e non sò quasi che più dirmi, nè che pensarmi, quando mi trouo in tali oppressioni. Doppo che Giob hebbe finito di dire, Dio l'instrusse dell'infinita giustitia del suo proceder seco: talmente che il santo Huomo tutto cōfuso condannò se medesimo, e pronuntiò la sentēza. *Nunc oculus meus videt te: idcircò me reprehendo, & ago pœnitentiam in cinere, & fauilla:* Perdono Signore, perdono alla mia sfacciatagine: subito, che hauete giustificate le vostre attioni, hò visto esser giustissime, e la mia ignoranza molto palpabile: voi hauete vinto, io mi rendo, io condanno me stes-

Iob 42.

ſteſſo, e voglio far penitenza del mio peccato; io voglio terminare li miei giorni nella confuſione, ricoprendomi di cenere, e di poluere, & in queſta guiſa farò honorata emenda, & al Cielo, & a voi.

Pſ. 72. Mei autem pene moti. *Ier. 12.*

2 Dauid, e Geremia s'vniſcono, e di concerto vanno a diſputar con Dio per l'iſteſſo ſoggetto, e l'aſſaliſcono bruſcamente, & arditamente. *Iuſtus es Domine, ſi diſputem tecum: veruntamen iuſta loquar ad te: Quare via, &c. impiorum proſperatur?* Signore confeſſo beniſſimo, che voi ſete giuſtiſſimo: conuien però ch'io diſputi con voi, e che vi diſcarichi il mio cuore: non dirò però coſa, che non ſia molto giuſta, e ragioneuole. Io vi domando la ragione, perche la via de'cattiui và ſempre proſperando? non v'è gente più felice di quelli, che vi trattano peggio, e par che biſogni eſſer'empio per eſſer fortunato, & hauer'ogni coſa a deſio. Voi li piantate, per tutto afferrano le radici: ſono ricoperti di frutti di proſperità, e felicità: tutto ciò che cade dal Cielo è manna per loro: non vi è coſa tanto delitioſa, nè così colma di tutte quante le commodità: la lor bocca per creanza, ſi laſſerà vſcir qualche parola di deuotione, ma nel lor cuore rinegano

Dio;

Dio: le loro reni sono lontane da qualsiuoglia honestà, la lor vita si cõsuma in infami diletti. Dall'altra parte, voi vedete il fondo del mio cuore, non voglio altro testimonio, che voi dell'innocenza della mia buona volontà: spendo la vita per seruirui manco male, che posso; e nondimeno mi trouo assediato, anzi oppresso da mille, e mille calamità: se cade la grandine, colpisce appunto la mia casa: se fulmina, è a piombo sopra il mio capo; e pare appunto, che io sia lo scopo, & il bianco di tutte le disgratie del Mondo. In verità questo pensiero mi cagiona grand' afflittione. Ahi, douerà credere il Mondo, che sia meglio esser vostro nemico, che amico? Perche li più tristi sono più prosperati sopra la Terra, mentre gli huomini da bene sono ridotti in poluere.. Dauide stringe più il punto, & aggionge: A che serue il mentire, ò il dissimulare? Io confesso, che i miei piedi hanno titubato, & i miei passi hanno sdrucciolato a questo mal passo. O Dio, e chi non si marauiglierebbe, e si scandalizarebbe di ciò che si vede ogni giorno? Il cattiuo gode d'vna profonda pace; se ne muore tardi, dolcemente, e senza trauaglio: non sà, che cosa sia hauer

Ps. 72.

ma-

male: la prosperità l'ha sempre alla porta, e non lascia entrar mai in sua casa cosa di fastidio: crepa di grasso, e nuota nelle delitie: tutto li cade a gusto, ottien più di quello, che sà desiderare: si burla del Cielo, che non li pioue che ruggiade di miele, e di manna: è coronato d'vn armata di figli freschi, e d'ottima sanità: e ciò che mi fà spezzare il cuore, è che mi rõpono del continuo gli orecchi con questi importuni discorsi: E come è possibile, (dicesi) che vi sia prouidenza nel Cielo, poiche sopra la Terra tutto camina a rouescio? Il bene cade sopra il male, & il male sopra il bene, e non vi è altro di conculcato, che l'huomo da bene, e la virtù stà sempre esposta alla preda? *Quomodo scit Deus, & si est scientia in excelso?* Possiamo persuaderci, che Dio ciò sappia, mentre non vi applica rimedio? Pouero me! faccio quanto posso per lauar le mie mani nell'innocenza: mortifico, e martirizo il mio misero corpo: non penso, che a ben seruire il mio Signore: & eccomi continuamente perseguitato da mille auuersità, nè mai mi riesce d'hauer vn buon giorno, ò vna buona sera. Ahi, e come si potrà vno ritener di mormorare di questo modo di procedere, e non sentirne dolore

Quomodo scit Deus, et si est scientia in excelso. 2

nel

nell'anima sua? Signore, se vi piace, dateci sopra ciò sodisfattione, e fateci giustitia. A pena hebbe finito, che Dio gli rispose, e gli fece conoscere la verità. *Quomodo facti sunt in desolutionem, subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam:* Ah, insensato ch'io sono, io condanno me stesso, & accuso la temerità della mia ignoranza: In vn momento la fortuna di questi disgratiati si dilegua come la neue: tutta la lor facoltà se ne và in fumo, e l'anima loro al fuoco eterno: e quelli che pareuano miserabili, sono al lor giro coronati d'eterna felicità.

Ps. 72.

3 Che direte di Giona, che disputa con Dio, e vuole vincerla? Voi mi volete, dic'egli, mandar a Niniue a predicare la desolatione, la qual senz'altro non succederà. Volete ch'io dica, che dentro quaranta giorni ogni cosa anderà sossopra: & io ben sò, che sete così buono, che nel bel primo giorno al primo sospiro, che daranno chiedendoui misericordia, voi infallibilmente li perdonerete, & io sarò stimato vn falso Profeta. Se voi non li volete mandare in perditione, perche volete ch'io predichi loro, che sono spediti senza remedio? Se voi li volete disperdere, perche così per tempo li minacciate?

Io. 1. & 3.

Ve-

Vedo ben io, che fate questo, per disporgli a riceuer'il perdono. Quanto a me, io non mi saprei caricare di tal commissione: & eleggerò più presto fuggire in capo al Mõdo; & in effetto si misse in fuga: ma Dio volle essere il padrone; e lo fece ben passare per la porta della sua Diuina prouidenza, e per il ventre della Balena, per entrare in Niniue: oue accade appunto ciò che il buon Giona haueua predetto. Dimandò però mille perdoni a Dio, d'hauer'ardito di contrastare con tanta ostinatione con la sua suprema grandezza.

4 Il vero amore concede certe libertà, e domestichezze insolite al cuore d'vn vero amante. Quando Dio volle far battezzare S. Paolo, comandò al Discepolo Anania di correrui in diligenza. Credereste voi, che quel sant' Huomo incominciò viuamente à rappresentare al Signore, che ciò non era molto a proposito, nè sicuro per la sua persona? Signor mio, diss'egli, io sono stato auertito, che quel soldato veniua quà con mali disegni di tagliarci il collo, e soffocar la vostra Chiesa nascente, nella sua culla: Se in vece di battezzarlo io nell'acqua, mi battezzasse egli nel mio sangue, non sarebbe già ciò che pretendete. Perilche Signor mio

Act. 9. 12.

mio vi prego a considerare ciò che far deuo in così manifesto pericolo: Non faceua bel vedere, rappresentar'a Dio tali cose, come a lui nuoue, e del tutto ignote. Ma la bontà di Giesù Christo prese ogni cosa in buona parte, e semplicemente gli rispose: Vattene arditamente Anania, che ben sò ogni cosa, & hò prouisto a quanto occorre: Và senza dimora, e battezalo, perche è vn anima scelta, e mi voglio seruir di lui in cose alte, e molto importanti. V'andò Anania, & adempì quanto doueua. Ma non ammirate voi la clemenza di questo supremo Signore dell'vniuerso, che permette a'suoi serui, tali discorsi con tanta domestichezza?

5 Il cuore mi ride di contento, quando intendo Dauide, ch'entra ne gli affari di stato di Dio, e si vuol mescolare ne'suoi interessi, e dice: *Ne forte dicant in gentibus: Vbi est Deus eorum?* Grand'Iddio, di gratia auertite a quel che fate, & al modo, col quale trattate i serui vostri: Quãto di me, che parlo con voi, ne potete disporre come vi piace: i vostri interessi sono li miei, & eleggerei più presto la morte, che d'hauer'altra volontà, che la vostra. Ma che diranno i Gentili? che diranno i vostri ne-

Ps. 68.

nemici, e gl'Idolatri, che adorano i falsi Dei? si burleranno al certo di voi, e di noi, che vi adoriamo. La riputatione del vostro honore vi è impegnata; questi sono vostri affari, & interessi: in tanto ciò mi ferisce il cuore, di vedere, che i pagani si burlano di voi, e di noi. Et eccoui vn'altro, che spinto dalla medesima libertà inspirata da vn amor molto puro, e disinteressato, grida: *Quid facies ergo nomini tuo magno? Mi Domine Deus quid dicam? quid traducere voluisti nos Iordanem, vt perderes nos?* Per quello, che tocca a noi, non se ne faccia già conto: rompete, tagliate, riducete in poluere. Ma qual riputatione acquisterete voi verso i vostri nemici? chi non si burlerà del vostro Nome, del vostro modo di guidare, e de' vostri serui? Ecco lì li Cananei, che ci circõdano, e si ridono che noi ci fidiamo delle vostre promesse. Dio mio, se voi non risparmiate più la riputatione del vostro augustissimo Nome, dà douero, che caderà in vn gran disprezzo: e questo è quello, che mi preme, e non quello che patisco: però vi prego a rimediarui. *Surge Iosue, surge:* Leuati sù Iosue, leuati, che m'hai vinto; e son risoluto, dice Dio, di fare quanto addimandi: il tuo consiglio è buono,

Ios. 7.

&

& hò ben caro d'hauer vn seruo così fedele, che habbia così cordial sollecitudine, e cura di ciò che m'appartiene: sono senz'altro risoluto di fare quanto mi hai proposto.

6 La pouera Cananea mi rapisce in ammiratione, mentre rapisce il cuore di Giesù Christo. Disputò costei tanto felicemente col Messia, che in fine guadagnò totalmente la sua gratia, & impetrò quanto poteua mai desiderare. Si presentò dunque auanti di lui, & esso le voltò le spalle: ella ripigliò, e presentò la supplica in fauore della figlia ammalata: egli le fece vn ribuffo, & a pena la volle guardare. Ella non mancò d'insistere, e d'importunar gli Apostoli, acciòche aggiongessero le lor preghiere alle sue, come fecero, dicendo: Costei grida, e ci scongiura ad aiutarla: Signore degnateui di farle misericordia, ò almeno darle qualche buona parola. Io, disse Christo, non vi saprei far'altro perche non son mandato, che per aiutare quelli, che sono della famiglia d'Israele. Questa donna è vna forestiera; non è a proposito di prendere il pane, e cauarlo della bocca de'figli di casa, e gettarlo a'cani. Questa sentendosi chiamar cagna, non si tirò indietro per questo; ma arrischiandosi di passar

auan-

auanti, prese Giesù Christo in parola, e disse: E vero Signor mio, che sono vna cagna, io lo confesso: ma li piccoli cagnolini sogliono stare alli piedi de' lor Signori, quando stanno a mensa, e cibarsi delle miche, che cadono loro. Io non merito già eguali fauori di quelli, che fate a' Giudei: questo non pretendo io: ma pure, se vi piace, lascerete cader qualche piccol frammento di pane, per alimentar'i cagnoli, che sogliono andare in busca. Ah, disse allora il Signore, che la tua fede è grande, ò donna: che cosa dunque vuol, che ti faccia, perche non ti posso più ributtare? Signore, replicò la donna, che saniate la mia figlia, che stà grauemente tormentata. Và, le dice il Signore, voglio che ti sia fatta la gratia secondo la tua gran fede. Lettore, che dite di questa piccola contesa? che vi pare dell'ineffabil benignità del Signore Giesù Christo? Rigetta, rabbuffa, non vuol nè anche guardare: poi entra in disputa, si protesta, ascolta, si rende, fà quanto si vuole; & in vece d'infastidirsi, che si dicano le sue ragioni, e si disputi amorosamente seco, si lascia vincere, e si piglia gran contento in vedere la costanza, che ci dà l'Amor diuino di contendere in sì fatta maniera

con

con Sua Diuina Maestà: L'istesso stile s'osserua con la Samaritana; poichè essa ricusa di darli dell'acqua cō vna rispōsta molto scortese, & aspra; poi li dice delle ingiurie, chiamandolo Giudeo, che era in suo linguaggio l'istesso, che dire Heretico, ò huomo fuori della buona strada: poi si burla di lui, che le promette dell'acqua, e li rinfaccia, che non ha nè secchio, nè corda, per cauarne vna sol goccia. Il Figlio di Dio la stringe con ragioni, ella si difende: poi non potendo più sostener l'assalto, si và rendendo poco a poco; & ecco che lo chiama Signore, poi Profeta, poi più che Giacob, & in fine il Messia, & il Dio dell'Vniuerso, che è scrutatore de' cuori: ella poi si piglia licenza di domandarli di quell'acqua viua, della quale parla. In fine la cosa non si termina, ch'ella non douenti vn'Apostolo, e conuerta quasi tutta la Città al suo primo ragionamento. Chi hauerebbe mai creduto ch'vna tal disputa hauesse a terminar con si fatta mutatione, e la conuersion d'vna Città intiera? Ma sono questi tiri dell'Amor di Dio, & effetti della sua onnipotenza. E qui si può dire ciò che l'Angelo disse a Giacob: Se sete stato assai forte per lottar con Dio, qual possanza vi potrà essere, ò sot-

Io. 4.

to,

to, ò sopra il Cielo, con cui non possiate contrastare, e venirne al fine?

7 Come Riccardo di S. Vittore ha detto a mio gusto, quando ha chiamato l'Amor di Dio, inuincibile, & onnipotente, potendosi ben dire, che venga a fine d'ogni cosa. Dio, e Moisè disputarono vn giorno insieme, e Moisè vinse Dio stesso; il quale hebbe gran gusto d'esser vinto dal suo seruo. Ecco il successo: Il disgratiato, e rubelle popolo fece vn vitello d'oro, mentre Dio scriueua, e daua la Legge del Decalogo a Moisè: essendo ciò seguito, il Signore si mostrò grandemente adirato, e disse a Mosè: Io voglio disperdere questa maledetta razza, e questo popolo ingrato, e ammutinato: Ahi, Signore, e quale improuisa mutatione è questa? Si sono fatti vn vitel d'oro, & eccola che idolatrano: potrò soffrir tal cosa? Certo Signor mio, questo è vn misfatto insopportabile; ma vi ha remedio ad ogni male: noi lo castigheremo, e ridurremo a penitenza. Nò nò, e troppo patientare: resolutamenta io voglio mandar in ruina queste anime infedeli, & infellonite. Ah Signore, voi non l'hauete create per disperderle: quando vi chiederanno perdono, io mi prometto questo dalla vostra bontà infini-

Exod. 32.

infinita, che farete loro misericordia. Si, ma abusano della mia clemenza; e più si perdona loro, peggio fanno: bisogna vna buona volta castigar la loro ribellione. Bene: ma che si dirà di voi, se così trattate li vostri serui? Volete, che si dica, che gli hauete fatti vscir d'Egitto per fargli morire in questi deserti? Non vedi ò Mosè, quanto sia esecrabile questo eccesso, e fuori d'ogni ragione? Ben lo vedo, Signore: ma ben sò ancora, che sia quanto grande si voglia la latitudine della vostra bontà, che è infinitamente infinita. Io voglio senz'altro annihilare questa razza maledetta, e viperina: e quanto a te, ò Mosè, ti voglio far più grande, che non sei. Me? disse Moisè: ah Signor mio ben mi guarderò di consentire a tal cosa. Io non hò altra ambitione, che di fedelmente seruirui, e saluar il popolo, che mi hauete tanto caramente raccomandato: tutti li miei interessi sono i vostri, e non voglio altro imperio, che quello dell'vbidienza; nè altro honor ricerco, che seruire a voi, senza altra ricompensa, che della vostra beneuolenza, e santo Amore. Lassami star Mosè, non mi voler impedire: *Dimitte me vt irascatur furor meus:* bisogna che il mio sdegno si sfoghi sopra tutte queste teste tãto

Dimitte me.

disgratiate, e brutali: io le voglio senz'altro mandare in perditione, & annihilarle. Questo a me? e chi potrà più soffrrlo? Voi, dice Mosè, che questo è colpo diuino. Si di castigare. Si di perdonare. Anzi di punire li misfatti. Anzi d'vsar misericordia con i miserabili. Che si dirà, s'io sopporto anche questa? Si dirà, dice Moisè, che voi sete Dio, cioè a dire vn Signor supremo, & vn abisso di bontà. Nò nò, ch'è già concluso: non t'opporre a'miei decreti, non mi legar le mani: farò si bene te grande, ma questi tristi li voglio senza rispetto spiantare affatto. Voi mi scuserete (di gratia) se vi dico, che in verità non farete tal cosa: perche io son risoluto vna delle due, ò voi hauete a perdonar'a questo popolo il suo gran peccato, & vsarli misericordia, ò voi m'hauete a cancellar dal libro, oue registrate i nomi de'serui vostri: e de' più cari amici. Come? che si rinfacci a Mosè, che hauendoli voi dato vn popolo a guardare, l'habbia lasciato perire così disgratiatamẽte? eleggo più presto la morte, che sentire tal rimprouero: anzi voi stesso Signor mio me lo rinfacciereste: voi dico, che quã do mi lamentauo del peso del gouerno; mentre che voi voleuate ch'io li portassi tutti nel mio seno, come vn

par-

pargoletto bambino, ò in grembo come vn tenero Agnellino. Che voi me l'habbiate raccomandati con tanta tenerezza, e poi ch'io sia tanto sfortunato di abandonargli? *Nequaquam facies rem hanc Domine:* Dio mio in verità non farete quanto mi dite, perche io sono assolutamente risoluto ò di saluarli, ò di perder me stesso con essi loro. Hor bene stà, disse Dio, se così vuoi, mi conuerrà passar di quà, e far'a tuo modo. E così Dio acquetò la sua cholera, si placò, e s'accomodò a quanto voleua Mosè, e si fece pace frà loro. Tanto è potente l'Amor di Dio, che fà, che l'Onnipotente pieghi, e condescenda a quanto desidera, e proseguisce così viuamente.

8 Che cosa si può dire di questa disputa amorosa del Creatore, e della sua creatura? Se haueua volontà di fulminar quel popolo, e mandarlo in rouina, non lo poteua fare senza parlarne con Mosè, anzi anche doppo hauerneli parlato? E se non lo voleua fare, perche dunque minacciarlo, e dire scopertamente a Mosè, che risolutamente lo voleua disperdere? Altro non è, se non che si prende diletto di disputare con l'Amor diuino, e combattere cuore a cuore, & altro gusto non ha, che di lasciarsi

vincere. Si dice, che l'Elefante, che schiaccia i Dragoni, si piglia piacere d'incontrar' vn'Agnello, e giocarsi seco senza alcuna offesa, facendo finta di non esser assai forte, e d'esser superato. Così vn buon Padre, & vn Rè potente si scherza con il suo tenero figlio, e doppo d'hauer finto di ben difendersi, in fine fa il vinto, il debellato, il morto, & ha gran diletto di vedere, che il figlio se ne rida per credersi d'hauer vinto suo Padre, e che è molto più forte di lui: & è vero, che non ha altra forza, che quella, che gli ha partecipata suo Padre, che combatte se stesso per le mani di suo figlio; e più gode d'esser vinto, che vincitore: e tutto ciò è vn gioco di paterno amore, il più tenero, che in questo Mondo mirar si possa. Questa è propriamente la disputa di Dio con Mosè, il gioco del cuor di Dio con il cuore de' suoi cari serui: E per ciò dice egli stesso, che la sua sposa è simile ad vn'armata terribile, e fulminante, la quale ha sì ben saputo combatterlo, che il suo cuore è rimasto ferito. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa*. Ohime! quel gran Dio de gli eserciti come può essere stato vinto e ferito da vna angelica Verginella, tenera come vn'Agnellino, timorosa come vno scia-

Cant. 4.

Ps. 377.

ſciamo d'Api, ſemplice come vna piccola Colombella? Intanto coſi ſtà, che le frezze d'oro, che l'Amor diuino ci pone nelle mani, arriuano coſi auanti nel Cielo, che trafiggono il cuor di Dio, che lo confeſſa di ſua propria bocca.

9 Dauid, e Giob s'accordano in queſto fatto, e diſputano con Dio, e lo vincono. *Memento Domine, quia ventus eſt vita mea*, dice Giob: e Dauide: *Domine quid eſt homo, quòd memor es eius, &c. Homo vanitati ſimilis factus eſt:* e dopoi: *Recordatus eſt quoniam puluis ſumus:* e vogliono inferire: Come Signore, voi armate l'ira voſtra di ſdegno, & accendete il voſtro furore contro di noi per diſperderci? Vi ſdegnarete voi Signore, ſe noi vi rappreſentiamo, che ci pare vi ſiate ſcordato, che coſa ſiamo? Io per me, dice l'vno, altro non ſono, che ſoffio di vento. Et io, dice l'altro, ſono meno aſſai, che vento, perche altro non ſono, che la vanità ſteſſa, anzi niente, e meno che niente. Tutto l'eſſer noſtro altro non è ch'vn pugno di poluere, ahi; e voi Signore vi volete mettere a caſtigar tal coſa, & impiegare contro di eſſa i fulmini del voſtro ſdegno? Non ſapete voi la fragilità dell'huomo, [illegible] l'hauete formato con

Iob 7.

Pſ. 8.

Pſ. 102.

le proprie mani,e non li hauete dato altro ſtuffo,che di fango,e di pantano putrefatto? Che aſpettereſte voi da vn ſangue bollente, che dell'ira, e della cholera? Da vna imaginatione ſmarrita, che diſtrattioni ridicole, & inſenſate? Da vn ceruello fiacco, e ripieno di negri fumi, che della melancholia, e faſtidioſi creuacori? Da vn pouero corpo ſoggetto a mille ſorti d'accidenti,che della miſeria, e de gli errori? Volete voi, che l'inconſtanza ſia coſtante, che la terra ſia vn Cielo,che vn huomo combattuto da gli elementi, da'venti, e da procelle di mille paſſioni, poſſa ſtar ſaldo come vna rupe,che mai ſi ſcuote, e ſi burla de'venti? Ah Signor mio guardate con chi trattate, ricordateui delle noſtre eſtreme fragilità, e della fiacchezza dell'anima noſtra; e poi fate quello più vi piacerà. La ſchiettezza di queſto linguaggio del cuore fà cadere il folgore dalle mani di Dio, lo rappacifica, e lo rende manſueto.

10 Ne ſia teſtimonio Abramo, che diſputò più d'vn'hora con Dio con tanto buon ſucceſſo, che ſe haueſſe ancor detta vna buona parola, haurebbe ſaluata la vita ad vn million di perſone. Poſſo far coſ'alcuna, dice Dio, ſenza comunicarla al mio

Geneſ. 18.

ca-

caro amico Abramo? Sappi dunque che me ne vado a rouersar Sodoma, e tutte quelle altre Città infami. Il sant'huomo s'imaginò, che Dio, di proposito fusse entrato in questo discorso, per darli libertà di dire qualche cosa. Signore (dice allora) non farete tal cosa, se vi piace. Ahi, e che si direbbe mentre si vedesse, che voi volete castigare il buono, & il cattiuo, tutti insieme? Se voi credete a me, infallibilmente questo non lo farete. Se vi fussero cinquanta huomini da bene nella Città, non perdonereste più tosto a tutto il restante, che perdere vna cinquantina di buoni serui vostri? Sì per certo, dice Dio, se ben le sceleragini sono enormissime. Io ben sò, riprese Abramo, che sono cosa troppo vile per contrapormi a'vostri disegni: ma se non ve ne fussero, che quarantacinque, non hauereste risguardo a questo numero? Si anche, questo t'accordo. Io temo d'esser troppo ardito, ma l'amore mi dà animo: se non ve ne fussero, che quaranta, non hauereste voi compassion del restò? Cosi sia, io mi contento. Pare che sia insolenza a me, che non son altro, che poluere, e cenere, d'ardire d'importunar tanto vna Maestà infinita: ma che posso far io, mentre l'amore mi

ſtringe a ciò, e mi caua anche queſta parola? Se non ve ne fuſſero, che trenta, non metterebbe conto di riſparmiare il reſto in lor conſideratione? Se così ſuccede, io lo farò. Ah Dio, già che hò cominciato, m'arriſchierò d'eſſer importuno anche per queſta volta: Se non ve ne fuſſero, che vinti, non ſarebbe a baſtanza per addolcire il voſtro ſdegno, e non fareſte mercede al rimanente? Già che così tù vuoi, ancor io così voglio, ti ſia fatta la gratia. Dio mio, Creator mio, non v'adirate ſe vi dico per l'vltima volta: ſe non ve ne fuſſero, che diece, non haureſte cõſideratione a queſto poco numero, perdonando a tutto il reſto per amor di queſti? Anche di queſto te ne dò parola. Il buon Abramo non hebbe ardire di paſſar più inanzi. Ah, che Dio li perdoni, perche non domandò la gratia per cinque? perche nò per due? perche non diceua: Signore, io me ne vò a cacciarmi in quella Città, e là vedrò, ſe il mio nipote Lot, & io, haueremo aſſai potere e credito da ſaluare quei poueri miſerabili: io mi prometto tanto da la voſtra infinita bontà, che ci farete queſto fauore a tutti due, e per timore di non perderci, voi ſaluerete vn milion d'anime. Veramen-

mente credo, che se Abramo spinto da zelo ardente hauesse ciò intrapreso, ne sarebbe venuto a fine: poiche qual cosa non si deue credere dell'ineffabil Clemenza di Dio? Hauerebbe recusato cos'alcuna a quei due gran personaggi, egli che disse, che se due, ò tre persone s'accordauano sopra la terra a domandarli qualche gratia, che non sarebbe cosa, che non facesse per amor loro? Hà più caro, dice Crisologo, stracciare i decreti, e le sentenze, che disgustare i suoi serui, e ricusare le lor giuste domande, & orationi.

Delle delicie, e de' fauori, che la santa Charità fà alle belle anime.

Cap. XVI.

L'Amor diuino, come Rè de' cuori, ha come gli altri Regi, leggi ordinarie per il comune de gli huomini, e de' priuilegij, e fauori, per quelli, che sono i fauoriti. Io non parlo di ciò, che ha dell'vniuersale, che Dio a chi dà la charità, concede ancora in conseguenza le altre virtù: ma parlo delle carezze, che fà Dio all'anime scelte, e che ama sopra

l'ordinario. Quando Giesù Christo era piccol fanciullo al Mondo, risguardaua gli altri innocenti fanciulli, come sue creature veramente, & anche come suoi serui: ma non ischerzaua per gioco, se non con S. Giouanni Battista, come amico suo: e questi due Agnelletti, con vn'altro Agnellino frà di loro, innocentemente giuocauano con vn gioco di Paradiso. Così và scherzando con li cuori innocenti, e fà loro delli fauori, che non si crederebbono, se non si rappresentassero, ò se non fussero auuerati autenticamente, e spiegati anche nelle sacre Scritture. S. Agostino, S. Anselmo, S. Bernardo, e molti altri, sono soprafatti da stupore, mentre considerano la tenerezza, con la qual Dio parla ad vn cuore, che fauorisce dell'amor suo, e d'vna diuina domestichezza. Chi hauerebbe mai potuto sperare, che Dio, quel grande Dio, auanti la Maestà del quale tremano i Serafini, si fusse degnato di sposare vn'anima, nominarsi sposo, e mille e mille volte nominar l'anima sua sposa, che è a dire, vn cuore, vn amore, vn anima, & vna stessa cosa? *Qui adhæret Deo, vnus spiritus est.* Era molto hauer dichiarato l'huomo suo seruo, suo figlio, suo fratello, suo amico, suo Apostolo: ma

S. Paul. 2. Cor. 16.

ma arriuare a questo punto di tenerezza, d'incorporarsi cuore a cuore, di due cuori non farne che vno, di sposare vn'anima, e farne vn'altro se stesso: *Desponsabo te mihi in fide:* Io vi hò sposata, vi hò data la mia fede, e la mia parola, e voglio che voi mi doniate la vostra; è, per dire il vero, vn fauor tanto immenso, che non se ne potrà mai in questo Mondo comprender la grandezza: vi bisognerà vn'eternità per capirlo con agio, e farne i douuti ringratiamenti.

Os. 2.

2 Che possono dire i Serafini, e le sante Gierarchie del Cielo, quando sentono, che Dio dice: *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum:* Le mie più tenere delicie sono di conuersare cō i figliuoli de gli huomini, e far loro molte carezze? O come ben fù detto, che amare, & insieme esser ben sauio, non può appartenere, che a Dio! Perche l'amore induce a cose, che paiono attioni da vno, ch'è fuori di se; e però fù detto: *Amor quadam insania est*. Qual cuore può soffrire senza dilatarsi, che Dio dica, che chi tocca la sua sposa, tocca la pupilla de gli occhi suoi? E che diremo di quest'altro discorso? Come appunto vna madre, che ama teneramente il suo picciol bambino; se lo nasconde in grembo, scherza con la sua in-

Clim. de grad.

innocenza, e non sà che festa farsi! *Ita super genua blandietur vobis:* Così, dice Dio, io vi farò carezze, mettendoui nel mio seno a guisa di teneri, & innocenti bambini. E vn gran gusto di ponderare tutte le parole della Cantica, oue Dio si mette a descriuer la sua Sposa, & a canonizar le sue perfettioni, & arriua fino a lodare, & ammirar i suoi sandalij: *Quàm pulcri sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis!* Principessa, come caminate con bella gratia, e quanto fà bel vedere i vostri scappini! Ma altroue dice ben anche d'auantaggio: *Calceabo te hyacintho, & vestiam discoloribus:* Io vi voglio calzar di giacinto, & ornarui d'vn cangiante di Paradiso; e vi voglio render così bella, che tutto il Cielo sarà pieno di stupore, specchiādosi nella vostra bellezza. E là? chi parla? e che linguaggio è questo? che merauiglia, se la Sposa vdendo cose tali, si vien meno di dolcezza? *Anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est:* Il mio cuore si è liquefatto, vdendo parlar così teneramente lo sposo.

Cant. 7

Ezech. 16. 10.

Cāt. 5. 6.

3 E ben anche molto più quando dice: *Lactaberis mammilla Regum;* cioè dire, come espongono i Santi: Non ti si darà altrimente latte

Is. 60.

di creatura, ma latte de'Regi, cioè del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, che ti nutriranno della midolla de'cedri del Libano, della manna de gli Angeli, e come del latte dell'istesso Dio: *Christus est mammilla Patris æterni*: Giesù Christo è la mammella di Dio Padre, per la quale ci distilla il latte, il nutrimento, e le dolcezze della sua bontà infinita: si può forse imaginare dolcezza più cordiale di questa? Et altroue dice: Io la voglio condurre alla solitudine, là io voglio parlar cuore a cuore, là voglo allattarla con la mia stessa sostanza, tanto l'amo teneramente. S. Bernardo fece bene di non vnire vn passaggio con l'altro, perche s'hebbe a morire per la dolcezza, considerando che Dio si chiamaua Sposa d'vna bell'anima: non sarebbe morto al sicuro, vdendo questo parlare ineffabile, che Dio si degnaua d'applicarci al suo petto, per darci del latte, e nutrirci della sua propria sostanza tanto delicatamente?

Clem. Alex. padag. cap. 6.

Os. 2.

4 Io non posso resistere a questo pensiero, che contra mia voglia mi vuol vscire, per dire, che è vn eccesso d'ineffabil dolcezza, ciò ch'egli stesso afferma per Osea. Voi hauete, dic'egli, amato più Baalim che me, e voi l'ha-

nete idolatrato: ma io voglio correr doppo di voi, e farui ritornare a me. *Osee.2.* *Et desponsabo te mihi in sempiternum in misericordia, & miserationibus, & vocabis me Vir meus, & ero Deus tuus:* Io vi sposerò per sempre con vna abondanza di misericordie, che vi darò per donatiuo: voi mi chiamerete vostro sposo, abandonerete Baalim; & io farò vostro Dio, vostro sposo, vostro Maestro: e poi lasciate fare a me, perche vedrete quali carezze io vi farò, delle quali hauerete occasione di sodisfarui. Che discorso? che abisso di Bontà? quali delitie per fare spaccar'vn cuore per la troppo grand'abondanza delle consolationi, e delle dolcezze diuine! Non mi merauiglio più, se S. Bernardo chiama la charità di Dio, *Delicias generis humani:* La manna del Mondo, il mele, che addolcisce le amarezze di questa calamitosa vita: poiche in effetto viuere in questa tenerezza di charità, non è vn viuere in vn Paradiso di delicie?

5 Ma bisogna confessar la verità, che poche persone sono capaci di questi santi fauori, e bisogna hauer de' cuori ornati di gran bontà, e che habbiano opportunità di parlare a Dio, e che l'ascoltino parlare al suo giro, e che si diano patienza, trouan- *Nota.*

do

do tempo di dar'vdienza a Dio, e di gustare le sue parole, perche la maggior parte de gli spirituali hanno tanta fretta, quando parlano con Dio, che sempre vogliono parlare, e non ascoltano mai se Dio lor parla, ò nò. E come possono sperare questi fauori, poiche non sanno con patienza aspettare a riceuergli, nè meno a dar loro vn occhiata? Mille persone prouerebbono questo, se si sforzassero di conseguire la quiete: *Vacate, & videte, quoniam suauis est Dominus:* Dateui di gratia questa libertà di esentarui dalla prescia de'negotij: entrate vn poco in voi stessi, & iui riposandoui, ben presto prouerete come Dio sia dolce, e come l'amor suo è pieno di gusti ben saldi. Hor tutti questi fauori deliciosi, e queste dolcezze della charità si possono riferire a certi capi registrati nelle sacre Scritture. *Ps. 33.*

6 Il primo è chiamato assalto di Dio, & vna certa soprapresa, per la quale si lancia con tanto impeto nel cuore, che si ritroua totalmente vinto, e si rende all'assalto. Questo però non s'impara nè con libri, nè con precetti, ma è vn puro eccesso della bontà diuina, che dà tali attacchi, quando, & a chi a lui piace: *Irruit Spiritus Domini in Samson*: Lo spirito *Iud. 14.*

di-

Diuino si gettò sopra Sansone con tanto impeto,che il pouer huomo si rese,e fù forzato a ciò fare, perche Dio voleua egli essere il padrone.Tale fù il colpo di S.Paolo,perche quel quadrello del Cielo, che li cadde sul cuore, lo sfidò con vn assalto si fiero,e violẽto,ma dolce, che hauendo il cuor ferito di quel colpo dello stral dorato dell'amor di Dio, si rese nel medesimo instante, e gridò: *Domine quid me vis facere?* Signor mio, io son vostro,e mi rendo,e volentieri mi caccio ne' ferri dorati del vostro amore,per esserne schiauo per vna eternità. *Durum tibi est contra stimulum calcitrare.* O Saulo, quanto ti sarà difficile di resistere alla punta dorata dello stral onnipotente, e penetrante per tutto dell'Amor diuino? e recalcitrando contro questo sperone,è vn giocare la sua rouina;e poi in fine conuerrà ridursi a'suoi piedi. Così Dio assaltò il cuore di S.Agostino, e con queste due parole, *Tolle, lege*, prendi, e leggi, come con due cannonate lo battè, e spezzò quel cuor di bronzo, e lo liquefece; talchè si viddero vscire due diluuij d'acqua da gli occhi suoi, e quest'assalto lo cinse con vna dolce violenza. Di questo medesimo assalto Maddalena fù vinta tutto in vn col-

po: gli occhi suoi ve lo diranno meglio della mia penna: e di questo istesso morì la Beatissima Vergine, e Giesù Christo ancora, quale d'assalto d'amore del suo celeste Padre, e d'assalto della morte, fù come da due frezze homicide ferito, e morto sopra la Croce. L'Imperatore Teodosio si prendeua gusto di lanciar i suoi dardi d'oro, e si diceua: O come è cosa di gusto l'esser colpito da gli strali di Cesare! questo è il modo di douentar ricco con poca fatica. Diciamo noi meglio: O come è cosa gustosa, d'esser colpito dalla saetta d'oro dell'Amor diuino, & esser soprapreso da queste dolci violenze della charità! perche questi diuini assalti aprono la libera entrata a tutti i fauori del Cielo: Ma di questo si può ben dire: *Non currentis, neque volentis, sed miserentis est Dei.* S.Paolo

7 Il secondo capo è tutto l'opposto; perche è il cuore dell'huomo, che saetta strali infiammati dal profondo del suo cuore. dritto nel cuor di Dio. Li Santi nominauano questo, *Profunda, & intima suspiria, & nuncios amoris intimi:* Sono de gli Ambasciatori del cuore, ò più tosto Arcieri di Giesù Christo, come li chiamaua S.Chiara, che tirano dritto al cuore di Dio; sono sospiri, che scappano d'vn

S. Bon. de itin. atern. d. 4. ar. 4.

S.Ber. d'vn cuore, che arde: *Discamus vibrare animos, & iaculari corda in Deum*. Impariamo il modo di lanciare i nostri cuori nel cuor di Dio, & il sacro Amore ci presterà le sue ali, la speranza la sua anchora per attaccaruici, la forza le sue braccia, per abbracciarlo inseparabilmente, tutte le virtù ci assisteranno: Dio istesso ci tenderà le mani, e ci aprirà tutto il suo seno. S. Antonio conobbe, che S. Paolo primo Eremita era spirato, perche essendo genuflesso con le mani gionte, e gli occhi fissi in Cielo, non sospiraua più: e l'historia aggiunge, che questo grand' huomo, orando mãdaua fuori continuamente ardentissimi sospiri, di modo che la sua vita altro non era, che aspirationi ordinarie, e non respiraua, che sospirando, tanto haueua il cuore pieno di fuoco. A dire il vero, il sospiro altro non è ch'vn dolce discarico del cuore, ch'è troppo stretto, ò d'amore, ò di dolore, ò per dir meglio da tutti due insieme. Quindi è che il cuore, che ama veramente, e nel quale Dio imprime la gratia della sua charità, non si può rattenere, che li sospiri non gli scappino; e ciò segue senza artificio, poiche chi sospira, non se ne accorge: sono licenze, che si prende il cuore amando ciò che

non

non vede, e non vedendolo si sente come ferito di dolore, e questo dolore lo serra; e per slargarsi, e solleuare le sue soaui pene, è forzato a sospirare, e se non lo fà, s'infastidisce. Testimonio è quello, che gridaua: *O cor non cor? ò cor plusquam lapideum? quomodo non ardes amore, cùm lapis igne liquefiat? Quis dabit mihi cor lapideum, vt liquefiat, cùm carneum sit adeo durum?* O cuore non cuore, ma duro sasso di selce, e più duro del selce, perche vn selce si liquefà a forza d'vn gran fuoco! Disgratiato, che sei, l'Amor diuino è vn fuoco deuorante, e che consuma ogni cosa, e non ha possanza di riscaldarti vn poco, nè di cauarti vn sol sospiro, che vaglia?

S. Bon. p. 2. c. 2. Stimuli amoris diuin.

8 Il terzo fauore, e gratia, che fà la santa charità, è d'inspirare desiderij estremamente sublimi, e che penetrano tutti i Cieli, anzi il cuore di Dio stesso: *Signum veræ charitatis, sunt altissima desideria.* L'Amor diuino è tutto reale, e mira a cose eccelse: non strascina giamai l'ala del desiderio per il fango; e disprezza tutto quanto non è ciò che ama; e porta la sua ambitione tant'alto, che non vuol desiderar altri, che Dio solo: *Inardescimus, imus, ascendimus: ascensiones in corde, ad pacem Hierusa-*

Richar. de grad. char.

Aug. Confes.

falem. Noi ardiamo, noi andiamo; saliamo il monte, che ci guida in Gierusalemme, & i nostri cuori se ne volano sopra l'ali d'vn nobile desiderio, e volando dritto, arriuano fino al trono di Dio: O che bella fine fà chi muore, ò d'vn nobile desiderio, ò per vna cosa eminente, ardentemente, e santamente bramata! O perche io non son dannato per saluare i Giudei? diceua quel cuor bollente di S. Paolo. O quando verrà quell'amorosa giornata, che sarò battezzato nel mio sangue! diceua Giesù nostro supremo Signore. O che i Leoni, diceua S. Ignatio, stanno troppo! e chi trattiene, che non mi lacerino in mille pezzi, acciò io vada a veder Giesù Christo mio Dio, e goderlo eternamente! E S. Francesco Sauerio: O come è piccolo il Mondo, ahi? & io sono già in capo al Mondo, e non hò fatto ancor cos'alcuna per il mio Signore, e pur vorrei tirare al suo seruitio vn million di Mondi. E S. Bernardo: Non vedrò forse mai compiti li miei desiderij, e che si diano a me solo tutte le vite de'figli d'Adamo, tutti i trauagli degli huomini, e che io solo faccia, e sopporti tutto ciò che gli altri insieme hanno fatto, e patito, & anche più, se più si puole, per sodisfare al-

all'amore, che li porto? Et il Serafino de' Dottori: *Vndique circundat me amor, & nescio quid sit amor. Quomodo non sum totus conuersus in amorem tuum?* Ah Dio, che disgratia è la mia! io son circondato da fiamme dell'Amor diuino, e non sò che cosa sia amar Dio. Ahi misero me, e non sarebbe hormai tempo, che il mio cuore fusse tutto conuertito in amore, & incorporato nel cuore del mio Dio? & hauendo fatto quanto si può per gloria sua, confessare, che non hò fatto cos'alcuna, nè degna di lui, nè degna del mio cuore? E dunque costume del diuin Amore, di compartir'all anima desiderij così eccelsi, che niente più: e si può dire ciò, che si diceua di non sò chi, che haueua Idee tanto alte, che bisognaua esser Dio per metterle in essecutione. Questo è verissimo, perche il cuore solleua tant'alto la cima de' suoi desiderij, che non tocca, che a Dio di dargli il riposo, che desidera, e pienamente riempie la gran capacità d'vna volontà di così grand'estensione. Tutte le creature li pesano molto sul cuore, e lo caricano in estremo: i Serafini stessi gli sono d'impedimento. *Intolerabile est quidquid non sonat Deũ, quem intus amat*: Così fà la Madda-

S. Bon. vbi sup.

Gregor. lib. 2. mor. c. 2

le-

lena, la quale a pena degna mirare quegli Angeli del Paradiso; tanto i suoi desiderij sono attaccati alla persona del suo caro Maestro, che è tutto il tesoro del suo cuore, & il solo specchio dell'anima sua. Bisogna ben dire, che questi desiderij trasportino viuamente l'anima, perche si trouano persone, che passerebbono volontieri per l'Inferno, non che per i supplicij transitorij di questo Mondo, per ritrouar prontamente Giesù Christo: *Nonne oporteret pati gehennam, vt citò Christum videre possemus?* O che l'Inferno è dolce; quando si ritroua al fine il Paradiso, e Giesù mille volte più bello del Paradiso.

S. Ago. S. Cris. S. Ans.

9 Il quarto fauore è far languire il cuore, a cui manca quello che desidera. Desiderio senza effetto è in effetto vn morire, ò vero è vn languire d'vn languor mortale, che và minando il cuore, e consumandolo poco a poco. *Dicite dilecto, quia amore langueo: stipate me malis, fulcite me floribus:* Datemi delle palle odorifere, e fatemi rinuenire il cuore con fiori del Paradiso, perche io in verità mi moro, e sono in vna infinita languidezza. L'amare è per quelli, che cominciano ardere, e per quelli, che s'approfittano; ma morir per lan-

Cant. 2

Orig. in Cant.

languire, questo è propriamente per quelli, che sono perfettionati nella charità. Volete vedere di queste persone, che vi faranno pietà vdendo i lor gridi languenti, & i loro diuini suenimenti? *Defecerunt oculi mei, dicentes: quando consolaberis me? Cor meum dereliquit me*. Li miei occhi sono venuti meno, il mio cuore si è partito da me con grande suenimento, dicendo: Ahi, e quale è il modo di viuer cosi lungo tempo senza veder Dio, e senza specchiarsi nel suo diuino volto? Ah, che io non hauerei mai creduto, che Dio tanto si fusse fatto pregare? Sono tanti anni, che io vado languendo, scongiurandolo per le viscere della sua diuina misericordia, che habbia compassione del mio languir mortale, & immortale; e non m'ascolta, e non m'esaudisce, nè mi vuol tampoco dare vna bene scarsa vdienza. Intanto il mio cuore se ne vola, le mie forze vengono meno, e le creature tutte mi sono importune. Et Elia: *Sufficit mihi: tolle animam meam*. E assai Dio mio, è assai: la vita mi è vna vera morte, ogni cosa m'attedia sotto il Cielo. Signor mio portateui l'anima mia, e lasciatela, se vi piace, caminar doue aspira: voi ben sapete doue è il suo elemento, e lo sco-

Ps. 68.

3. Reg. 19.

ſcopo oue mira. E S.Paolo: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Non ſon io ben miſerabile, di vedermi è già tanto tempo, in queſto corpo di morte, & vna vera carogna, che mi tien qui in ſeruitù, & in vna prigionia lagrimeuole? Ahi, mi ſarà forſe fatta mai miſericordia, & il Cielo hauerà forſe pietà alcuna de' miei mali? Il viuere ſenza Gieſù, non è più viuere, nò, ma languendo morire, e morendo languire. E S. Monica parlando col ſuo figlio Agoſtino: *Fili, quid hic faciam adhuc, & cur hic ſim neſcio: nulla re iam delector in hac vita: quid hic facio?* Figlio mio, non sò quello mi faccia più ſopra la terra: io non amo più cos'alcuna in queſta vita, tutti gli amori miei ſono nel Cielo. Ahi, & a che mi ſerue più viuere non facendo in queſto Mondo, che languire, e morire? a che mi ha riſerbato il Cielo? ſi prende diletto di vedermi languir ſopra la terra, e confettare li miei giorni nell'amariſſimo fiele d'vn languor eccesſiuo? Chi ama Dio, può ſtar quà giù baſſo ſenza affinirſi, inaridirſi, e ſtraſcinare vna vita languente, e degna di compaſſione?

9. Conf. cap. 10.

10 Di quà ne ſegue vna ſanta impatienza, & vna ardente paſſione di godere del caro oggetto del ſuo

diui-

diuino Amore. I Santi le chiamano *expectationes tadiosas*, Espettationi noiose, e Dilettioni, che fanno morire mille volte il giorno: *Vsquequo Domine obliuisceris me in finem? auertis faciem tuam a me?* Dio del mio cuore, fin a quanto vi farete aspettare? non vedete voi quanto il tempo mi par longo? le hore mi paiono giorni, e li giorni secoli, & i secoli eternità: e mi pare, che vi compiacete di scordarui di me, e diuertir le vostre orecchie, per timore, che i miei gridi languenti non vi inteneriscano. Et Isaia: *Veni Domine, & noli tardare: vtinam rumperes cœlos, & venires*. Che questi Cieli sono fastidiosi, Dio mio, e che mi sono importuni. Rompete Dio mio, spezzate questi Cieli, apriteui il passo, affrettate la vostra venuta: perche a dir'il vero, par che ci facciate aspettar troppo, e che veniate troppo grauemente. Perche ci date tanto amore, e desiderio di vederui, se volete far tanta dimora, e farne morir d'impatienza? E gli altri: *Quousque animam nostram tollis? si tu es Christus, dic nobis palam*. Bontà del Cielo? godete voi di farci così morir'a fuoco lento, e con queste eterne dimore, e noiose procrastinationi farci morir di puro tedio? perche non ci dite

Ps. 12.

Is. 64.

Io. 10.

quella buona parola? ſapete pure, che non amiamo altri, che voi? *Quare faciem tuam auertis, & obliuiſceris inopiæ noſtræ?* Perche ci ricoprite, e naſcondete la voſtra diuina faccia? e pare che vi ſcordiate l'eſtrema mendicità de' noſtri cuori? In verità non v'è patienza, che non ſcappi: & è gran peccato, in ſimil occaſione hauer patienza: perche l'amore, che è tanto patiente, non è amor degno di voi, & è amor di ghiaccio, e di neue. E ben me n'accorgo, poiche Giobbe, l'iſteſſo marito della patienza, in queſt'occaſione ha fatto diuortio ſeco, e grida quanto mai puole. *Tædet animam meam vitæ meæ. Dicam Deo: quare me ita ita iudicas?* E chi potrà hauer tanta patienza in queſte dilationi, & aſpettatiue, che non hanno mai fine, e trà tante calamità? Mi vien volontà di contraſtar con Dio, e dirli: Signor mio, perche mi giudicate con tanto rigore, e mi laſciate qui infracidire nelle ſperanze infinite? Voi incitate il cuore, accioche v'ami, e vi vada cercando; & intanto pare, che ve ne fuggite da douero. Non è coſa, ch'io poſſa ſopportar più, che il languir tanto tempo in queſto mare d'amariſſimo aſſentio; & in queſti languori, che mi paiono ſempiterni. *Amanti*

Pſ. 12.

Iob 10.

om-

omnis mora mors est: E vna vera morte aspettar chi non viene: & è duplicata la morte, quando dice di venire prontamente, e questo poi dura vn'eternità: *Modicum, & videbitis me. O modicum longum: ò longum valde nimis!* Questo è quello, che mi dà morte, il sentire che verrà quasi subito; e questo subito è così longo, e tanto insopportabile, che in verità, quanto mai posso fare, è comandare al mio cuore, che habbia ancor'vn poco di patienza. Si, ma nell'aspettare mi vien dato qualche ristoro per mezzo delle Creature? Ahi, e questo è quello, che mi finisce di consumare: volermi tenere con l'amor delle creature, è raddoppiando le pene, farmi morir languendo. *O quam durum est amanti, animum dimidiare cum Christo, & Mundo.* O come è crudele supplicio ad vn cuore, che non ama che Dio, di voler violentarlo a diuider l'Amor suo, darne metà al Cielo, e metà alla Terra, e mettere in paralelo, e Dio, & il Mondo; il Creatore, é la creatura sia si quanto si vuole buona, bella, e santa!

Richar. de char.

S. Bern.

Gilber. ser. 11. in Cāt.

11 L'vltimo colpo dell'Amor diuino, che accarezza vn buon cuore, è vn certo trasporto, per il quale pare, che l'anima esca dal corpo, doue stà

legata, per intrecciarsi, & habitare nel cuore dell'istesso Dio: Perche l'anima che veramente ama Dio, è più tosto doue ama, che doue anima. In effetto il grande S. Dionigi assicura, che il vero amore è quello, che fà l'estasi, & eleuationi d'vn cuore, che si trasporta: e si trasforma in Dio. *Cor meũ dereliquit me*, gridò Dauid: Non sò per certo, che sia del cuor mio, perche m'è fuggito, e se n'è volato non sò doue. *Viua ego, iam non ego; viuit verò in me Christus*: Non sò più doue mi sia, perche non son più in me stesso, ma nel cuor di Giesù mio Signore, & esso è dentro del mio: l'amor suo ci ha tutte due rapiti in estasi: egli è vscito fuor di se, per alloggiar nel mio cuore; & io hò fatto l'istesso: *Ego non sum ego*, diceua vn altro appresso S. Ambrogio: Io non son io, non sò più chi mi sia, nè doue mi sia; tanto sono vscito fuor di me medesimo. Maddalena non era ella ben trasportata? poiche vedendo Giesù Christo, non lo vedeua, domandando a lui stesso, se sapeua doue fusse Giesù suo Maestro. I Santi Martiri non erano ancor essi fuor di loro, quando vedendo i supplicij, i Carnefici, la morte, diceuano di vedere il Paradiso, gli Angeli, e l'istesso Dio? *Verus amator viuit Deo, non*

S. Bern. de pracepto c. 17.
S. Dion. c. 4. de diuin. nom.
Galat. 2.
S. Dion. ibid.

non sibi : L'anima che ama, non anima il corpo, a cui stà vnita,ma penetra il cuore di quello che ama ; e rimane fuor di se,dentro a quello che ama, mille e mille volte meglio, che in se stessa. *Anima martyris in visceribus est Christi,& non in suis: ideoque mala sua non sentit, quia sentit bona Christi, quem amat.* L'elemento d'vn buon cuore, è il cuor di Giesù amato : là è l'aria, che rispira ; e là esso aspira : là è il suo tesoro, e per ciò vuole dimorar là,oue stà nascosta la più ricca gioia del suo tesoro. Di quà viene quel grido delicioso di Santa Caterina da Siena, dicendo a Giesù Christo, che le haueua rubbato il cuore : *Redde mihi cor meum,& commendo cor tuum :* Signor rendetemi il cuor mio, che non stà più nel mio seno,io vi raccomando il vostro, che hauete sostituito nel mio petto: io non sò più parlare,perche parlando di me, parlo di voi; lamentandomi di voi,mi lamento di me stessa : l'amore ha talmente mescolato, e confuso li nostri interessi,e così strettamente legati i nostri cuori, che io certamente non sò più qual sia il vostro, e qual sia il mio; tutto è in confuso con la più deliciosa,e santa confusion del Mondo.

S.Bern. in Cãt.

12 Ma qualunque eccesso si faccia

l'anima santa, sempre Dio rimane vincitore, facendo molto più per lei, ch'ella per lui. E molto di tirar a se vn'anima, e farle mille carezze: ma è molto più essersi abbassato alla nostra humanità, & hauer riceuto mille sorti d'affronti, e d'opprobrij senza querelarsene. O come è grande la dolcezza di Dio d'informarsi de gli appetiti, e gusti de' suoi serui, e prouedergli di delicatezze necessarie per rimetterli in apetito! S. Tomaso d'Aquino era ammalato; e desiderando vna sorte di piccol pesce, che gustaua quando era giouinetto scolaro, subito Dio ne li mandò per mezzo d'vn Angelo. S. Francesco ritrouandosi in gran malinconia, cagionata da vna infermità languente, e desiderando di rallegrarsi con vn poco d'harmonia, Dio comandò ben presto ad vn Angelo di suonare con vn istromento di Paradiso, che l'hebbe a far morire d'allegrezza. S. Edmondo d'Inghilterra haueua consumato vn suo cilicio, e ne rifaceua le maglie per seruirsene ancora; la Beatissima Vergine si degnò d'aiutarlo visibilmente, e tenere vna parte del cilicio, mentre che Edmondo teneua l'altra, e lo rappezzaua: e gli apparue ancora il Signore in forma di Bambino, per rallegrarsi

se-

seco,e farli carezze. Che direte voi della sua gran bontà, che manda vn Angelo a S. Isidoro Agricoltore, a fin che mentre fà oratione, l'Angelo tenga il manico dell'aratro, e lauori per lui! O quanto Dio ama vn anima semplice,& vn'innocente cuore! Fà Dio come si dice de' Leoni, che sbranano i furiosi dragoni, e scherzano con gli agnelletti. Quel Dio che manda sossopra le Gerarchie del Cielo,e rouescia i Potentati dell'Empireo,si gioca con le anime innocenti, come con tenere colombe,e con piccoli agnellini senza malitia. Quindi grida, e si lamenta, che li sia stato furato il cuore. *Excordificasti nos soror mea sponsa.* Quindi,che con vna occhiata, come con vn colpo di strale, gli è stato ferito il cuore, *Vulnerasti me in vno oculorum tuorum.* Quindi, ch'è stato legato,e come posto in prigione. *Dimitte me Moises,dimitte me.* Ah Mosè, mettimi in libertà,lasciami le mani sciolte: perche m'hai così strettamente legato? Hora mette la sua potestà nelle nostre mani,e dà in nostro potere la sua Onnipotenza. *Quid vis, vt faciam tibi?* Che cosa vuoi, che puoi ogni cosa? Io non ti negherò qualunque cosa: domanda pure arditamente. Altre volte dice, che

Cant. 4. 9.

vuol venire a cenar con noi nella sala de'noſtri cuori. *Sto ad oſtium, & pulſo: ſi quis aperuerit mihi, intrabo & cœnabo cum eo*. Che incredibil domeſtichezza, e che benignità! E ne' ſacri Cantici, per compiacere all'anima ſua ſpoſa, che meſtiero non fà egli? Cacciatore: *Capite nobis vulpes paruulas*. Vignaiolo: *Exeamus ad vineas*. Architetto: *Soror noſtra paruula eſt, ædificemus*. Soldato: *Terribilis vt caſtrorum acies ordinata*. Paſtore, Rè, Spoſo, Giudice, Amico, Fratello, il tutto. Dio mio, che l'Amor di Dio è potente fino all'infinito, poiche fà, che Dio ſteſſo s'abbaſſa a certe domeſtichezze, che fanno vſcir di ſe i Serafini: Poiche, che coſa poſſono dire, quando vedono queſta Maeſtà infinita, auanti la quale tremano nel Cielo, eſſerſi talmente auuilita, che s'affratella con ſemplici creature di terra, e ſi diletta con eſſe; nè per tutto queſto s'appaga, ſin che non ſi dà in cibo, volendo corporalmente, e perſonalmẽte loggiarſi nel cuore, e far'iui la ſtanza delle ſue diuine conſolationi, conferendo tanto familiarmente con il cuor humano, e cõfederandoſi ſeco, che è vn fauore, che non ſi poò comprendere, ſe non nel Cielo empireo.

Apoc. 6.

13 Non ardirei paſſar più auanti,

te-

temendo di fare schioppar'il cuore al Lettore; perche chi può senza morire, applicar di proposito il pensiero al amor, che Dio ci porta? che lo trasporta sino a segno di volerci dare tutti i suoi beni, e prender per se tutte le nostre pene, e calamità, come dice S. Bonauentura. *Domine in tantum me diligis, vt te pro me odisse videaris*. Signor mio, che cosa è questa? per timore, che l'amor non mi manchi, voi eleggete più tosto dar melo interamente, e volete odiar voi stesso, per darmi tutto il vostro amore? E come potreste voi fare altrimente, e soffrir tanto, se ciò non caminasse in questa maniera? perche voi morite per me, accioche io non mora: voi pigliate per voi, il fiele, le spine, i chiodi, la Croce, e l'vltimo supplicio della morte, per accarezzarmi, e dar'a me la manna, i fiori, le corone, le delicie, e per l'vltimo la vita eterna. A ciò mi mancano del tutto le parole, e bisogna risolutamente ch'io raccomandi tutti i miei debiti ad vn profondo silentio, e pieno di veneratione vada confessando la mia impotenza, e la mia estrema fragilità. Dio mio, voi mi hauete vinto, io mi rendo, e sacrifico ogni mia possibilità, d'vn dono irreuocabile per tutta l'eternità.

p. 2. c. 2. stimuli.

Biſogna qui, che vediamo vno ſtratagema ſtrauagante dell'Amor di Dio, e come guida i ſuoi ſeguaci.

Specchio delle calunnie.

ESEMPIO VI.

Petr. de Natal. lib. 8. cap. 10. Rader. p. 1. virib. l. 1.

CHi vdì giamai tal'aſtutia diabolica, & ineuitabile impoſtura, qual accade a Siluano Veſcouo di Nazaret Diſcepolo di S. Girolamo, & vn miracolo del ſecol ſuo? Era queſti il terror de gli Heretici, e quaſi vn altro S. Girolamo. Il Demonio infellonito per veder'vn Sole così lucente, ſi sforzò cō ogni mezzo d'appannar, e fracaſſare il puriſſimo criſtallo di ſua vita innocente. Hebbe gran biſogno del ſoccorſo di Dio, e della ſua ſanta Madre. Ecco la furbaria di Satanaſſo: ſi mette in figura, e nel ſembiante di Siluano, e di notte entra furtiuamente nella caſa, e nella camera d'vna delle principali Signore della Città, e s'auuicina al letto oue giaceua quella caſta colomba. La virtuoſa donna ſentendo il rumore, e vedendo come l'ombra d'vn' huomo, gittò vn gran grido, chiaman-

mando aiuto, e soccorso. Tutta la famiglia spauentata, con fretta corse alla stanza della Signora: ella tutta anhelante disse: Ahi, e chi è quel disgratiato, che è quà entrato, & ha insolentemente ardito attentare all'honor mio, & alla mia persona? Che si troui quel tristo, e si riduca in pezzi. Si accendono torcie, e si cerca per tutta la casa, non vi è cantone, che non si visiti, nè si troua cos'alcuna. In fine vien guardato dietro al letto, e si troua il malfattore, steso in giù col ventre, e che a pena fiata per timore d'esser conosciuto. Vien cauato di là per forza; e quelle genti tutte sbigottite guardandoli in faccia, si mettono a gridare: Come Signora? Ah, questo è Siluano, quell'iniquo hipocrita, che fà qui del santo, e sfacciato ch'egli è, ha ardito assalir l'honore della più virtuosa Dama della Terra? La Signora come fuor di se non sapeua, che si dire: Quel falso Siluano incominciaua a dir mille infamie, e ch'ella l'haueua prouocato, e che tutto questo era artificio, e simulatione; ma ch'ella ben sapeua nel suo cuore essere stato da lei tirato a tale impresa. O scelerato, dice la donna, & infame se ve ne fù? che? Io ti hò prouocato? io, che morrei più tosto di mille

morti, che consentir giamai ad vn simil pensiero? che sia bastonato questo impostore traditore, questo perfido ateista: Non mancarono i seruitori allora al lor vfficio, caricandolo a buona misura, e piagandolo tutto per le gran percosse, scacciandolo con calci, pugni, e bastonate fuor di casa mezzo morto, e tutto pesto. Il giorno appresso tutta la Città fù piena di quest'infame attione, e non fù mai detto tanto mal di creatura, quanto di Siluano. Questo sant'huomo non sapendo, che potesse essere, fù infinitamente stordito, e si lasciò vedere ad alcuni; li quali vedendolo tanto sano, che mai, e senz'alcun liuido, non sapean che si dire. Li seruitori, che l'haueuano lacerato di botte, vedendolo senz'alcun fregio, credeuano, che fusse vno stregone, che fusse guarito in vna notte: Ciò raddoppiò assai l'odio publico: tutta la plebe si riscaldò molto di questo fatto, e cominciossi ad alta voce a gridare, che bisognaua abbruciarlo a fuoco lento viuo viuo, ò farlo frigger nell'olio bollente. Il sant'huomo, che non era armato, che d'innocenza, nè aiutato da altri, che dalla sua buona conscienza, ben intese, che questo era vno scherzo diabolico, e qualche

stra-

ſtratagemma della prouidenza diui-
na. Giudicò di douer ſoggiacere, e
cedere alla violenza, & aſpettare la
diſpoſitione di Dio. Si diede dunque
vn bando volontario, laſciando con
ſecretezza la ſua caſa, e la Città in-
ſieme. L'aſſenza fù ſubito interpre-
tata per la confeſſion del delitto, e
la Città rimaſe molto ſcandalizata
di queſt'huomo, che haueua longo
tempo tenuto per vn Santo; e Dio sà
ciò, che ſe ne diſcorreua nelle con-
uerſationi. Hor il ſanto Prelato fece
la ſua ritirata in Betleem, per viuer lā
nel ſeno della Beata Vergine a'piedi
del ſuo buon Maeſtro S. Girolamo ſe-
polto in Betleem. Vn anno ſi paſsò
in ſilentio, che haueua quaſi fatto
ſcordare il ſucceſſo, quando accadde
vn'altro grand'infortunio, che hebbe
a rouinar ogni coſa. Alcuni Pelle-
grini di Nazaret eſſendo venuti a vi-
ſitare quei luoghi di deuotione, vno
di eſſi raffigurò Siluano, ch'era pro-
ſtrato auanti le ſacre Reliquie di
S. Girolamo, & iui faceua le ſue de-
uotioni. Il fuoco dello ſdegno salì
ſubito addoſſo a quel Nazareo, e
corſe con la ſpada in pugno impe-
tuoſamente, per vccider, diceua
egli, quel triſto di Siluano. Ma Dio
fece miracolo, perche la punta della
ſpada gli ſi riuoltò in mano, e con-
la

la medesima l'infelice passò a se stesso le viscere, e cadde subito morto: Vn altro di quelli volle far l'istesso; & il medesimo li successe, vccidendo se stesso. Il terzo ostinandosi pure, s' auuentò contro il Vescouo, e nell'istesso modo rimase morto passato banda a banda con la sua propria spada. Il quarto spauentato, cominciò fuor della porta a mandar grãdi stridi, e gridare; Amazza, amazza lo stregone, il lussurioso, il perfido Siluano, che è il più infame huomo della terra. Il popolo accorse a così grande strepito; e credendo ciò che diceua quel ribaldo assassino, s'auuenta contro l'innocente Siluano, e lo prende per strascinarlo al supplicio, & abbrusciarlo viuo. Se Dio non vi metteua la mano, la Beata Vergine, e S. Girolamo ancora, era spedito il pouero Siluano. Ma Giesù Christo, e la sua santa Madre mandano S. Girolamo per rimediarui. Ecco dunque ch'esce dal sepolcro; si lancia subito nel mezzo della moltitudine, che a tale spettacolo si riempì di merauiglia, vedendo vn morto risuscitato, & vn così gran Santo tornato al Mondo. Prende per la mano l'innocente reo, lo caua fuor della folla, e lo sottrahe dall'imminente pericolo di morte;

Per

Per buon incontro era condotta vna dõna posseduta da maligni spiriti al sepolchro di S. Girolamo, oue si operauano molti miracoli. Ma il Santo essendo lì presente, e sapendo esser questo vn tiro della Diuina prouidẽza, in primo luogo liberò quella pouera creatura dal demonio: poi cōmandò a quel maligno spirito, di scōprir la sua furbaria, d'hauer presa la forma di Siluano, & hauerli machinato vno stratagemma così infame. Detto, e fatto, non fù mai veduto vn simile spettacolo: perche quel maligno spirito, che haueua ordita quella furbaria maledetta, apparue subito nella forma di Siluano, che haueua presa per ingannar quella Signora: & eccoui due Siluani, che si assomigliauano come due goccie d'acqua, talmente che era impossibile il discerner quale de' due fusse il vero, e quale il mascherato, e falso. Questo non basta, disse S. Girolamo al finto Siluano, racconta vn poco tutto il successo. Io son quello, rispose, che non potendo sopportar'il bene, che faceua questo Vescouo, nè potendolo in modo alcuno impedire, mi sono prouato a sollecitar quella Signora, sotto il sembiante di quello, che odiauo a morte, acciochè perdesse tutto il credito, e non potesse più far il be-

bene, che faceua, e leuarmi tante anime. Ciò dicendo, se ne risolse in fumo, & incontinente disparue. Allora rimasero tutti quanti gli astanti pieni di stupore, e molto più quando videro il rimanente del seguito. Perche S. Girolamo, tenendo Siluano per mano, Fratel mio, li disse, eccoui pienamente giustificato, e la verità discoperta: volete da me qualche altra gratia prima che mi parta? Siluano doppo mille ringratiamenti li disse: Mio buono, e caro Maestro, il maggior fauore, che io possa domandare a Giesù Christo, & alla sua santa Madre, & a voi, è ch'io sia quanto prima sciolto della vita presente: questi sono li miei desiderij. Bene, replicò S. Girolamo, spero che Dio vi farà la gratia compita: e dopoi San Girolamo si tornò a posare nel suo sepolcro, morto come era prima. Vn'hora doppo, Siluano rese lo spirito a Dio, con grande stupore di tutto quel pouero popolo; il quale mille e mille volte baciando il suo sacrato Corpo, e mille e più volte chiedendoli perdono dell'eccesso intolerabile, che haueua iniquamente contro di lui commesso, in fine riportarono quel sacro deposito a Nazaret. La Città li venne incontro, e di lì auanti tenne sempre in

gran veneratione le Reliquie di questo seruo di Dio, figlio di nostra Signora, e Discepolo del glorioso S. Girolamo.

Dell'Amor mortificante. *Cap. XVII.*

MOlti amano l'Amor di Dio crocifisso, ma non gia crucifigente, e mortificante: cioè a dire, molti amano assai di pensar'a cose dolci, soaui, & affettuose; si consolano di veder Christo crocifisso, e gustano di pensare a gli eccessi della sua bontà, d'aspirare al Paradiso, & al vero soggiorno dell'amor più perfetto; tutti li pensieri eminenti, e da rapire vn'anima, e che allettano il cuore, sono quelli, che più piacciono, e si corre lor dietro; e si crede allora d'esser molto auanti ne'fauori della charità, quando non si prona male alcuno, quando vno si trattiene in quelle dolcezze, che tolgono, ò almeno temperano le amarezze di questa misera vita. Non s'ammira altra cosa, che gli ardori di S. Teresa, e gli eccessi di Santa Caterina da Siena, e da Genoua. gli estasi di S. Francesco, e d'altri ancora altre prerogatiue, come il motto, *Satis est Domine*, di S. Franceſco

ſco Sauerio. In effetto ciò è coſa molto ſoaue, e deſiderabile: ma a'perfetti, & alle perſone, che ſono ſtate molto tempo per auanti nella ſchola dell'amor mortificante, altrimente è vn abuſo intolerabile. A dire il vero per l'amor crucifigente, s'arriua al Crocifiſſo; e per l'amor mortificante, all'amor perfetto, & illuminato, che contenta perfettamente il cuor'humano: altrimente, chi và di pien ſalto al ſecondo, ſenza paſſare per il primo, abbrugia le ſue ali, e cade in terra, & è ſoggetto a grandiſſime illuſioni.

1 Lo Spirito Santo, ch'è l'amor eſſentiale, c'inſegna, che per venire al più alto punto del vero amore, è neceſſario d'andare per gradini. *Ordinauit in me charitatem*, dice la Spoſa: ha ordinato la charità nel mio cuore: perche ciò ſi è fatto per ordine? perche (io ardiſco dirlo coſi) ha verſato, e diſtillato queſto liquor pretioſo goccia a goccia. Gli Angeli, che vide Giacob, non volauano altrimente a Dio con vn ſolo ſpiegar d'ale, ma ſaliuano grado per grado, caminando dal più infimo, per ſalire ſino a quello, che ſtaua appoggiato al Cielo, arriuando ſino al cuor di Dio; per dimoſtrare a Giacob, che li ſuoi deſiderij d'amar Iddio, doue-

Cant. 2. 4.

uano

uano caminar poco a poco, & auuicinarsi verso il suo diletto, e che bisognaua caminar molto basso, per solleuarsi assai in alto, e volare sino a Dio, & all'altezza del vero Amor diuino.

2 Li gradi dunque al parer mio sono trè, a'quali si possono riferire tutti gli altri. Il primo è l'Amore mortificante: il secondo, l'amore purificante: il terzo, l'amor trasportante, che lega il cuor dell'huomo con quel di Dio con tanta conformità, che questi due cuori non son ch'vn cuore, e ciò che vuole l'vno, l'altro ancora, con vn piacere, & vna facilità incredibile: di maniera che ogn'vno, che vuole stabilmente peruenire al vero Amor diuino, deue cominciar le sue deuotioni, e far'i suoi progressi per mezzo dell'amor mortificante, altrimente in vece d'acquistar del fuoco di charità, non metterà altro insieme, che fumo, e vanità: e sicome nel fumo, e ne'vapori, che sono nell aria, si formano mille sorti d'imagini, & apparenze, ch'ogni ben leggier vento dissipa in vn instante, così tutte quelle visioni, imaginationi, & illusioni, che si generano in questi spiriti, che si credono d'esser pieni d'amor di Dio, e sono pieni di fumo, e vanità, tutto ciò si dis-

dissipa ad ogni minimo vento, che soffia: poiche vn poco di colera, vn dispetto, ò vn sospetto, vn niente, che succeda contro il lor volere, fa loro abandonar la deuotione, il Confessore, l'indrizzo, il consiglio, e quanto c'è; e si vedono più sensitiui, meno mortificati, più ambitiosi di coloro, che non hanno mai fatto professione alcuna di pietà ordinaria, non che di deuotione singolare, & eminente.

3 Tutti li Santi, che insegnano il camino della vera perfettione, e del vero Amor di Dio, tutti comandano, che si cominci dall'amor mortificante, e che in esso vno si trattenga i primi anni, e nel tempo, che durano i primi feruori, che Dio c'inspira. Si chiama l'amor mortificante, quello che per amor di Dio fa, che mortifichiamo i nostri corpi, e le nostre passioni animali, e brutali. Le prime proue dell'Amor Diuino consistono a domare le ribellioni del corpo, & ad vccider la brutalità delle passioni corporali. Quei santi Heremiti, che furon i primi a praticar le perfettioni della vita spirituale, voleuano che quegli ch'entrauano ne' deserti, dicessero queste parole all'Abbate, che gli riceueua: *Pater, da mihi spiritum:* Padre mio, datemi lo spirito di per-

fet-

fettione, ouero come dice S.Pachomio, *Pater, fac me seruum Dei:* Padre, vi prego a farmi seruo di Dio, & impararmi il modo di seruirlo puramente per amore. La risposta era: *Fili, da sanguinem, & accipe spiritum:* Figlio, dateci del vostro sangue, e noi vi daremo dell'Amor di Dio, & il vero spirito de' serui suoi: Perche si può dire, & è vero, che a misura, che goccia il sãgue del nostro corpo, le lagrime stillano da gli occhi nostri, e che li sospiri, e singulti escono da' nostri cuori, il sacro fuoco dell'Amor diuino s'accende nelle anime nostre. Nò, che l'amor Diuino non si dà per ordinario ad altro prezzo, che questo: *Da sanguinem, & accipe spiritum*. Quei delicati, & infingardi, che non vorrebbono, che la midolla, senza spezzar gli ossi, il sugo, e distillato senza minuzzar, e fracassar le carni, le delitie, e le carezze della charità, & i bottoni di rose senza toccar le spine, ò sentirne le punture, & i piccoli martirij; non haueranno mai vn oncia di vero Amor di Dio. I figlioletti, che non si nutriscono, che di cibi molto delicati, e galanterie, sono sempre deboli, e sneruati, & ogni piccola infermità cagiona loro la morte. Quei delicati spirituali, che non hanno gustato, che

Sur. in vita S. Pacho.

Cassia. de inst. re nun.

che la manna della charità, la troueranno in poco tempo così insipida, che come i figli d'Israele ben presto sospireranno appresso le cipolle d'Egitto, e faranno ritorno alla lor vita brutale, & al peggio di prima. Io castigo il mio corpo, diceua S. Paolo, e di continuo li dò martoro, non senza qualche crudeltà: perche ben sò, che il diuino Amore s'ingrassa volentieri co' digiuni, s'inebria con le lagrime, s'orna con i cilicij, e s'imporpora di sangue; l'incarnato, che più li piace, è quello ch'esce dalle vene; e la porpora violetta, ò paonazza, che meglio li quadra, sono le liuidure d'vn corpo fracassato di colpi, e mortificato con buone discipline. Secondo la moltitudine de' dolori che ha sentiti il mio corpo, ò Dio mio, le consolationi della vostra charità hanno arricchito il mio cuore.

Ps. 5. 11 Secundũ multitudinem.

4 Chi può meglio saper questo stile, che la sacra Sposa, e l'amante del diuino Amore? Il mio Sposo, dice ella, è bianco, e vermiglio: non deuo io addossarmi i suoi colori, e portar la sua liurea? il bianco dell'innocenza, & il rosso della sanguinosa mortificatione? Così quando di lei si parla nel Cantico d'Amore, si dice: Sposa mia, le vostre labra sono come due

Cant. 4

ibid.

due bianchi gigli, che distillano la mirra molto amara. Di più, le mie mani hanno distillata la mirra, la più amara, e la più pura del Mondo: di modo che le sue parole, i suoi pensieri, le sue attioni, non sono, che amarezze, pene, mortificationi austere, e piccoli martirij. Ecco il modo di douentare sposa del sacro Amore, e dell'amante diuino, & immortale. Salomone non poteua salire al trono della sua gloria, che passando per mezzo di dodici Leoni, che conueniua stringer con le mani, & in vn certo modo conculcarli con i piedi. L'anima così, non può montare al trono del vero Amore, e là doue stà il vero Salomone, se non si mette sotto a'piedi il capo, e stringe, & opprime quei dodici Leoni delle passioni, che tiranneggiano l'anima, & attrauersano il suo cámino, per impedirla, che non salisca al seggio del vero Amor diuino, e del Dio della charità.

5 L'anima sposa dell'Amor diuino li dice ciò, che diceua Sefora: *Sponsus sanguinum tu mihi es:* caro amor mio, voi sete vno sposo, che mi costate, e sangue, e trauagli. In effetto questa rosa non si può cogliere, che trà le spine: questa perla non si pesca, che trà le tempeste dell'Oceano, *Exod.4.*

&

& il pericolo della vita : e questo fuoco diuino non riluce, nè infiamma, che il roueto tutto hispido di spine ; cosa che rapì in ammiratione Mosè. Bisogna dunque fare vn conto, che li primi colpi dell'Amor diuino sono alquanto aspri, e ruuidi, e che le prime saette, che scocca ne' nostri cuori, trapassano le viscere, & arrecano ferite, e dolor necessario. A misura, che l'amor mortificante indebolisce il corpo, e doma la sua ribellione, per qualche amorosa austerità cresce il vero amore de' nostri cuori, e questo celeste fuoco abbrugia più viuamente. Due amori non possono nè più, nè meno regnare nel piccol Mondo, cioè nel cuor'humano, che due Soli risplendere nel cristallo del Cielo, e due Regi nel medesimo Regno. Chi vuole, dice Filone, che Giacob sia il padrone di casa, bisogna che ne scacci Esau ; altrimente haueranno sempre contrasto insieme, & il più cattiuo sarà sempre il più forte. Quindi è che la prima cosa, che far deue l'Amor diuino, come fece Christo, deue cacciar dal Tempio con la sferza in mano gli scelerati sacrileghi, e rendersene egli padrone : e l'amor mortificante deue vccider l'amor proprio, che troppo gusta le dolcezze, e gli

Exod. 3

agi

agl del corpo; e ſubito che ha ſcacciato queſto tiranno, incomincia a ſtabilire il ſuo Regno nell'impero de noſtri cuori, altrimente non vi può ſtar volentieri. Queſt'arca deue roueſciare l'Idolo Dragon, ſe ſi vuole che ſi ripoſi nell'anime noſtre. E chi vorrà farci rifleſſione, vedrà che tutti li gran Santi hanno cominciata la lor gran ſantità con rigori del tutto eſtremi. S. Benedetto ſi lacerò da capo a piedi trà foltiſſime ortiche, e trà ſpine homicide. S. Bernardo s'immerſe nell'acqua gelata ſin'al collo, e v'hebbe a laſciar la vita. S. Franceſco s'inuolſe nella neue, e vi gelò tutto il ſuo ſangue. S. Bruno fece la ſua ritirata trà rupi ſpauentoſe, e trà li ghiacci immortali della Certoſa (villaggio ſmarrito trà li più alti mōti del Delfinato, la ſola viſta del quale fa morir di ſpauento,) e là ſopportò ciò che Dio ſolo sà. S. Domenico ſi diſciplinaua ogni giorno con ſanguinoſiſſime diſcipline: è S. Ignatio, e S. Franceſco Xauerio digiunauano gli otto giorni intieri, ſenza pigliar ne meno vn boccon di pane: & vn million di Santi, e ſante Vergini hanno ſofferto pene coſi ſtrauaganti per amor del amore, e per renderſi degne del diuin'Amore; che è quanto ſi può fare di crederle, & ammirarle: poi-

che quanto ad imitarle, chi lo potrebbe mai intraprendere? Più si batte la pietra con l'acciaio, più n'esce il fuoco: più si percote il corpo, più s'accende, e s'infiamma il cuore: e la vera impresa d'vn buon cuore è quella del Duca di Borgogna con il collare del suo Ordine, che è vn fucile, & vna pietra, che mette ogni cosa in fuoco, se si batte gagliardo. Quei delicati, che si credono di far acquisto dell'Amor diuino con parole grandi, con pensieri solleuati, con inzuccherate dolcezze di manna di consolationi, sono persone, che s'adulano, e si danno ad intendere d'essere eminenti, e ben purgate, e molto inanzi nell'Amor di Dio: presto, ò tardi s'accorgono di non hauer che la scorza, e ch'all'occasione il lor'amore è così delicato, e così sottile, che è come quelle quint'essenze, che si suaporano tutte in fumo, subito che vien data loro vn poco d'aria.

6 Chi vuol dunque possedere con stabilità l'Amor di Dio, bisogna che cominci dal mortificante, e penoso, che combatta gagliardamente, e tratti quasi con crudeltà il suo corpo, e le sue passioni. Ma il tutto non consiste in trattenersi nelle austerità corporali, e darsi la morte a forza di

di-

discipline, e di catene di ferro, e di cilicij: il principal esercitio di questo amore è domar le passioni brutali, e mortificarle vigorosamente. Bisogna dissaluatichire quel Leone della colera, quella Tigre della Vendetta, quel Cignale della Gola, quel Pauone dell'Ambitione, e Superbia, e quegli altri animali feroci, che si sono annidati nel nostro cuore. *In nobis sunt greges animalium*, dice Origene, *quæ virtutem dilacerant*: Siamo ripieni di passioni feroci, che deuorano tutte le nostre virtù, & i nostri buoni desiderij. L'Amor di Dio si guarderà bene d'annidarsi nel mezzo di tali mostri, come Daniello nel lago de' Leoni. Fà appunto come Dauide, il quale non potè mai fare la sua solenne entrata nella santa Città di Sion, sin'a tanto, che non hebbe fatt'vscire li ciechi, i zoppi, e tutti gli altri huomini difettosi, ò contrafatti, che s'opponeuano al suo ingegno: *Non intrabit Dauid huc, nisi eijciat claudos, & cæcos, &c.* Il principale, e primo negotio d'vn huomo, che desidera d'acquistare il vero Amor di Dio, e la vera perfettione, è di cacciar dall'anima queste passioni brutte, e prodigiose, che non possono sopportare l'impero assoluto dell'Amor diuino. Quell'infingardo,

Orig. hom. in Exod.
Phil. l. 1 de opif.
3. Reg. 5.

do, che sempre zoppica, e non camina, che con vn piede; quel colerico, ch'è tutto fuoco, e tutto fiele: quel Vanaglorioso, che non può sopportare vna parola storta; quell'altre persone appassionate, come potrebbono soffrire, che l'Amor diuino fusse il padrone del cuore? ò pure egli non sopporterebbe giamai quel cõtinuo contrasto delle sregolate passioni, nè potrebbe star quieto trà tanta confusione. E necessario, che vno de'due ceda il luogo, ò la passione, ò l'Amor celeste, ò almeno bisogna, che se la passione non muore del tutto, sia almeno mortificata, supplicheuole, e faccia giogo, seruendo, e non comandando all'anima. Tutte le Religioni, che sono la schola della perfettione, e la fornace, oue s'accende il vero Amor di Dio, tutte hanno questo stile inuiolabile, che fanno dar principio con esercitij molto penosi, bassi, e di gran mortificatione acciochè dispongano quelle anime giouani a riceuer'i raggi viui dell'Amor diuino e sacrosanto. Quelli che ripuliscono gli specchi ardenti, e gli altri cristalli, che deuono concepire, e produrre le fiamme, riceuendo pienamente i raggi del Sole, li trattano con tanta ruuidezza, e strapazzi, che pare li vogliano fracas-

cassare, e mandar'in pezzi, tanto aspramente li strofinano, impiegandoui di più poluere molto aspra, e mordente. Così non sarà mai vn cuor capace di ben riceuere il raggio orientale del Sole dell'Amor di Dio, se non si ripulisce ben bene, leuandone il sudiciume delle passioni, che del continuo l'imbrattano con fango,& altre immondezze.

7 Ma direte voi Dio prende forse diletto di veder i suoi amici in quegli austeri rigori,che vccidono il corpo?e non può esso,tutto in vna volta conceder loro questo sacro Amore, & infiammare i loro cuori senza tante ceremonie, e preparatiui? Lo può infallibilmente, e con alcuni lo fà, ma con molto poche persone; e quest'istesse, che non si sono affaticate per conseguirlo,doppo d'hauerlo ottenuto,hanno d ordinario pene, e trauagli innumerabili in compagnia. Testimonio ne sia Maddalena, che stette trent'anni trà spauentose austerità, e penitenze. Testimonio S.Paolo, che si vanta d'hauer più penato d'alcun'altro. Testimonio la Beatissima Vergine, che prouò tanto tempo la spada del dolore, che le trafisse il cuore. Che pretende Dio con questo trattarmi così,direte voi? Io rispondo, che vuol purificare il

cuore, ne vuole spremer tutto ciò di velenoso, che staua là dentro nascosto, e che poteua far putrefare le virtù, e la buona intentione. Quando Abram volle troncar'il capo ad Isac suo vnico tesoro, sua vnica gioia, suo figlio, & il cuor suo, li disse Dio: *Nunc cognoui quòd timeas Deum:* Hora veramente m'accorgo, che tu temi, e che tu ami Dio: sin tanto che non si viene ad ammazzar Isac, che significa la gioia, & il riso, e che non s'abbattono tutte le gioie vane delle passioni, e dell'inutili satisfattioni, non si conosce giamai se quello, che si fà, si faccia puramente per Dio. Voi credete di comunicarui volentieri per la sola gloria di Dio; e facilmente lo fate per voi stesso, e per ritrouare nella santa Communione la manna nascosta di qualche consolatione. Voi fate oratione con feruore di spirito, e vi pare di non pretender'altro, che il puro seruitio di Dio, e di conformarui alla sua santa volontà; e forse non cercate altro ch'vn certo riposo del senso, che ci trouate, & vna falsa tranquillità, & infingardaggine, hauendo più caro di meditare, che di lauorare, perche vi è meno di fatica nell'vno, che nell'altro. Vi pare, che per hauer de'pensieri sublimi, e soura humani, vi sentiate

Gen. 22

Nota.

ra-

rapire, & inuolar'il cuore, e spronarlo a cose più eleuate, & eccelse, & esser per cōseguenza più perfetto: Intanto è verisimile, che con questo pretesto diuertiate il vostro spirito, e scanziate i pensieri di mortificatione, humiliatione, trauaglio, che voi chiamate cose vili, comuni, e dozzinali, proprie d'anime basse; & in questa maniera in vece di nutrire il vero Amor di Dio, voi non nutrite altro, che il più fino amor proprio, ch'imaginar si possa. E che così sia, sete talmente attaccato al vostro proprio giuditio, fate così poco conto de gl i altri: hauete così buona opinione di voi medesimo, che se vi vien detto vn sol motto di strapazzo, eccoui tutto in fuoco: Et il peggio è che voi chiamate questo, il zelo de' Santi, & i Santi chiamano ciò, schiocchezza, e vanità insopportabile. S. Giouanni fin da' suoi teneri anni andò coperto d'vn aspro cilicio con cui mortificaua il suo corpo innocente, virginale, & Angelico: e quando fù interrogato, s'era il Messia, disse con vn accento molto alto, e cordiale, che non era nè men degno di slacciar li sandali del Saluator del Mondo: egli che pose il capo sotto i piedi del nostro Signore Giesù Christo, fù inalzato tanto alto, che pose le mani

ſopra il capo del ſommo Dio, e lo battezzò. L'vnico mezzo di giongere al ſommo del vero Amor di Dio, ſi è di ricoprirſi di cilicio, di mortificare le ſue paſſioni, di metterſi ſotto li piedi di ciaſcheduno, e ſtimarſi indegniſſimo di tanti fauori del cielo.

8 Mi pare, che il modo d'arriuar per gradi al vero Amor celeſte, ſia figurato nel Tabernacolo di Mosè, e nel Tempio di Salomone. La prima coſa, che vi ſi miraua, erano cilicij, e veli molto rozzi, & aſpri: il macello delle vittime, del ſangue, e delle vccìſioni, & vn'Altare infocato, oue ogni coſa ardeua. La ſeconda era il Sancta, oue non ſi vedeua, che oro lucente, & il fuoco ardente di giorno, e di notte. La terza, il Sancta Sanctorum, oue ſi guſtaua la manna, e ſi vedeuano i Cherubini, e Serafini. Voglio dire, che biſogna cominciare dall'ammazzar gli animali delle paſſioni, e dal rigore de'cilicij, che ſono le liuree dell'amor mortificante: poi di qui ſi và nell'amor illuminante, e riſplendente: & in fine s'arriua alla perfettione dell'amore, che ci vniſce con li Serafini, ci trasforma in Dio, e ci paſce della manna, e del pane de gli Angeli. Ahi, che l'inganno è grande, ſe vno ſi crede di pien volo arriuar'al Choro de' Serafini! Ci biſo-

ſogna ſalir poco a poco, e di qui arriuare a gli Angeli, e di là a gli Arcangeli, e pian piano giungere a' Serafini. Chi v'arriua in vn ſalto, monta per diſcender in vn ſalto, & eſſer precipitato nell'abiſſo di qualche confuſione.

9 Ecco qui, ò poco appreſſo, i contraſegni di queſto primo amore, che è afflittiuo, e mortificante, ma d'vna mortificatione amoroſa, e dolcemente aſpra. L'amore, dice Salomone, è forte come la morte, e duro come l'Inferno: cioè a dire, il primo amore fa gli effetti della morte, che vccide la vita; & è a guiſa d'vn Inferno, che crudelmente tormenta quelli, che ſono condennati a ſopportar le ſue torture, e le ſue pene. Amar ſenza morire, non è amare: amar ſenza patire, non è veramente amare: e quando niente del tutto s'ama, che l'Amor Diuino, e Dio, allora è che ſi riconoſce la purità della vera charità. Hor queſto perfettamente ſi vede trà le auſterità delle mortificationi, e delle prime amarezze, che l'Amor diuino ci mette auanti. Le prime acque, che incontrano i figli d'Iſrael, ſono acque infielate, e ſommamente amare: ma poco doppo ſi ritrouano così dolci, e così inzuccherate, che niente più.

Cant. 8

Li primi fauori dell'Amor Diuino sono indorati d'assentio, e ripieni di amarezze: ma li secondi non sono, che nettare, e manna celeste.

Il Primo contrasegno di questo amore sacrato, e mortificante, è d'amare ardentemente la fatica, & ingolfarsi nelli trauagli, e martiri. *Plus omnibus laboraui*, dice S. Paolo. Io solo tengo hauer sopportati più trauagli, e diuorate più angosce, che tutti gli altri Apostoli insieme.

1. Cor. 15.

Il Secondo, amare nõ solamente i trauagli, ma desiderar li più penosi, e li più disgustosi, e nõ infastidirsene, nè straccarsi giamai, tutto per amor di Dio, per cui si affatica. *O si conferrentur in me omnes vitæ omnium hominum, & omnes labores*, diceua il buon San Bernardo. Ahi, ch'io sarei fortunato, se mi fosse conceduta la vita di tutti gli huomini, tutti i loro cuori, e le loro spalle, per portar'io solo tutte le Croci de gli altri! Ah Dio, che questo tesoro mi sarebbe pretioso! mi vergogno di soffrir così poco per quel Dio, che io amo tanto, e che tanto ha amato me.

S. Bern. de 4. debito.

Terzo, non lamentarsi mai di ciò che si patisce, ma sì bene, perche non si patisce a bastanza, ò di buona voglia, ò con cuor magnanimo, e ben fedele a Dio, desiderarne le occasio-

ni,

ni,& esserne auido,e bramoso, come di cose pretiose, & amate dal cuore con istraordinaria vehemenza. *Veni Aquilo, surge Auster, perfla hortum meum, & fluent aromata*, dice la Sposa del Diuino Amore, & Amante. Dio mio, vento di mezzo giorno, soffiate gagliardo anzi nò. Voi Tramontana furiosa,& arrabbiata, venite con tutta la vostra violenza, e mandate per terra tutti i fiori delicati, aperti nel mio piccol giardino: ciò sueglierà vn profumo molto delicioso, che imbalsamerà il Cielo, e la Terra. Che questo Vento meridionale,che genera i diluuij; che l'Aquilone horribile, che aggiaccia la natura, e perseguita l'vniuerso; che tutto ciò ch'è di molesto al Mondo, perseguiti il mio cuore, oue già si troua qualche bottone di buon desiderio, e qualche fioretto di virtù nascente, perch'allora si vedrà se son vere virtù,& il mio amore getterà fuori odori di Paradiso,degni di Dio, e de gli Angeli.

Cant. 8

Quarto, è far trofeo delle mortificationi, e non gloriarsi, che trà le pene, che si sopportano per amore del diuino Amore. Vdiamo l'Apostolo dell'Amore, che dice queste belle parole: *Placeo mihi in infirmitatibus meis*. Ma è poco: *Gloriabor*

in infirmitatibus meis. Ma non è ancor a bastanza: *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*. A fin che la virtù di Giesù Christo, ch'è la carità, si collochi molto auanti nel mio cuore, io mi voglio gloriare, ma mi voglio gloriare delle mie miserie, e di mille altre calamità, con vna prontezza indicibile, e con vn gusto inesplicabile. Ma andiamo ancor vn passo più auanti, e ponderiamo il pensiero. *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Dio, & il Cielo mi guardino, ch'io nō habbia giamai a prender gusto, nè gloria, se non nella Croce del mio Signore, e nella confusione. Ahi, e che piacer trouate voi Diuino Apostolo, in queste infelicità, e che acquisti fate in queste perdite? Vi replicherà, che questo è contrasegno d'vn cuore, che ama veramente Dio in tutte le cose, e tutte le cose in Dio, e niente altro che Dio; e che non si può ciò prouare in altra occasione più sinceramente, che trà le trauersie, & amarezze, oue non si troua altra dolcezza, che Dio solamente.

Quinto, è vn gran testimonio del vero Amor del Cielo, quando il cuore non si puo persuadere, che ve ne sia, quando mai non è sodisfatto.

di

di se medesimo, nè mai si crede d'hauer fatto cosa, che vaglia. *Substantia mea*, disse Dauide, *tanquam nihil ante te*. Tutta la mia sussistenza, tutto quanto hò, e procede da me, è vn niente. E Salomone suo figlio: *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*. Se l'huomo hauesse consumato tutta la sostanza di sua famiglia, e sacrificato ogni cosa per amor della charità, si vergognerebbe d'hauer fatta si poca cosa, e crederebbe che ciò, e niente, fusse l'istesso. Il segno di chi non ha fatto cosa di buono, è quando crede d'hauer fatto assai, e se ne vanta, e si crede, che se li deua il resto; facendo l'amor vero tutto il contrario, non potendosi persuadere di hauer fatta mai cosa buona, e degna di Dio, e quando se gli vuol far costare il contrario, si riempie d'vna honesta vergogna, e si ricopre di confusione.

Ps. 38.

Sesto, è necessario passar'ancora più inanzi: perche la vera charità, quando e la padrona del cuore, li persuade, che non è degno d'hauerne vn sol grano, che è di nun merito per aspirare a'fauori sublimi del santo Amor di Dio: Li trasporti, gli estasi, le riuelationi, i pensieri troppo eleuati, li fanno spauento, e danno la tor-

tortura alla sua modestia: non desidera nè meno impararne li termini, nè i nomi eccelsi: non guarda punto più alto del monte Caluario, e tutti i suoi amori sono affissi alla Croce: li chiodi sono le sue stelle. Il Sangue di Giesù sono le sue influenze, il suo volto ecclissato è il più bel Sole del suo cuore, e là è il Paradiso delle sue delitie, e de' suoi contenti. *Veni sponsa mea, & coronaberis de cubilibus Leonum, & de montibus Pardorum*. Venite mia cara amica, venite, che faremo vna bella ghirlanda per coronarui, cioè di Leoni, Dragoni, di Tigri feroci. Questi sono li fiori, con li quali il sacro amore corona le sue spose, e vuole, che i loro pensieri non mirino, che a simili oggetti spauentosi alla natura, ma deliciosi a marauiglia a gli occhi del santo Amore, e saporiti a vn cuore, oue esercita il suo impero, e la sua piccola monarchia.

Settimo, di qui nasce, che parlando di questa sua tenera Sposa, dice. *Quid videbitis in Sunamitide, nisi choros castrorum?* Che vedrete voi nella mia cara Sposa, che chori d'eserciti? Eccola sempre ne' conflitti, e sempre trà chori di musica: ella non viue, che per combattere, e nuotare nel proprio sangue, macerando

il

il suo corpo, affligendo il suo cuore, calpestando le sue brutali passioni, immolandosi ogni giorno in vn gran fuoco ardente: e perche tutto ciò si fà per amore, compiti questi martirij, non se ne fà, che ridere, e mettendosi a cantare cō la saldezza del suo cuore, spauenta la disgratie, e le tribulationi, & è imperturbabile mediante l'ardire, che le dà l'Onnipotente Amor di Dio, che combatte in lei, per lei, e contro di lei. Che spettacolo, il vedere vna giouinetta quasi Colomba innocente, come vna S. Agnese di tredici anni in mezzo delle fiamme, che non fà, che scherzare? Vna Caterina trà li rasoi, i quali rimira con occhio cosi asciutto, e fermo, come se vedesse il Firmamento luminoso di Sole, e tapezzato di stelle? Ma il buon Dauid, non è gratioso, quando disfida Dio, (se oso cosi fauellare:) *Proba me Deus, & tenta me: vre renes meos, & cor meum*. Dio mio, io dico d'amarui, e voi non lo credete, se ben m'accorgo? Veniamo vn poco alla proua: Abbrugiate il mio cuore, le mie reni, il mio corpo, e tutto ciò, che m'appartiene, & allora vedrete, & io ancora, e con euidenza, s'io v'amo con amore, ò nò, e se l'amor mio è amor vero; perche sò benissimo, che senza que-

Ps. 25.

questa proua, tutto il resto ha molto bisogno di cautione, & è nell'incertezza.

Il perfetto Ritratto dell'Amor di Dio, la B. Caterina da Genoua.

Cap. XVIII.

Glà si diceua, che la natura haueua messo Nerone nel Mondo, acciochè Dio facesse vedere tutto cio, che poteua fare la malitia d'vn huomo. Ma con verità si può dire, che Dio hauea messa al Mondo la B. Caterina da Genoua, per farne vn Ritratto di charità, & vno specchio, oue si potessero riconoscere tutti i lineamenti più belli del diuino Amore, e tutta la possanza de'suoi allettamenti. Sarebbe vna cosa infinita dire il tutto. Farò dunque vna figura in iscorcio, toccando le parti principali, e quelle, che possono più compungere, ò infiammar'il cuore del Lettore. Diceua dunque:

1 L'amore, che non sopporta volentieri, non è degno del nome d'amore: l'amore, che ferisce, è il vero amore: quello, che ci alletta con dolcezze, è il più delle volte pericolo-

loso: perche chi non ci attende; l'Amor diuino facilmente degenera, e si conuerte in amor proprio, e tutto interessato.

2 Glorioso S. Benedetto, disse ella vn giorno, impetratemi vna buona febre, che mi confini tre mesi al letto; questa piccola infermità del corpo guarirà il mio cuore di mille piccole indispositioni, & il fuoco dell'amore del mio amore vi s'accenderà più viuamente.

3 Per accordo fatto con Dio, haueua permissione di nominarlo con questa parola: Amor mio, dolcezza mia, tesoro mio, il mio tutto: nel resto ella riceueua d'ordinario colpi di strali, & assalti sì viui dalla parte di Dio, che il suo pouero cuore era tutto percosso, e da trapassanti ferite piagato. I Medici si stupiuano, che potesse viuere, hauendo incendij così accesi nel suo cuore, che ciò alteraua totalmente il suo sangue, gli humori, e tutta l'harmonia del suo delicato corpo.

4 Ella non si poteua appagare, nè dar nomi a sufficienza del diuino Amore: per esplicare ciò ch'essa sentiua nel fondo del cuore, lo chiamaua amore saettante, che trafigge i cuori: amor crucifigente, che attacca alla Croce, & alle sofferenze;

Mor-

Mortificance, che strozza le passioni, e le fà morir sotto a'suoi piedi: Legante, e trasformante, che pone tutte le nostre volontà nella volontà di Dio, & ad essa ci congiunge inseparabilmente: amore, che riempie l'anima di grande stupore, & ammiratione. Grand'Iddio, diceua ella, ò come sete grande! Amore? ahi, diuino Amore, Dio mio, come sete potente! Non si saprebbe, diceua questa Beata, ritrouar vn vero nome al vero amore, se non fusse Amor di riposo, e digodimento, che fà che il cuor si ripari nel cuor di Dio, e goda d'vna tranquillità diuina: Amor'Eccessiuo; Attiuo, & Onnipotente; Passiuo, & Inuincibile; Deificante, & Eleuante sopra tutte le creature; e mille nomi simiglianti.

5 L'amore dell'anima sua era ben sì puro, che non amaua Dio per cagione delle dolcezze; ma le dolcezze puramente per Amor di Dio, e per lui penetrar con animo più vigoroso. Ma ciò era in vno stato così alto di purità, che mille volte diceua a Dio, che hauerebbe eletto più presto di starsene nel fondo dell'Inferno, con il suo gusto, e buona gratia, che nel Paradiso con suo disgusto: e ch'ella non amaua Dio per i suoi beni, ma li suoi beni per amor di lui: che il

suo

ſuo Paradiſo era amar d'amore il ſuo amore, che l'haueua amata, ah miſera! con tanto, e tanto amore: e ciò dicendo ſi liquefaceua in lagrime.

6 Chi indouinerebbe giamai il bel nome, ch'ella ſi daua, quando ſi chiamaua vna donna, ch'era inghiottita, e perſa in Dio? In effetto ella vi era tanto traſportata, che ſpeſſo non riguardaua a cos'alcuna. Quinè che non faceua, che burlarſi del rigore delle crude auſterità, che vſaua per mortificare le ſue paſſioni, e domare la ribellione del ſuo corpo: faceua ella l'amore con la morte, e la luſingaua con parole piene di tenerezza: Bella morte, dolce morte, ah ricca morte, e delicioſa, e precioſa! Ahi ſete voi crudele a me ſola, ch'io vi bramo tanto, e di sì buon cuore. Intanto incrudelite ſolamente contro di me. Voi hauete, ò morte, queſto ſolo di cattiuo, che fuggite da quelli, che vi corrono dietro, e correte dietro a quelli, che vi fuggono con tutto il lor potere.

7 Io non ardirei dire ciò, che faceua nell'Hoſpedale, ſeruendo a gli ammalati: ciò ſarebbe ſconcertar'il cuore. Non vi era coſa tanto vile, che non faceſſe, ma con vn volto Angelico, con gli eceſſi della ſua charità verſo i poueri: daua qualche

ſol-

solleuamento a gli ardori dell'Amor di Dio, ch'erano accesi nell'anima sua: e diceua che il modo di sapere quanto vno ama Dio, è il vedere quanto si ama il prossimo puramente per amor di Dio. La più parte delle Creature non viuono, che di fumo, e poche anime elette viuono del puro Amor di Dio. Io non sò, diceua, se m'inganno, ma mi par non hauere in questo Mondo altro, che Dio, e tutto il resto m'è niente, & in questo sol pensiero consiste il vero riposo d'vn buon cuore. Ciò che è di Dio, è mio; e ciò che è mio, è tutto di Dio: & ecco tutto il dominio del mio cuore, e tutto il tesoro dell'anima mia.

8 E cosa, che supera tutti li discorsi, la sua magnanimità nelle malattie, ch'erano frequenti, molto aspre, dolorose al possibile, e sempre giudicate mortali da' Medici. Quando si ritrouaua ne gli spasmi, allora ella gridaua: O amor mio, lasciatemi, vi prego, star sempre qui, accioche con questo mezzo io sia abbassata, & humiliata. Si prendeua diletto a masticare le pillole d'aloe, che ritrouaua gustose, hauendole indorate con l'amor dell'amor suo. Chi si marauiglierà di ciò, vdendo le immondezze, che si metteua in bocca seruendo nel-

nell'hospedale, quando si sentiua sdegnar'il cuore,e venirsi quasi meno per il fetore insopportabile?

9 Che vi dirò io, che durò dieci anni interi, sofferendo di continuo il martirio interiore?(per seruirmi delle sue stesse parole) chiamando martirio interiore, i dolori dell'anima in tutte le sue potenze: perche l'Amor diuino,che è viuo,penetrante, ch'arriua fino alle midolle del cuore, & al fondo dell'anima, esercita il suo impero conqualche rigore: comparte certi lumi, che angustiano talmente lo spirito; ardori, che abbrugiano così viuamente la volontà; strette di cuore così vehementi, & in fine pene interiori, che non si possano esplicare, se non da chi le ha già sperimentate. Il mio corpo, diceua ella, è vn continuo martirio; ma l'anima mia ne sopporta ben d'altri: e non vorrei per quanto vale il Paradiso, esser priua d'vn sol grano di questi amorosi supplicij, poiche l'amor dell'amor mio così vuole,e comanda.

10 Et era tale la purità del cuore, e la charità, con cui tutto ciò desideraua, che dir soleua, che hauerebbe hauuto più caro lo stare nell'Inferno senza peccato veniale, ch'in Paradiso con vn sol peccato veniale,perche la vista di questa imperfettione dispia-

ſpiaceuole all'amor mio, mi ſarebbe vn'Inferno: & in effetto la ſua impreſa, & il ſuo motto era *Nettezza*, perche ella voleua che l'amor ſuo fuſſe sì netto, sì puro, e d'oro così fino, che non vi fuſſe vn ſol carato di terra, ò di ſordura di proprio intereſſe. Penſate voi, diceua, ch'io mi merauigli della fermezza dell'animo de' ſanti Martiri. Si per certo, che me ne marauiglierei, ſe non ſapeſſi la forza dell'Amor Diuino, il quale traſporta così gagliardamente l'anima, che non fà conto, nè del corpo, nè de' tormenti, nè della vita ſteſſa. Quando v'interuiene l'amore, il tormento non è più tormento; cangia i chiodi in punte di diamante, le ſpine in roſe, gli ſcorpioni tormento così crudele, in eterne palme di vittoria, e l'Inferno in vn Paradiſo. Quanto à me, diceua la Beata, porto loro più inuidia, che compaſſione: niuna coſa può sbigottire vn'anima vnita con il ſuo Dio, con il legame dorato del puro amore. Il Purgatorio, e l'Inferno mi ſarebbono bene più ſopportabili, che ſe vedeſſi il mio cuore contradir'al ſanto Amore del mio caro amore.

11 Il maggior tormento, che haueſſe, era quello ch'eſſa chiamaua aſſalti di Dio: perche ſpeſſo la charità da-

daua cosi forti attacchi al suo cuore, e così penetranti desiderij, che non si sà come non le crepasse il cuore per tali violenze. Quindi è che lo strale tutto d'oro dell'Amor diuino è molto più acuto, e penetrante che non e lo strale di ferro d'vn carnefice; e quelli che il santo Amore martiriza, sono trattati assai più rigorosamente, che quelli, che passano per le mani d'vn carnefice. Ma, diceua ella, ciò che io non posso comprendere, è che nel medesimo istante, che l'anima sopporta supplicij incredibili, (come ciò segua non lo sò) segue però, che vi rimane nel centro dell'anima, vna gioia, & vna tranquillità tanto profonda, che vi è materia da lodar la potenza del Diuino Amore, e la bontà di Dio: chiamaua questo la manna del Paradiso.

12 Chi porta (diceua ancora) il puro amor nel suo cuore, porta il Paradiso nel seno, essendo merauiglia, che il puro amore leui il gusto di tutte le Creature, anche de gli Angeli di Paradiso, e di quanto c'è; come la Maddalena, ch'a pena si degnò di rispondere a gli Angeli, non amando altri che il suo Signore: e nondimeno poi fa che in Dio si gustino tutte le cose, e non vi è cosa, che non venga volontà di fare, e di soffrir per amor del

del diuino Amore: & vn vero contrasegno di quest'amore, è che non si teme nè l'Inferno, nè il martirio. *Non timeo Deum: quare? quia Deum amo.*

13 Le venne vn giorno volontà di domandar'a Dio, qual fusse l'amor vero, e l'amor puro, e perche Dio amaua tanto l'huomo, che non è ch'vn abisso di miserie? Sete forse voi Dio mio, il Signore, e l'huomo è vostro seruo? ò vero è l'huomo ch'è vostro padrone, e voi il suo seruo? Perche voi ne fate tanto conto, e lo coronate con tante misericordie, che quanto a me mi perdo, e dico che il diuino Amore è vna cosa del tutto ineffabile, & incomprensibile. Io non sò come li nostri cuori non sono del tutto infocati, e che mille e mille volte non iscoppino per l'abondanza di questi fauori eccessiui.

14 La sua faccia era spesso risplendente come d'vn Serafino: credeua, che tutti gli altri ardessero dell'Amor diuino com'essa, perche non poteua persuadersi, che fusse possibile, ch'vn cuore si potesse dispensare, & esimere da tale incendio, essendo circondato da tanti, e tanti raggi di questo celeste Amore, e fuoco, che consuma. Ciò quasi cō occulta mina, cōsumaua

il

il suo corpo, lauorando internamente quel fuoco, che le diseccaua tutto il sangue nelle vene, onde le si cagionauano mille infermità. Ma la potenza dell'Amor celeste, le faceua disprezzar'ogni cosa, e non trouar cos'alcuna difficile, nè meno l'istesse pene dell'Inferno. Mi sarebbe vn'Inferno, più tormentoso dell'Inferno, diceua ella, s'io perdessi di vista il mio dolce amore: ma io lo voglio tutto intero per me, non voglio altra cosa che lui, e risolutamente lo voglio tutto per me.

15 Era qualche volta talmente fuor di se, che li saui del Mondo hauerebbono presa la sua simplicità per vna vera pazzia: ma quando l' Amore Angelico padroneggia il cuore, la ragione non è a bastanza forte, nè può ella hauer'il comando. Io mi sento morire, diceua la serua di Dio, per troppo grand' amore del mio soaue Amore, e moro di voglia di morire anche d'auantaggio per amore; perche in verità, bench'io mi consumi in queste fiamme, nondimeno non mi par d' hauere ancor cominciato ad amare questo ineffabil amore, non ostante ch'io senta l'anima mia esser'entrata in confusione, ò in infusione con il mio Dio, perche a dir la verità, mi par d'essere

tutta inghiottita, & afforta in Dio, e Dio conglutinato con l'anima mia.

16 E troppo puro vn cuore per amar l'infinita dell'amor mio: vorrei sopportar tutte le pene del Purgatorio, e dell'inferno. Io sola vorrei sostenere tutti i martirij di tutti i Santi; & anche è poco. Vorrei hauer nel mio cuore tutti i cuori de gli huomini, e tutti gli amori de gli Angeli, e de'Santi di Paradiso racchiusi nell'amor mio; e con tutto questo farei vn sacrificio all'amor mio, e li direi: Signor mio, ecco quà tutto l'amore, che voi hauete sparso in tutte le Creature, che ve ne faccio vn'offerta. Ma, perdono dolce amore, ahi, perdono, se tutto l'amor mio è così poca cosa, in risguardo di quello che mer.tate, & a chi il mio cuore aspira con vna santa impatienza.

17 L'impeto grande, con cui la santa charità si lanciaua nel suo cuore, e le gagliarde violenze, che faceua nell'anima sua, son cose, che non si possono raccontare. Non si lamentaua mai d'alcuno, giamai non si scusaua benchè fusse innocente, benche fusse oppressa da infermità corporali & il suo interno stesse in continuo martirio: giamai si vedeua vna minima impatienza, nè vn sol motto vsci-

ua

ua dalla sua beata bocca. Si liquefaceua al fuoco della santa charità, e sempre diceua di non far cos'alcuna; che non haueua amor degno di Dio, che valeua vn niente per operar bene; e poiche non voleua arder delle fiamme del santo amore, bisognaua precipitarla nell'Inferno, ad ardere eternamente in quelle maladette fiamme. Ogni cosa, diceua, mi sarebbe gratissima, purche Dio fusse contento. S'il mio corpo muore, che mora; se patisce, patisca pure: se il mio cuore è angustiato, resti pur così a nome di Dio, ch'io non mi curo di liberarlo; perche non mi può succeder meglio di quello stato, in cui il Signore ha voluto collocarmi.

18 Bisognerebbe stender qui tutta la sua vita, per istenderui insieme tutti i lineamenti del puro Amor di Dio. Qui si può dire, che sicome S. Giouan Battista è la voce della Chiesa, Maddalena l'odore, Dauide il canto, e la deuotione, S. Paolo la spada, S. Giouanni il tuono; così la B. Caterina da Genoua, si può chiamare il fuoco della Chiesa, e la fiamma del puro Amor di Dio: perche l'amore s'era fatto Signore del suo cuore, e cō tanta violenza, ch'esso era quello, che faceua ogni cosa, diceua quanto

occorreua, sopportaua il possibile, & essa volentieri lo lasciaua fare, senza farli contrasto, e non se ne vedeua ch'alcuni spiragli al di fuori, ma dentro si ch'era racchiuso tutto il Sole, che incendeua con tanta vehemenza tutte le sue potenze, e daua loro così gagliardo moto, che faceua più di quello poteua, sopportaua sopra le sue forze, bramaua più di quello che poteua bramare, e col suo gran feruore daua in estremità così estreme, che non si poteua dir altro se non, Scusate questa pouera creatura, perche l'abondanza grande della celeste charità, profonda talmente l'anima sua in vn diuino incendio, che rimane affatto fuor di se: e non è più ella, nò, ma è Dio, che viue in lei, & essa non viue più, che nel suo Dio.

Querele à Dio dell'istesso Dio, inspirate dal Diuino Amore. Cap. XIX.

TRà gli ardimenti dell'Amor diuino, vno trà gli altri è grandissimo, d'arriuare a questo segno di lamentarsi di Dio. Ma perche si veda l'innocenza di questo delitto, si lamenta, e querela all'istesso Dio, ò vero

ro alle Creàture, ma alla presenza di Dio, accioche facciano saper'a Dio il suo graue, e giustissimo dolore. Quelli, che non sanno, che cosa sia amar Dio d'vn amor purissimo, e filiale, credono che sia vna spetie di biasfemia, che vn cuore ardisca di prēdersi tanta libertà di lamētarsi di Dio; poiche cōuiene adorare quanto egli fà, e sotto pena d'anathema niuno ardisce di contradirgli. Hora che si possa far virtù di ciò, che si crede esser gran misfatto, è cosa che gli huomini non la possono arriuare. Ma ancora si può dire, & è vero, che le delicatezze dell'Amor diuino non si possono cōprendere, che da quello che l'impara; e non le può imparare, che facendone la proua; e non le può prouare, che subito non le approui, e dica con Giacob: O Dio, ch'ecco quì vn cattiuo passo: ahi, che questo è luogo doue stà Iddio, & io non lo sapeua, e mai non l'hauerei creduto, nè me lo hauerei saputo imaginare.

Locus iste sanctus est & ego nesciebam. Gen. 7.

Lamento dunque di Dio non è altrimente vn moto d'impatienza, ò come parla S. Pietro Damiano, vna santa sfrontatezza, ò impudenza innocente, non già: ma vn'eccesso di charità, vn'impeto d'vn cuor filiale, che nō può meglio dar testimoniāza dell'amor suo, che con discaricare il

suo cuore, & euaporare il fuoco, che lo consuma, cõ il grato vapore de' sospiri, che manda fuori in gran truppa, e de' dolci rimprouери. L'amor naturale fà gli stessi effetti, quãdo qualche cosa li manca: fa che il figlio la piglia col Padre, la figlia accusa la Madre, si chiama il Cielo crudele, la natura implacabile, gli elementi, e le stelle tutte piene di fiele, e d'assenzio: in fine si direbbono volentieri ingiurie al Paradiso. Ma quelli, che sanno che cosa sia questo, non fanno che riderseне, e riconoscono, che tutto questo non è altro ch'vn eccesso d'amore. In effetto, e come sarebbe questo misfatto, ò come Dio trouerebbe mal fatto, ciò che egli stesso inspira, e per la nostra bocca lo dice a se medesimo? Perche è vero, che la Scrittura sacra è stata inspirata da Dio, e ch'esso ha parlato per bocca de'Santi. Le querele dunque, che formano, egli stesso le ha formate, e le ha insegnate, e permesse all'Amor diuino, che ha licenza generale, e patente autentica di far tutto quanto vorrà. *Ama, & fac: edic quod vis*. In vdendo i lamenti, e vedendo quelli, che li fanno, si conoscerà ancora vna grand'innocenza, e le care delicie dell'Amor diuino assomigliato alla colomba, che in vece di cantare

S. Aug. in Psal.

ge-

geme sempre, e si lamenta di chi ama vnicamente: & alla tortorella, che non ha altro ristoro, che in far risuonare le selue con i suoi lamenti, e con le tenerezze del suo canto languente. Vdiamo in primo luogo l'huomo secondo il cuor di Dio, che non dirà cosa alcuna, che non venga dal cuor di Dio, e che non ritorni di doue se n'vsci.

1 *Semel iuraui in Sancto meo, si David mentiar, &c. Tu verò repulisti, & despexisti, distulisti Christum tuum.* *Ps. 88.* Grande Dio, io non posso più far resistenza al mio cuore: bisogna risolutamente che lo lasci fare, e che si contenti vna buona volta, lamentandosi con voi di voi stesso: Come và? e non mi hauete voi giurato assseuerãtemente, che mi dareste vn trono rilucente come il Sole, bello come il raggio christallino della Luna, pieno di varietà, tempestoso di pietre pretiose come l'arco Celeste? Non m'haueui promesso di darmi il vostro Figlio, e con questo mezzo render'eterne le mie contentezze? & in vece di mantener la vostra parola, ahi lasso, m'hauete allontanato da voi, m'hauete coperto di confusione, e vi sete seruito di dilationi, & hauete prolongato il termine di mãdar vostro Figlio, supremo Signore

 del-

dell'anima mia,ah? E vi dilettate di vedermi languire trà tanti languori, e morir d'impatienza il vostro pouero Dauid? Come ho da fare a guardarmi a non lamentarui di voi, & accusare le vostre estreme dimore? Credete voi ch'vn cuore, che vi ama come il mio, si possa astenere di lamentarsi,vedendo come lo trattate? Perchè dunque giuraste,se non voleuate venir prontamente? e se volete venire, perche venire tanto lentamente? perche li momenti mi paiono anni, e gli anni secoli longhissimi. Sento bene, che mi lascio trasportare,e che scappo dal mio douere: Ma chi potrebbe portar tanto fuoco nel seno, che non facesse vn poco di fumo? E perche mi date tanta passione verso di voi, e tanti desiderij di rimirarui, se non mi volete concedere quello,che amo mille volte più de gli occhi miei,e del mio cuore?

Iob 13. 2 Giob canta bene vn altra aria, e parla più arditamente, e dice: *Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris?* Come, dic'egli, ch'io sia trattato in tal forte, e che poi non mi lamenti di chi mi tratta così aspramente? Nò nò, che non s'aspetti questo da me: ma più presto, Signor mio, v'intimo vna

com-

comparsa auanti di voi, per farui contraparte. Qual giustitia, e qual ragione vi puo essere, che impieghiate tutto il vostro potere contro vna vna foglia secca, & inaridita dal freddo? che perseguitiate vna paglia fracida con tanto rigore? Pare a prima vista, che vi siate scordato chi mi sia, ahi? e l'ira vostra, e la vostra Onnipotenza, si scaricheranno contro vn'oggetto così debole, e così degno di commiseratione? Voi percotete sopra di me, come s'io fussi vna rupe d'acciaio, ò vna statua di bronzo massiccio, e tutto diamantino. Deh compiaceteui di ricordarui, quanto sia grande la mia fragilità, e di risparmiare la mia imbecillità.

3 L'istesso Giob passa anche più inanzi, e stringe d'auantaggio. Egli ch'era tutto cuore, & il suo cuore tutto amore, & il suo amore tutto amor'innocente, e puro come il fin' oro; ad ogni modo arriua a dire tali parole, che in effetto paiono strauaganti. *Desperaui: quare posuisti me contrarium tibi, ò custos hominum, & factus sum mihimetipsi grauis?* Quanto a me, per confessarla liberamente, io son ridotto alla desperatione, & all'estremo. Dio buono, come è possibile, che voi vi pregiate del nome di Custode de gli huomini, e lor

Iob 7.

Paſtore, m'habbiate fatto così contrario a voi, talmente che ſono inſopportabile a me ſteſſo, nè mi poſſo ſoffrire, tanto ogni coſa mi diſguſta, e mi è di graue peſo? Io non mi lamento, che m'habbiate compoſto di terra, e di fango, che m'habbiate fatto lo ſcopo, & il berſaglio di tutti i mali: ma ciò che mi trafigge il cuore, è che mi vedo ſempre contrario a voi, e quel che è peggio, è che voi mi hauete laſciato cadere in vno ſtato, che pare vi ſiate dichiarato mio nemico, mentre ſempre mi vedo, anche inuolontariamente contrapoſto alla voſtra volontà, & imprigionato nella ſchiauitudine delle mie proprie miſerie. Coſa da me tanto ſentita, che certamente mi pone sù l'orlo del precipitio. Ahi, Dio mio, e così trattate vna miſera creatura, che non reſpira, che il voſtro amore, e che non ambiſce altra coſa, che di ſeruirui? Così dunque accarezzate li voſtri ſerui in queſta vita mortale?

Abac. 2 4 Abacuc piglia il pũtò per vn'altro verſo. *Si moram fecerit, expecta eum; quia veniens veniet, & non tardabit:* Se ſi fà vn poco aſpettare, non perdete la ſperanza, perche venendo verrà in tutta diligenza. Di chi dunque mi lamenterò, perche non viene? Sarà forſe di Dio, che

pro-

promette di consolarci con ogni diligenza, e gli anni, & i secoli passano, e non si vede altrimente? O de'Cieli, e delle stelle, che non si sollecitano? Correte stelle, correte, volate Cieli, & accelerate i vostri mouimenti: eh, non ci fate tanto penare: i momēti sono hore, le hore sono anni, gli anni secoli, i secoli eternità. In tanto quel Dio, che noi amiamo, che deue discender ne' nostri cuori ad ogni momento, tarda, e non viene? Bontà di Dio, a chi mi lamenterò, se non a voi di voi? Se io vi haueßi promeßo di darui il mio cuore, e che voi ne haueßi volontà, in verità non me lo chiedereste due volte. Io grido, io sospiro, io mi moro di desiderio di racchiuderui nel mio cuore: voi me lo promettete, voi ne giurate per voi steßo: Eccomi quà, voi mi dite (ò Cielo, ò Terra!) & in tanto non venite altrimente: sarebbe ben poßibile, ch'io mi sapeßi ben tanto comandare, che d'imporre silentio alla mia bocca, e dar legge al mio cuore. Ma non vuole star'a segno, & esclama: Come haueui detto: *Pulsate, & aperietur vobis: quærite, & inuenietis:* Battete, e vi sarà aperto: cercate, e trouarete. Ah, io mi affatico in battere, cercare, gridare, piangere; e quanto più mi sforzo, meno

 gra-

guadagno, & il soccorso non viene, nè egli stesso, che pur mi s'era promesso. L'amore, che io li porto, mi fà prorompere in questi discorsi: & io mi sento tanto trasportato, che non sò ciò che mi dica, nè in qual parte mi ritroui.

5 Ah Cielo noioso, ah crude stelle, ah Paradiso inuidioso del mio bene, ahi, e perche ritenete il mio Signore, che ha tante volte giurato di venir quà giù a basso per visitarci?

Is. 64. *Vtinam disrumperes calos, & venires.* Signor mio, io mi dolgo, ò di voi, ò de'vostri Cieli; e non sò con chi pigliarmela. Si pure, conuiene che sodisfaccia al mio cuore, e lo lasci sfogare in lamenti giustissimi. Piacesse a Dio, che si spezzassero i Cieli, e quel cristallo lucente tutto si fracassasse, e che si facesse breccia a quel Ciel così ostinato, per dar'il passo a voi Saluator mio, che douete descendere quà giù in terra. Si si ch'io consento, che si mettano sossopra più presto gli elementi tutti, che si smantelli la natura, che il tutto ne vada in pezzi, prima ch'io sia per più lungo tempo defraudato dalle mie giuste speranze. *Qui sedes super Cherubim, manifestare.* Signore, dice Pietro Damiano, voi state a vostro agio sedendo colà sopra l'ale de'

Serm. in Vigilia Natiu.

Che

Cherubini, e nel trono douuto a vostra Maestà: ma mi perdonerete, se vi dico che pare ci habbiate scordati, e non habbiate più memoria, che siamo qui nel fondo dell'abisso miseramente immersi. Non ci sarà forse concesso di lamentarci alla vostra misericordia, & intimare processo alli vostri lunghi rigori? Rompete quei Cieli, mandate in pezzi quei ripari, e venite quanto prima a visitar le vostre pouere Creature, che non aspirano ch'a voi, che non respirano che voi, che non sospirano, che il vostro santo Amore.

6 Puossi vedere lamento più tenero, e più modesto, che quello della Maddalena, ch'amaua Giesù Christo più del suo proprio cuore? *Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus:* Signore, se vi fuste degnato di rimaner qui, il mio buon Fratello non saria morto. Subito che lo vedemmo, mia Sorella, & io, aggrauato da vna gran febre, in diligenza spedimmo vn huomo apposta per farui sapere lo stato di nostro Fratello, vostro seruo, & amico. Noi non fussimo altrimente appassionate, ò indiscrete, e ci contentammo semplicemente di rappresentarui lo stato di sua salute: *Ecce quem amas, infirmatur.* Noi ci promettevamo tanto

Io. 11.

dal-

dalla vostra bontá, che non ci abbandonereste al bisogno, voi che guarite ogni giorno migliara di persone, che a pena ve ne sanno dire vn gran mercè. Mai rimanemmo così stordite, che quando il nostro Messagiero ritornò senza vna sola parola di risposta. Tutto ciò, che ci riferì, fù che voi non li diceste cos'alcuna; anzi voltandoui verso i vostri Discepoli, lor teneste questo discorso: Questa infermità non è alla morte. *Infirmitas hæc non est ad mortem*. Io me ne rallegro per amor vostro. Noi credemmo subito questo, e lo tenemmo per vn oracolo, e ci consolammo grandemente, credendo per fermo, che non morrebbe, poiche l'haueuate accertato con la vostra propria bocca, che è la bocca della verità. Non è per questo che non credessimo, che non doueßi venire a visitarlo per guarirlo: ad ogni momēto aspettauamo questa venuta, e questa testimonianza della vostra charità. Passa vn giorno, e poi l'altro; e non veniuate altrimente, (a che serue di dissimulare i nostri pensieri) fù quanto potemmo fare la mia cara sorella, & io, tutte piangenti, di trattener i nostri cuori a mormorare qualche poco di voi. Che potrebbon fare due pouere

don-

donne nelle loro afflittioni, vedendosi in tal guisa abandonate da voi, che v'amano così teneramente, e dalla vostra bontà sono state sempre accarezzate? Ma, ò Dio quando vedemmo Lazaro nostro Signore, e Fratello, venir meno, e finir'i giorni suoi rendendo il tributo alla morte, il quale haueamo assecurato, che per hora non sarebbe morto, perche voi l'haueui detto; allora sì Signor mio, per confessarla ingenuamente, Marta, & Io restammo molto marauigliate delle vostre parole, della vostra tardanza, della morte seguita, e delle nostre perdute speranze: Ahi, e chi potrebbe contenere se stessa di non lamentarsi? Ancora ci consolauamo dicendo, che voi arriuereste d'hora in hora, e che lo risuscitereste: & in questo ancora siamo rimaste defraudate dalla nostra confidenza. Si fà il funerale, si sepellisce, si lascia star quattro giorni ad infracidire trà cadaueri; io vi chieggio mille perdoni, perche molti, e varij pensieri mi sono passati per la mente: Che hauerebbe fatto, e che cosa mi sarei potuta imaginare, vedendo vn successo così desperato? Tutto il mio ristoro fù di pigliarla con gli occhi miei, e d'accusar la mia mala fortuna, & il demerito de'miei peccati:

ma

ma di dirui ch'io non habbia soppor-tato vn gran martirio, per non mentire, l'ho fatto certo: e presentemente, che vi parlo, non posso ancora stagnare le mie lagrime, nè signoreggiarmi tanto, che mi possa trattenere di non lamentarmi di voi a voi medesimo, e dirui con vna gran sincerità: Ah, Signor mio, se voi fussi stato qui, il nostro Fratello non sarebbe al presente, oue pur si ritroua. Voi c'haueuate promesso, che non morrebbe, che voi verreste: & intanto eccoci quà. Le querele dell'Amor diuino non son querele, ma testimonij d'vn buon cuore: nè punto se n'offese Giesù nostro Signore, anzi che mescolo le sue lagrime con le lagrime delle Sorelle, risuscitando il lor Fratello, e facendo più di quello, che non haueffero ardito mai sperar nè domandare.

7 Quelli che non sanno, che cosa sia amare cordialmente, credono che il lamentarsi sia segno d'infermità, e fiacchezza; in luogo che douerebbono interpretare questi teneri sentimenti, per testimonij d'vna perfetta confidenza, e per contrasegni d'vn amor filiale. S. Giouanni Battista si trouaua prigione, per hauer predicata la verità, & hauer ben seruito Giesù Christo; ben sapeua ch'essendo

do il Messia, era venuto per liberar gli huomini dalla cattiuità; gli era ad ogni momento riferita la quantità de' miracoli, che operaua, guarendo, e liberando da ogni sorte d'infermità; e però poteua facilmente sperare, che Giesù non si sarebbe scordato di lui. Ma vedendo, che ciò non sortiua alcun effetto, e che pareua, che il Saluatore a pena vi pensasse, si risolse di mandarli due de' suoi Discepoli, con commissione di far seco questa leggier querela: *Tu es qui venturus es, an alium expectamus?* *Matth. 11.* Sete voi Signore, che douete venire, ò pure dobbiamo aspettare qualchedun'altro? Eccomi quà trà ferri per vostro seruitio: con vna sola parola potete spalancar le prigioni, e dichiarare la mia innocenza: si dirà, che voi non potete, ò non sapete, ò non volete liberare i vostri poueri serui, che stanno ne gli aggrauij, e trà li patimenti. Io non mi dolgo delle mie pene, nò per certo, ne vorrei sopportar di molto maggiori per il vostro santo Amore: ma ciò che mi sbigottisce, è che vi mouiate così poco a mio fauore, sapendo che son quì per vostro seruitio; come se non haueste amor'alcuno per me, nè vn sol pensiero in mia vtilità. Bisognerà forse ch'io reclami a qualch'altro,

& aspetti altri, che sia il mio Saluatore, e che mi liberi da queste catene, e di questa prigionia? La mia testa corre vn gran rischio: io non posso venir in persona a raccomandarui l'innocenza della mia causa: s'hauerà da dire, che voi abandoniate i vostri serui nelle loro necessità? Giesù Christo rispose a questi due discepoli mandatili dal suo Precursore: Dite a Giouanni ciò che voi vedete: li ciechi vedono, gli sordi odono, i leprosi guariscono, e beato è quello, che non si scandalizerà di me. Tutto buono, poteano dire i discepoli: ma il nostro Maestro vi replicherebbe volentieri: Come Signore, vi portate in questa maniera? Voi guarite quei miserabili, e quei pouerelli sconosciuti, e vi scordate il vostro misero seruo, che già si troua condennato nella vita, per hauerui bene, e fedelmente seruito? La maniera, che nè esso, nè noi ci habbiamo a guardare di scandalizarsi di questo modo di trattare, è marauigliarci, che facciate tanti miracoli per questa gente plebea, e di niun conto, e non vi mouiate per quello, che hauete detto voi stesso, essere il primo huomo del Mondo, e che confessiate con la propria bocca essere vn Angelo del Cielo? Che dirà il Mondo, vdendo questo linguag-

guaggio, e vedendo gli effetti, che rispondono così poco alla grandezza di queste belle parole?

8 Più vna persona amà, più ha ragione, ò ius di lamentarsi, e lo fà con miglior gratia, e con più di sentimento. Credereste voi, che la Beata Vergine, ch'era più che perfettissima in amor sommamente puro, & eminente, si sia mai lamentata di Dio? Si ch'ella l'ha fatto, & ha ben fatto. Quando il piccol fanciullo s'eclissò vn giorno nel tempio, e si sottrasse mediante la folla del popolo, la Beatissima Vergine, e S Gioseppe stettero tre giorni continui in gran perplessità, e ripieni di dolore. Di ridurui i loro pensieri, io non lo saprei fare, nè mi basta l'animo d'indouinarli: ma se dalle parole si può venire in cognitione de pensieri, io ve le riferirò, accioche li conosciate: perche ella disse, hauendolo ritrouato: Mio figlio, ahi, e perche vi sete portato in questa maniera con esso noi? sono già tre giorni, che vostro Padre, & io, ripieni di dolore vi andiamo cercando da per tutto. Voi ben sapete, che alla prima parola, che vi fussi compiaciuto di dirci, sariamo rimasti con esso voi, e vi haueriamo lasciato fare ciò che vi fusse parso buono. Ahi, & in che trauaglio ci haueui ridotti in que-

questi tre giorni,e tre notti! Noi non sapeamo,che cosa imaginarci,vedendo questa assenza: vna sol parolina ci hauerebbe cauati da queste angustie, essendo la vostra volontà la nostra; poiche vi sete degnato sin a quest'hora di non fare vn sol passo, che obedendo a vostro Padre, ò pure a vostra Madre. Ma già che voi hauete giudicato altrimente, non hò altro a dire, se non approuare tutto quanto quello,che viene da voi. Ma figlio mio vi dispiacerà forse, se l'amor d'vna Madre,& il cuor materno forma vna piccola querela tutta piena d'amore? Come potrei io perderui di vista per vn sol momento, senza hauerne il sentimento, che deuo,amandoui più della propria vita, e del mio cuore?

9 Chi si marauiglierà di tutto questa, se Giesù Christo istesso arriua a questo segno non meno de gli altri, e si lamenta dell'eterno suo Padre? *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Dio mio,ahime, Dio mio, perche mi hauete abandonato di questa maniera? Almeno l'hauesse fatto nel suo cuore, ò a voce bassa,oue nõ fussero stati testimonij: Ma con voce molto alta,con le lagrime a gli occhi di mezzo giorno, auanti ad vna infinità di persone peruerse, e cattiue,

ue, in presenza della Madre nel punto di render lo spirito, lamentarsi, e così solennemente, di suo Padre? Non è questo, ò vn gran mistero, ò vn grand'argomento, che vn laméto opportuno, e ben fatto, è vna gran testimonianza d'vn amor perfettissimo? Mio Padre ha amato tanto l'huomo suo seruitore, che ha abandonato, e dato in preda l'vnico suo figlio, ad estremi tormenti, per non abandonar'i suoi serui: & il Figlio dell'huomo vuole che si sappia, che ben che il Padre eterno paia che l'habbia abandonato, è però sodisfattissimo di tale abandonamento: muore volentieri così derelitto, e vuole permettere alla sua lingua il querelarsi, per dichiarar la grandezza de' dolori, che sente; & all'amore il far vedere il suo sentimento naturale, e sopranaturale, e soprabondante di profondissimi misterij.

10 Che direste voi, s'io dicessi, che Dio permette del male a' suoi fedeli serui, per fargli lamentare, e dare in questa guisa testimonianza sicura d'vn amor filiale, e pieno d'vna total confidenza? I Regi tengono nelle lor Voliere, quantità di tortorelle, e gustano assai a sentir le voci gementi di que'piccoli vccelli, che non fanno che lamentarsi innocentemente, & in-

Luogo, oue si tẽgono l'vccelli.

incessantemente, e tutte le loro canzoni non sono, che querele. Vna buona Madre si compiace ch'vn picciol fanciullino habbia qualche leggier male, per riconoscere il suo cuore, e la sua ben inclinata naturalezza; perche quel pargoletto subito si lancia nel seno della sua cara Madre, le racconta le sue piccole pene, le mostra la sua piccola ferita: la Madre, & il figlio piangono insieme, l'vna di gioia, e l'altro di dolore, e si fà in questa guisa vn collegamento di cuori cosi stretto, & vna comunicatione di beni, e di compassion tale, che giamai amò più vn figlio sua Madre, nè Madre vn suo figlio. Queste querele sono la colla de' cuori, & il linguaggio dell'amor di vera confidenza; e questo è propriamente scaricar il suo cuore, nel cuore dell'istesso Dio.

11 Chi vidde mai in Francia huomo più amante di Dio, che il glorioso S. Bernardo? E chi vdi giamai lamento più amoroso, e più filiale, e più rispettoso di quello, che fà a Dio? Haueua per obedienza, e di Dio, e del Pontefice, publicata vna Cruciata con tanto buon successo, che tutta la Nobiltà Francese s'era arrollata nella militia della Croce, con speranza infallibile della vittoria. Per conferma-

matione di ciò non si vedero mai tanti miracoli, quanti ne fece allora il santo Abate, dimostrando con essi, che questa impresa veniua ordinata da Dio. Non ostante questo, tutta l'armata fù disfatta, e la Francia hebbe a diuorare il pouero Abbate mortificato di buona sorte, e più morto, che viuo; tanto era soprapreso da sbigottimento, e ricoperto di confusione. Con chi la piglierà egli? con il Pontefice, con i Rè, ò con i Cardinali, che ce l'haueano impegnato? Nò per certo: Se la piglia a dirittura con Dio, e dice: Signor mio, tutti quanti danno la colpa a me, e m'accusano della mala fortuna accaduta nella guerra, che voi haueuate ordinata, e pur haueuate ratificato il vostro comandamento con moltitudine grande di miracoli. Che vi dirò sopra di ciò, perche son tanto confuso, che non sò quello mi dire? Se voi non pretendete altro, che ricoprirmi di vergogna; stà bene, & io ne son contento: ma se voleui far morir tanta gente, ardisco domandarui, perche vi sete voluto seruire di questo pouero Monaco di Chiaraualle, e fare per mezzo suo de' miracoli, che non haueua più fatti in sua vita? O che li vostri giuditij sono profondi! ò che sono abissi imperscrutabili! Se fusse al-

Lib. 2. de consid. cap. 2.

altri che voi, ben saprei, che cosa douerei dire: ma perche sete voi, che l'hauete fatto, non posso dir altro, se non ch'è ben fatto, & adorare col silentio le altezze delle vostre diuine prouidenze.

12 Non vi è cosa in questa materia, che sia più grata, che il lamento amoroso del buon Mosè. Dio l'haueua eletto per suo Imbasciatore, e per mandarlo a liberare il suo popolo. Moisè per tre volte si scusò, e fece tanto, che Dio si sdegnò contro di lui: *Et iratus est Dominus in Moysen*. Haueua detto a Dio, che non era appropposito per quel carico, e ch'era balbettante, e che però lo pregaua a dispensarnelo. Che si dirà, che non habbiate altri ch'vno che balbetta, & vn mezzo muto, per mandar'a Faraone? Veramente sarà vn bel vedermi per mezzo di quella gente, che fà professione di sapienza, e d'eloquenza! S'io ardissi lamentarmi di voi a voi, e dell'elettione che fate, in verità lo farei così forte, che il Cielo, e la Terra l'intenderebbono. Deh di gratia cangiate parere: *Obsecro Domine, mitte quem missurus es*. Io credo, che quello, che fate, non sia per altro, che per tentarmi: perche qual fondamento vi può essere, che vi vogliate seruire d'vn

Exod. 3. & 4.

d'vn huomo così miserabile come son io per vna tale impresa? Io vi supplico d'impiegarui quello il quale hauete destinato a questo effetto. Ma bisognò che Mosè v'andasse, e Dio non hebbe risguardo a ciò che proferiua la bocca di Mosè, essendo per altro, certo della fedeltà del suo cuore. Questo è stile ordinario di Dio, di far simili proue, acciochè quelli ammirino il potere di Dio, che di tutto fà ciò che vuole, e di niente fà ogni gran cosa.

13 Hor non solo Dio non s'offende di questi lamenti, che escono da vn puro cuore, ma pare che bene spesso vorrebbe incontrarsi in persone, che li togliessero dalle mani, e gli spezzassero in mille parti i fulmini dell'ira sua, per hauer occasione di vsar della misericordia, più tosto ch'esercitare la sua giustitia. *Quaesiui*, dice egli, *virum ex eis qui se opponeret, & non inueni:* Io hò cercato tanto vn huomo, che s'opponesse alle mie minacce, che mi legasse le mani, ò con le sue dolci querele mitigasse il mio giusto sdegno; e la disgratia ha portato ch'io non ne hò saputo incontrare vn solo. S'incontrò però vna volta in Mosè, che vdendoli dire ch'era interamente risoluto di disperdere quella canaglia de' Giudei, ch'erano

sì rubelli alla sua volontà, Moisè intraprese a difendere questa iniqua causa, e compose lamenti così soaui, & efficaci, ch'infino strappò il folgore dalle mani di Dio. *Nequaquam facies rem hanc Domine*. O Dio, e che pensate voi di fare? Che cosa? mandare in ruina questo popolo, per vn errore, che hà fatto trasportato dalla passione? Ahime, e conueniua cauarlo dell'Egitto, per farlo morire miseramente in vn deserto? Nò nò, Signore: questa è cosa, alla quale io m'oppongo formatamente: scancellatemi dal libro della vita, ò scancellare questo decreto, che adesso adesso hauete formato contro il mio popolo. Che si dirà? Che Mosè habbia ingannato questo pouero popolo, ò che l'habbia condotto in queste solitudini, per tagliarli la gola, e farle imbiancare ricoprendole dell'ossa loro, & imporporare la terra del sangue innocente di tante pouere creature? Che? permetterò mi sia rinfacciato, ch'io habbia hauto così poco animo, che non habbia saputo difendere chi doueuo? *Aut dimitte eis hanc noxam, &c.* Questo soaue ardire, e questo lamento amorosamente aspro, piacque tanto al sommo Dio, che nel medesimo instante estinse il fulmine, che il suo

Exod. 32.

giu-

giuſto coraggio gli haueua acceſo nelle mani. *Et placatus eſt Dominus, ne faceret hoc malum.* Che ſi può dire di queſta infinita bontà di Dio, e di queſta facilità incomparabile, che tratta tanto familiarmente con quelli, che l'amano di cuore, e che li contano amoroſamente i lor graui martiri, e ſi lamentano ſeco tanto innocentemente?

14 Sarebbe vna coſa ſenza fine, di ſeguir'a narrare minutamente i modi di fauellare de' Santi; li quali amando ſommamenre Dio, hanno fatto lamenti a Dio dell'iſteſſo Dio con termini, che non ſon leciti, che al vero Amor di Dio. Che direſte di S. Bonauentura, che fà fare vn lamento a Dio il Padre contro il ſuo Figlio, e gli domanda giuſtitia cõtro di lui in fauore della carne, che è trattata con tanto rigore dall'anima, che la viuifica, & anima, e la mal tratta ſecondo le maſſime inſegnate al Mondo da Gieſù Chriſto ſuo Figlio? *Pater aterne, conqueror de tuo Filio, qui circumuenit me, & ſua virtute violentiam mihi fecit.* Io vi chiedo giuſtitia del voſtro Figlio, che mi hà ingannata, e deluſa, e mi hà trattata con gran violenza, e fattomi gran torto.

S. Bon. de querela carnis ad Patrē, et ſtim. Amor. par. 3. c. 14.

Che direſte ancora di S. Bernardo, che accuſa la memoria di Dio, e dice

lib. 2. de Consid. *Domine cùm iratus fuisti erga nos, misericordis oblitus es:* Certo Signor mio mi scuserete, se vi dico che nel tempo del vostro grande sdegno mi pare che vi siate scordato della vostra misericordia; & in tanto ci era stato promesso tutto il contrario. Signore, richiamate, se vi piace, la vostra memoria, fate che ritorni la vostra misericordia, e temperate con essa i vostri rigori, che del tutto ci opprimono, e ci ricoprono di confusione estrema.

Che direste di S. Teresa, che con vn cuore serafico, & infocato d'amore si lamenta a Christo, non approuando l'elettione fatta di lei? Come, ella gli dice, voi m'aggrauate ogni giorno di commissioni, per portar'imbasciate da vostra parte alli Potentati del Mondo, & a' Prelati eminenti della Chiesa? A dirui il vero Saluator mio, mi dà ciò materia di marauiglia. Vi sete voi scordato ch'io sono vna donna imbelle? Non sarebbe più a proposito, che voi voleste impiegare qualche huomo eminente in sapere, & in autorità, per far degnamente quest'imbasciata, e trattar negotij così graui?

Che direste medesimamente di *Iob 10.* Giob, che d'vn'ardire, rozzo in apparenza, ma tutto pien d'amore, si lamenta, e dice: *Manus tua Domine fece-*

fecerunt me & plasmauerunt me totum in circuitu, & sic repente præcipitas me? Io sono fattura delle vostre mani, e voi mi hauete impastato nel Mondo, che mi ritrouo: ahime! e così in vn subito mi precipitate, come se mai m' haueste conosciuto, e come se io non hauessi mai fatta cos'alcuna per vostro amore? Come Signore? così trattate chi vi serue? e non date nè meno loro vn poco di tempo di riconoscersi, di domandar misericordia, e di placare i vostri giusti risentimenti? Quando vi compiacerete così, riduceteui a memoria, che non siamo altro ch'vn poco di fango, & vn pugno di poluere, e che in verità il fulmine dell'ira vostra è troppo gran cosa per impiegatla contro soggetti così vili, come siamo noi altri mortali.

15 Bisogna dunque concludete, e confessare, ch'vna delle grandi delicatezze dell'Amor di Dio, è l'ardire, che Dio concede all'anima di lamẽtarsi di lui. Ma questo non è già il lamentarsi, ò trouar'a ridire alla guida di Dio: questa pietà sarebbe impietà, e specie di blasfemia inescusabile: E più tosto vna santa domestichezza, vnà confidenza intima, e cordiale, vn discarico d'vn cuore, ch'è cosi pieno d'amor'e di fuoco; che

bisogna che scoppi, ò che suapori, e si discarichi, ma con tenere querele. Perilchè Giesù Christo chiama vna santa anima con nome di Sposa: perche la Sposa, che ama appassionatamente, si lamenta di continuo: la nomina Colomba, che sempre geme: Tortorella, che non fà che querelarsi: vn Agnello, che và belando continuamente, per poco, che perda sua madre di vista. In fine, altro non è lamentarsi in questa foggia, che raccontar a Dio le sue pene, e fare come S. Giouanni, che scaricò nel seno del suo Signor Giesù Christo, le sue angoscie, e le sue cure; e ciò che niuno de gli Apostoli hebbe ardir di dire, egli solo lo disse con gran confidenza, scaricando, e versando dal suo cuore, nel cuore di quello ch'amaua più di se stesso, ogni rammarico, e desolatione. Ma questi fauori non appartengono certamente, che ad anime ben perfette, & a cuori, che ardono di vero amor di Dio, e che sono purgati, e liberi dalle passioni gagliarde, & animali: altrimente sarebbe insolenza, il volersi seruire di questo linguaggio di Paradiso.

Volete vedere vna Vergine, che dolcemente si lamenta di Dio?

Duello d'vna Vergine, e d'vn Soldato; & il lor fortunato martirio.

ESEMPIO VII.

S'Haueſſe ardito queſta tenera Donzella d'Antiochia, ſi ſarebbe volentieri lamentata di Gieſù Chriſto, che haueſſe permeſſo, che fuſſe ſtata ſtraſcinata al luogo infame. Cento furfanti furon pronti, tentando di farle forza, e far preda del ſuo teſoro: E la ſanta Colomba vdendo, e vedendo quegli vccelli di rapina, fremeua nel ſuo cuore, e mormoraua innocentemente nell'anima ſua, del Cielo, che pareua l'haueſſe abandonata. L'amor del Cielo più forte di quello della terra, ſi moſtrò pronto a ſoccorrerla con nuouo ſtratagemma. Inſpirò vn giouane Soldato a farſi far largo con grand'impeto: il quale per mezzo del denaro hauendo guadagnato il ſopraſtante, entrò il primo. Ahime, diſſe la Vergine ſmarrita, Dio mio, il tutto è ſpedito. Il Soldato ſi fà auanti: ella ſe ne fugge, e gli ſcappa dalle mani.

Rad. l. 2 ep. 46. Simile è queſto fatto a quello di S. Teodora Mart. a 8. Apr. L'iſteſſo Martirologio a 3. di Maggio fà mētione d'vn caſo ſimile ſeguito a Conſtātinopoli, trà s. Aleſandro, e S. Antonina.

Signora, disse il Giouane soldato, non temete: io son venuto per combatter per voi, e custodire il fiore della vostra Virginità, e morire in vostra difesa. Ella s'impallidì, e poi s'arrossì, poi si cangiò di mille colori, e non si fidaua altrimente di sì belle parole. Il Soldato al contrario fà mille proteste, e mille giuramenti, per far credere l'innocenza del suo disegno. Questo contrasto di parole durò vn buon pezzo; e la santa Fanciulla non s'arrischiaua a fidar l'Agnello a quel Lupo. Ma Dio il Rè de'cuori accordò al fine questa differenza amicheuolmente. Signora, replicò il Soldato, io vengo quì per saluarui con vn modo, che vi sarà molto inaspettato: hò pensato di darui le mie armi, & i miei vestiti, & io prendere i vostri arnesi verginali. Se voi vi volete armar da Soldato, e vestir me da fanciulla, rimarrà saluo, e l'honore, e la vita. Quanto a me, lasciatemi fare, che trouerò ben modo di scappare. Questa pouera Colomba hebbe molta repugnanza a risoluersi di douentar Coruo: ma la necessità fà pigliar de'partiti, i quali senza di essa parrebbono strauaganti. Tanto è, ch'ella tremando in fine s'accorda a questo, e con vna mano più morta, che viua, piglia la casacca militare

di

di quel giouane Soldato, e cinge la spada al fianco, e si pone in testa vn cappello col pennacchio, e per contrafare il Soldato, s'infierisce tutta con passo ardito, e con vn volto brusco, e pieno d'audacia militare. In tanto il Soldato vestendosi delle robbe della Donzella, con grauità nel volto, e ricoprēdo con vn velo la testa, mostra d'essere vna Fanciulla, che deplora la sua disgratia. La Vergine, veloce come il vento vscendosene dalla porta, e con grand'impeto fendēdo la calca, gettatosi il mantello sopra la faccia, scappa questo infortunio, che pareua fusse ineuitabile. Incontinente vn altro sfrenato giouane entra nella camera: alle prime insolenti parole, che mandò fuori, il Soldato trauestito discoprendo il suo volto, e parlando con vn tuono generoso, dimostrò ben presto, che non bisognaua scherzar seco, perche senz' altro hauerebbe strangolato quell'infame. Giamai huomo rimase così sbigottito, come quello sfrenato, che credendo di trouar'vna Colomba, s'incontrò in vn Leone. Esce con gran fretta, grida all'assassino, discopre l'inganno. Tutti quanti stupiti si mescolano nella folla per vedere, e mal trattare quell'impostore. Eccolo dunque riconosciuto, e

ſopraprefo vien legato come reo, ac-
cuſato come Chriſtiano, e ricettato-
re de' Chriſtiani, contro gli editti
dell'Imperio. Confeſsò il tutto in-
genuamente, & incontinente fù data
la ſentenza, che fuſſe condotto al
ſupplicio. Il rumore ben preſto ſi
ſparſe per tutta la Città; & ogn'vno
correua per vedere quello ſpettaco-
lo, e riconoſcere quell'inſigne impo-
ſtore, che d'huomo s'era fatto fan-
ciulla, e di fanciulla Martire, e di Mar-
tire vn Santo del Paradiſo. L'inno-
cente Donzella credendo d'eſſer'in
ſicuro, hebbe ſentore di queſta eſſe-
cutione; e ſubito eccola colpita viua-
mente nel cuore, & infocata di deſi-
derio del martirio. Tutta ſmarrita,
come ella era, tutta ſcapigliata, per
far conoſcere ch'era Donzella, ſe ne
corre volando alla piazza, ch'era
piena d'infinità di perſone; & iui gri-
dando, Io ſono, diſſe, Io ſono: Date
luogo Signori, date luogo alla colpe-
uole: Io ſono, che merito la morte.
Queſto buon giouane è innocente:
queſto ſupplicio è douuto a me ſola:
ch'egli ſia liberato, & io ſia vcciſa
in ſuo luogo, perche a me ſola ſi de-
ue la morte. Il popolo ſpauentato
da vn tal linguaggio, fece ala a queſta
Fanciulla, che ſubito corſe alla volta
del Soldato: & ahi, ò mio caro ami-
co,

co, ella disse, Dio mio, che disgratia è questa! Tenete i vostri vestimenti, rendetemi la mia veste. Per saluar l'honor mio, mi son ben contentata fingere d'esser'vn huomo: ma per esser martire, voglio ben'essere quella che sono, e voglio che si sappia, ch'io sono vna Donzella. Allora quel Soldato vdendo tal discorso, che poco li piaceua, replicò che contro di lui era data la sentenza. Come, soggiunse, per hauerui io saluata, voi mi vorreste perdere? Come, riprese la Donzella, per hauermi voluto far vn beneficio momentaneo, mi vorreste inuolare vna corona eterna? Lasciate che s'esseguisca la sentenza, oue non si fà mentione, che del mio nome. Lasciate che sia nominata io nella sentenza, ch'è stata data per causa mia. Come, Sorella mia, mi vorreste rendere male per bene? Come, Fratel mio, sotto colore d'vn ben frale, mi rubberete voi il maggior bene del Mondo? Risolutamente io morrò, poiche Dio mi hà fatto incontrare vna cosi buona fortuna. Risolutamente che farò io: perche se hò voluto vn luogotenente per saluare l'honor mio, non lo voglio già per saluarmi la vita. Ritirateui, che non si parla altrimente a voi in questo instante. Ma ritirateui pur

voi, perche sete preso per altri, e questi'altri son io. Se Dio hà voluto che a me sia tocca la sorte, vi volete imporre a Dio? Ma se Dio hà destinato me prima, volete dichiararui contro Dio? Signori, licentiate questa Donzella; ella è innocente in questo fatto.. Signori, sciogliete questo Soldato: se ha fatto eccessi, io gli hò commessi, perche ne son la cagione. Non è Reo, se non doppo, che si è posto in luogo mio. Io sono, che Christiana mi dichiaro, che sono stata condannata a morte; eccomi preparata: rilassate quest'innocente, e date la morte alla colpeuole. Morite, ò non morite, dice il Soldato, io son risoluto di voler morire per la Fede di Giesù Christo. Et, ò grand' Iddio, che stratagemma del diuino Amore! disse la Donzella: Caro mio Fratello facciamo ancor meglio, moriamo tutti due di compagnia; andiamo tutti due al Cielo vnitamente. Quanto fortunato è il maritaggio, di sposare vn martirio, di celebrar le nozze nelle fiamme ardenti, & inuece del legame del matrimonio esser auuinti con i legami d'vn carnefice! Concorrono l'vno e l'altro in questo. Eccoli dunque d'accordo d'vn matrimonio Verginale: ella gli salta al collo, e con gl'istessi legami, con

con i quali era auuinto quel santo Giouane, si fà strignere, e mal trattare. Tutti quanti gli spettatori pieni di stupore non sapeuano che dirsi, & a pena credeuano a gli occhi loro. Ah? e chi vidde mai, diceano trà di loro, vn simil duello? combattere a chi prima hà da morire, & a chi ha da sopportare il più horrendo supplicio? Poteuasi forse vedere sotto il Cielo spettacolo più ammirabile, che rimirare due giouani sposi maritati trà gli incendij, che eleggono più presto morire, che far vn minimo mancamento, che possa offendere la lor coscienza, ò macchiare la loro religione? Qual potenza inaudita d'amore, schernir la morte, farsi beffe de'supplicij, & hauer più ambitione della corona del martirio, che del diadema dell'Impero del Mondo! Ben doueua spalancarsi il Cielo, per far vedere a gli Angeli, & al Paradiso vno spettacolo degno della Maestà di Dio: Vna Donzella più forte d'vn Soldato, vn Soldato più puro d'vna Vergine: Vergine, e Soldato più forti della morte, e di tutti i supplicij. O coppia fortunata, ò martiri pretiosi, che tutti i secoli benedicano! Il vostro valore è l'Amor Onnipotente di Dio. Non vi lamentate più l'vno dell'altro, nō vi lagnate più

del Cielo, nè di Dio: ma legati come fete, fiate vniti per tutta l'eternità, ricoperti di gigli e di rose, e coronati di lauro immarcescibile, e di concerto adorate la gran possanza del diuino Amore, che vi ha condotto così felicemente al porto d'vn eterno, & infinito riposo.

La vera prattica dell'Amor di Dio nel tempo delle infermità. Cap. XX.

Io. 11. ECce quem amas infirmatur, diceuano già quelle due buone sorelle. Signore, quello che voi amate è ammalato. Ma che cosa vogliono dire mentre ciò dicono, Quello che voi amate è ammalato? Imperoche per far proua dell'amor del cuore, Dio ha per costume di mandare dell'infermità al corpo: ouero se ama assai, bisogna che sia infermo. L'amor porta sempre vno strale, con cui fà mille mali; e l'Amor diuino essendo vna spetie di malattia del cuore, & vna ferita soauissima, è impossibile d'amar bene Dio senz'esser ammalato: non si riconosce mai meglio la solidità dell'Amor di Dio, che ne gli assalti della infermità. S'io ardissi, m'opporrei volentieri al discorso di

quel-

quelle due sorelle, e direi tutto il contrario: Quello che voi amate, non è mai ammalato: la maniera, ch'vno che ama Dio sia ammalato, poiche la malattia nõ è più malattia, ma è puro Amor di Dio. *Infirmitas hac non est ad mortem sed ad miraculum, sed ad amorem:* Questo male non è altrimente male, ma è vn miracolo, perche è vn male, che produce vn gran bene: s'amasse bene, non sarebbe per certo ammalato, perche l'Amor diuino versa tante dolcezze sopra le amarezze della malattia, che si ritroua il fiele dolce come miele.

Aug. in Ioa. vbi sup.

2 Il B. Francesco Borgia doraua le sue piliole col fin oro della charità, e poi le masticaua, e se le rauuolgeua per la bocca lungo spatio di tempo; e quell'aloe li pareua della manna, e non faceua che ridersene, vedendo gli altri, che se ne marauigliauano. Santa Brigida teneua nella bocca ogni Venerdi vn'herba così crudelmente amara, che le infielaua tutta la bocca; e nelle infermità, con gran delicatezza inghiottiua le più amare medicine del Mondo: è ben vero, che vi metteua in infusione, vna buona dramma di charità, che le faceua assaporar quell'amarezze, e le ritrouaua grandemente gustose;

co-

come a quello, che raccoglieua i vermi, che cadeuano dalle sue putride piaghe, e li riponeua nella carne viua, acciochè di nuouo rodendolo viuo lo tormentassero; & a misura, che sentiua consumarsi il suo corpo di dolore, il suo cuore si consumasse altresì d'Amor diuino, e diuenisse vna pura fiamma. Ma Lettore, amico caro, io non v'esorto a queste virtudi heroiche: ciò è troppo eminente per la piccolezza della vostra virtù: vi voglio dare vna pratica facile, la qual'ogni persona possa metter in vso, per poco che habbia del vero Amor di Dio.

3 Dicesi, che mai meglio non si mira la grandezza del Sole, che nell'ecliffe: perche quando la Luna mortifica i raggi, e nasconde il Sole tra le tenebre d'vn'ecliffe, e che il Sole par caduto in vno suenimento; quelli che non haueano mai potuto vedere quel bell'Astro del suo splendore, lo vedono, e lo misurano con facilità con occhio saldo, senza che s'abbagli. Volete vedere se vn huomo porta il Sole della charità nel suo cuore? bisogna vederlo giacere in letto ammalato, & in isuenimento, & allora appunto misurare la grandezza della sua virtù: perche mentre mãda raggi lucenti d'operationi, non

fa-

sapreste discernere al vero la grãdezza delle sue virtù:ma nell'eclisse della sofferenza, si mira perfettamente la grandezza della sua bontà,e delle sue virtuose operationi.

4 In che cosa dunque si mostra l'Amor di Dio,quando siamo nell'infermità? Non è già a leuarci il sentimento del male,e renderci insensibili, nò per certo: ma a sopportar'allegramente, se si puole, ò almeno animosamente:e se nè questo si puole, almeno humilmente,confondendoci inanzi a Dio, & ingiuriando la nostra impatienza. S. Lorenzo sentiua li tormenti fino alla midolla dell'ossa, e si burlaua del Tiranno: Volta,diceuagli, volta,perchè questa metà è cotta a bastanza: mentre che mangerai questa parte, l'altra s'arrostirà. S. Liduina hauendo vna gran febre, diceua: Amor mio, lasciatemi in questo stato, perche questo appunto mi bisogna: il mio amor proprio si dispera tra questi dolori, ma il mio cuore se ne ride,& è molto contento di gustar la confusione de'miei alti gridi, e delle mie impatienze.

5 L'altro atto d'amore, è d'offerirsi a Dio in holocausto,e dire come Abramo: Dio mio, sapete che il dolore mi schianta le viscere, e mi fà scoppiar'il cuore: ma a dispetto della

S.Amb. de Abr. Orig. in Genes.

na-

natura, e delle mie anguſtie vi ſacrifico Iſaac, che è il mio riſo, & il più pretioſo di tutti li miei contenti. Ahi, che mi diſpiace di non ſoffrir d'auantaggio, e di non hauere vn millione d'Iaac, per ſacrificarueli vno doppo l'altro, e mettere altretante volte il mio cuore trà tormenti di ſanguinolenti dolori. Ben sò, ò Lettore, che la voſtra lingua s'auuilupperà nella voſtra bocca, che vi s'arricceranno i capelli, ſe le comandarà il cuore di fauellare in queſta guiſa: ma biſogna farle forza, e paſſar auanti, e così riempir di ſtupore il Cielo, e la Terra. Fù moſtrato a S. Franceſco Sauerio vn camino tutto laſtricato di chiodi, e di ſpine: E come, diſs'egli, non vi è altro, che queſto? Fù veduto Pio Quinto ſopportar dolor colici pietroſi con fitte, & accidenti inſopportabili ad vn Pontefice d'età così graue. E come, diceua, ſe non baſta Signore, *Domine auge dolorem auge, & patientiam?* Fù oppreſſo vn Santo Abbate con vn hidropiſia crudeliſſima: il quale vedendo, che li circoſtanti piangeuano per compaſſione, hebbe a dire: Se non v'è altro che queſto, *Orate fratres, ne interior homo hydropicus fiat*: Fratelli miei impetratemi da Dio, che il mio cuore non douenti hidropico,

Sofro. in Prato ſpirit.

co,che poi non hò che temere.

6 L'Amor diuino non toglie già il male,ma lo rende molto saporito ad vn'anima giusta. *Medicamentum generis humani est Amor*, disse già vn gran Santo: ciò che stagiona le viuande le più amare del Mondo, e che le rende molto appetitiue, e la charità. Chi ama molto, troua ogni cosa dolce,anche le cose di sua natura asprissime: non vi è alcuna malattia,che non si renda tollerabile, se si versa nel cuore vna sol goccia di sangue di Giesù Christo; se s'applica alle proprie ferite qualcheduno de suoi chiodi, ò alcuna delle sue spine: e credete,che la medicina, che vi si darà,sarà molto amara,se non la trouate gratiosa, hauendoci gettata vna goccia di aceto,e di mirra,che vollero far beuere a Nostro Signore nel giorno della sua sacrosanta Passione.

Patire allegramente, animosamente, patientemente.

7 Bisogna dunque ch'io vi apporti trè maniere,con le quali l'Amor di Dio ci fà patire,e con molto merito, tutto quello, che sopportiamo. Già hò detto,che chi ama, sopporta con molta allegrezza, ciò che patisce: io non dico, che rida mentre durano quegli acuti dolori;nè che meno habbia il cuor giubilante, mentre il pouero corpo è trauagliato; Ma che

sen-

senta nel fondo dell'anima, e nel più intimo del cuore vna gran sodisfattione di patir molto per amor del diuin'Amore: e questa chiama S. Paolo, *Pax, & gaudium in Spiritu sancto*, vna gioia dello Spirito Santo; la quale non si troua nella natura, che è tormentata; nè nel cuore, che è angustiato; ma nella più sublime parte dell'anima, e nel più alto posto della volontà, oue lo Spirito Santo diffonde vna certa consolatione, che fà che mal grado la lingua, & il cuore, e'l corpo, e lo spirito, accettino volentieri, e con gusto quelle conuulsioni, quelle ferite così terribili, che par non vi sia modo di sopportarle se non con molta impatienza. Questo è quello, che già diceua S. Paolo: Ahime, io son ridotto all'estremo, e sono oppresso dal peso insopportabile delle pene, che mi tormentano, e morrei molto volentieri, tanto il male è graue, e penoso. Ma è pur douere ch'io dia questa lode alla forza dell'Amor diuino, e ch'io spieghi gli vltimi ripostigli del mio cuore, poiche in verità, *In omnibus plenus sum consolatione, superabundo gaudio*: La gioia nuota sopra il mare, e sopra l'onde delle tribulationi, che annegano l'anima mia, e non ostante, che il mio cuore esclami,

Ro. 14. 17.

2. Cor. cap. 1. Ita vt taderet nos etiã viuere.

2. Cor. 7.

che non ne può più, e che il mio corpo sia ridotto all'estremo confine della patienza. Si è più vero, che il mio spirito sente non sò che dolcezza di sodisfattione, che lo rende infinitamente contento, anzi che allegro in mezzo della moltitudine de' miei martirij, facendo appunto come la farfalla, che suolazza trà le fiamme, e si rallegra intorno a quegli incendij, benche sappia ch'alfine v'ha da lasciar la vita.

8 Questo appunto è quello, che ci dice chiaramente S. Giacomo, e per doue comincia la sua Epistola d'oro. *Omne gaudium existimate fratres, cùm in varias tentationes incideritis*. Non dice, habbiate ò patienza, ò costanza, ma vna grand'allegrezza, ò più tosto credete, che non vi sia allegrezza al Mondo, nè sodisfattione stabile sopra la terra, che quella, quando sete aggrauato da afflittioni, e miserie. La vostra lingua esclamerà, il vostro cuore si serrerà, la vostra patienza si dispererà: ma l'anima vostra si rallegrerà, e si riposerà nel seno amoroso della charità virginale di Dio. Questo Alicorno seluaggio del dolore atroce, che vi trafigge il cuore con la punta acutissima del suo corno, s'addomesticherà, e si riposerà nel seno virgina-

Iac. 1.

na-

nale della charità celeste. Questa Balena micidiale, che pare vi voglia ingoiare, vi farà come ad vn altro Giona, trouar'vn Paradiso nell'Inferno delle tempeste: Voi canterete in questa fornace ardente, come li trè fanciulli. E per dirui il tutto, & insegnarui vna gran parola per bocca di S.Bonauentura, *Etiam ignis Inferni facilis esset, si voluntas illum acceptaret.* Mi dichiaro, dice il Santo, che quando fuste voi inghiottito nelle fiamme dell'Inferno, se la vostra volontà prendesse il castigo dalla mano del diuino Amore, ciò vi riuscirebbe non solo fattibile, ma facile, ma dolce, ma gustoso, e pieno di consolatione vera, e stabile; che è il gaudio del Cielo, del qual parla il diuino Apostolo, e doppo lui S. Giouanni Crisostomo: *Grandinis cumuli in eum deuoluuntur, & est veluti in Paradiso:* Cosa strana in vero: le montagne delle miserie, e tribolationi, cadono a guisa di grandine sopra il capo di S. Paolo; & a vederlo, diresti che si ritroua in Paradiso.

In dicta salutis tit. 8. cap. 1.

Chris. hom. 5. ad pop.

9 Perche credete voi, dice vn gran personaggio, che fù veduto il volto di S. Stefano rilucente come vn Sole, e come vn Angelo risplendente di gloria, nell'istesso tempo ch'era da grandine homicida di pietre abbattu-

Casar. Arelat. hom. de S. Steph.

tuto, & oppresso? *Abundantia latitia, & gloria cordis eius prodibat in facie:* il suo cuore era così pieno di gioia, e la gloria dell'anima sua così eccessiua, che non potendola racchiudere nel suo cuore, gli si spandéua nella faccia: Il suo corpo moriua di dolore, & il cuore di contento: la sua carne era tormentata dalle pietre, che l'odio de' Giudei lanciaua contro di lui; e l'anima sua era trafitta da gli strali dorati, & amorosi della charità del suo Dio. Il suo corpo era il S.Stefano de' Giudei, ma l'anima sua era vn S.Sebastiano, coperta delle saette del santo Amore di consolationi celesti, e dell'istesso Dio, che le versaua tutto il Paradiso nel suo cuore. Volete sapere, dice S.Ambrogio, perche S.Lorenzo muore, e ride, morendo? *Quia sensibus, Paradisi refrigeria possidebat:* Il Paradiso daua solleuamento al suo cuore, mentre la gradella infernale cruciaua il suo corpo virginale. O Dio, che spettacolo, veder vn'huomo nell'Inferno, e nel Paradiso insieme! perche nell'istesso tempo, che il fuoco, e l'Inferno tormentano la sua carne, & il suo corpo; l'Amor diuino fà albergare tutto il Paradiso nel suo seno.

Ambr. serm. de S.Laur.

10 Io leggo bene, ò Lettore, nel vostro volto, che voi non sperate di po-

poter'arriuare a questo grado di sopportar con gusto la violẽza della malattia: così sia, già che così volete, e si conceda questo alla vostra fiacchezza. Passiamo dunque alla seconda lettione, che insegna l'Amor diuino, & è, che se non potete hauer tanto dominio sopra il vostro cuore, che di comandarli, che sopporti con allegrezza, almeno fate, che sofferisca con costanza, e cõ animosità: comãdateli, che sia fedele all'Amor di Dio e che il dolore non superi la fedeltà dell'anima vostra. Esclamate dunque quanto vi piacerà, quando il dolor vi stringe; mandate fuori arditamente i singulti, & i lamenti, perche io ve lo permetto; lasciate medesimamente vscir le lagrime, che il viuo dolore spreme da gli occhi vostri; non vi contenete, fate dieci leghe il giorno, senza muouerui d'vn luogo, volgendoui, e riuolgendoui per il vostro letto, senza trouare alcun riposo: tutto ciò non mi scandalizerà, purchè l'Amor di Dio di quando in quando vi faccia dire qualche buona parola, da cui si uenga a conoscere la fedeltà del uostro cuore, e la costanza dell'anima uostra: l'Amor di Dio sarà ben contento di questo.

Heb. 12 *Ne deficiatis in tribulationibus*, dice San Paolo, *& nolite fatigari animis vestris*

vestris deficientes. A me basta, che non perdiate cuore, che siate fedele al nostro Dio, che li dichiate qualche buona parola, come il buon S. Pietro, quando il suo corpo, e la sua virtù andauano al fondo. *Domine salua nos, perimus*: Signor mio, tutto è perduto, se voi non ci tendete la mano della vostra bontà: il mio corpo s'annega, ma il mio cuore sourastà all'onde: il mio corpo non ne può più, ma Signor mio, il mio cuore non si scorderà mai di voi, nè si ridurrà mai al segno d'essere infedele al vostro santo Amore.

11 La lunghezza della vostra infermità è quella cosa, che fà crollar l'ànime le più costanti, e fà loro perder la patienza; & in fine tutte le buone resolutioni. Ma quando l'amore s'accorge di ciò, ha per costume d'inspirare a' buoni cuori ciò che fece dire a Giesù Christo. Era tentato a discender della Croce, li veniua promesso la conuersione di tutto il Mondo, e che sarebbe stato di più valore far questo miracolo, che perseuerare nella Croce, oltre che haueua già versato più sangue, che non bisognaua, per riscattare vn millione di Mondi. Ma il buon Signore non lo fece, e volle più presto dire, *Consummatum est*, e mostrar la sua fedel-

tà al suo eterno Padre, che abandonar la sofferenza. *Ideo* (dice il Boccadoro) *non descendit de Cruce, quia Filius Dei erat*. È cosa da Figlio di Dio di sopportare animosamente, e non lasciare la sua fedeltà, nè il suo cuore: l'impatienza risiede bene sopra la lingua, e ne caua i lamenti, & i sospiri: ma l'Amor diuino s'impossessa del cuore, e non permette, che manchi di fedeltà, e del suo debito, e li soggerisce queste parole: *Melior est patiens viro forti;* & allega il detto di S. Agostino: *Christus patientiam docet, potentiam differt; non vult descendere de patibulo, qui potest ascendere de sepulchro*. Val più sopportar con patienza, vna malattia, e non dir parola, che guadagnar vittorie, e fare de' miracoli.

Crisost. in Ioan.

Tract. 37. in Ioan.

12 Il sacro Amore insegna questa fedeltà costantissima per bocca d'vn Ladro, e d'vna Imperatrice: e questo consiste in due parti.

Il primo è, che bisogna alla libera confessare, e che ognuno merita ciò che patisce, e mille volte più. Vdite il buon Ladrone: *Nos quidem iustè, & meritò patimur, quia iusta factis recipimus: hic autem quid mali fecit?* Cosa alcuna non rende tanto l'impatienza fastidiosa, e desperata, che quãdo vno si trattiene a rimirar la sua in-

Luc. 23.

innocenza, e che ci pare d'esser trattati al rigore; che molte altre persone stanno in prosperità, che non vagliono più di noi, ouero che sopportiamo troppo gran male, e che dura per troppo tempo. Tutto questo non è che fiele, & ascenzo, che confetta il nostro cuore nell'amarezza: ma la candidezza d'vn cuore, che confessa che merita bé mille volte più; è ciò che gli apporta grã tranquillità. Chi vuol'essere molto fedele a Dio, bisogna replicare spesso queste belle parole: *Meritò, meritò hac patimur.*

Il secondo documento, che dà l'Amor diuino per render vn'anima fedele, e costante ne' suoi mali, è di dire come l'Imperatrice Irene, che fù priuata dell'Impero da vn suo Seruitore: La prouidenza di Dio è così grande, disse questa generosa Prencipessa, che bisogna adorar quanto fà nel disporre delle nostre persone. Di niente m'haueua inalzata all'Impero; e d'Imperatrice mi hà fatta ritornar al mio niente. Non è ragioneuole ch'io mi resti nello stato, oue Dio vuole che mi troui condotta? Forse, e senza forse, a me è più espediente ch'io sia ingolfata in queste miserie, che risplendente in vn trono reale: Qualunque cosa egli faccia,

Paulus Diaco. lib. 33.

Nota.

sia benedetto il suo santo Nome. Ah, che ancor son troppo fortunata d'essere ciò che Dio vuole che sia. Le due ale dunque della fedeltà del cuore, sono le confessioni de' proprij tormenti, e la ferma confidenza nella prouidenza del gran Dio del Cielo. Da tutta l'eternità Dio ha preueduto, e voluto ch'io cadessi in questa infermità: dunque sarà ben fatto, che l'impatienza mia troui a ridire alla sua somma potenza, e sua bontà infinita?

13 Che se l'amor del Cielo non hà sufficiente predominio sopra l'anima vostra, di comandar'al vostro cuore, di sopportar'allegramente, ò animosamente i mali, che v'opprimono; habbiate ricorso all'humile patienza. Se voi hauete vn sol grano di vera charità, con vna grande humiltà, non vi sarà male, che non siate sofficente a tollerare. Dite con la santa Iuditta: *Hæc quæ patimur, ad emendationem nostram, non ad perditionem euenisse sciamus.* Ahi, che la patienza mi scappa, la desperatione s'impadronisce del mio cuore: io non sento più nè forza, nè volontà di sopportar d'auantaggio: eccomi senz'altro al termine, che la mia virtù non può passar più oltre. E in qual maniera si ponno tollerare pene così atroci?

Iudith. 8.

Non

Non sò se Giob potesse più esser Giob, se si ritrouase ne' miei piedi. Tutta volta confesso schiettamente, che non son degno d'hauere nè patienza, nè deuotione, nè virtù, nè cosa di buono, essendo così pieno di vanità, e di presontione: è ben ch'io m'abissi nel centro della terra, e che mi piombi al più profondo del mare delle miserie: questo è il mio luogo, è me ne contento. Sento bene che il mio cuore scoppia, sentendo fauellar'alla mia lingua in tal maniera: ma risolutamente ha da passar per quà. E forse gran caso ch'vn verme della terra marcisca sopra vn letamaro, ch'vna carogna sia sepelita in vno sterquilinio? e sia confinata in vn letto puzzolente come vn auello? S'io non hò altra virtù, almeno voglio bene, che sappia il Cielo, che l'humiltà non mi mancherà mai. Si sì, che Dio m'vccida, mi condanni, mi riduca al niente, se così vuole: assai ricco mi rimarrò, se non mi torrà la cognitione del mio niente: *Etiamsi me occiderit, sperabo in eum*. *Iob 13.* In questo Inferno io ritrouerò il Paradiso: *In Cruce est Paradisus*. In questa tomba io trouerò la vita: *Mors est non ad mortem, sed ad miraculum*. *Aug. in Ioan.* Questa infermità, e queste spine si conuertiranno in rose im-

Io. 11. marcescibili: *Hæc infirmitas est pro gloria Dei:* Chi è douere che gouerni,ò il Padrone,ò il seruo? ò il grande Dio,ò la pouera creatura?

14 Bisogna ancora ch'io vi dica, che Dio, & il santo Amore, fà con gl'infermi come già gli Angeli con S. Isidoro: perche la Storia racconta, che mentre questo sant'Huomo, all'ombra d'vna siepe prostrato con la faccia in terra faceua oratione feruente, gli Angeli prendeuano il manico dell'aratro, lauorauano la terra per lui, e faceuano più lauoro per lui in vn hora, che non haurebbe potuto fare egli stesso in vn giorno intero. Nel medesimo modo, quando voi sete oppresso da dolori così eccessiui, che non vi riuscirebbe nè fare oratione, nè leggere, nè applicarui a cos'alcuna; parmi vedere il diuin Amore, che fa ogni cosa per voi, ò inspira qualchedun altro a farlo. Che direste voi,se fusse vno stratagemma,del quale si serue, per farui fare,e migliori opere, e maggiori, per mezzo d'altri,che non fareste da per voi stesso? Quando vede che non potete far oratione, v'inspira a far celebrare delle Messe, & a raccomandarui alle orationi altrui, che le faranno meglio per voi, che non faceste voi medesimo. Quando per l'in-

l'inapparenza non potete prendere il cibo, dolcemente vi muoue a far delle limosine a'poueri, li quali mangiando di ciò che date loro, v'impetrano dal Cielo qualche manna gustosa, ò ruggiada celeste, con cui Dio secretamente ingrassa il vostro cuore, e rallegra l'anima vostra. Se voi non potete vdire, ò dir Messa, nè accostarui alla sacra Comunione; vi dice egli la Messa nel mezzo del vostro cuore, vi fà fare molte volte il giorno la Comunione spirituale; e forse al cospetto di Dio meritate più non facendola attualmente, che se voi la faceſſi. Mio Padre, dice S.Gregorio Nazianzeno, fece miracoli il giorno di Pasqua, perche hauendo vn desiderio ardente di comunicarsi, gli sopragiunse vna febre, che l'impedì; & il sant'Huomo, ammaestrato dall'Amor di Dio, si contentò di non riceuere il Signore nella sua bocca: ma in ricompensa il santo Amore li condusse la Santissima Trinità nel cuore.

15 Hauete voi osseruato, con quanta tenerezza gli Angeli hanno altre volte soccorso gli ammalati? Imaginateui che l'amore, ch'è l'Angelo Custode del cuore, ne faccia altretanto, ma inuisibilmente. Vn Angelo porta vna caraffa d'acqua d'Angeli

Reg. 3. cap. 19.

geli a Elia, che se ne muore all'ombra d'vn ginepro. Rafaello porta vn impiastro per gli occhi di Tobia; & applicandolo, lo guarisce ben presto della cecità. Vn Serafino tocca le labra immonde d'Isaia con vn carbone infocato, e le purifica. Tutti gli Angeli sono in arme per difesa d'Eliseo assediato da tutte le parti. L'Angelo viene a spezzare i ferri, e mettere in libertà S. Pietro ch'era prigione. Mirate quei due Angeli, che sostengono S. Francesco caduto in vn sacro suenimento; & vn altro, che suona il leuto, per rallegrar l'istesso Santo aggrauato da infermità, & oppresso da melanconia. Vedetene vn altro, che applica remedio al pestifero carbone di San Rocco: Quello che trapassa il cuore di S. Teresa con vno strale tutto infocato: e quest'altro, che porta vn pesce a S. Tomaso, che haueua perso l'appetito. Ciò che gli Angeli hanno fatto tante volte, questo istesso fà l'Amor di Dio all'anima. *Sponsa esto anima; & fac quod vis*, dice S. Agostino: amate solamente, e poi fate quello volete. Il vostro silentio douenterà vna perfetta Oratione: *Te decet silentium Deus in Sion*. La vostra impatienza si muterà nella virtù dell'humiltà; le vostre spine

Tob. 11

Is. 6.

Reg. 4. cap. 6.

Act. 12

In eius vita.

sa-

saranno rose, e gigli inaffiati con le vostre lagrime: il vostro pouero letto si cangerà in vn carro trionfale, oue l'Amore condurrà in trionfo la fedeltà del vostro cuore. Vi parrà di non far bene alcuno, e niente del Mondo; e questo niente varrà più a ogni cosa: perche quando l'Amor di Dio vuole che non facciamo niente, vale più questo non far niente, che far tutte le cose, anzi che far miracoli.

16 Sapete voi, perche l'amore ha leggi così rigorose, e che fà d'ordinario, che i suoi più grandi amici siano i più tormentati? Ciò è perche per farli Santi, non è bene che siano sani. *Si sani erunt, Sancti non erunt*: pretende così di raffinar le vostre virtù, e purificare il vostro cuore. *Virtus enim in infirmitate perficitur*. Altrimente le vostre virtù non sono altro che apparenze di virtù, ouero elle sono tutte arrugginite, e piene d'imperfettione. Ha per fine, che voi imitiate Giesù Christo, e che sediate vicino a lui. *Si socij passionum, eritis & consolationis in Christo Iesu Domino nostro*. E per conclusione vi vuol far guadagnare ricche corone, perche non passa alcun momento senza merito nelle vostre infermità; e non v'imaginareste mai il gran bene che

Sal. de pronid.

2. Cor. 1.

fate, non facendo altro che sopportare di buon cuore. O se Dio v'aprisse gli occhi per mirare gli Angeli, che il diuin'Amore mette come in corpo di guardia attorno al vostro letto nel tempo della infermità; per certo direste: *Plures sunt pro nobis, quàm contra nos*. Come sareste stupito, & inanimito, se vedeste tutti quegli Angeli sotto il comando dell'Amor di Dio, che vi seruono di continuo, & ammirano la vostra fedeltà? *Circumstabant Paulum omnes Angeli admirantes virtutem eius*, dice S. Giouanni Crisostomo. Si stupiscono che voi ingoliate quell'assenzio come se fusse della manna: che vi sia aperto il braccio, & il corpo a colpi di lancette, e che versiate il sangue, riguardãdolo senza turbarui punto: che voi siate cosi fedele a Dio nell'estreme angosce d'vna malattia, e nel purgatorio d'vna febre ardente, che v'abbrugia, come essi nel Paradiso: ammirano la vostra risegnatione assoluta, e la vostra inuincibil conformità al voler di Dio, il disprezzo della vita, i desiderij dell'eternità, le parole tutte infocate, ch'escono dalla vostra bocca, e d'vn cuore ch'è tutto cuore, e tutto pieno d'Amor di Dio: l'istesso Dio se ne rallegra, e se ne stupisce dicendo: Hauete voi considerato

S. Gio. Crisost.

il

il mio buon seruo Giob?& ammira la sua costanza in mezzo a tante disgratie,& infortunij, che vanno lacerando la sua persona irreprensibile & innocente.

Iob 1.

17 Non si potrebbe facilmente credere il bene,che fà fare l'Amor diuino a gli infermi, benchè a lor paia di non far cosa che vaglia. Il Rè di Boemia Venceslao, hauendo perduta vna gran battaglia, & essendo rimasto prigione, li fù dimandato, che differenza vi era trà lui Rè, e trà lui catiuo,e prigione. Questa vi è,rispose,ch'essendo Rè, io nõ haueua commodità,che di pensare alla Terra: & hora tutti li miei pensieri sono riuolti al Cielo,e pieni di Dio. Io viueua allora per me stesso: adesso non viuo che per Dio,in Dio,e di Dio. *Hoc verum, & Christiani solum gaudium est,posse omni gaudio carere.* Quando l'Angelo Rafaello salutò Tobia, li disse: *Gaudium tibi sit semper:* il sant' Huomo stupito di questo linguaggio, rispose queste due parole: *Gaudium, & semper.* Perche rispose: Come è possibile, ch'essendo io cieco, possa hauer contento non vedendo più la luce del Cielo, che è il contento della natura; e poi mi dite ch'io sia sempre allegro,e contento? La maniera di poter accoppiare queste cose,

Bonau. Gran. Gerson.

rimaner sempre cieco, e star sempre allegro. Et è vero, che l'Amor diuino fa questo miracolo al dispetto della malattia, perche inspira secretamente pensieri tanto soaui, accende nell'anima fuochi d'allegrezza così belli, e dà sodisfattioni così pure, e così stabili all'anima, che non si saprebbono credere i contenti, che si ritrouano nel seno de' miscontenti. Sono appunto come le dolcissime sorgenti, che si trouano nel mezzo del mare Mediterraneo: voi direste, che sono latte, e presame. *Inundationem maris sicut lac sugent. Inundatio maris est abundantia tribulationis. Lac est paruulorum nutrimentum: tribulatio pabulum electorum.* Si caua dell'olio, e del nettare dalla durezza della pietra: e quando Giob era nel colmo delle sue più graui calamità, diceua: *Quis mihi det vt lauem pedes meos butiro? & petra effundat mihi riuos olei?* Non era io ben fortunato, dicea il patientissimo, quando lauaua li miei piedi, e le mie affettioni nel butiro, e che non vi era sasso, che non mi versasse vn ruscello d'olio, e di balsamo odorifero a marauiglia?

Deut. 33. Steph. Eduësis tom. 6. Bibliot. Patr.

Iob.

18 La vera prattica dell'Amor di Dio nell'infermità, è che si parli molto solidamente delle virtù; e questo è

il

il miracolo, *non ad mortem sed ad miraculum*: Perche la malattia fà morir'il Mondo nel vostro cuore, v'uccide le false allegrezze, e vi sostituisce quelle di Paradiso. Il corpo è ammalato, e tutte le virtù sono in perfetta sanità: S'impara a disprezzar la vita, la morte, la terra, l'honore, e l'istesso disprezzo. Si conculca il falso piacere, e le vanità della terra: non si aspira più che all'eternità, & a Dio: Sempre vno si lamenta di non far cosa buona, benche in verità non passi momento senza gran merito, sofferendo per Amor di Dio. Per total risposta non occorre dir altro, se non: io patisco di buon cuore. Egli è vero, ma gli altri fanno gran cose: predicano, esercitano mille atti di virtù. Così è, & io patisco di buon cuore. Gli altri fanno orationi, e s'esercitano in opere pie, vanno alle deuotioni: & io patisco di buon cuore. Che cosa fareste, se godeste perfetta sanità? e quali opere colme di meriti? Forse potrebbe essere la verità: ma io son del parere di colui, che disse. *Præcipuum est in rebus humanis, læto animo aduersa tolerare*. Di modo, che il compendio della perfettione, l'apice della virtù, cõsiste in sopportar'il suo male, e sopportarlo di buon cuore, e se si può,

al-

allegramente, ò almeno animofamente, e ringratiare Dio de gl'infiniti beni, che ci fà, allora medefimamente quando pare, che ci faccia maggior male. Veniamo alla conclufione: l'Amor di Dio è così ingegnofo a procurarci del bene, che ha faputo fare col mezzo delle malattie gran parte de' più Santi di Paradifo. Gli vni han dato principio alla lor fantità col mezzo di qualche infermità: gli altri han purificate le lor virtù: qualcheduni hanno terminata la vita con vna fantità eminente, languendo nella lunghezza di qualche infermità: e tutti hanno imparata la folidità delle virtù, nella fragilità della loro infermità; & hanno fperimentato effer veriffimo, ciò che diffi nel principio: *Ecce quem amas, infirmatur*. Tutti quelli, che Dio ama, fopportano mille mali in quefto Mondo; & è ftile folito del vero Amor di Dio, di verfare dell'acque chiftalline delle gratie del Paradifo per la gola d'vn Leone, che fà paura, e d'vn Dragone fpauentofo. Ne volete voi veder l'efperienza?

l'fen-

I fauori del diuino Amore nel tempo dell'infermità.

ESEMPIO VIII.

LE infermità sono desperationi, per la gente del Mondo, ma per l'anime scelte sono delicie di Paradiso. Vno de' Nouitij di Chiaraualle sotto S. Bernardo, ritrouandosi in agonia, cominciò a cantare: corsero tutti quanti i Monaci, per vedere questo spettacolo: S. Bernardo ancora v'andò, & ammirò quel tenero Cigno, che cantaua morendo, e moriua cantando: & alla domanda, che li fù fatta, perche cantaua in quel passo, nel quale tutti li Potentati della Terra sogliono tremare per ispauento non ordinario: Ahi, e perche non volete che canti, rispose allora, poiche questa malattia mi è stata tanto fauoreuole, che me ne vò a far la mia solenne entrata nel Regno de' Cieli? non si hà forse da cantare quando s'entra in trionfo in luogo tanto amato, e sospirato?

Vn'altro nel colmo della febre haueua per costume di cantar conti-

nuamente. Gli assistenti stupiti di questa musica, che pareua tanto fuor di tempo, e di tuono, li domandauano perche cantasse, quando più presto si costumaua di piangere per la vehemenza de' dolori? Ecco la risposta: Il giorno delle nozze è in vso il cantare, & il rallegrarsi: volete voi che hoggi ch'io celebro le mie nozze, non dia saggio del mio contento, e che non canti col meglio del cuore? Ma li fù detto: Fratel mio e chi è la vostra Sposa, e quali sono le nozze? Il mio cuore, soggiunse, sposa la febre, e la malattia, che è piaciuto a Dio darli per sposa: ci puo forse accader meglior fortuna, che d'abbracciar ciò che Dio ci manda, e ci fà sposare?

Quando quella Vergine di Polonia era rosa da'vermi, che haueano fatto il formicaio nel suo petto Virginale, e che S. Domenico ne domandò vno, che tenendolo nella mano si cangiò in perla Orientale; la santa Donzella sorridendo gli disse, che lo pregaua a renderle il suo pretioso verme, che del resto non hauea bisogno delle sue perle, e che haueua per mille volte più cari quei vermi, che la rodeuano viua, che le perle con le quali s'adornauano le altre. O che [illegible] Dio, fà più

sti-

ſtima de'vermi che rodono, che delle perle che luſtrano,

Quando fù dimandato al Padre di S. Gregorio Nazianzeno, ſe haueſſe hauto più caro comunicare il giorno di Paſqua alla Chieſa, che tremar di febre nel ſuo piccolo letticciolo? Ah, che nò, riſpoſe, eſſendo molto meglio hauer la febre, che Dio per ſua miſericordia ſi compiace di mandarci, che di riceuere il ſuo pretioſo Corpo, quando non vuole che lo riceuiamo, ò fare de'miracoli.

Non è vn gran diletto il vedere il gioco, che fà l'Amor diuino ne'noſtri cuori? Haueua inſpirato a vn pouero ſeruo di Dio d'andar'a portare la ſua febre al ſepolcro di S. Tomaſo Cantuarienſe, ſperando di laſciarla là per l'interceſſione di quel ſanto Prelato; vi andò con gran ſimplicità, e pregò quel ſanto Veſcouo di guarirlo dalla ſua faſtidioſa febre. Ciò fù eſeguito, & incontinente guarì. Ritornandoſene pieno d'allegrezza, l'iſteſſo Amor diuino gli inſpirò queſt'altro penſiero: Che coſa hai fatto miſerabile? e che sai tù ſe la febre t'è più vtile, di queſta ſanità del corpo, e ſe Dio l'hauerà più accetta? Queſto penſiero punſe coſi gagliardamente il ſuo cuore, che ſi riſolſe di far ritorno a quella ſacra tomba, e dire: Glorio-

In vitis SS. diſt. 8. cap. 9

rio-

rioso Santo, temo d'hauer abusato
vostra bontà, e d'hauer offeso l'am
del mio Saluatore. Se la mia feb
è migliore della sanità, al nome
Dio, che mi si renda la mia febre, c
me ne contento. Detto, è fatto:
continente torna la febre, & esso
mane più contento di prima, dice
do trà se medesimo: Non vale m
to più hauere vna febre ben acu
per sodisfare al buon gusto di Dio
guadagnarsi il paradiso, che god
d'vna sanità inutile, che bene spe
non serue, che a guadagnar facilm
re l'Inferno, & arriuare al colmo d
le miserie? Santa Liduina prouò q
si più malattie nel suo corpo, ch
non sono giorni nell'Anno: e l'An
diuino teneua vn impero così sup
mo nel suo cuore, ch'ella non de
deraua ch'vn raddoppiamento
perpetuo delle sue infermi-
tà, nè mai ne haueua a
bastanza. O Dio,
che quell'a-
mo-
re, ch'è vero amo-
re, è po-
tente!

L

La pratica dell'Amor di Dio trà le calunnie, e detrattioni. *Cap. XXI.*

GLi huomini, che ſono inuincibili in tutto il reſto, e che paiono ſcogli dell'Oceano, che ſono ſempre battuti, e non mai abbattuti, non poſſono nõdimeno ſopportare i colpi contrarij delle calunnie. Ciò che il cannone non potrebbe fare, nè la falce della cruda morte, lo fà la punta della lingua, & intacca i lor cuori. Coſa ſtrana, ch'vn huomo ſauio non poſſa ſopportare l'indignità d'vna calunnia, egli che fà profeſſione di ſopportar il reſtante di tutte le coſe più ſpauentoſe di queſto Mondo. Il peggio è, che l'huomo vuole ricoprir la ſua debolezza col mantò della virtù, e vuol fortificare la ſua codardia con la parola dello Spirito ſanto, e con ragioni del Cielo. Ma non vi è ragione; che poſſa ſufficientemente amar'vn cuore, nè renderlo ſaldo cõtra l'aſſalto della calunnia, ſicome non v'è vsbergo, ſiaſi di tempra fina quanto ſi voglia, che poſſa armare vna lepre, ò vn cuor codardo, di ſorte che non tremi ad ogni debol minaccia. Quando tutta la ſapienza

di

di Seneca, Plutarco, Aristotele, e Platone, fusse insieme distillata in quel cuore, ciò non sarebbe bastante per armarlo assai, e la calunnia ne trouerebbe subito il mancamento, e trapasserebbe quel cuore banda a banda. Non vi è altri, che l'Amor diuino, che possa fare questo miracolo.

2 Lo Spirito Santo afferma con verità, che *Calumnia turbat sapientem, & perdit robur cordis ipsius*. La calunnia perturba il sauio, e disperde la forza del suo cuore. Non vi è cosa tanto sensibile, che fare attioni eleuate, e diuine, e vedere intanto che gli huomini dicono male, e lacerano le attioni le più irreprensibili, & oscurano il candore delle intentioni più sante delle persone. E per non mentire, che modo vi sarà per sopportar questo? ch'vn huomo eminente in tutte le virtù, adorato da' grandi, e da'più saui; che non fà che attioni riguardeuoli, & heroiche, che eleggerebbe più presto la morte, ch'offender alcuno, ò non farli seruitio; che non hà che ottimi fini; che s'affatica per sodisfare a tutti, ch'è l'istessa honestà, & honora grandemente l'vniuerso; ch'a capo di tutto questo non sia pagato, che d'ingratitudine, e di brutte calunnie, piene di malitia insopportabili? e da che sorte

Eccl. 7.

di

di gente? da persone da niente, che sono la feccia della plebe; da ignoranti, e cuori maligni, da ingrati, e pieni d'vna infedele barbarie; da huomini cosi vili, che quasi è vergogna a ricordarsene: gente scappate dalle forche, le quali senza voi non ne sarebbono vsciti, a saluamento. Che questi spiriti sgratiati siano tanto insolenti, che ardiscano d'imbrattar la riputatione inorata d'vn huomo da bene, e d'vna persona dotata di così buone qualità, che da tutti è adorato, è rispettato, e quasi dissi canonizato viuo! Qual virtù potrà mai sopportare tali indignità? E forse può essere che non sia virtù in sopportarle, ma viltà, e codardia: e forse ancora saria meglio imparar a costoro di parlare; e farli douentar saui a loro spese; oltre che *contemptu famæ contemnuntur virtutes*. Chi disprezza la sua riputatione, espone al sacco la sua virtù, e non serue più quasi, che di strapazzo. In fine l'honore è l'vnico tesoro dell'huomo sauio, che non fà stima del resto. Ma questo è il punto della buona fortuna, & il boccone più delicato dell'anime generose, è de' buoni cuori.

Tac. Ann.

3 Tutto questo bel discorso lusinga mirabilmente l'amor proprio, e confetta il cuore nel fiele, e lo nutri-

trisce nell'amarezza. L'Amor di Dio fà molto meglio, perche schiaccia sotto i piedi la calunnia, e nó nè fà cóto alcuno. Così è: ma che risponderete a Salamone, che dice: *Calumnia turbat sapientem?* Io gli risponderò, ch'egli è vero, ma che *Calumnia non turbat amantem:* & egli stesso non ha detto, che l'amore è più forte della morte, e che l'Inferno tutto non saprebbe intaccar quel cuore, oue egli esercita il suo imperio? Il sauio si turba, perche si ferma a cercar delle ragioni, e non ne troua alcune: & a dir il vero, volete voi trouar ragioni, doue non ne sono? e della discretione nella indiscretione, e della sauiezza in vna testa senza ceruello? Voi gridate, che costui è vn'ingrato, che parla per pura inuidia, ch'è vn tristo, e disleale, vn huomo senza fede, e senza legge: sia così, già che così l'intendete: ma questo vi guarisce forse la ferita del vostro cuore? E perche è pazzo, & ha parlato male, & vi ha prouocato, volete voi esser così sciocco com'esso lui, a difenderui, & a far conto d'vna indiscretione? Se voi non sete sauio, che quando tutto il Mondo non sarà tale, per certo voi non lo farete di tutto il tempo della vita vostra. Mai huomo del Mondo nó potrà mostrar d'es-

d'esser discreto, se non vi sono de gli indiscreti;nè più,nè meno ch'vn vaso d'oro non douenterà mai rilucente, se le lime non lo rodono.La più gran parte della discretione consiste in deuorare le indiscretioni altrui, e non turbarsene vn tantino.

4 Volete far bene? imitate il santo Rè Dauide, che la pratica è eccellente. Vno spirito di malignità, & vn huomo scelerato,hebbe tanto ardire d'ingiuriarlo, e chiamarlo huomo sanguinolente,& il carnefice del Rè Saulo. Vn Capitano s'offerì ad andare a tagliar il collo a quel cane mastino, che abbaiaua contro il suo Signore; & in verità meritaua bene tal gastigo quell'insolente, e sfacciato. Ma l'Amor di Dio, ch'era Rè del cuore del Rè Dauid, tenne vn'altro lingnaggio, e fece dire al buon Rè: Deh non fate già male a quel pouer'huomo, perche Dio lo fà parlare in tal maniera per render più puro il cuore del Rè: Chi sà se il buon Signore vuole col mezzo di sopportar questa calunnia,che Dauid sia rimesso nel suo trono, dal quale è stato così dislealmente spossessato da Absalon suo figlio, e mandato in esilio? Quel colpo di lingua è vn colpo di lancetta, che caua fuori la putredine de' miei corrotti humori; questa

2. Reg. 16.

ca-

calunnia, è come vna sanguisuga, che succhia tutto il cattiuo sangue, che hauerebbe potuto soffocare il cuore, e tormi la vita. Già che desidero d'amare Dio, non debbo amare ciò ch'esso ama? gusta il vedere, ch'io sia assalito così bruscamente, e che l'amor suo mi chiuda la bocca, e m'apra il cuore: non deuo io rallegrarmi vedendo, che è contento del mio seruitio, & adorare il suo santo volere?

5 Volete fare sbatter la calunnia, e li calunniatori? disprezzate i loro disprezzi: non bisogna altrimente incollorirsene, ma nè meno degnarsi di guardarli, ò d'ascoltarli. *Spreta euanescunt*, dice Tertulliano: le calunnie sprezzate si risoluono in fumo, e questo fumo soffoca la calunnia nel cuore del calunniatore. I Pittori dipingono l'Amore senz'occhi: piacesse a Dio, che l'hauessero fatto anche senz'orecchie; perche il vero Amor di Dio non vuole nè vedere, nè intendere, nè fare alcun conto di quanto si dice contro di lui. *Ego autem factus sum sicut surdus non audiens, & sicut mutus non aperiens os suum*. Si pensano questi detrattori, dice Dauid, di sbigottirmi con le loro maledicenze, e lingue viperine: ma io non hò nè occhi per vedere il

Ps. 31. 14.

lor

lor brusco viso, nè orecchie per sentire i lor discorsi inuelenti, nè bocca per difendermi, ò per giustificarmi, nè fiele per odiarli, nè collera per adirarmi contra la loro slealtà: io son tutto cuore per amarli, e sò che la natura del vero Amore è di trattare in tal guisa. Sono animi bassi quelli, che a guisa di leggierissime penne si lasciano trasportare da ogni poco di vento, che soffi: Sono cuori vili e mecanici quelli che si lasciano ferire dalle parole de' calunniatori: *Paruulum occidit inuidia*: vn cuor reale, oue l'Amor di Dio risiede, fà così poco conto di tutto questo, che non si degna d'aprir la bocca per trattarne.

Prou. 1.

6 Pigliatela per vn altro verso, e con vna santa impatienza, dicendo: Ch'estrema vergogna, e confusione è questa? Io dico d'amar tanto questo gran Signore, che vorrei morire mille volte per la gloria del suo santo seruitio: & insensato che sono, non posso sopportar vn poco di vento d'vna calunnia? come se bisognasse strozzare vn Papagallo, perche mi ha dette dell'ingiurie; ò scorticar vn somaro, perche mi ha dato vn calcio. Non è questo esser più animale degli animali, e dar a vedere, che non habbiamo vn sol grano d'Amor di

Dio nell'anime noſtre? Così è, pur biſogna render colui ſauio, imparargli a parlare. Se voi vol far del pazzo, accioche vn pazzo uenti ſauio, per certo farete più ſto due pazzi, che nõ vn ſauio. Nõ preſte meglio imparare a quello to a tacere, che col tacer voi ſteſ & in reprimere le parole, che la c lera vi caccia ſopra la lingua, dar ſepoltura alle parole del detratto gli taglierete la lingua, & il filo ve noſo del ſuo diſcorſo mordace, ch ne porta via il pezzo. Platone di che l'amore è il vero maeſtro dell Muſica, d'ogni coſa fa buona con nanza. Se voi amate Dio come bi gna, del Tenore del maldicente, e Contralto del calunniatore, del B ſo della voſtra patienza, e del Sop no del voſtro Amor di Dio, faret vna muſica delle più harmonio che ſia ſotto il Cielo: con de' ſoſ meſcolati a propoſito, e con vn ta molto giuditioſo compirete il tut e gli Angeli ammireranno l'harn nia del voſtro cuore.

7 Vi ſono ancora dell'altre inue tioni: Voi temete, che la calun non atterri la voſtra reputatione? ſo al contrario hò paura, che più ſto cagioni vanagloria alle voſtr virtù. Non è coſa ſe non da grar

l'eſ-

l'esser calunniato: giamai huomo ne fù più assalito che Giesù Christo, ch'era l'istessa innocenza. E notate, vi prego, che il gran Dio del Cielo, è quello, contro il quale incessantemente si vomitano le calunnie, le più brutte, e le più horribili blasfemie. Aggiungete a questo, che qualunque gran numero di Santi si siano in Paradiso, è nondimeno vero, che per il meno altretãti, anzi che molto maggior numero di dannati saranno nell'Inferno, che per tutta l'eternità lo malediranno, che quelli che l'adoreranno nel Cielo, e loderanno le sue infinite grandezze. Volete voi esser da più di Dio, e da più di Giesù Christo? Si dirà contro la sua Maestà infinita tutto ciò, che si vorrà; e voi non sarà chi habbia ardire di toccarui con la punta della lingua? Non è meglio che vi sia portata inuidia, che compassione? E cosa reale, e da gran Personaggi fare, assai del bene, & esser calunniati per ricompensa, e non lasciar per questo di far sempre del bene, e con l'istessa franchezza, & intrepidezza. Temo che questo non mi cagioni presontione: credeuo veramente prima di non essere che poca cosa: adesso ch'io sono stimato degno d'esser l'oggetto de' calunniatori, la vanità mi soprapren-

de a ſtimarmi qualche coſa. La ca
lunnia è vn moſtro,che non ha quat
che denti per mordere, e griffe pe
sbranare: ma ha ella ancora aſſai oc
chi per vedere la virtù, eſſendo il ſo
lo oggetto della ſua inhumanità. Po
che ſi parla di me,vi deue eſſer qua
che coſa di buono da dire: non n
ſon mai creduto di poſſeder qualch
coſa,che ſia grata a Dio,& al ſuo ſa
to Amore, ſe non dopoi che hò v
duto, che gli huomini mi laceranó,
che li triſti non mi poſſono ſoppo
tare. *Alta petit liuor:* la geloſia
non attacca mai, che le coſe mo
to ſublimi: queſta maledicenza, ch
farebbe paura ad altri, è quella ch
mi fà dilatar il cuore, e lo fa abbr
giare del vero Amor di Dio. Io ſa
come Salomone,che non ſaliſce m
al trono della ſua gloria, che paſſa
do per mezzo a dodici leoni, che
ſtanno a bocca aperta: ò come Gi
na, che non ſarebbe mai gionto d
ue Dio l'haueua deſtinato, che pa
ſando per li raſoi, e per la bocca h
micida d'vna Balena, che pareua l
voleſſe diuorare. Quei Diauoli d
calunniatori vi porteranno ſopra
pinnacolo del tempio della gloria
come già portarono Gieſù Chriſt

8 L'amor proprio vi fa facilme
te credere,che ſono mere calunnie

ma

ma consigliateui con l'Amor di Dio, che vi farà forse vedere essere la pura verità ciò che vi si rinfaccia. L'amor proprio accieca, e non lascia vedere i nostri difetti: Ma l'Amor diuino fa a rouescio, perche ci fa vedere i nostri mancamenti, e ricopre le nostre piccole virtù. Ciò che non fate da per uoi stesso, la bontà di Dio lo fa fare per mezzo del suo maldicente. Quando sete adulato, uoi credete quanto si dice, e forse non ui è cosa tanto falsa, quanto quella, che ui uuol persuadere quel canzoniero. Quando si mormora di uoi, subito ui riscaldate, e uoi dite, che tutte sono calunnie atroci; e potrebbe esser, che fusse la uerità. Chi sà pigliare il panno per il suo uerso, io credo, che spesso il calunniatore sia più profitteuole al uero Amor di Dio, che non l'adulatore, e la lode, che si dà alle nostre uirtù. Che cosa ui gusterebbe più? un'acqua cristallina, e di somma perfettione, uersata da un Dragon di bronzo, ò dell'acqua auuelenata uersata da un cannello d'oro? Se il uostro cuore non è ristretto trà le serre d'una calunnia mordente, non n'usci rà mai il marcio della presontione: questo male sarà causa del uostro bene. Vno de' buoni stromenti per riscaldar l'amore uerso Dio, è la

maledicenza, la quale in uece d
ghiacciar'il cuore, con una diuin
antiperiſtaſi l'accende maggiorm
te,e gli inſegna bene ciò che S.Pa
uuol dire quando dice,che la cha
ſopporta tutto, e uince il male
far bene.

9 Che direſte uoi, ſe ui diceſſi,
Dio ſuſcita, per modo di dire, ò
dir meglio,permette quel colpi d
ſoio della maledicenza, per purg
il uoſtro cuore, e farlo colpire dr
à Dio, & in Paradiſo? I figli d'Iſ
s'andauano trattenendo per i deſe
errando quà e là, ſenza tirar dr
alla Terra di Promiſſione. Mà
farli carreggiar dritto, fece uenir
ro addoſſo tanti nemici, che chia
mettere chiodi acuti ne gli occh
delle lance a'fianchi, che a lor
gra do li fa guardar dritti, e cami
bē pari,ſotto pena della uiſta, ò d
uita ſteſſa. Amico mio; uoi ui ferm
qui baſſo a fare de gli amici, e d
creature, a edificar altari alla uo
riputatione, e de' Tempij alla uo
fama: uorreſte ben fare qualch
coſa di buono, ma ancora gradire
che tutti quanti la lodaſſero, e u'a
plaudeſſero da per tutto; e che niu
fuſſe tanto ardito di trouar a ridir
ciò che fate. Non u'è coſa ben f
ta,ſe non quella, che uoi fate: niu
di-

dice la verità, se non coloro, che v'esaltano. In vece di caminar dritto a Dio, e tirar alla volta del Paradiso, e non mirar ch'allo scopo di perfettione, voi perdete la maggior parte del merito delle vostre attioni, che non sacrificate ch'al vostro amor proprio: e perciò l'Amor di Dio vi suscita contro, quei calunniatori, che vi feriscono il cuore, che lacerano la vostra reputatione, per isforzarui a caminar per la strada, che ne guida a Dio, e non aspettare, che da lui, l'approuatione delle vostre attioni, e la corona delle vostre fatiche. Perilchè voi in vece di pigliar la calunnia per vn segnalato benefitio di Dio, voi gridate all'arme, mettete sotto sopra il Cielo, e la Terra, perche vn par vostro è saccheggiato nella reputatione, e perseguitato dalla calunnia. Dio mio, ò caro Lettore, quanto sete ripieno di vanità, & hauete poco di vera sapienza, & ancor manco d'Amor di Dio! A che proposito quei Medici crudeli ci danno quà aloe, & absintio, e ci fanno mandar giù ingredienti stomacheuoli, facendo de' nostri poueri stomachi vna vera cloaca? Perche non ci danno del zuccaro, e del mele, del nettare, del latte, e della manna? Ci vcciderebbono, se facessero tal cosa: per nettare

le parti nobili, e ridurci in perfetta sanità, bisogna che ci martirizino. O, dite voi, se si lodasse quello che faccio, mi darebbe grand'animo, e farei poi cose miracolose. Certo amico mio, voi douentereste tanto vanaglorioso, & insoppertabile, che durereste fatica a sopportar voi stesso.

Cant. 8 10 Non dite voi, che l'Amor di Dio è forte come la morte, anzi che l'Inferno stesso? Volete vedere, che non hauete pur vn caratto dell'Amor di Dio? Voi temete più vn motto, che la morte; & il ferro del maldicente, che l'Inferno. Dio, e come farete voi testa alla morte con l'assistenza dell'Amor di Dio; poiche vn soffio d'vn detrattore vi rouescia fino in terra, e sconcerta tutti i ripostigli del vostro cuore? Tutti quanti adorauano Aman, vn Giudeo solo ne faceua *Esther.* poco conto: questo poco di disprezzo era capace di cancellare dal cuore d'Aman tutto il gusto, che poteua riceuere di quanti beni possedeua in questo Mondo. Vna parola detta da vna bocca fetente d'vn calunniatore, vi turba talmente il cuore, che cosa alcuna non vi può sodisfare mentre questo vento soffia. Ma in buona coscienza, vedendoui così miserabile, hauete ardire, ò di credere, ò di dire, che quanto voi fate, lo fate

fin-

sinceramente per Dio; poiche vn fischio d'vna lingua viperina auuelena tutto il vostro cuore? Non sarebbe assai, che Dio, e gli Angeli fossero appagati dalle vostre attioni, senza che voi haueste l'occhio a quel calunniatore, che vi rende così sbattuto, che cosa niuna vi piace mentre dispiacete ad vn solo? Deh suegliate il vostro amore, e rendeteli la forza come ad vn altro Sansone: se amate Dio, non temerete mai la maldicenza: se voi la temete tanto, e ne sapete cauar così poco profitto, assecurateui pure, che hauete molto poca, ò per dir meglio, niente di vera charità.

11 Fate meglio: lasciate fare al santo Amore, che farà come S. Pietro, strozzerà tutti quei Dragoni, quelle vipere, e tutti i mostri delle calunnie, e poi li confetterà col zucchero della charità; e mai non trouaste cosa più saporita di questa. *Bona facere, & mala pati, vita Apostolorum est:* Far del bene, e sopportar le maledicenze, e non per questo lasciar di caminar rettamente per la strada battuta, è il modo di douentare vn Apostolo. Fate ancora meglio; sfidate la calunnia, e tutti li calunniatori, date loro la leua, liberateui da questa tirannia delle lingue, desiderate che

Act. 10. Occide, & mâduca.

S. Bern. serm. de SS. Petro, & Paulo.

tutte le creature si mutino in lingue
e che queste lingue siano allogate
alla calunnia, & incomincino a di
il peggio,che possono di voi; tal pa
lerà di voi, che vedendo la vostra
constanza, vi ammirerà, e comme
derà. *Bene omnibus facere, & ma*
recipere, Dei quotidianum est munu
Quando la lepre volta faccia, e co
re appresso a' cani, che correuan
dietro a lei, tutti gridano, e fuggon
stimandosi morti,storditi da questa
nouità.

12 Ah che l'amore è ingegnoso,
che ha dell'inuentioni al profit
d'vn buon cuore. Nostro Signore
haueua detto,che quando hauessim
fatto ogni cosa, douessimo con gra
de schiettezza dire: *Serui inuti*
sumus. Hor come il vostro am
proprio non intende questo lingua
gio; & ha tanto buona opinione
di se stesso, che li pare d'hauer fat
marauiglie, e d'hauer meritato m
to; Dio fa che ciò che la vostra m
destia douerebbe dire, e la vostra
vanità non lo vuol dire, la bocca
della maledicenza lo dica per voi
che vogliate, ò non vogliate, siate
astretto a confessare di non far co
che vaglia. Se voi lo diceste di cu
re, niun altro ve lo direbbe: poic
la vostra presontione non lo vu
con-

confessare, la calunnia ve l'imparerà, e l'Amor di Dio se ne riderà nel mezzo del vostro cuore, e v'inspirerà queste parole: Voi pensaui miserabile, che tutto il Mondo vi douesse beatificare? e voi vedete, che si burla di voi, e che vi tiene per vn huomo molto inutile, & a Dio, & a gli huomini, poiche tante persone da bene si lamentano, e si burlano della vostra simplicità. Ciò dunque serue a purificar'il cuore nel fuoco acceso dalle calunnie. Fate come la Sposa, e dite: Sorgi Tramontana, e soffia gagliardamente il mio giardino: vento meridionale annega i miei fiori con i tuoi soliti diluuij, & allora essi imbalsameranno l'aria d'vna fragranza soauissima. Perche non chiede vento orientale, dolce al possibile, & vn delicioso Zefiro padre de'fiori, più tosto, che venti crudeli, ò guastatori, che douerebbono mandar ogni cosa in ruuina? Giamai la virtù non rende il più grato odore, ch'allora che la Tramontana della calunnia arrabbiata agghiaccia ogni cosa, e che il diluuio del vento del mezzo giorno mette sott'acqua la reputatione. Allora appunto l'Amor di Dio respira più soauemente, e manda fuori soauità di Paradiso impareggiabili.

Cant. 4

13. Certamente andiam
do molto lontano ciò ch
nelle mani. Il cuore pie
di Dio vdendo il fischio d
che mormora, e la voce
nia, dice senza conturbar
ce la verità: e perche n
hauer per male? non è
ceramente riconoscere l'
correggerlo? O si dice la b
sto non e egli il mestiere
charità, di sopportare co
za? Perche se ciò io meri
fatta la giustitia, e non m
re strano: se io non lo m
appunto è doue l'Amor
ue far conoscere, perche
è bianco, e cremesi, cioè
re della nostra intention
renza della detrattione,
sangue dalle nostre virt
co' denti. Finalmente se
fatto quello, di che veng
ahime, hò ben fatto pegg
non mi guarda, farò anch
tutto ciò ch'è stato dett
che io hò detto a me st
volte delle ingiurie nel f
l'oratione, chiamandomi
ingrato, vn niente, meno
peggio di Giuda. S'io
perche mi sdegno, che
quello, che dico spesso a

lo stimo verissimo? S'io non lo credo, perche dunque son tanto insolente, che di dirlo, e mentire à Dio così frequentemente? In fine Dio per amor mio ha sofferto i più horribili oltraggi di parole, che si possano imaginare: sarebbe gran fatto, se per l'amor suo io fussi tanto fortunato, che di renderli la pariglia?

14 Non v'ingannate, e mirate se Dio vi castiga per quella parte, doue voi l'hauete offeso? Sareste forse voi come quel miserabile Adonizebec, che si prendeua gusto di tagliar la cima delle mani, e de' piedi a quei Signori, che haueua fatti schiaui in guerra? e Dio permise, che esso fusse vinto, e quello che lo fece prigione, lo trattò nella maniera che haueua trattati gli altri, tagliandoli le mani, e piedi. Allora aperse il cuore, e gli occhi, e confessò ch'egli meritaua quel castigo, per essere stato tanto tanto crudele verso de gli altri. Ditemi voi la verità: hauete mai concessa questa libertà alla vostra lingua di parlar male de gli altri, tagliando loro le deta col mordere le loro attioni, e tagliando loro i piedi, interpretando in male i loro affetti, e non trouando cosa nel vostro prossimo, oue non deste vn taglio di lingua, ò di rasoio, con portarne via il pezzo?

Iudic.

Per

Per castigarui di questa libertà insolente,e sfrenata,Dio permette, che siate lacerato conforme hauete lacerato gli altri: non vi è cosa tanto giusta al Mondo. Se voi amate Dio, amate la sua giustitia, e pigliate in bene, che renda a ciascuno ciò che ha meritato. Quando hauerete tãta charità di parlar bene di tutto il Mondo,tutto il Mondo amerà voi di vero amore, & approuerà le vostre virtù: ma mente vi fate lecito di sindicare gli altri, vi morderanno essi tanto strettamente, e vi taglieranno in tanti minuti pezzi, che la vostra pouera virtù,e riputatione,sarà ridotta in stato compassioneuole. Chi ha dato a voi tale autorità, che v'habbia ad esser permesso di pizzicare tutti quanti, e fargli passare sotto le leggi della vostra presontione;e poi che non si possa hauer ardire di parlar di voi,senza che vi desperiate, e fumiate di colera? l'amor si paga con amore, l'odio con l'odio: non vi hà cosi picciol vermicello di terra, che non vi morda, se gli schiacciate la coda: Prendete la legge, che date ad altrui: se volete essere amato, amate: se volete che si dica bene di voi, non dite mai mal d'alcuno: altrimente vi ridurrete in così cattiuo stato, che non hauerete mai il cuore nel-

nella tranquillità, che è il seggio della santa charità.

15 Imitate i Santi, che abbrugiauano d'Amor di Dio. S. Paolo diceua: I Giudei mi perseguitano tanto, che m'opprimono con le calunnie: prego il Signore, che non ne li metta in conto di peccato: nel resto per vẽdicarmi, mi contento d'essere scõmunicato, e dannato per loro, e per Amor di Giesù Christo mio Redentore. E Mosè diceua: Dio mio, questo popolo, per cui stento, & affatico tanto, sempre mormora di me: ma non per questo lascia il mio cuore d'amarli tanto, ch'io mi contento d'esser cancellato dal libro della vita, purche ad essi sia perdonato, e concessa indulgenza plenaria. E Giesù Christo dice: O Padre eterno concedete loro il perdono, perche non sanno quello, che si fanno: scusate la loro ignoranza. Quanto a me, io voglio che il sangue, che mi cauano dalle vene, scancelli il peccato stesso di questa effusione. Et vn altro dice: Che cosa potranno mai dir di me, ch'io non mi sia detto migliara di volte a me stesso? Se hauessero fatto anatomia al mio cuore, hauerebbono tante altre cose, che dire. Quando haueranno essi detto quanto sanno, allora io confermerò

Optabā ego anathema esse pro fratribus meis.

tutto quello, e mi dirò cose molto più atroci, e sanguinose. Dicano pure ciò che hanno; che dopoi, ò si taceranno, ò replicheranno le cose già dette. Giamai, dice Climaco, e S. Dorotheo, vna moneta nõ hauerà spaccio, se non ha riceuto col colpo di martello l'impronta con la figura del sommo Dio: nè mai vna attione sarà riceuta in Paradiso, ne sarà grata à Dio, che non sia segnata col segno di Giesù Christo, cioè con la Croce, e la contradittione. Sapete voi il vero sopranome di Giesù Christo, e quale è il suo vero contrasegno? *Signum, cui contradicetur*: E l' huomo, a cui tutto il Mondo contradice, e calunnia continuamente. Sapete ancora la definitione del Christianesmo? *Secta, cui contradicitur in omni loco*: è vna setta, che ha questo di proprio, & essentiale, che da per tutto, e in tutte le cose, e da tutti le è contradetto, & è perseguitata con mille calunnie. Se io son Christiano, mi deue dispiacere di participare dell'honore del Christianesimo? Se io son seruo del sommo Monarcha Giesù Christo, non mi deuo tenere à gran fauore d'esser trattato com'esso? E perche dunque m'adirerò di ciò che deuo dire gran mercè?

Nota. Luc. 2. Act. 28.

Quan-

Quando fù accusato S. Ignatio a Roma, e che furon dati memoriali contro di lui: Nò nò, disse egli, non sanno ben fare i fatti loro: non dicono che bagattelle: io dirò loro delle memorie della passata vita, accioche possano meglio appagar le loro voglie. E quando in Spagna si mormoraua di S. Teresa, e ch'alcuni le dauano brutte imputationi; ahi, diss' ella, hò pregato il Confessore di riuelar tutte le mie confessioni, e dire tutti li miei peccati; perche non vanno a ritrouarlo, per imparare tutte le mie colpe e publicarle per tutto il Mondo? Il maggior bene, che mi possa accadere, è che per Amor di Giesù io sia coperta di confusione estrema, e che sia tenuta come scomunicata. Tutto il Mondo dice ch' ama Dio; (disse vna volta il buon Monsignore Vescouo di Gineura) il vero contrasegno per conoscere, se dite la verità, è se hauete tanto animo di sentir gusto d'incontrare la vostra confusione; e quando sete lacerato da' denti del calunniatore, se ne lodate Dio con gran tranquillità dell'anima vostra: il che si vedrà meglio nel seguente Capitolo.

Che

Che l'amore dell'inimico, è l'a-
to d'amore il più heroico,
e come bisogna prati-
carlo.

Cap. XXII.

NOn v'è cosa tanto difficile
Mondo, che di perdonare all
nimico: nella legge della natura
stato ciò tenuto per impossibile: n
l'Impero della gratia, è cosa molt
delicata: perche si comanda (non
v'è dubio) ma con tanta restrittion
e tante circostanze, che per dir il v
ro, la pratica ne riesce molto dif
cile. Sino alla venuta di Giesù Chi
sto il comun detto era questo: De
te per dente, occhio per occhio, cu
re per cuore: cioè a dire, ch'era le
to il difendersi, e di rodere il cuo
di quello, il quale hauesse tentato
far l'istesso a voi. Talmente cl
l'Amor di Dio non volaua, che con
vna sol'ala nel vecchio Testament
e si contentaua che s'amasse l'am
co: che quanto all'inimico, era t
nuta cosa impossibile, e che superas
la qualità della nostra natura, e de
la virtù medesima. Perilchè Gie
Christo la chiama sua propria legge

Matth, 5.

la

la stabilisce nel Vangelo, come la più bella, ma la più difficil pezza della legge di gratia. Io non sò in vero, se non l'hauesse praticata egli stesso, se li fusse stato creduto: perche hauendola praticata, ancor si sente repugnanza a crederla, e molto più in praticarla, & esseguirla. Tuttauia è vero il detto d'vn grand'huomo: *Amare amicos, humanitas est: Amare inimicos, Christianitas*. L'amare l'amico, è proprio dell'huomo: ma l'amar l'inimico, è proprio del Christiano. Di modo che non bisogna adularsi d'hauere dell'altre perfettioni: perche se vno non ha questa, di perdonar a'nemici, amandoli di cuore, non è al certo, nè vero huomo, nè buon Christiano, nè sà, che cosa sia amare Dio.

1 L'Angelo della Teologia S. Tomaso assicura, che l'atto più puro d'Amor di Dio, e del prossimo, è l'amor dell'inimico: & è anche vero, ch'è il più difficile. Voi vedrete genti, che veramente sono Santi in tutto il resto; ma nel punto del perdono sono veri Satanassi: nessuna cosa li può piegare, nè possono solo sentire il nome di perdono. Che io perdoni a vn tristo, che ha ardito di conspirare contro la vita, e l'honor mio, che mi è più caro dell'istessa vi-

vita? Mi ha rubato quanta facoltà haueuo, scelerato ch'egli è, e mi ha mandato all'Hospedale: hò più caro d'esser dãnato, che di perdonar a vn demonio, & a vno spirito il più maligno, che sia sopra la terra. Quando lo vedo, mi bolle il sangue, & il cuore mi schioppa: Doppo d'hauergli fatti molti beneficij, traditore ch'egli è, mi ha fatti mille mali, mi ha voluto rouinare. Ch'io mi riconcilij con quel Tigre, acciochè di nuouo sbrani me, e li miei? eleggo più tosto lasciare, e Confessione, e Comunione, che di giamai far pace con vn Dragone d'Inferno. Si burlerebbe la gente della mia bestialità, s'io perdonassi ad ad vn huomo, che non ha altri disegni, che diuorare la mia vita; e prostituerei l'honor mio, douenendo la fauola del Mondo: non sarebbe virtù, ma vera codardia. Dio non vuol da noi l'impossibile, e sà bene che ciò non si puole; che di veder con buon occhio vn'huomo, che non guarda noi, che con occhio da carnefice, per troncar la testa alla mia fortuna, alla mia reputatione, & alla mia vita? Io farò delle limosine, e ciò che voi vorrete: ma di perdonare, è cosa, che non occorre sperarla, & io non hò tanta autorità sopra il cuor mio, di sforzarlo a questo. Io sò be-

bene, che se la mia lingua scappa in qualche parola di perdono, il mio cuore le darà subito vna mentita, e le dirà che ha vergognosamente tradito il cuore, e l'anima, che le dà vita, e che non le ha data commissione di ciò dire. Fù dato vno schiaffo a Giesù Christo, & egli se ne dolse: a S. Paolo ancora fù percossa la guancia, & egli malediſſe lo scelerato; e fece perder la vista ad vn altro. Vedi, che mi vogliono fare più perfetto di Giesù Christo, e del gran S. Paolo? Quello che faccio, non è già per cōtentar la mia passione, ma per imparar'a colui a douentar sauio, acciochè nè lui nè altri non scherzino a toccarmi la prunella de gli occhi, nè l'honor mio: perche chi sarà tanto ardito, non vi sarà mai remissione per lui in questo Mondo. Che mal è di fare vn atto di giustitia? non merita questo, e mille volte d'auantaggio? Sono ricorso a' Giudici, e si burlano di me: a chi potrà dispiacere, ch'io lo faccia da per me stesso, vedendo chiaramente che mi si nega la giustitia?

Petrus Dam. opusc. contra Iudæos

2 Lettore, voi ben vedete chi è che parla, e riconoscete a bastanza, che è vna passione, ò per dir meglio vna furia infernale. Tagliamole la lingua, & imponiamole vn'eterno

silen-

silentio. Vdiamo più tosto la lingua eminente tutta d'oro, e di nettare del santo Amor di Dio: il suo stile camina con altri passi. Silentio Signori, che si lasci parlare il diuino Amore: a lui solo conuiene hauer la parola, che rimbombi ne'nostri cuori. Dice dunque così:

Pargoletti miei figli, e viscere mie carissime, ad ogni momento Dio per amor mio vi perdona mille, e mille difetti: per tutta ricompensa io vi chieggio in suo nome, e per suo espresso comandamento, che perdoniate altresì a quelli, che vi hanno offeso. Ardirete forse di negar'a Dio così poca cosa? a lui, che di continuo vi colma di beni innumerabili? Non guardate il demerito dell'huomo, che vi ha crudelmente offeso, ma il merito di quel supremo Signore, che ha lasciato dar la morte al suo vnigenito Figlio, acciochè voi non fuste dannati. Voi che hauete tanta collora per vn huomo, hauete punto di cuore, ò d'amore per il gran Dio del Cielo? Voi potreste esser martire, & hauere vn million di virtù; ma giamai nè il martirio, nè la virtù vi seruiranno a cos'alcuna, se non amate il vostro fratello, che voi chiamate col nome di nemico. *Qui sine vnione est, occidi potest, coronari non potest*. Non vi

vi date a credere di fare gran quantità d'opere buone, perche tutto ciò che farete senza la charità, non seruirà ch'a vostra dannatione. *Fiat oratio eius in peccatum:* Che le sue orationi, dice Dauid, si mutino in peccato, e che non tirino sopra di lui altro, che il fuoco dal Cielo, e le quadrella della maledittione.

3 Non dite dunque più il Pater noster, perche è la sentenza della vostra condannatione. Non siate più Christiano, perche non sapreste esser figlio di Dio senz'amar il vostro prossimo: non siate più huomo, ma vn Cignale, ò vn Lupo, che non ha altra ragione, che denti, e zanne per sbranare chiunque lo vorrà assalire. Rinegate dũque Dio, e fateui Atheo, perche non è possibile creder'in Dio, hauendo nel cuore il fiele dell'odio, che egli ha tanto in abominatione. Dite pure di rinuntiare alla vostra parte di Paradiso, perchè non è fatto se non per quelli che viuono, e moiono nella charità. Se l'inuidia, e la vendetta entrassero in Paradiso, lo renderebbono vn'Inferno. Precipitateui dunque nell'abisso dell'Inferno, e là satollerete la vostra rabbia, & accẽdete in quell'incendio la collera contro i vostri nemici. Io mi dubito grandemente, che l'istesso

In-

Inferno vi vomiterà, e non vi soppor- terà altrimente, perche ancorche là giù basso vi sia qualche figura di Regno, e d'accordo trà quei sfortunati spiriti, che hanno qualche sorte di politica, per accordarsi a rouinar l'Vniuerso; se vedono, che non vi sappiate accordare con alcuno, nè meno con l'istesso Dio, giamai non vorranno vna si detestabile creatura. Conuerrà dunque crear vn Inferno per voi solo, a fin che là dentro vi rodiate da voi stesso, e che mille Dragoni vi rodano il cuore per tutta l'eternità, e che questo odio maladetto, sia il vostro gran diauolo, che vi tormenti per tutta l'eternità, con mille, e mille supplicij.

4 Insensato che sete, perchè non v'appigliate a migliori consigli? perche non lasciate, che il fuoco della charità ammollisca l'anima vostra auuelenata? Che se voi non ascoltate nè ragione, nè l'istesso Dio, che vi parla, mi contento; satolliamo la vostra fiera rabbia, ch'io ve ne dò licenza: Diamo la morte al vostro nemico, & vccidiamo quello scelerato: dateli vn colpo di lancia nel cuore, ma con quella, che trapassò il costato di Giesù: trafiggetelo con chiodi acutissimi, e laceratelo a colpi di sferze, e con vn cappello di spine crudeli, e

pene-

penetranti: ma vi prego che sia con quelle di Nostro Sig. Giesù Christo, e che sieno anche tinte col suo pretioso sangue. Opprimiamoli a forza di sassate, purche sieno di quei sassi, che lapidarono il Protomartire, che fece spalancare i Cieli,& i cuori, pregando con tanto affetto per quelli, che lo lapidauano. Abbrugiamolo viuo,faccianlo bollire nell'olio: smēbriamolo, e strasciniamolo a quattro caualli, purche sia con la gradella di S.Lorenzo, nella caldaia di San Giouanni,e con li caualli di S.Hippolito. Dio mio, sarebbe ben possibile che vedendo questi Santi morendo, e pregando con tanto affetto per li loro carnefici,e tiranni,haueste tanto animo di mantener lo sdegno contro li vostri nemici?

6 E proprio d'vn cuore sommamente codardo, e d'vn anima ben vile, l'esser vendicatiuo, e non poter digerire la sua collera. Vn buono stomaco digerisce tutto, e da ogni cosa caua buona sostanza, e buon sangue, per nutrirsi: vno stomaco debole manda fuori quasi ad ogni pasto, e non potria sopportar la minima cosa del Mondo. Giob rende gratie a Dio d'hauer fatto, come li Dragoni, e gli Struzzi. *Frater fui Draconum, & socius Struthionum:* *Iob 30.*

perche il Dragone di tutto ciò che vede, ne forma nel suo capo vna pretiosa gioia, propria ad ornar le Regine: lo Struzzo si diletta a mangiar le pietre, & i chiodi, che se li gettano, e s'ingrassa di tali cose: L'huomo da bene caua profitto d'ogni cosa, niuno li fa più bene, che coloro, che li fanno molto male. Per esser huomo eminente, e d'alta perfettione, ci vogliono due cose: *Optimo amico, & pessimo inimico eget vir illustris*: bisogna douentare come Giesù Christo nella Croce, che da vna parte ha il buon Ladrone, e dall'altro vno scelerato, che muore con la bestemmia in bocca rinegando Dio sacrilegamente. Credereste ch'vno de' più potenti motiui della conuersione dei buon Ladrone, fù l'infinita clemenza, con la quale il dolce Saluatore perdonò, e pregò per i suoi crucifissori? di maniera, che pare che 'l tristo sia l'instrumento, del quale l'ineffabil prouidenza di Dio si è seruita per riformare, e conuertire il buono. Tanto è vero, che non vi è cosa così potente, che l'amor dell'inimico, & il perdono delle ingiurie, che si sacrificano nel fuoco della charità.

Tertul.

Senec.

Plutar. de vtilitate inimicorum.

6 Tanto è falso, che bisogni lamentarsi dell'indiscretione di quelli, che

che ci perseguitano, che più tosto se non ve ne fossero al Mondo, conuerrebbe comprargli a peso d'oro. *Qui nocent, docent*, dice il Prouerbio. Mai non sapete meglio lo stato della vita vostra, che per la bocca del vostro nemico, e per quegli occhi di Basilisco, che vi auuelenano, riguardandoui con l'occhio maligno, e tutto pieno di tossico. Quando fù dimandato a S. Francesco la cagione, per la quale Dio permettesse, che nelle più sante Religioni vi fusse qualche spirito di contradittione, e qualche lingua viperina, che infettasse la candidezza de gli altri; rispose: *Quia boni sine malis esse non possunt boni:* I buoni senza i cattiui, non possono esser buoni: bisogna che quelle lime diano il lustro, e puliscano l'oro della virtù: bisogna, che questo pettine acuto dia il lustro, & il liscio al drappo: bisogna, che questo crudel fuoco, e la coppella, separi il pur'oro dal mescuglio d'altri metalli più grossolani, e che faccia vedere a qual caratto monti la sua purità. Se quelle sanguisughe non succhiano quel sangue cattiuo, mai il corpo non sarà gagliardo: se quei rasoi non aprono bene l'apostema della nostra presontione, giamai non euacuerà da se stessa; & il cuore sarà sempre lan-

Chron. Minor.

guido, & ammalato. *Mirum est, sed verum: virtuti plus prodest inimicus quàm amicus*. Cosa strana, ma però verissima, l'inimico serue più alla virtù, che l'amico: la Madre, che lusinga il figlio, e li da i confetti, l'incamina ad essere vno sfrenato: il Padre, che lo batte, e lo minaccia; il Maestro, che lo sferza, e li dice mille ingiurie, l'impara ad esser vn giorno vn huomo da bene. Il grande San Francesco conduceua sempre seco vn Frate con questa conditione, che subito che qualche adulatore lodaua, e canonizaua le sue attioni, egli in contracambio li dicesse molte ingiurie, e vituperij, e poi se lo cacciasse sotto i piedi. Andate, (diceua questo Frate al suo santo Padre) figlio di Pietro Bernardone: non sapete hormai chi sete? vn figlio di pouero mercante, vn garzon di bottega, vn vero ignorante, & anche forse vn vero idiota tutto pieno di presontione: e seguitaua tanto quanto voleua il Santo, il quale staua come vna statua, senza aprir bocca: e poi quando tutto era finito, si leuaua in piedi, abbracciaua questo buon Frate, lo ringratiaua mille volte, e non si poteua tenere di non pianger di consolatione, dicendo: Ah mio caro compagno, quanto vi son obligato! non

vi

vi ha huomo sotto il Cielo, che conosca meglio di voi questo misero homicciolo, che si chiama F. Francesco d'Assisi.

7 Vn Giouane Abbate era come disperato, perche frà li Monaci del suo Conuento ve n'erano quantità di molto indiscreti, e di lingua molto mordace: pregò S. Bernardo di richiamarlo a Chiaraualle, & eleggere vn altro Abbate in suo luogo, poiche esso si veniua meno, e non poteua sopportare indiscretioni tanto maligne, e lingue tanto viperine. Il santo Abbate gli scrisse vna bellissima lettera, e si burlò della sua simplicità. Perche, diss'egli, giamai non fù, e giamai non sarà, che trà gli figli di Dio non vi sia qualche Antipodo, ò huomo fatto a rouescio de gli altri. Nel resto, figlio mio, sappiate che i buoni Monaci sono megliori per la Religione: ma li cattiui sono molto megliori per voi de' buoni. *Boni te ferunt, tu fers malos: sed qui te ferunt, premunt; & qui te premunt, eleuant:* E tutta vostra ventura, hauer di quei spiriti familiari, che a somiglianza di Giesù Christo vi portano sopra il pinnacolo del tempio della perfettione, e sopra il più alto monte del Mondo, & al più alto grado della virtù. Quegli spiriti mal composti

S. Bern. epist. ad Abbates.

v'imparano a ben purificare il v
cuore, & a non mirar ch'a Dio
far puramente per lui ciò che fa
non sperar altrimente l'amicitia
le creature, nè riceuere la ricom
sa de'vostri meriti in questa vita,
le lodi lusingheuoli de'vostri at

Hieron. in vita S. Hilarionis.

Sant'Hilarione fece la sua celle
vicino a vn luogo, oue i Demon
ceuano la lor sinagoga, e dicer
parole esecrande contro di lui. I
quì diceua, il proprio luogo per
parar di ben seruire a Dio; perc
tutto il bene, che io farò, Dio sol
vedrà; & il male che commetto
questi maligni spiriti me lo diran
e così non hauerò altro che fare,
seruir puramente a Dio, e correg
i miei errori.

8 Per praticar bene questo att
charità, ch'è il più puro, il più e
nente, e'l più necessario per vi
quietamente, & in vna ferma, e
bile tranquillità, bisogna riguard
nemico, non come vn Dragone v
nolo; ma come vn Dragone d'a
rio, ò di marmo, per la bocca
quale Dio versa nell'anime no
l'acqua cristallina della gratia, e d
pura verità. Bisogna, dice S. Gre

Gen. 27

rio, per douentar Giacob, hauere
fratello, che sia Esau, che ci facci
sempre il peggio che puole, e noi
ne

ne ridiamo. Per esser'Isac, bisogna hauer vn Ismaele, che ci perseguiti alla disperata, e che a noi ci paia, che lo faccia per ischerzo, e che ci dica l'ingiurie in burla; benche simili burle siano alle volte peggiori, che pugnalate cacciate nel cuore. Per douentare de'Iosessi, bisogna che li nostri fratelli ci vendano, e ci trattino alla peggio. *Ecce somniator venit, venite occidamus eum.* Chi si sbigottirà di simili cose, quando Giesù Christo Signor nostro ha hauuto vn Giuda, che l'ha venduto; e Dio Padre vn Lucifero, che ha voluto attentare alla sua gloria; e che la Santissima Trinità vuole sopportare per tutta l'eternità, che vi sia maggior numero di lingue maladette nell'Inferno, che senza riposo la malediranno, che spiriti beati nel Cielo, che loderanno, & adoreranno la sua infinita grandezza? Poichè così porta il corso delle cose humane, bisognerà forse riformar tutto l'vniuerso per voi, che non vi basta l'animo di riformare la vostra sciocca presontione? *Nihil tam sanctum est, quod non inueniat sacrilegum.* Non vi fù giamai Santo sopra la terra, nè cosa si perfettamente bella, che non si sia incontrata in qualche bocca maladetta, e sacrilega, che gli habbia detto

Gen. 40

Senec. de Benefic.

villania, e calunniato vitnperosamente.

9 Sapete quello, che douete fare, quando viuete trà gli ingrati, trà persone incostanti, e bocche puzzolenti, che non sanno far altro che mordere, e contradire ad ogni cosa, benche essi non sappiano far cosa buona, e che si muoiano per l'inuidia di vedermi far del bene, e non cessano di mormorarne in tutte le occasioni? Bisogna primieramente ringratiar'il Signore, che vi ha suscitato contro questi Iebusei, che vi sforzano a caminar dritto verso la Palestina, e verso il Cielo: *Erunt tibi claui in oculis, & lancea in lateribus tuis*, come già hò detto. Saranno come chiodi preparati a cauarui gli occhi, e come lance a'fianchi per ferirui, se non caminate dritto come bisogna: perche vedendo, che sete spiato da tutte le parti, ciò vi astringerà ad esser così cauto in tutte le vostre operationi, che cosa alcuna non vi verrà fatta, che non sia tale quale conuiene. Di più tenete questi come instromenti della paterna prouidenza di Dio, che si serue di simil gente per purgarui il cuore, accioche non vi tratteniate nelle creature piene di tanta infedeltà. Bisognaua che il Sacerdote per entrare nel Sancta Sanctorum,

Num. cap. 33.

fus-

fusse parato di lino torto e ritorto, piegato e ripiegato, e così purgato, e bianco, che superasse in bianchezza la neue, & ogn'altra cosa più bianca imaginabile nella natura. Questi nemici seruono a torcere, e ritorcere il vostro cuore, & ad imbiancarlo così perfettamente, che non vi resta la minima macchia del Mondo. Et aggiongete, che forse quelli che confessate nemici, non lo sono altrimente, ma vi dicono la pura verità. L'inimico vede meglio i nostri difetti, che noi medesimi: Dio si serue de gli occhi di quello per guarirci de' nostri mali; come si dice che l'vccello detto Charadrio riguardando da vicino l'ammalato, tira a se tutta la malignità de' suoi cattiui humori, e guarisce il patiente, se può soffrir d'essere in tal guisa guardato. A prima faccia vi parrà che tutto ciò che dice, non sarà, che pura calunnia: ma pensando vn poco cō quiete a quanto vi ha detto, trouerete che ha detto il vero, se ben vi ha aggionto qualche cosa: ma tanto è, che vi dirà qualche errore, che voi non conoscete. Non sete voi obligato ad vno, che vi fa così gran beneficio? *Meliora sunt vulnera amici quàm oscula inimici*. Non val più vn amico, che vi ferisce per guarirui, ch'vn nemico, che vi bacia

S. Epif. B. Petr. Dam. Maiol.

per tradirui come Giuda? Io non so se sarò temerario di pregaro lo Spirito Santo, che mi permetta di mutare queste parole, e dire: *Meliora sunt vulnera inimici, quàm oscula amici*: Val più mille volte vn colpo ben serrato da vn nemico, che vn bacio da vn amico: perchè l'inimico col colpo della lancia, e della lingua ferirà, & aprirerà la plaga, e farà vscir fuori il cattiuo humore, che machinaua al cuore; e l'amico con la sua parola dolce ci darà il bacio di Giuda, e ci darà in mano de'nemici, che sono i vitij, li quali ci spogliarono, e delle virtù, e della vita, e saranno causa della nostra total ruina.

10 Ma se dice il vero, perche ve ne sdegnate? se dice il falso, perche non lo sopportate? perche in questo solo date segno d'amar veramente Dio, poiche per amor suo sopportate volentieri; e se bene stimate d'essere innocente, ad ogni modo sete contento di sopportar ogni cosa con charità, di ciò che la sua paterna bontà ci manda. Io non vi dico adesso, che si ritrouano delle persone, le quali non sapreste amare, ò esser amato da loro, senz'esser odiato da tutto il resto del Mondo: e pertanto è fauore d'esser'odiato da quelli, che niuno ama: & è più che fauore, che simil

gen-

gente dicano mal di voi, che non sanno dir bene di persona viuente, e che non possono viuere, a guisa d vcelli di rapina, se non ſtracciando col becco, e cõ l'vnghie ciò che ſi fa loro incontro. Sprezzate tutto ciò, che dicono, con vn generoſo diſprezzo, e tutto pieno di charità, e dite: Non vi è coſa, ch'io volontieri non ſopportaſſi per amor del mio Dio: ſarei ben così mal auuenturato di ſdegnarmi per vn poco ſoffio di quattro parole mal digerite? Non diranno mai tanto male di me, che non ne meriti più, e ch'io non ne deua dir d'auantaggio a me ſteſſo: O che ſe mi conoſceſſero, ne direbbono dell'altre! & il peggio è, che confeſſo d'hauer mille difetti, che non conoſco io ſteſſo. E dunque vna bontà di Dio ſingolare, che ſi degni di ſeruirſi de gli occhi altrui, per notar'i miei difetti, che l'amor proprio mi impediſce a conoſcerli: perilche ordinaua che li Sacerdoti ſi miraſſero ne gli ſpecchi delle donne, entrando nel Tempio. Io credeua nel principio, che fuſſe ſpetie di ſupplicio d'eſſer così eſpoſto alle pugnalate, & a'colpi di lingue de'detrattori: Intanto deuo dire, e ben lo conoſco, ch'è vna gran miſericordia di Dio, & vna particolar cura, che tiene di me.

Forse che Dio mi permette quest'huomo maldicente, come anticamente si poneua vn Moretto dietro al Carro trionfale di chi entraua in Roma in trionfo, il quale trà le acclamationi, & applausi del Popolo, diceua dell'ingiurie all'Imperatore, e sempre li soggeriua all'orecchio: *Memento te esse hominem*. Gli stessi Soldati, che gli andauano inanzi, diceuano il peggio, che sapeuano del lor Principe, e cantauano ad alta voce tutto quanto il male haueua fatto, mentre era stato Capitano dell'essercito. Dio dunque per mezzo del calunniatore vi fa ricordare chi sete; accioche la vanità non porti via il merito delle vostre fatiche.

S. Tho. 2. 2. q. de charitate.

11 Voi non mi domandate, perche S.Tomaso dice, che l'amore dell'inimico è la più pura delle attioni della sãta charità? Io però vi dirò, ch'è cosa che v'importa molto; perche voi non sete mai sicuro, che quello che fate, sia puramente per Dio, se non quando amate di cuore il vostro nemico, & vna persona, che vi vorrebbe poter rodere le viscere. Poiche se voi amate Dio, è per vostro interesse, accioche vi conceda il Paradiso: se non ve lo concedesse non sò se l'amaste di puro cuore. Se voi amate il vostro amico, lo fate, perchè è vo-

stro

ftro amico; ò perchè il fuo humore si confà col voftro; ò perchè è gratiofo & ha gran fimpathia con effo voi; ò, perche è ornato di grandi, e molto nobili qualità; ò perchè fperate di cauarne qualche profitto, ouero dell'honore, e del contento, conuerfando con huomo di cosi buona natura: infine ciò viene da qualche motiuo naturale; e li Turchi, e li Barbari, e gli animali fteffi s'amano di tal amore: e, come diceua la figlia d'Ariftotele, bifognerebbe effer cieco, per non amar la bellezza; e fenza cuore, per non amar la bontà; e fenza ragione, per non fare ftima dell'eccellenza, e dell'heroiche attioni de' gran perfonaggi della terra: di modo, che non mai chiaramente fi potrebbe conofcere, fe il voftro amore è vero amor di Dio, fe non quando amate il voftro mortal nemico: perchè allora è indubitato, che non amate altro in lui, che Dio; e ciò che voi li fate, lo fate puramente per Dio, non effendoui in quello fcelerato, titolo alcuno, che l'Amor di Dio, & il comandamento che ci fa d'amarlo: & in quefto ci moftriamo fuoi figli. *Benefacite ijs qui oderunt vos, vt fitis filij Patris veftri, qui in cælis eft.* Le altre virtudi vi rendono virtuofo: quefta qui v'inalza tanto in

Matth. 5.

sù,

sù, che vi rende figlio del Padre, fratello del Figlio, & intrinseco amico dello Spirito Santo.

Testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu Sancto. *Rom. 9.*

12 Lo Spirito Santo dà testimonianza a'nostri cuori, che noi siamo veramente suoi figli, dice S. Paolo. Sopra il qual passo S. Ambrosio, S. Crisostomo, & Origene pare che s'affaticano assai in esplicare, che testimonianza sia questa tanto secura d'esser veri figli di Dio, e del numero de'predestinati. Quanto a me, concorro col parere del Dottor'Angelico, ò per dir meglio, di Giesù Christo stesso, che dice essere l'amore dell'inimico: perche non vi è alcuna virtù al Mondo, che ci possa assicurar meglio d'esser veri figli di Dio, ch'allora ch'amiamo di vero amore quello, che naturalmente sarebbe degno che li facessimo mille mali per la sua malignità, se non fusse che Dio ce lo vieta, e ci comanda che l'amiamo. Di modo, che si può dire: Volete sapere, se sete predestinato? amate il vostro nemico. Volete sapere, se quello, che fate, è ben fatto, e grato a Dio? amate il vostro nemico: tutto il resto è nell'incertezza, & inuolto in vna grande ignoranza. Di modo, che non vi è cosa tanto pretiosa, nè tanto desiderabile in questo Mondo, che hauer qualche ostinato, e rab-

e rabbioso nemico, che non si possa vincere con alcun buono essizio: perche sarà causa, che farete molto esattamente ciò che farete; che purificherete l'anima vostra, e le vostre intentioni; che farete molte attioni heroiche, e sublimi; e che ascenderete al trono d'auorio d'vna gran santità, come già Salomone saliua al suo per mezzo di dodici Leoni, e staua assiso in mezzo di essi, li quali a bocca aperta pareuano lo volessero diuorare.

13 S. Bernardo da vna parte, & vna Vergine innocente dall'altra, essendo interrogati nel fine della lor vita: Che cosa daua loro maggior consolatione in quel terribil passo? risposero queste, ò simili parole: Primo, io non mi son mai lamentato de' miei mali, che a Dio solo. Secondo, io hò hauto sempre vn gran desiderio di far maggior bene di quello non hò fatto. Terzo, cosa nessuna mi è stata, ò mi è al presente più soaue, che la memoria d'hauer'amati li miei nemici, & hauer loro fatto maggior bene, che non hauerei fatto, se nõ m'hauessero offeso di parole, e di mali offitij: poiche hauendo detto Iddio, Perdonate, se volete ch'io vi perdoni; quando Dio volesse dannarmi, io m'appellerei a lui contro di lui;

In vita S. Bern. Tauler. Instit. cap. 31.

lui; e contendendo auanti di Dio contro Dio, li direi: Signor mio perdonatemi, se vi dico, che non mi sapreste condennare, senza condennar voi medesimo di non hauer mantenuta la vostra parola, & hauer fatto contro il giuramento: perche hauete pur detto, che perdonerete a chi hauerà perdonato al suo nemico; e voi ben sapete, che l'hò fatto di buō cuore, e solo per vostro amore: perche dunque mi volete dannare? Non hauete detto, che facendo del bene a chi ci farà del male, noi sariamo vostri figli legitimi? Poiche così l'hò messo in pratica, e fatto quanto hauete voluto, non ostante la repugnāza del mio cuore, perche dunque dannate vn figlio così obediente in cosa tanto difficile? Voi hauete detto per Isaia, che chi si scorderà del passato, sarà quasi come vn Dio sopra la terra. Dolce Saluatore, volete dunque dannare vn Dio, e perder me, che hò perduto la memoria di mille mali, che mi hanno fatto i miei nemici, hauendogli tutti posti a' piedi del Crocifisso, & estinto ogni cosa nel cuore di Giesù, ch'è l'altare della reconciliatione, oue la fiamma di charità consuma ogni sorte di nimicitia? *Inimicitiam interfecit in corpore suo, & fecit vtraque vnum?* Come dop-

Is. 45.

S. Paolo Efes. 2.

doppo tutte queste cose mi vorreste dannare, che per mezzo dell'amor dell'inimico mi ritrouo incarnato, incorporato, identificato; s'ardisco cosi dire; con il dolce cuore di Giesù *Qui adhæret Deo, vnus Spiritus est*. Grande Dio, se con queste catene dorate della charità verso il mio nemico, voi dite d'hauer legato il mio cuore con il vostro, se mi dannate, che farete di questo legame? Pretendete voi cãgiare l'Inferno in Paradiso? ouero che in mezo alle fiãme d'Inferno io viua nelle fiãme dell'Amore diuino? ouero che in vece di profondarmi nel fuoco dell'Inferno, m'abissiate nell'incendio della vostra charità? ò infine volete scioglier questi cuori legati indissolubilmente col nodo dell amor dell'inimico, ch'è il più forte del Mondo? *Maiorem charitatem nemo habet, quàm vt animam suam ponat quis pro amicis suis: Maiorem habuisti Domine Iesu, qui posuisti pro inimicis; maiorem habemus & nos.* Ahi, che consolatione ineffabile, di poter hauer tanta sicurezza della nostra fortunata predestinatione, per il mezzo del perdono dato all'inimico, & amando quello, che odia noi mortalmente!

S. Bern. in Cãt.

14 L'amore dell'inimico è il compendio di tutta la perfettione. Vole-

te

re fare vn santo in vn giorno, ò i
vna mattina praticare tutto il v
chio, e nuouo Testamento, e voi f
fare altretanto quanto tutti i Sa
del Mondo insieme? Amate l'ini
co: *Plenitudo legis est dilectio*, d
S. Paolo. & : *Plenitudo dilectionis*
amor inimici, dice S. Agostino. *It*
qui proximum diligit, legem imple
& in hoc verbo recapitulatur o
mandatum. Che grandezza inc
dibile, e che fauor celeste! Ciò ch
S. Pietro acquista con la sua Cro
S. Paolo con la spada, S. Stefano c
le sue pietre, S. Lorenzo con la g
ticola, Dauid con la sua Alpe, e t
li Santi con la loro four'humana p
fettione; lo potete far voi con am
il vostro nemico! *Plenitudo legis*
dilectio. Questo vi sarà vn martiri
Ma anche non sarete molto felice
d esser martire a così buon merca
e far'acquisto del Paradiso con tan
facilità? questo Paradiso, che è c
stato tanto sangue, e tanti tormer
à gli altri. Vi dirò ben d'auantagg
esserui state persone, che han soppo
tato il martirio, ò almeno la mort
che credeuano essere vn martiri
che per questo non si son saluati, n
dannati, perche morendo non hau
uano voluto perdonare: Ma che
giamai vn huomo si dáni, e che mo
di

Ro. 13.
S. Aug. epist. 28
S. Amb. super epist. ad Rom.
S. Cipr. Tertul.

di charità, e sopra tutto di quella verso i suoi nemici, è cosa inaudita in questo Mondo. *Ille mori potest, coronari non potest*, dice S. Cipriano. Ma di questo si dirà: *Ille mori potest, sed damnari non potest; nihil enim damnationis est iis qui sunt in Christo*. Nel resto, è vn infortunio tanto horribile d'hauer'il cuor duro, e che non saprebbe perdonare, che quando bene haueste tutte le virtù di Paradiso senza questa, potreste bene esser martire, ma non di Giesù Christo, ma del diauolo. *Habet*, dice Tertulliano, *Diabolus martyres suos*: e ciò è fondato nel detto di S. Paolo: S'io esponessi il mio corpo alle fiamme; se non hò nel mio cuore la fiamma della charità, questo martirio non sarebbe martirio, ma vn supplicio douuto alla mia temerità. Di modo che non vi lusingate alla vista dell'altre vostre virtù ciuili più tosto, che Christiane: perche mentre che l'Amor di Dio non hauerà l'impero del vostro cuore, e che non vorrete ammollire l'animo vostro per perdonare al vostro nemico, siate sicuro, che le vostre virtù non saranno virtù; ò pure se sono, saranno virtù Turchesche, Barbare, virtù morte, e senz'anima della charità: e tutto ciò non seruirà, che per vostra maggior confu-

In 1. Cor. 13

fusione, e forse condennagione, se non ci auuertite. *Ego hoc habeo testimonium destinationis meæ, quod moriens de nomine queror*, diceua già vn Imperatore di Roma. Si dice, che de'Cesari se ne fa de'Dei: per me lo credo, e credo, che Ottone sarà vn giorno vn Dio del Cielo poiche morendo non si duole d'alcuno, e non porta odio nè meno a quelli, che sono cagione della sua morte, e che lo sforzano a piantasi il pugnale sin'alla guardia nelle viscere, e così se ne morì. Questo cattiuo Imperatore sarà giudice, e condannerà vn gran numero di gente, che si chiamano Christiani, che non fanno per il Paradiso ciò che questi fece per l'Inferno.

Eleggo più presto di portaui l'esempio d'vn buon Monaco, che d'vn così tristo Imperatore.

Calunnia scappata miracolosamente.

ESEMPIO IX.

Io. Cass. PIù tosto il corpo sarebbe senz' ombra, che la virtù senza calunnia;

nià: Più la Luna risplende trà le tenebre spesse della notte, più li cani abbaiono, arrabbiandosi per vederla salita tant'alto, e così bella. Chi vuol vedere vno specchio eccellente, oue s'impara a sopportar la calunnia secondo le leggi dell'Amor diuino, bisogna gettar gli occhi sopra il giouane Pafnutio, l'honor de'deserti nel suo secolo. Quello nouello Heremita era così perfetto fin dalla sua più verde età, che li più antichi lo mirauano come vn Angelo di Paradiso. Vn altro giouane Monaco si lasciò soprafar dalla gelosia, e non poteua sopportare, che si facesse tanto conto del suo compagno. Gli souuenne vna brutta malitia, per denigrar'il candore di questo figlio di Dio: fece la posta vn giorno, che tutti li Monaci erano in Chiesa, e furtiuamente se n'entrò nella cella di Pafnutio, e trà alcune foglie di palme, e frasche preparate per far delle sporte, fece cadere vn suo libro, ch'a disegno haueua con malitia iui portato: poi mostrando d'essere stato occupato, se n'andò al Choro come gli altri. Il giorno appresso in pien Capitolo, comincia a dire ad alta voce essergli stato rubbato vn libro nella sua Cella, e che non hauerebbe creduto, che trà vna Compagnia così santa, si fusse

Rader. in Virid.

ri-

ritrouato vn ladro cosi accorto, e lesto di mano. Isidoro, ch'era il Superiore della casa, & huomo di gran santità, e tutti gli altri Padri rimasero sbigottiti di questa accusa: Era cosa inudita trà loro, e però pareua incredibile. Quel Monaco, che haueua ordito la trama, si leuò in piedi, e disse con molto ardire: Padri miei, siamo qui tutti: che si deputi trè de' più saui per andar a visitare tutte le celle, e che riferiscano fedelmente se lo ritrouano. Questo fù approuato da'Padri, & incontinente fù posto in essecutione. Andarono subito quei deputati, e ricercando minutamente per tutto, ritrouarono il libro, che si ricercaua, nella cella del giouane Pafnutio; e subito corsero a dar conto a' Padri del libro ritrouato. Quei buoni Padri rimasero sbigottiti, e subito posero gli occhi addosso a Pafnutio, che si cambiò di mille colori. Egli ch'era innocente come vn Angelo, subito s'imaginò, che Dio lo voleua prouare; si risolse dunque di non aprir bocca, ma di confessare il delitto con vn silentio pieno d'ingenuità virginale. Si getta in terra a'piedi di quei buon Padri, e liquefacendosi in lagrime, dimandò loro più perdoni, e penitenze, che se fusse stato il maggior delinquente del Mondo.

do. Ciò fù creduto, ma per simplicità: perche a dire il vero bisognaua, che l'hauessero vdito confessare di sua bocca, altrimente chi rimarrebbe innocente? se bastasse accusare vn huomo da bene, l'innocenza stessa douenterebbe rea. Tanto è, conuéne passar per là, & il pouero Pafnutio si partì di lì tutto piangente, e ricoperto di gran confusione si ritirò nella sua cella. Non si crederebbe come stratiò il suo corpo co' cilicij, discipline, e digiuni continui. Scomunicò se stesso, & in luogo d'andare alla santa Comunione, si prostraua alla porta della Chiesa, domandando perdono a tutti quei santi Monaci, e pregandoli a calpestarlo co'piedi: e nel tempo del Matutino staua fuor di Chiesa come scomunicato: versaua là torrenti di lagrime in luogo di cantare: e non si può dire quanta confusione sopportò, e quante pene, e martirij soffrì. Intanto quel peruerso Monaco, che haueua fatto il colpo, rideua nel suo cuore, vedendo d'hauer atterrato quello, che li faceua ombra, e credeua ben hauerlo posto in istato, dal quale non potesse giamai risorgere. Quei santi Vecchi non vi pensauano, e teneuano per certo, che Pafnutio si fusse lasciato vincere dalla tentatione: egli nel

suo

suo cuore aspettaua qualche colpo della diuina prouidenza; e non ne importuna altrimente il Cielo viuendo in vna profonda indifferenza. Ma l'Amor diuino, che giraua tutto il gioco, per far vedere il cuor d'oro di Pafnutio,lo fece per eccellenza, & eccone la maniera: Il maligno spirito s'impadronì del corpo di quello,che haueua tramata la malignità,e cominciò a tormentarlo tanto furiosamente, che spauentò tutta la solitudine. Isidoro,che haueua perfettamente il dono di cacciare i Demoni,subito vi corse in compagnia di quegli altri Padri: ma non vi guadagnò cos'alcuna: lo forzò nondimeno in virtù de gli esorcismi a dir la verità di questa funesta Historia: disse di punto in punto, come haueua instigato quel mal Monaco, che moriua d'inuidia del bene di Pafnutio,di fare quanto haueua fatto: che haueua nascosto il libro, accusato l'innocente,e vedendolo condennato,l'haueua caricato d'ingiurie; e che nel resto haueuano bel fare, perche non voleua vscir di quel corpo,di cui haueua assoluto dominio. Tutti quei Padri videro allora la sfortunata furbaria di quel tristo Monaco, e la la lor simplicità d'hauer cosi presto creduto,e condennato vn innocente,

senza

ſenza alcuna proua, alla prima accuſa,e ſenz'ordine giudiciale. Pregarono il Signore a perdonar loro l'errore & inſpirar'il modo di cacciar il demonio tanto oſtinato,che turbaua il lor riposo, & era di grande ſcandalo alla lor ſolitudine. Dio fece intendere,che quel demonio non vſcirebbe,ſe Paſnutio ſteſſo non lo cacciaua, eſſendo il miracolo riſeruato al ſuo merito,& alla ſua innocenza.

Ma trà queſti ſucceſſi, ecco vn altro contraſto :. perche quei buoni Padri vollero come per forza condurre Paſnutio a far queſto miracolo, e ſcacciare il maligno ſpirito : ma egli tutto coperto di roſſore, e vergogna, ſi proſtrò a'loro piedi,e gli ſcongiurò di non comandarli vna coſa,ch'era ſopra i ſuoi meriti. Ahimè, diſſe egli, il noſtro Reuerendo Padre Iſidoro, che ne ſcaccia tanti, non può far il medeſimo di queſto ! E che apparenza vi ha, ch'vn giouane Nouitio habbia da intraprendere di far vna coſa, che non può riuſcire ad vn si grande, e ſanto perſognaggio ? Fece quanto potè mai, per diſpenſarſene ; ma tutti quei Padri ſtettero ſaldi, non oſtante tutto ciò che allegaua in contrario; e tirarono alfine Paſnutio a cacciar quel Satanaſſo,che tempeſtaua il Mondo. V'arri-

uò, e disse pochissime parole: e quel maligno spirito non potendo sopportar la sua presenza, maledicendo Pafnutio, e tutta quanta la sua razza, e la sua humiltà, e la sua gran patienza, fù forzato giocar con l'ale, lasciar la presa, & abissarsi ne'cupi profondi dell'Inferno. Dio sà, che festa fecero a Pafnutio quei Padri, che reparatione dell'honor suo, e quanto credito acquistò trà quei solitarij, vedendo virtù così matura, in età così verde. Questo successo riscaldò più il suo cuore alla deuotione, e raddoppiò l'Amor di Dio, ch'era acceso nel suo petto; e non si parlaua d'altro, che delle virtù eccellenti di Pafnutio, e della sua charità. Credereste voi, che amò dopoi quel Monaco, che l'haueua così mal trattato, e l'amò tanto teneramente, che con l'amor suo, lo riempì di scambieuole amore, e di confusione d' hauer voluto macchiar la reputatione d' vn anima così pura, e dotata di tanta perfettione?

Qual sia lo stile dell'Amor di Dio, trà le aridità dell'oratione, e come guida vn buon cuore.

Cap. XXIII.

COsa alcuna non affige tanto le buone anime, che le inciuiltà, che commettono parlando con Dio, e nelle loro orationi. L'imaginatione è tanto vagabonda, e tanto suiata, che non vi è modo di ritenerla. Durante la meditatione, tutto il Mondo passa per la fantasia, anzi che si presentano mostri horribili, di blasfemie, di sozzure, e di pensieri così strauaganti, che danno gran tormento ad vn buon cuore. Non vi è altri, che l'Amor diuino, che quà possa esercitar il suo impero, e dissipare simili prodigij, ò almeno cauarne profitto. Isaia dice, che là doue regnerà il Messia, il leone, il boue, il lupo, e l'agnello, e tutte le fiere, che hanno antipathia, saranno addomesticate; e ch'vn picciol fanciullo le condurrà per tutto doue vorrà. Questo pargoletto fanciullo innocente è

Is. 11.

Giesù Christo, ò il santo Amor di Dio, che maneggia così destramente tutti questi pensieri volubili, e brutali che li tien racchiusi; ò se pure scappano, ciò è causa d'vn grandissimo profitto. Nissuna cosa guarisce meglio la morsicatura dello scorpione, nè la morsicatura della vipera, che lo scorpione, e la vipera stessa applicata sopra il male, che ha fatto: & eccone il modo.

Plin. Matthiol.

1 Io vi dico, che presupposto, che l'Amor di Dio habbia fatto tutto il possibile per ben fare la sua oratione, e dispostosi conuenientemente, e domandata la gratia di parlar bene con Dio, se doppo queste cose le aridità diseccano il cuore, e l'imaginatione con spropositati pensieri interrompe ogni cosa, e caccia mille strauazanze nell'anima, guastando la meditatione, e maltrattando la deuotione, non bisogna altrimente sdegnarsene; ma per le mani dell'amore prender questi fantasmi, schiacciarli sopra i nostri cuori, e dire: *Signor mio, io non hò mai meritato il vero dono della meditatione, nè la gratia di far bene l'oratione: io adoro il vostro amore, e mi contento, che castighi le mie infedeltà per mezzo di queste mostruose fiere, che sbranano la mia attentione, e deuo-*

tione

tione. Io non chiedo altrimente d'esserne liberato: anzi s'è cosa grata a voi, accioche habbia ad esser ricoperto di confusione, ve lo chieggio in dono, che mi continuino fino al fine del Mondo: forse che val più vna grand' humiltà con vn millione di distrattioni, ch'vna oratione ben fatta, che riempirebbe l'anima mia di qualche vanità, e sciocca presontione, e crederei d'esser qualche cosa non essendo in effetto ch'vn vilissimo aborto.

2 Qualunque distrattione vi accada, benche vi paia di perder del tutto la deuotione, se il vostro cuore non perde l'Amor di Dio, lasciatelo fare, che vi renderà deuoto al dispetto dell'indeuotione, & indorerà l'istesse vostre distrattioni, e farà che si rendano più pretiose le vostre deuotioni. I Pittori hauendo fatto qualche rara, & eccellente pittura, dipingono attorno attorno vna oscura notte de gli animali, mascheroni, e grotteschi, così fantastichi, che direste che voglian guastare quanto hanno fatto. Ma se domandate loro la cagione di ciò; vi diranno che quelle ombre, e quell'altre cose così contrafatte, non seruono che per far meglio spiccare la viuacità de' colori, ch'essendo così mortificati, e repressi,

Similitudine.

più fanno mostra, più lustrano, e più attrahono, e senza essi il quadro non sarebbe nè di gran prezzo, nè di gran vista. Quando queste imaginationi fantastiche sopragiungono alle vostre orationi, e che voi non le vorreste, vibrate con grand'ardore qualche oratione iaculatoria, e di quando in quando scoccate il vostro cuore nel cuor di Dio: forse, che intersecando così le vostre orationi, con le distrattioni; questo darà loro più di gratia, farà più spiccarsi il lor merito, che se faceste la meditatione più continua, ma anche più languida, senza sentimenti degni di Dio: e l'Amor di Dio v'inspirerà affettioni così viue, che saranno come saette ardenti, che lancerete a mira nel cuor di Dio.

3 Ma quando le aridità fossero così crudeli, e le stistrattioni tanto importune, che la vostra oratione non riuscisse altro ch'vna infilatura di distrattioni, e di strauagãze; l'Amor di Dio v'insegnerà al dispetto di tutte queste cose, d'hauer della deuotione, e di gran tenerezze. V'addestrerà a far'oratione in maniera, che tratteniate, & inganniate le vostre distrattioni. Vi insegnerà a fare come quegli antichi Eremiti, che in mezzo alle solitudini non impiegauano il tempo in contemplationi

Cassian.
Climac.

mol-

molto lunghe, ma in vibrar mille, e mille giaculatorie trà giorno: perche, come essi diceuano, la preghiera è così breue, ch'ella è finita auanti che possa cominciar la distrattione; & ella è così viua, che come vna saetta penetra tutto ciò che le si fà incontro, e và dritto al Cielo. Oltre che tutte queste orationi messe insieme fanno altrettanto, & vna oratione tanto grata a Dio, quanto potrebbe fare, se fusse stata fatta tutta in vna volta. Gli Statuarij più celebri nell'antichità s'accordauano a fare statue di perfetta bellezza. L'vno non faceua che la testa, l'altro le braccia, l'altro le gambe, & altri il resto; ma ciò con tanto artificio, che portando ciascuno il suo pezzo, e collegandolo con gli altri, faceuano vna statua mille volte più bella, che se vn solo l'hauesse fatta tutta da per se con molto agio. Quando ciascuna potenza dell'anima rapporterà, e metterà insieme lo sforzo, che haueua fatto in particolare nel tempo delle distrattioni, si comporrà vn oratione forse più ammirabile, che se la sola volontà, ò il solo intelletto l'hauesse fabricata tutta d'vn pezzo.

Plin.

4 Se questa ancora non riesce, l'Amor diuino è assai ingegnoso per inspirarui a far arrabbiare l'autore del-

delle distrattioni, & a lor mal grado far bene le vostre orationi. Vi suggerirà come a quei primi Certosini, ch'essendo alloggiati in quei sacri horrori della gran Certosa, e vedendosi sepolti in quelle neui continue, trà quei boschi folti, & impenetrabili, & habitatori di così alti monti, le cime de' quali pareua toccassero il Cielo, era molto difficile, che non haueffero apprehensioni, & imaginationi molto gagliarde. Ma inspirò quei Santi personaggi ad vsar di mille inuentioni spirituali, per fare vna vita Angelica in mezzo a quei deserti habitabili solo ad Angeli di Paradiso. Si vedono ancora in molte Certose alcuni quadri, che rappresentano diuerse posture, nelle quali si metteuano quei buoni Padri per pregar Nostro Signore: gli vni hauendo gli occhi loro fissi nel Cielo, e rimanendo così immobili: gli altri con la faccia prostrata in terra: questi in ginocchio. ma con gli occhi in terra: quell'altro steso in terra per il lungo, come se fusse morto: vno a braccia incrociate, come se fusse vn Reo auanti al giudice: e l'altro a braccia aperte, come vn Crucifisso, durando lungo tempo in tal positura. Questo qui in vn antro di spelonca tutto raccolto, e quasi mez-

zo sepolto: quello là inchinato profondamente, che riuerisce la Maestà di Dio. L'vno ha le mani gionte sopra il suo petto: l'altro percuote il suo con molti colpi, come se volesse vccidere le imperfettioni, che là stanno ascose; come S. Girolamo, che se lo percoteua con vna gran pietra. La sola vista di questa pittura rallegra grandemente il cuore; e si mira in essa la gran sollecitudine, che haueuano quei gran serui di Dio, d'ingannare le distrattioni. L'amor celeste v'inspirerà questi stessi pensieri nel colmo delle vostre aridità: poiche quando vi pare di non potere far oratione, chi vi puol impedire, se sete nel vostro Oratorio solo, hora di solleuar gli occhi amorosamente al Cielo, & iui tenerli per qualche tempo fissi; hora di prostrarui in terra, e fare mille profonde riuerenze, gettarui in ginocchi nel mezzo della stanza a braccia aperte, & in mille altre maniere? Voi rimarrete marauigliato, se sentirete il vostro volto tutto bagnato di lagrime, & il vostro cuore tutto pieno di Dio, e di gioia di Paradiso.

5 Ciò che l'amore della gloria mondana fece fare ad Alesandro il grande, l'Amor del Cielo ve lo farà fare, ma con miglior successo. Vi era

vna Profetia nell'Asia, che quello sarebbe Ré dell'Oriente, che snoderebbe il nodo, che Gordio haueua legato di tal sorte, che non vi era modo di trouarne nè il capo, nè il fine. Molti haueuano speso molto tempo per maneggiar quell'inuiluppo, e prouatisi a sciorre quel nodo con incredibil fatica. Alesandro con vn manrouescio di spada spezzò, e tagliò ogni cosa, dicendo: *Quid interest, soluas an scindas?* Che importa, ò di sciogliere, ò tagliare in pezzi quell'imbarazzo inutile? Molti santamente s'impiegano a sfilare pezzo per pezzo vn punto di meditatione della vita di Giesù Christo, & a considerar minutamente il Crocifisso, e fanno benissimo: ma voi, che non hauete commodità, nè la diuotione, nè dispositione a ciò fare, tagliate ogni cosa d'vn sol colpo, e dite: S'io hauessi ben meditato tutti i punti della passione di Giesù, in fine che cosa hauerei guadagnato, e cauato da essa, se non vn ardente desiderio d'esercitar l'Humiltà, la Patienza, la Charità, e l'Obedienza? Facciamolo dunque, ma facciamolo come il B.Borgia, che faceua vn tal discorso: Gli altri hanno meglio meditato questa mattina di me, hanno celebrato con più spirito: ricompensia-

mo

mio questo per altra strada, & humiliamoci più di loro: ingiuriamo noi medesimi, cerchiamo qualche confusione, mortifichiamoci al doppio: l'vno anderà per l'altro. Val più assai vna quantità d'attioni di virtù perfette senza la dolcezza della deuotione, che molte meditationi delicate senz'alcun effetto. In verità bene spesso si auuerte, che non vi è cosa tanto fantastica, si facile al disprezzo, si delicata a maneggiare, si soggetta a moti impetuosi, che alcune donnicciole, quando escono da vna lunga meditatione, ò applicatione spirituale; ò che ciò venga dalla natura essausta da sì lungo esercitio, ò pure proceda da qualche occulta presontione, parẽdo a queste tali, che bisognerebbe adorar le persone, che escono da qualche gran deuotione, e che non sia ragioneuole dir loro vna sola parola, che le possa disgustare. Là doue gli altri fanno mille atti di virtù sublimi, e sempre credono di non far cosa, che vaglia, si rendono capaci di far ogni cosa, e per restaurare il defetto della deuotione, fanno molte attioni più rileuate, che non sarebbe stata la lor deuotione, se l'hauessero hauuta come gli altri. *Sæpe oratio, quò aridior, eò est vtilior, quia purior est.* Le herbe secche, e le radiche

snuizzite sono molto migliori nelle medicine, che le verdi, e fiorite, & asperse di rugiada celeste: l'vne guariscono le malattie, e le altre le generano, ò le fanno durare più lungo tẽpo.

6 Ma come si può viuere senza deuotione, poiche S. Agostino hebbe a dire: *Nescit viuere, qui nescit orare.* Chi non sà orare, non sà nè meno viuere? E come si può sperare cos'alcuna dal Cielo, poiche il medesimo Agostino ci assicura, che *Oratio est clauis Cæli: ascendit oratio, & descendit miseratio:* A misura, che s'inalza la deuotion del cuore, la liberalità di Dio descende nell'anime nostre? Orando dunque con sì poco spirito, che cosa posso sperare dalla bontà di Dio? e viuendo senza Dio, non è viuere, ma morir di continuo, e star sempre in agonia. Vi sono de' Soldati, che vanno alla guerra, perche si paga loro il soldo; ma se manca il denaro, recusano di combattere, essendo Soldati mercenarij. Vi sono poi altri, che volontarij s'addimandano; e questi sono Caualieri d'honore, animi generosi, che non combattono se non per acquistare honore, e seruire il lor padrone; pagateli, ò non pagateli, seruono sempre animosamente, & egualmente. Molti non seruono Dio se non a misura

Aug. hom. 4. lib. 50. homil.

Aug. vbi sup.

fura, che dà loro consolationi, & il lor pane di prouisione, e di munitione: se questo manca, il cuor vien loro manco, gettano a terra le armi, e la volontà di far bene. Gli altri, che seruono a Dio per seruirlo, che hanno cuor generoso, e non punto mercenario, combattono di continuo le loro passioni, e fanno loro guerra scoperta; esercitano mille attioni di heroiche virtù; tanto quando Dio li consola pagandoli delle lor fatiche, quanto quando non li consola; vanno sempre dell'istesso passo contentandosi, che Dio si contenti di loro. Il santo il più grande dell'antico Testamento, dice S. Gio. Crisostomo, era quel pouero Lazaro distesa sopra la nuda terra, il quale senz'altra consolatione, che di consolar Dio suo Signore, visse in vn abandonamento del tutto estremo, e miserabile.

Hom. de Lazaro.

7 Quando voi sete smarrito, & hauete affatto perso l'Oriente, non sapendo da che parte voltarui per ritrouar Dio, trattar seco, & hauer deuotione; ricorrete all'Amor di Dio, ch'è vn buon Maestro di Nouitij. Vi dirà, che pigliate vn bel libro d'imagini, e che le miriate vna doppo l'altra, hauendo qualche buon pensiero alla vista di quelle: che v'assecuro, che questo vi riempirà di mille buo-

ni desiderij. Vi dirà, che facciate come già fece S. Helena Madre di Constantino: fece fabricare delle torri di pietra bianca da Constantinopoli sino in Gierusalemme: alla sommità di ciascuna, vi era vn gran fuoco acceso, e d'vna torre si vedeua l'altra; & i pellegrini non haueuan bisogno di domandar la strada ad alcuno, perche la vista di queste torri seruiua loro di sicurissima guida. Quando non sapete per doue andare a trouar Dio, nè la strada del Cielo, ò della diuotione, metteteui auanti gli occhi le torri, & i fuochi di diuerse virtù, che vi condurranno dritto alla Gierusalemme celeste. Rimirate l'humiltà, la fede, la speranza, la conformità, la patienza; riguardate là sopra il fuoco dell'Amor di Dio: esaminate se hauete tali virtù, domandatele a Dio, promettete di esercitarle: voi vi marauiglierete di ritrouarui in Gierusalemme, e nel cuor di Dio, e senza mai fallire.

8 Fate ancor meglio, come la Regina Semiramide, che haueua fatto intagliare vna rupe, in cima della quale s'era fatta scolpire molto perfettamente, e per la montagna stessa erano scolpiti al naturale li Principi, Signori, & Officiali della Corona; li quali tutti con le mani di rilieuo mo-

stra-

ſtrauano il camino, che ne guidaua dritto alla Regina, per andare a far reuerenza a ſua Maeſtà. Metteteui auanti gli occhi le imagini, ò pure nella voſtra imaginatione rappreſentateui S. Michele, S. Pietro, S. Paolo, S. Stefano, S. Franceſco, S. Tereſa, & altri Santi di voſtra deuotione: Rimirateli bene, e conſiderate le loro attioni, che vi condurranno dritto ſopra il monte del Paradiſo, e di lì a' piedi di ſua Diuina Maeſtà, e nel cuor medeſimo di Dio. Almeno non tralaſciate di fare ciò, che inſegna Santa Chieſa: aggiõgete le voſtre preghiere alle loro, i voſtri affetti a' loro; e dite loro, che ſe poteſte far così bene, ò meglio di loro, che ſarebbe tutto quanto bramate: ma non potendo fare, voi imitate Santa Chieſa, che canta ogni giorno: Dio mio, tutti gli Angeli vi adorano perfettamente, e continuamente, & io miſero non saprei far altro, che meſcolar le mie voci con le loro, & il mio cuore con li loro ſacroſanti affetti. *Cum quibus & noſtras voces, vt admitti iubeas deprecamur*. In queſta vnione Signor mio, riceuendo le vne con le altre, hauerò queſta felicità d'eſſerui grato con eſſi: piaceſſe alla voſtra bontà ineffabile ch'io lo fuſſi altretanto che loro, e più che loro, ſe ciò

Prefatio della Meſſa.

dire non è troppa temerità. Ma l'Amor santo mi fa temerario: a lui ne sia data la colpa. Chiamerete voi Lettore queste cose aridità, ò indeuotione? e tutto questo è molto facile, e pratticabile.

9 O che l'amore é ricco nelle sue inuentioni! ci toglie la deuotione sensibile, per darcene vn altra molto più solida, e di sustanza. Quando voi fuste non solo distratto, & arido, ma la distrattione, e l'aridità stessa, imparate la deuotione, come Alessandro imparò la Filosofia. Aristotele per forzar dolcemente questo giouine Principe ad imparare i termini della filosofia, li fece dono d'vna catena, le parti della quale erano composte di confettura secca. Chiamaua vna col nome di Moto, l'altra il Tempo, la Quantità, il Cielo, la Qualità, la Sostanza, e così del resto; quante quel piccol Monarcha ne nominaua col suo proprio nome, tanto gli era concesso di mangiarne: ciò che non imparaua a nominare, non gli era dato licenza di gustarne; e così apprese i primi rudimenti della filosofia. Così praticaua quel sant' huomo, del quale parla Climaco, e gli altri Autori. Haueua scritti attorno attorno la sua camera i nomi delle più heroiche virtù; Humiltà pro-

fonda: Charità serafica: Obedienza cieca: Castità angelica, e così dell'altre. Poi in vece di confinarsi al suo Oratorio, giraua attorno la sua camera, e leggeua humiltà profonda. Ahi, diceua allora, ò come son lontano d'hauer questa virtù! la mia vanità mi solleua, & altro non sono ch'vn vermicello di terra, ma il più vanaglorioso, che sia sotto il Cielo. Dio mio concedetemi questa profonda humiltà, e datemi gratia ch'io conosca me stesso. Auanti che haueſse finito il giro della camera, passaua l'hora della meditatione, e le lagrime cadeuano da gli occhi suoi, & il suo cuore ardeua di celeste fuoco più viuamente, che s'haueſse fatta vna contemplatione tutta d'vn pezzo per lo spatio di trè hore.

10 Saluiano, ch'era vn gran tuono d'eloquenza, diceua già burlandosi delle orationi mal fatte. *Oratio vestra, rixa est magis quàm oratio.* La vostra meditatione è vna vera battaglia, oue l'imaginationi s'azuffano, e si soffocano insieme: e poi corroborando il suo detto, soggiunse: *Vis vt exaudiat te Deus, cùm neque Deum audias, neque te ipsum?* Vuoi tu miserabile, che Dio t'esaudisca, poiche sei tanto disgratiato, che non vuoi vdire, nè esaudire lui quando ti domani

Lib. 4. de prouident.

Idem.

manda, ò comanda qualche cosa? Tu vuoi ch'ascolti ciò che li dici, già che, stolto che sei, non ascolti te stesso? e m'assicuro, che se ti fusse addimandato, che cosa tu dici, ò quello che tu mediti, ò a che ne sei? che infallibilmente faresti come vn huomo, che sogna, e che viene suegliato all'improuiso. E però è vero, che si può cauar profitto di tali fiacchezze, e cauarne qualche cosa di buono. Li Pittori d'Hollanda, che non sanno, ò non vogliono dipingere imagini di Santi, si trattengono a dipingere diuersi capricci, grottesche, e cose molto strauaganti, de' canestri di frutti, vasi con fiori, vccelli d'ogni sorte, & altri animali, che contrastano insieme, e molte altre strauaganti inuentioni: e v'assecuro, che lo fanno con tanto artificio, e maestria, che bene spesso vendono più di questi lauori, e fanno più guadagni di quelli, che vendono Crucifissi, & Imagini della Beata Vergine. *Deus non minus sancto desiderio lætatur, quàm si tota anima amore, & deuotione liquefiat*; diceua già Blosio. Quando Dio vede, che haueriamo buona volontà di dipingere ne' nostri cuori li viui ritratti di Giesù Christo, e della sua santa Madre, di S. Paolo, e d'altri, con le nostre belle meditationi, e che

Lib. 2. Monilis spiritualis.

la nostra disgratia porta, che in vece di quelli non facciamo altro, che mosaico di mille colori, e delle chimere di mille distrattioni, e che li presentiamo questo nostro lauoro cō vna ingenua simplicità; certamente se ne piglia particolarissimo gusto. Vdiamo sopra di ciò Sant Agostino. *Ad te, Domine, leuaui animam meam. Quomodo leuaui? quomodo potui, quomodo tu dedisti: melius leuabo cùm melius dabis.* Signor mio hò eleuato il mio cuore a voi. Ma come? come hò potuto, come voi hauete voluto: quando mi farete la gratia di far meglio, allora lo farò ancor io: e voi leggete bene nel mio cuore, che vi dico la pura verità.

11. Mentre che li Sacerdoti li più principali, e venerandi entrauano nel Tempio per adorar Dio con gran maestà, e riuerenza, tutti gli altri non faceuano altra preghiera, che scorticar vitelli, immolar boui, vccidere colombe, fare de' sacrificij: & intorno all'altare de' sacrificij non si vedeuano, che macelli, non s'vdiuano, che mugghiamenti di tori feriti a morte, & altri animali moribondi. Intanto questo era vn holocausto di soauità, e d'odor gratissimo al nostro Dio. L'Amor di Dio vi farà fare le vostre meditationi a questa foggia:

men-

mentre che quelli; i quali paiono più auanzati nello spirito, entrano nel Sancta Sanctorum a parlar con Dio, con vn profondo silentio della imaginatione stessa, che non ardirebbe proferir parola, nè turbare la sua attentione. *Nolite euigilare dilectam donec ipsa velit:* Voi farete de' sacrificij, che varranno per certo quanto tutto quello. Strozzate la vostra collora; suffocate la vostra inuidia; vccidete il vostro amor proprio: lacerate quelle vipere delle mormorationi; troncate, e riducete in pezzi le vostre passioni; immolatele sopra l'altare del vostro cuore, nelle fiamme purissime della charità, con l'incenso de' vostri teneri sospiri, e con l'acqua benedetta delle vostre lagrime: e credete a me, che non sapreste fare preghiera più grata a Nostro Signore.

12 Io dico questo con maggior ardire, perche Giesù Christo, e la Beata Vergine l'hanno insegnato in questa maniera ad vna delle loro più care, & intime serue, come riferisce nelle sue riuelationi. *Optima ratio est, orare sicut vult Deus:* la più alta maniera d'orare, è di farlo come Dio vuol che si faccia. Ma come vuole che a questo s'arriui? Coll'osseruare queste trè parole, *Fer, Aufer, & Offer*;

S. Brig. lib. reuelationum. Blos. loc. cit.

Sop;

Sopporta, Leua, & Offerisci. Sopporta humilmente il tuo cuore, e le tue distrattioni: leua le tue passioni da te medesimo, e portale a'piedi dell'altare de'sacrificij, & vccidile, & offeriscile in holocausto a Dio, e dì: Signor mio, ecco quanto il mio pouero cuore può fare: gradite questo sacrificio: lanciatèui sopra del fuoco del Paradiso; e se vi piace, consumate ogni cosa. San Pietro era rapito in estasi facendo oratione: gli fù mandata vna touaglia bianca ripiena d'ogni sorte d'animal viuente; e spauentoso: da che esso impauritosi assai, senti dirsi: *Occide, & manduca*: Ammazza, e mangia, e poi vedrai, e così hauendo fatto, non trouò mal cibo più saporito. Quando voi fate oratione, & hauete il cuor coperto d'vna dritta, e santa intentione, come con candido lino, se vi vedete inanzi mille animali seluaggi, e spauentosi, che vi danno terrore, leuateui sù, date la morte a tutti quei mostri; mangiate arditamente, assaporate bene quelle vostre infermità, quelle impatienze, quell'amor proprio; humiliateui profondamente; che trouerete più gusto, ò almeno più frutto nelle vostre distrattioni, che non haureste fatto nella più tranquilla meditatione del Mondo. *Negat Deus quod volu-*

Act. 10.

volumus, vt tribuat quod mallemus: Dio nega ciò che vogliamo, per darci quello che haueriamo più caro. Voi vorreste hauere il dono d'oratione, e di pregare senz'alcuna distrattione: Dio non v'accorda quello che desiderate, e vi concede quello ch'è meglio per voi, e quello che gli haureste domandato, se fuste stato sauio. Perche dunque v'infastidite? Assai prega chi ama Dio, ma con vn buon cuore.

S. Aug. in Ioa.

13 O possanza dell'Amor diuino! Quanto gran consolatione apporta quello che già Dio disse a Mosè, & a Geremia, che diceuano a Dio come voi, cioè che non sapeuano ben parlare con Sua Diuina Maestà, e pregarlo deuotamente. L'vno balbettando diceua: *A, a, a, Domine Deus nescio loqui, quia puer ego sum*: Vero Dio io son miserabile, sono appunto come vn tenero bambino, che non sà parlare. e Mosè: Ahi Signor mio, voi sapete, che io balbetto, e che non saprei parlare nè a Dio, nè a gli huomini: che si potrà sperare d'vna così imperfetta creatura? *Aaron erit os tuum, & ego ero in ore tuo, & in lingua tua*: Aron sarà la tua bocca, egli parlerà per te; tutto quanto vorrai dire, egli lo dirà per te: e se questo non ti basta, io stesso mi porrò sopra la tua

Hier. 1.

Exod. 12.

lin-

lingua, e verserò tutta l'eloquenza del Cielo sopra le tue labra. Non basta questo per dir bene? e non deui contentarti di ciò, già che Dio si contenta di così fare? Qual fauore dell'Amor diuino: quando non sappiamo nè far oratione, nè parlar seco, lo Spirito Santo s'infonde ne' nostri cuori per insegnarci ad orare: *Nescimus quid oremus, sed Spiritus adiuuat infirmitatem nostram, & orat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*: parla per nostra bocca, piange con gli nostri occhi, sospira con i nostri singulti, dice a se stesso, & al Padre Eterno ciò che noi doueremmo dirli. Lo Spirito Santo è il nostro cuore; il Figlio è la nostra parola; il Padre Eterno è la nostra bocca: *Ero os tuum, ero cor tuum, ero verbum in ore tuo*. Potete forse esser distratto, ò arido, quando la Santissima Trinità parla per voi, e dice a se medesima quello, che voi douereste dirle, e non sapreste farlo? Preuiene le nostre orationi, le forma interamente, e tali quali egli vuole esaudire: in fine doventa in questa occasione, e Giudice, & Auuocato per noi contra di se stesso. Quando dunque tutto vi manca, dite arditamente: *Domine esto os meum: esto cor meum; esto verbum in ore meo, & amor in corde meo: & sufficit*

Ro. c. 8.

cit mihi. Saluator mio, non sò dir niente: siate la mia bocca, il mio cuore, la mia oratione, il mio tutto; che me ne rimetto totalmente in voi.

14 Non temete già d'essere insolente, e temerario, perche S. Giouanni ci assecura, che Giesù vuol esser nostro Auuocato: *Aduocatum habemus apud Patrem, Iesum, & ipse interpellat pro nobis*. L' Auuocato è la bocca del suo cliente: ciò che dice si ha per l'istesso, come se lo dicessimo noi. Dichiamoli nel colmo delle nostre aridità: Dolce Giesù, io non saprei pregare Dio vostro Padre: le distrattioni non me lo permettono: Ahime difendete la vostra causa, pregate il vostro Eterno Padre a nome nostro: voi sapete quello li dobbiamo dire, degnateui chiederlo per noi. Tutto quanto li direte, lo ratificheremo col nostro sangue: siate la nostra bocca, il nostro cuore, la nostra oratione, & il nostro tutto. In tanto non potendo dir cosa buona, griderò dal più profondo del mio cuore: *Respice in faciem Christi tui*: Eterno Padre non risguardate me, non considerate ciò che vi dice la mia bocca, ò quello che pensa il mio cuore; ma rimirate la faccia di Giesù Christo: vdite la

Io. 1.

sua santa parola, & esaudite le sue preghiere; perche egli,& io per sua mera gratia, non siamo ch'vna stessa cosa, e tutto quello, che dirà,è quanto io voleua dire. Doppo questo per variare, dite le medesime cose alla Beata Vergine,ch'è nostra Auuocata: ditele al buon'Angelo,a S.Michele, a gli altri Santi: e come sarà possibile, che parlando per mezzo di tante, e così belle bocche, amando per mezzo di tanti, e si buoni cuori, orando con l'aiuto di tanti, e si perfetti Oratori, la vostra preghiera non sia accetta al Rè del Cielo,e della terra? Ecco qua li punti di meditatione, che l'Amor diuino dà a' suoi discepoli, & a' cuori, ch'esso ammaestra.

15 S.Girolamo assicura,che S.Paolo Padre de' solitarij, morì facendo oratione, e genuflesso: & aggionge, che così morto com era, ancora staua pregando; e che S.Antonio si prostrò anch'esso per far oratione in sua compagnia, credendo che fusse ancor viuo; ma come non sospiraua più, s'accorse ch'era morto: imperochè le sue orationi ordinarie non erano altro, che sospiri, ch'vsciuano dal suo cuore, per andar a ferire il cuor di Dio, come saette infocate del santo Amore di Dio. Ma come

eraua essendo morto? Perche, dice S. Girolamo haueua ancor gli occhi fissi al Cielo, le mani gionte sopra il petto, li ginocchi in terra, & a' piedi del suo Crocifisso. *Deus autem audit voces eorum qui sic moriuntur: Deus est enim, cui omnia viuunt.* Fate in questa maniera: quando la vostra deuotione è morta, & il vostro cuore è più morto che viuo, non dite pure vna sola parola; prostrateui auãti vn Crucifisso, fissate i vostri occhi nel Cielo, state iui come vn'holocausto muto: e se vi si domanda, che cosa fate, rispondete, che fate oratione, senza dir parola, e dite a tutte le vostre potenze: *Regem cui omnia viuunt, venite adoremus, & procidamus ante Deum, & ploremus coram Domino.* Taciãmo, adoriamo, sacrifichiamo noi stessi a' suoi piedi, che intende cosi bene questo silentio, che la più sublime oratione, che li poteste fare. *Lingua pauca dicit: lacryma Deo omnia dicit:* La bocca dice poco, la lagrima dice ogni cosa: la distrattione s'è mutata in deuotione, il silentio in retorica la più eloquente, che ritrouar si possa. Quando S. Cecilia staua nel suo Oratorio, il suo Angelo Custode le era sempre a canto: faceua quell'oratione che poteua, & il suo Angelo faceua il rimanente. L'Amor di-

S. Girol.

S. Amb. serm. de Magdalena.

diuino sarà a canto a voi, e parlerà per voi. Voi farete come il Rè quando parla nel suo Tribunale di giustitia: dice solo due parole, e poi comanda a vn Cancelliere di dire il restante. Ciò che dice l'vno, è quello che l'altro voleua dire; e questo fa il medesimo effetto, come se il Rè lo dicesse di sua propria bocca: & allora si verificherà il detto di questo santo Heremita: *Hac oratio vna est, & tamen omnia potest*. Ecco qui vna piccola oratione, ma però è onnipotente.

Nilo Monoco

16 Ditemi di gratia, S. Ambrosio non vi dà gusto, quando domanda la ragione a Dauid, perche disse: *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ?* Perche vuole egli ale come di colomba, che vola tanto lentamẽte, che fa tãto strepito, e non s'inalza molto, anzi che interrompe il suo volo, e ben presto se ne ritorna in terra, e non fa che gemere? Perche non domandaua ale d'Aquila generosa, che s'inalza fino al Cielo? ò di quell'altre che si solleuano a volo con tanta facilità, che direste che non si muouono dalla terra? Ma lo Spirito Santo ama più la simplicità della Colomba, che tutti gli sforzi de gli altri vccelli. *Cum simplicibus vt columba, est sermocinatio eius. Qui altiùs volant,*

Ambr.

grauius cadunt. Dio gradisce più quel basso volo, & interrotto, con la simplicità della Colomba, che quegli slanci delle Aquile, che volano tanto alto, ma non volano, che nell'aria della presontione; e quando cadono, è vna caduta senza più risorgere. Prendete dunque in presto l'ale dallo Spirito Santo, ò dall'Amor di Dio, e voi volerete meglio che sapete: mescolate le vostre humiliationi con le distrattioni, & altre opere buone; il volo del vostro spirito, se ben basso, & interrotto, e le vostre orationi così piccole, saranno pretiose nel cospetto di Dio. Il Dotto Genebrarbo haueua vn sãto costume, perche recitãdo le Hore Canoniche in Chroro, dispensaua elemosine a tutti quelli, che la chiedeuano. Li fù detto che così facendo, daua causa alle distrattioni, e che erano volontarie. Nò nò, rispose allora, non l'interpretate di questa maniera: che quanto a me, faccio più stima di tali distrattioni, che delle deuotioni: perche non sono altrimente securo, che le mie preghiere siano meritorie, ma son certo che le mie elemosine saliscono fino a Dio; e di più la distrattione è portata al Cielo per le mani della charità, che m'impetra il perdono di tutti gli errori, che occorrono men-

tre

tre tratto con Nostro Signore.

17 Io son del parere di S. Tomaso, che la vera deuotione non sia, a parlar propriamente, vna facilità a meditare li più alti misterij, e di sentirui diletto: ma più tosto vna facilità a fare quanto Dio vuol fare di noi, per noi, e per mezzo nostro. In oltre, che la meditatione non sia il fine, oue conuenga riposarsi; come certe donnicciole, che predicano, e meditano, e non fanno altro: ma che sia vn mezzo per acquistar più feruore, e desiderio per esercitarsi ne gli atti di deuotione. Dite dunque così: la mia deuotione è di fare di buon cuore tutto quanto potrei desiderare con mille meditationi: tutto quello, che gli altri meditano, tutto quanto lo farei volentieri. Gli Atheniesi volendo fare vn nobile edificio, fecero venire in Senato due Architetti li più celebri della Grecia. Il primo fece vn mirabil discorso, e mise auanti molto belle inuentioni, riempiendo gli vditori di stupore con l'eccellenza de'suoi disegni. L'altro non disse se non queste poche parole; Tutto quello, che questo valent'huomo ha detto, è tutto quello ch'io prometto di adempire. Fù eletto questo, e fù rimandato quel bel dicitore, aggiongendo esser molto meglio fare senza

Che cosa è deuotione.

dire, che tanto dire senza fare; e che per ordinario questi gran parlatori hanno più del ciarlatano, che del vero Architetto. *Deuotio*, dice il Santo, *est voluntas promptè se tradendi ad ea quæ pertinent ad Dei famulatum:* La vera deuotione consiste più nelle dita, che nella lingua; nel cuore, che nella bocca; e ne' piedi, che ne' belli desideri. La Sacra Scrittura ce lo insegna dicendo, che *Populus mente promptissima, & deuotè offerebat primitias Domino:* Il popolo era molto deuoto, perche con vn feruore indicibile offeriua le primitie a Dio. Voi lo vedete portar vitelli, agnelli, piccioni, mazzi di spighe, incenso, fiori; & in questo stà la lor deuotione. Così voi, quando hauerete l'anima distratta con mille suagationi, che v'impedirà d'imitar questo buon popolo nella sua deuotione; mandate le vostre limosine all'Hospedale, & a' prigioni, visitate gli ammalati, mettete il pane nel seno de' poueri: lo Spirito Santo dice, che questa elemosina pregherà per voi. *Absconde eleemosynam in sinu pauperis, & ipsa pro te exorabit Dominum*. Mentre che hauerete dell'Amor di Dio nelle mani, giamai il vostro cuore non resterà senza vna grande e perfetta deuotione, ch'è il grasso dell'anima,

S. Tho. 2. 2. q. 82. ar. 1

Exod. 33.

Mânelli di spiche.

&-

& il balsámo del cuore. *Deuotio est pinguendo cordis*, dice S.Tomaso. *S. Tho. loc. cit.*

18 Finalmente, quando tutta la vostra deuotione fusse perduta, e l'anima vostra fusse sommersa in vn' Oceano di desolatione, & il vostro cuore confinato in vn deserto d'vna aridità, & abandonamento estremo; seguitate il conseglio di Ruperto Abbate, che dice, la scala di Giacob esser la schola della vera deuotione: salite vn gradino, e poi l'altro; che verrete a terminar dritto nel cuor di Dio, che a braccia aperte v'aspetta nella sommità della scala. Prendete vn punto di meditatione, tale qual vi piacerà, e poi salite per questi gradi, e per queste attioni, che qui voglio notarui; e vedrete quello, che Dio dirà al vostro cuore.

1 Rappresentateui come in vn ritratto, il mistero, ò la sostanza di quello, che volete meditare, come la crucifissione di Giesù Christo, ò simili.

2 Discorrete cercando la causa, i motiui, e le circonstanze, perche egli muore? per chi? come? doue? e di qual maniera?

3 Ammirate, ò la bontà diuina, ò la crudeltà de'carnefici, ò la vostra ingratitudine.

4 Amate vna sì gran charità, de-

testate i vostri peccati, sola cagione di questo misfatto.

5 Confondeteui di vedere la vostra infedeltà.

6 Domandate il modo d'intendere, e capire queste cose.

7 Imitate quello vi è di buono, e detestate quanto v'è di cattiuo.

8 Humiliateui almeno dauanti a Dio, se non potete imitarlo.

9 Aspirate a Dio, e desiderate di poter sentir sapore in ciò che meditate.

10 Prouateui a far qualche buon proposito, per l'esercitio delle virtù.

11 Offerite a Dio quanto l'Amor diuino vi suggerirà.

12 In fine interponete il fauore della Santissima Madre di Dio, e degli altri Santi: dite all'Amor Dio, che supplisca a'vostri defetti; e sarà merauiglia, se bene spesso nõ inaffiate il vostro volto di lagrime di deuotione: e si dirà di voi come di Ana: *Hic primus inuenit aquas calidas in Deserto*. Ecco quello, che ha ritrouato ne gli aridi deserti vna sorgente d'acqua viua, & ardente, ch'è propria a disalterare il popolo di Dio. Si diranno del vostro cuore quelle belle parole d'Isaia: Quello ch'era vn deserto, & vna solitudine arsa, e secca, s'è mutata in delicie di Paradiso: e

Genes. cap. 36.

Is. c. 41

là

là doue non si vedeuano, che Dragoni, e Leoni, e prodigij strani d'imaginationi erranti, adesso vi si vedono gigli, e bottoni di rose, e l'amenità deliciosa de' fiori di Paradiso. Le pietre hanno versato torrenti d'acque cristalline, e le rupi hanno distillato, e balsamo, e miele, e l'Amor diuino, ha fatto tanto, che quel cuore ch'era sì sterile, e senza sentimento di deuotione, è diuenuto vn Paradiso terrestre, & il soggiorno delle gratie, e di tutte le virtù.

Ardimenti santi, e pieni di rispetto dell'Amor diuino. *Cap. XXIV.*

È Vn'assioma da tutti generalmente riceuto, che la Maestà, e l'amore non stanno mai a sedere nel medesimo throno: e quest'altro ne và in conseguenza, ch'amare, & esser molto sauio, è cosa che non appartiene ch'a Dio solo. Quindi è, ch'vno di quei primi Santi compagni di San Francesco, hebbe vn santo ardire di dir'a Giesù Christo stesso, che haueua commesso vna gran pazzia al giuditio humano, di lasciarsi nudo sospendere in vna Croce frà due Ladroni sul mezo giorno, e nel cospetto

F. Iacopone.

di tante migliaia di persone. Da che si caua, che chi ama, non ha tanto risguardo al rispetto, che deue, quanto all'amor che porta. Perche bisogna confessare, che l'Amor diuino si piglia certe licenze trattando con Dio, e si dà tanta libertà, che si vuol quasi porre al paragone con Dio, e trattar del pari con la sua Maestà infinita. Il buono è, che Dio non l'ha punto per male, & al contrario ci prende gusto, e si vuol volontariamente sottoporre alle leggi, che la charità gli prescriue. Onde, sicome la vera amicitia mette le persone in comunanza de'beni, di modo che quello ch'è d'vno, è ancor dell'altro, e tutto quasi possedono per indiuiso: Così il cuore amante fà conto, che sicome tutto quello, che appartiene a lui, vuole che Dio ne sia il padrone; nell'istesso modo ha ardir di sperare, che quello che è di Dio, in qualche modo a lui appartenga, per la reciprocatione della vera amicitia.

1 Quindi è ch'è tanto ardito di domandare a Dio ciò che Dio domanda a lui. Vede che Nostro Signore dice: *Fili prabe mihi cor tuum:* Figlio mio, dammi il tuo cuore. Molto volentieri risponde, io ve lo dono, e tutto intero, e per sempre, e con donatione irreuocabile, e già d'adesso

io

io renuntio ad ogni ſorte di penſieri infedeli, e sleali, ſe il mio cuore fuſſe tanto sfortunato, che di volerſi diſdire, e riuocare il dono, che ve ne fa. Quello che mi dà trauaglio, è che io non sò ciò, che vi vogliate fare di queſto miſero cuore, che mi richiedete tanto teneramente: perche a dire il vero, io lo riconoſco tanto infelice, sì volubile, così debole, ch'io non sò che coſa ne potria mai fare di buono. Nondimeno voi lo volete, e ſete Dio, che di niente formate quanto vi piace: per tanto eccouelo; vaglia quello, che vaglia: ne farete quello vi piacerà. Io ve l'abandono, e ve lo conſegno per tutta l'eternità, ſenza che io lo chiami più, e lo tenga per mio, ma per voſtro cuore. Io vi dirò come S. Caterina da Siena: Signor mio, io vi raccomando il voſtro cuore; cioè a dire quello, che vi hò donato, e che non ardiſco più, nè giamai dirò mio cuore, ma che appartiene a voi priuatiuamente ad ogni altro. Per tanto queſto mi dà animo à dirui: Voi dite a me, *Fili præbe mihi cor tuum*; permettete ch'io dica a voi: *Pater da mihi cor tuum*: Padre mio datemi il voſtro cuore, perche io non ne hò più, e non poſſo viuere ſenza vn cuore. Voi m'hauete addimandato il

mio, & io alla prima parola ve l'hò consegnato: rendetemi la pariglia, e datemi il vostro, che vi hò addimandato vn million di volte. Non sarò altrimente in pensiero di quello, ne hauerò da fare, come vno, e del mio, che non è quasi buono a cos'alcuna, essendo il vostro buono ad ogni cosa: Io lo collocherò in mezzo al mio seno; & hauendo questa fiamma infinita nascosta, e racchiusa dentro di me, io vi amerò così ardentemente, io vi seruirò così cordialmente, io sarò acceso così eccessiuamente, che sarete contento della mia debole seruitù. *Dabo vobis cor lapideum. Lapis autem erat Christus; & hoc est, quod volo.* Io vi darò vn cuor di pietra, dite voi: & è appunto quello, che desidero con passione: perche Giesù Christo essendo questa pietra, donandomi vn cor di pietra, mi darete il cuor di Giesù, che è il più alto punto di tutte le pretensioni, che hò in questa vita mortale.

S. Bon. in Stimulo amoris.

2 Vn giorno faceste dire a S. Paolo: *Domine quid me vis facere?* & vn altra volta diceste a quel cieco: *Quid vis vt faciam tibi?* Che vuoi tù ch'io ti faccia? Signor mio, non dite a me simil cosa: perche se me lo direte, infallibilmente io vi piglierò in parola. Che se voi fate ciò

Act. 5.

che promettete, e mettete nelle mie mani la vostra onnipotenza, dadouero che farò molte cose, & eccelse a merauiglia; perche io vi dirò, che mi doniate vn cuore, che vi ami altrettanto quanto tutti li Serafini; vna bocca, che vi lodi quanto tutti li Santi del Paradiso; vn corpo così casto, che tutte le Vergini innocenti; vn anima così dotata di virtù sourhumane, e di profonda humiltà, che hauesse giamai il più gran Santo della terra. *Amem te vt Seraphim, cognoscam vt Cherubim, portem vt Throni.* Questa è in vero vna domanda molto ardita: ma la Sposa non pare ella impertinete, e trasportata dall'Amor diuino, quando ha tanto ardire di dir'a Dio queste parole: *Dilectus meus mihi? O insolens verbum*, grida il grande S. Bernardo, *& ego illi: ò magis adhuc insolens, nisi quòd vtrumque simul insolentius est, ille mihi, & ego illi.* Il mio diletto a me, & io a lui: tanto per tanto, egli è il mio Sposo, & io sono sua Sposa: se mi dà il suo cuore, & io li fò dono del mio: se serue a me, io seruo a lui: se m'ama, io l'amo in contracambio: infine, s'egli è tutto a me, certamente così posso dire, d'esser tutta a lui, e sacrificata alla sua gloria.

S. Bern. de consider.

3 Chi crederebbe mai, che il sacro

Amore fusse così insolente, che d'ardir d'vsare rimprouerі verso la Maestà infinita del grande Dio del Cielo, e della terra? Intanto il Rè Dauid non si finge altrimente, e dice con grand'ardire: *Ergo sine causa iustificaui cor meum, & laui inter innocentes meas, & fui flagellatus tota die.* Come? grand'Iddio, trattate li vostri serui di tal sorte? Io m'affatico sommamente per seruirui, io volo all'esecutione di tutte le vostre volontà: io son lacerato da' colpi di disciplina, e mi pioue il sangue da ogni parte: io passo le nottate, & i giorni intieri, a celebrare le vostre lodi: io purifico il mio cuore con vna pena, e sollecitudine straordinaria, che hauerei più caro morir di mille morti, che fare vn sol peccato veniale à sangue freddo, e volontariamente: io mi consumo in sacrificio: e si fanno le genti gioco di me, come se fussi vn vaso rotto: *Factus sum tanquam vas perditum?* E non vi è scelerato, che non mi colpisca impunemente; e pare che in luogo di castigarli, non ve ne facciate, che ridere? Chi hauerà più volontà di seruirui, nè far più cosa buona per gloria vostra, poiche c'esponete alla preda, e fate così poco conto di quanto facciamo, per rispetto sola-

Ps. 72.

Ps. 30.

mente di vostra diuina Maestà?

4. Non ha quasi dell'incredibile, che si trouino persone così soprafatte d'Amor diuino, che ardiscano di dare auuertimenti a Dio stesso, & esortarlo a tener conto della sua reputatione, e del punto d'honore? *Ne forte dicant in gentibus, Vbi est Deus eorum?* Disse Dauide. Dio mio, non v'adirate, s'io vi rappresento, che mettete la vostra gloria in compromesso, e che pare che lasciate andare la vostra reputatione, esponendola alla burla de' Gentili: perchè, che cosa diranno gli Idolatri quando vedranno, che voi fate questa, e quell'altra cosa? Come si rideranno, ahi, e di voi, e di noi, quando ci diranno con vn riso secco, e crudele, Ahi, e bene, Oue è il vostro Dio? oue è quel grande Dio, del quale cãtate le merauiglie, e ne contate a bel piacere? Non vedete voi ch'al bisogno v'abandona? e s'è tanto potente, perche dunque castiga i suoi figli, e fa che i suoi nemici vadano sempre prosperando, e couerti d'abondanza d'ogni sorte di comodità. Vedasi il cap. 16. al n. 5.

Ps. 78. 10.

Ved. il cap. 16. n. 5.

5 Non è anche peggio quando parlano di maniera, che voi direste quasi che s'adirano, & vsano violenza verso Dio, e quasi le minaccie?

Vid. c. 20. n. 12

Ne-

Nequaquam facies rem hanc Domine. Dimitte me. Viua Dio, voi non farete altrimente tal cosa: da vero che bisogna mutar parere. Vedo bene che mi lascio trasportare oltre il mio debito, e ve ne domando perdono Dio mio, ma certaméte l'amore, che vi porto, mi trasporta. Signor mio non fate tal cosa, ò se la volete fare, scancellatemi dal vostro libro: non voglio, che sia veduto il mio nome nel libro che hauete scritto de' vostri serui. Che? che habbiate a mettere in esecutione quanto dite? che mandiate in ruina questo popolo? Che si dica, che Mosè vostro seruo non habbia possuto hauer tanto credito d'acquistar tanto da voi, e che facciate sì poca stima delle preghiere del vostro seruo: e che gli Egittij vi rinfaccino che habbiate finalmente cauato quel popolo dall'Egitto per farlo morir di sete, e ch'io habbia cooperato alla lor morte? Nò nò Signore, ò perdonate loro, ò cercate vn altro, che Mosè: eleggo mille volte più presto d'esser cancellato dal vostro libro, che di veder la gloria della mia fedeltà cancellata, e la mia reputatione mal trattata. E molto meglio cauar da vna rupe vn filo d'acqua chiara, per far beuere questi genti, che si moiono di sete, che dare

attacco a' vostri nemici, & a' nostri.

6 Non sò se Mosè haueua imparato a far il terribile dal santo Patriarcha Giacob. *Dimitte me*, dice Dio. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Lasciami ò Giob; tu vsi vn poco troppo di violenza, e d'importunità. Risolutamente io non non vi lascierò per hora, bisogna assolutamente, che mi diate la vostra benedittione prima ch'io vi rimetta in vostra libertà. Quello che qui è merauiglioso, si è, che Dio non fa che ridersi di queste minaccie, e di queste sante leuate, anzi l'inspira lui stesso, e fa come vn buon Padre, che vede ch'vn suo pargoletto figlio innocente lo minaccia, lo morde, e li dice dell'ingiurie. Ciò che sarebbe sacrilegio ad vn altro, qui è vna semplice innocenza confettata nel sacrosanto Amore. *Quo vis violentior est, eo est Christo carior*, diceua già il grand'Ambrosio. Queste violenze sono testimonij d'vn cuore, ch'è tutto pieno d'amor filiale, e che crede d'hauer tanto potere, e domestichezza, che ha d'amor per il suo Dio. Il dotto Origene sostiene, che nel Pater noster quelle parole, *Da nobis, dimitte, fiat, libera nos*, e le altre non siano altrimente parole impetratiue, ma

Genes. 32.

Ambr.

Origen. hom. super Pater noster.

ma imperatiue, cioè a dire, non domandino, ma comandino, che ci si perdoni &c. *Tanta est fiducia petentis, vt imperare magis videatur, quàm impetrare.*

7 Signor mio, quanto amo l'impatienza piena d'vna amorosa simplicità, che parla con Dio, lamentandosi con Dio! *Vsquequo Domine obliuisceris me in finem, irascetur furor tuus? Vsquequo auertis faciem tuam à me?* Ahime! finirà forse mai Dio mio? sarete mai satio delle mie pene? è tanto tempo ch'io sopporto, la patienza mi scappa, la deuótione, e la ragione insieme: la longhezza del male ha talmente estenuato il mio corpo, il cuore, e la virtù, ch'io sono arriuato al fine, & al confine della mia patienza. Ancora è pur douere metter fine a questi martiri, e mi pare, che sia hormai tempo. Chi crederebbe, che Giobbe in fine fusse douenuto impatiente, e che dicesse: *Semel occidat me, & finiat!* Poiche Dio ha preso gusto di percuotermi, mi ferisca vna volta, perche dadouero la longhezza madre della languidezza, fa venir meno il mio cuore; e non v'è patienza, ch'al fine non si fugga, e non douenti impatienza. *Tolle animam meam: neque enim sum melior quam Patres mei.*

Iob 9.

3.Reg.

Si-

Signor mio vccidetemi,e liberatemi vna volta da questi tormenti,che mi riescono del tutto insopportabili. Io non son già più forte de'miei Padri, che alla minima occasione hanno desiderata la morte più tosto, che languir tanto tempo. Ahime? ogni cosa è perduta, e volete ch'alfine io perda la vita? Possa morire, se la vita non mi è più intolerabile della morte,perche vedo, che tutti quanti vi abandonano: e ch'Elia possa viuere, quando vede morire il seruitio di Dio, & adorarsi gli Idoli? Hora credete voi Lettore, che questi santi Personaggi haueffero voluto essere esauditi, e che se Dio si fusse rimesso a loro, haueffero voluto hauere vn grano meno del tormento, che sentiuano? Non lo credete nò, perche erano troppo fedeli: ma teneuano questo discorso per discaricare il lor cuore, e per versare nel seno di Dio le pene dell'anime loro: nel resto sapendo,che la volontà di Dio era, che rimaneffero in tale stato, più presto hauerebbono eletto la morte, anzi l'Inferno stesso senza peccato, che di mancar di fedeltà vn sol momento, non ostante il peso intolerabile delle loro pene, e tormenti.

8 E dadouero vn gusto indicibile, &

& innocente di veder le leuate di queste sante Anime, che vogliono vsare della lor libertà, poiche si permette loro, vsar'ancora della violenza. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud:* Il più insolente, & il più violento, è il più valoroso. Vdite questo ciò che dice: voi hauete detto per bocca d'Isaia, che voleuate litigar con noi, e degnarui d'abbassarui fino a questo segno. *Venite, arguite me, dicit Dominus; & disputemus simul.* Venite, ci dite voi, e riprendetemi; contrastiamo l'vno con l'altro. Signor Giesù, io vi cito al tribunale del vostro eterno Padre. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua.* Voi sapete, che il mio cuore è la vostra cara patria, perche vi habitate di continuo, essendoui totalmente consecrato. Perche voi fate de' miracoli non sò doue, e quì ricusate di farne? Voi hauete fatta d'vna Maddalena vn Serafino; d'vn Saulo vostro nemico vn' Apostolo; d'vn ladro vn Martire; d'vn'Vsuraro vn' Euangelista; e di tanti altri tristi, e scelerati, Angeli, e Santi eminenti in ogni sorte di virtù. Io vi domando, perche non mi fate voi del numero? Io che vi amo, ò che desidero amarui altretanto, e più di ciascheduno di essi? Qual giu-

Matth. 11.

If. 1.

Luc. 4.

giustitia esercita il vostro Figlio, ò eterno Padre, che corre appresso le pecorello smarrite, e non fa conto alcuno di quelle, che sono nel suo seno, e che per contracambio lo portano in mezzo del lor cuore? Perche non mi concede le lagrime della Maddalena? le fiamme di S. Paolo? le illuminationi di S. Agostino? le virtù sourane di tanti, e tanti Santi? quelli, che non gli hanno addimandati, l'hanno haute: & io che l'importuno continuamente, non le saprei impetrare? Che ragione mi può fare di tal cosa, e che può allegare? Eterno Padre, io vi domando giustitia; che quanto alle spese, già le ha pagate, & ha versato per sua gratia fino all'vltima goccia del suo sangue. Io non li domando nè oro, nè argento, nè vita, nè morte, nè cosa del Mondo. Non li chiedo altro, che abondanza dell'amor suo, vn cuore secondo il suo cuore, quantità di virtù molto pure, molto stabili, e molto perfette; e tutto ciò per seruirlo meglio. Padre eterno, se la mia domanda sia ragioneuole, voi siatene Giudice: e se è, io vi chieggio giustitia, quale sò, che farete al solito, e tutti gli Angeli ve ne benediranno, ammirando la vostra incorrotta giustitia. Se altri, che l'amore

S. Bon. de Stimulo amor.

mi facesse parlare in questa guisa, io stimerei d'essere il più temerario huomo della terra.

9 Dio, che S. Bernardo dice il vero, quando dice, che l'amore è vna vera pazzia, & vn santo, & innocente furore: *Sancta quadam insania est Amor*. Perche qual furore, di litigare contro Giesù Christo nel tribunale di Dio suo Padre? Et intanto si può dire, & è vero, che Dio è così buono, che si compiace con particolar gusto di vedere queste simplicità smisurate.

Lib. de natura Amoris

Nell'Historia autentica d'vna delle più celebri Religioni di S. Chiesa, si narra d'vn santo Religioso, che vedendosi ammalato, & hauendo più volte addimandata la sanità al Saluatore Giesù ma senza frutto; fù tanto ardito, che di dirli: *Profectò nisi me sanaueris Domine Iesu, accusabo te apud pijssimam Matrem tuam*: Infallibilmente ò buon Giesù, io v'accuserò auanti la vostra santa Madre, se non mi guarite. Credete pure, che questo buon Signore gradi questo semplice ardire, e lo guarì subito della febre?

Annal. S. Dom.

Che dite voi della schiettezza del buon huomo Giob, che parla a Dio d'vn linguaggio, in vero strauagante? *Memento quia ventus est vita mea.*

Iob 10.

Con-

Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, &c. & dignum ducis super huiuscemodi aperire oculos tuos? Come, grand'Iddio, voi trattate così vna vostra vile creatura? Non vi souuiene, che tutta la mia sostanza non è altro ch'vn soffio di vento. Ahi, & armate voi il vostro onnipotente braccio, per combattere contro vna foglia morta, & vn filo di paglia fracida, che è lo scherzo de' venti? Sarebbe ben possibile, che voi voleste mirare col vostro occhio adirato, vn sì meschino homaccino? *Numquid caro mea anea est?* A vedere, come mi trattate con rigore, pare che vi crediate, che il mio corpo sia di bronzo, & il mio cuore di sasso. Signor mio, contentateui di considerar la fiacchezza delle mie infermità; e ricordateui, ch'vn huomo, & vn poco di terra, è l'istessa cosa. Grande Dio, starebbe forse bene ad vna possanza sourana, d'impiegar tutte le sue forze contro vn sì piccol vermicello di terra, e trè anni interi trattarlo con tanto rigore?

10 Quando Isaia pronuntiò la sentenza di morte al Rè Ezechia, il pouero Prencipe con le lagrime a gli occhi si lamentò a Dio di Dio stesso. *Memento quaeso, quomodo ambulauerim* co-

Reg. 4. cap. 20.

coram te corde perfecto. Signore, pare che vi siate scordati li seruitij, che vi ho resi il meno male, che m'è stato possibile. Hauete punto risguardo al candor dell'anima mia, che d'vn cuor perfetto ha seruito alla vostra Maestà Diuina? Dio mio, vi scordate così i trauagli de' vostri fedeli serui? e doue è quel buon cuor di Padre, e quelle viscere piene di compassione, che ci hauete promesso tanto seriamente, e quell'assistenza continua, che ci fate sperare? E Dauid

Ps. 84.

torna a dire: *Numquid in æternum irasceris nobis?* Onnipotente Signore, non si vedrà forse mai il fine del vostro rigore, e delle nostre estreme miserie? Deh ricordateui, che sono già tanti anni, che le disgratie mi vanno circondando, & opprimendo

Ps. 11.

senz'alcuna pietà. *Quare faciem tuam auertis, & obliuisceris inopiæ nostræ?* Ahi, e che gran fallo habbiamo commesso, che ci rende sì odiosi, che voltiate la vostra faccia, e gli occhi vostri da noi, come se fossimo l'abominatione medesima? Ahi lassi, non vi souuien più lo stato nostro, e la somma miseria, nella quale ci moriamo ad ogni hora, perche non è viuere il morir ad ogni hora? Bisognerà forse qualche Agente nel Cielo, che vi stringa a ricordarui, che siamo

fra-

fratelli del niente, e figli della putredine, per vna volta vedere il fine di calamità così insopportabili?

11 Chi vdì mai dire, che l'impatienza fusse douentata virtù? Ma sono colpi dell'Amor diuino, che d'ogni legno fà frezze. *Vtinam dirumperes cœlos, & venires:* In verità che l'impatienza ci soprafà, e non vi è più maniera d'aspettarui d'auantaggio: Perche non spezzate i cieli, e gli elementi, e tutti gli altri ostacoli, e che non venite vna volta? Pare che il cielo sia duro come il bronzo, e che voi non habbiate nè orecchie, nè cuore, nè compassione delle nostre fragilità. Dio di tutte le dolcezze, mostrateui piegheuole, venite, e portate qualche ristoro a tãti mali, che ci opprimono: la terra è desolata di desolatione. *Dati sumus in prædam, & opprobrium: nec est qui misereatur nostri.* Noi siamo abbandonati al sacco: & è vna pietà il fatto nostro, & eccoci perciò in tale abandonamento, che nè Dio, nè gli Angeli pare che pensino ad ammollir le nostre pene. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Misero me, ahi, e chi sarà quello, che con mano fauorita mi libererà da'ferri, e dalla cattiuità di questo corpo di morte? Io grido, piango, e

prego, & importuno il Cielo con cento, e mille sospiri; & intanto son lasciato putrefare nelle mie miserie, senza che il Cielo si prenda pena di liberarmi dalle mie pene.

12 Io non posso a bastanza ammirar l'ardire, il quale partecipa dell'insolente, di coloro, che parlano a Dio così alla domestica, e con sì poco rispetto. Vdite questo: Noi habbiamo digiunato, pregato, e sacrificate le vite, & i beni per vostro seruitio: *Quare ergo inuenerunt nos mala?* perche dunque permettere, che i mali ci atterrino? *Vsquequo peccatores gloriabuntur?* Come Signore, quelli che vi rinegano, gli scelerati, e peccatori, si burlano del Cielo, & intanto eccoli là sopra il carro trionfale della gloria, e consumando le lor vite infami nelle delitie. Il Sole non splende che per loro, e noi vostri poueri serui siamo la feccia del Mondo, e lo scherzo de' tristi. Qual ragione si può allegare, che ci appaghi? *Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, & inimici nostri subsannauerunt nos.* Mi pare che noi non siamo altro, che la canaglia del Mondo, non essendoui cosa più disprezzata della virtù, e della gente da bene.

Ps. 93.

Ps. 43.

13 Che trasporti son questi d'ardire di dir'a Dio: *Trahe me post te, & cur-*

curremus in odorem unguentorum tuorum: Dio mio tiratemi per forza, perche risolutamente correrò doppo voi, e non v'abandonerò mai! Qual impudenza di quell' humile Abbate: *Ego non timeo Deum*: Lo tema chi vuole, quanto a me non lo temo altrimente? e la ragione è: *Quia amo: qui autem bene amat, timere non potest*. L'amore ha vcciso il timore: chi è collocato nel cuor di Dio, non ha paura della sua destra fulminante. Le quadrella de' suoi rigori non vanno mai a colpire nel suo cuore, oue io riposo, ma sotto i suoi piedi, e sopra le creature rubelli. Hor io son sicuro, che non m'opporrò mai contro Dio, se non perdo il giuditio, la ragione, e me stesso. Ogni cosa è piena di questo santo ardire, e l'Amor diuino egli stesso l'insegna. Io vi rimando, Amico Lettore, alla schola di cosi buon Maestro, ch'insegna tutta la Teologia nel mezzo ad vn buon cuore.

Da che proceda, che molti Ladroni muoiano come Santi, e molti Santi come Ladroni? Da vn grande stratagemma dell'Amor diuino.

Cap. XXVI.

VNa delle più gagliarde tentationi, che habbiano le persone spirituali, è di vedere, che gli assassini si burlano della morte, e che la gente da bene trema col solamente pensarui. Hò visto vno scelerato, che doueua esser rotto su la rota, fare trè salti sopra il palco a vista di tutto il popolo, che si spauentò di questo spettacolo. Chi morì mai più arditamente, che il buon Ladrone sospeso vicino a Giesù Christo? Ogni giorno si vedono Soldati, che rinegano Dio ad ogni parola, e vanno all'assalto, & alle moschettate, come se andassero a nozze; si burlano della morte, e non si sdegnano nè meno cambiar di colore, nè farle honore di temerla: & intanto S. Hilarione doppo settanta anni di solitudine, & vn million di miracoli; quando bisogna morire, eccolo che muore qua-

quasi della paura di morire. Cosa strana, di vedere tanta sicurezza in quei scelerati assassini, e che rinegano Dio; e tanto spauento in persone, che viuono si santamente! Chi si marauiglierà, se il Rè Salomone con tanto sapere ha anch'esso hauto a perire in questo grand'Oceano, e faruì naufragio? L'Huomo, dic'egli, & il cauallo moiono nell'istessa maniera: & il Rè Dauid suo padre stringe più, e dice: Li cattiui moiono tanto soauemente, che non assaporano le amarezze della morte; & i buoni sono assediati da timori, e da tante debolezze, che ciò cagiona, e compassione, e spauento. Ma il peggio del peggio è di veder Giesù Christo stesso sudar sangue, per la sola apprehensione della morte: e S. Pietro, e S. Paolo si scappano dalla prigione, per euitar la morte in Roma: e tanti altri Santi Huomini sudare, impallidirsi, tremare, quando si dà loro la nuoua della morte, e durano gran fatica a ben risoluersi a morire. *Tu Cæsar mortem times, quam nuper seruus meus, & ancilla irriserunt?* diceua già Seneca. Ahime, è che mistero è questo, e che secreto del Cielo? Le genti di mal fare fanno paura alla morte, e la morte fa tremare le persone più virtuose del Mondo!

Eccl. 3.

Ps. 72.

Baron. annal. tom. 2.

Sen. in epist.

2 Questo secreto è vna eminente, e sourana consolatione per le genti da bene, & è vn ammirabile stratagemma dell'Amor diuino, e della profonda prouidenza del nostro Dio. Se gli scelerati fussero abandonati dall'assistenza della gratia di Dio, e del santo Amore, e che fussero dati in potere delle tentationi di fede, di disperationi, e della giustitia rigorosa di Dio; essi, che non hanno habito alcuno a far bene, si lascierebbono trasportar dalla tentatione, si disperarebbono, e sarebbono dannati senza remedio. Dio, che per sua bontà infinita gli hà predestinati, concede loro vn viuo raggio della sua gratia efficace; fa descender nel lor cuore vn fuoco di vero Amor di Dio, e di contritione si vehemente, che occupa in modo il loro spirito, che non hanno comodità d'attendere ad altri discorsi, ó tentationi. L'amore scarta lo spauento della morte gli infonde dolci pensieri di Paradiso, e di Dio, intenerisce i lor cuori, e li mette in istato di salute. Ha più caro condurli in Purgatorio, che lasciarli precipitar nell'Inferno. Soffriranno il fuoco di Purgatorio senza pericolo, e senza peccato, là doue in questo Mondo vn sol pensiero soggerito dal maligno spirito gli hauerebbe fatti

en-

entrar'in desperatione, e di quà poi ingolfarsi nell'Inferno: Oltre che hauendo commessi tanti misfatti, hãno assai occasione d'hauer contritione, & abondanza di lagrime: là doue le anime pure, hanno tante volte pianto i loro piccioli defetti, acquistate tante Indulgenze fatte tante penitenze, che non sentono più fatica in prouar gli effetti del dolore de' lor falli, nè le violenze d'vna gran contritione. Ma vi sono altre ragioni, e molto piò importanti. Lettore, di gratia ponderatele bene.

Li Santi tremano veramente, e fanno morti compassioneuoli in apparenza, anzi che del tutto miserabili al giudicio degli huomini; mà non già al giudicio dell'Amore, perche questa infelicità è vn puro artificio della sua somma bontà. Questi Santi, per Santi che siano, sono ad ogni modo huomini, e pieni di fragilità. Nè cos'alcuna entrerà nel Cielo, che non sia totalmente purgata, e senz' alcuna macchia del mondo: bisogna dunque purgarli. Hor questo si può fare in due maniere: ò per mezzo delle fiamme ardenti del Purgatorio; ò per mezzo di qualche trauaglio corporale in questo mondo. L'Amor Diuino, che sà che gli incendij del Purgatorio sono

infinitamente più cocenti di quanto si può mai sopportare in questa vita, hà più caro far loro parte di qualche leggiera tribolatione, e con questo mezzo raffinarli, & imbiancarli interamente, che condennargli a gli incendij del Purgatorio. Sono dunque fauori, e non castighi, quei sinistri accidenti, che accadono a' Santi nel fine della lor vita: sopportano grandi spauenti, & incommodi nel fine della lor vita: ma ciò causa loro tanta diffidenza di lor medesimi, e gli fa fare atti di cosi assoluta resignatione nelle mani di Dio, che questo dà compimento al circolo della loro Santità, e li mette in istato di tanta purità di cuore, che nel medesimo instante, che rendono il lor beato spirito, entrano in Paradiso sẽza toccar'vn tantino le graui pene del Purgatorio: & intanto quei cattiui, che fanno si bella morte, non lasciano d'andare nelle fornaci del fuoco purgante, per sodisfarui à bell' agio il debito contratto con il giusto rigore di Dio.

4 Se le genti da bene morissero trà le dolcezze, sarebbono priui di mille, e mille attioni virtuose, che l'infirmità del corpo, e la debolezza del cuore fa lor fare: poiche vedendosi si miserabili, & in vna totale impo

impotenza; allora in verità è il tempo, che confessano, e di buon cuore, la gran fiacchezza dell'huomo, già che durante la sanità si diceua, ben qualche volta, ma forse per modestia, senza crederlo internamente, ò forse per compimento, e per buona creanza. Ma quando vno si vede oppresso da fragilità si estreme, e vergognose, allora si che non si può più occultare la sua total mancanza, il suo niente chiaramente riconosciuto; & altro non vi resta, che abbandonarsi, e col corpo, e col cuore, nel seno della prouidenza di Dio. Intanto dunque, che in mezzo à tanti spauẽti, e miserie i Santi non s'occupano, che à fare mille atti meritorij tali, come vi spieghero poco dopo, i tristi, che moiono senza timore, si trattengono in discorsi inutili à far codicilli, a prendersi qualche magro conforto con la vista de' lor amici, che gli trattengono con qualche sciocco discorso, con dar loro speranza di vita, & altri simili cose inutili per l'anima loro.

5 Volete vedere, di qual merito siano queste attioni spremute per ministero dell'Amor Diuino, e dalle strette degli spauenti, e degli estremi disagi d'vn corpo totalmente abbattuto, & impedito di tutti i suoi mem-

bri? Mi piace di seguire l'opinione di quelli, che hanno detto, che può succedere che si faccia nel fine della vita vna attione così pura, & accesa dell'Amor di Dio, che vn' huomo raddoppiando i meriti, per il grande sforzo d'vna attione ben generosa, possa guadagnar tanto in vna sola attione, quãto haueua fatto tutto il tempo di sua vita. Et vno de' grand'huomini del passato secolo, ha detto, che la B. Vergine essendo morta di puro assalto d'Amor Diuino, haueua meritato tanto nella sua vltima attione, quanto haueua fatto per lo spatio di sessantatrè anni della sua santissima vita. Di modo, che se nel corso di tanti anni haueua acquistato cẽtomila gradi di gratia, per mezzo di quest'vltima attione d'Amore, ne haueua acquistati ducento mila; con i quali se n'era salita al Cielo. Qual perdita hauerebbe fatta, se nõ hauesse fatta quest'vltima attione, che l'arriuo della morte, le fece fare tanto felicemente? Così vi dirò, che l'Amor diuino è causa, che morendo i Santi fanno attioni tanto cordiali, sì humili, così pure, e di tanto merito, che spesso raddoppiano tutto il bene che haueuano acquistato nello spatio di cinquant'anni interi di gratia. E che fauore è questo auanti à

Suar. de B. V. tom. 3. & Frãcisc. de Sales Episc. Gebẽnẽsis.

Dio

Dio, e che torto sarebbe loro stato fatto, se fossero stati priui di cosi gran raddoppiamento di meriti, e gratie di Paradiso? I cattiui, e gli imperfetti, che moiono ridendo, sono priui di questo grato infortunio, ch'è più pretioso auanti a Dio, che tutte le grandezze della terra.

6 La Beata Suor Maria dell'Incarnatione, vera serua di Dio, essendo vn giorno nell'estremo, e stimando douer morire a Parigi, disse: Ahimè, io non viddi mai meglio il mio niente, e che quanto sono, tutto stà pendente ad vn debol filo, che Dio tiene, che se si rompesse, in vn istante caderei nel profondo dell'abisso senz'alcuno scampo! Ciò in vero mi fà tremar'il cuore, e mi trouo in vn tale spauento, e perdimento d'animo, & in vna cosi estrema impotenza, ch'io per certo non sò doue mi sia. Dio mi pose in bocca vna parola, che le cancellò del tutto questa apprehensione, & essa fece attioni di virtù cosi heroiche, che non si ponno spiegare. O spauento amoroso, o Diuina impotenza, o disgratie, non disgratie, ma fauori incomparabili del santo amor di Dio. Rappresentateui, che ciò che è occorso a questa buona serua di Giesù Christo, appunto accadè ad altri serui di Dio. Li la-

dri, se ben cosi vi pare; e gli altri scelerati, morono con gran soauità, e dolcezza: e vero; ma ancora descendono bene spesso dritto nell'Inferno, con la lor bella morte; o almeno sono cacciati nel Purgatorio per abbrugiare iui per molti anni: là doue i Santi saliscono subito al soggiorno della gloria, vscẽdo delle loro miserie, che hanno fatto compassione a gli huomini, & hanno rallegrato infinitamente gli Angeli di Paradiso, che ammirauano questa parola nella lor bocca, *Cùm infirmor, tunc potens sum:* Quando io sono immerso nelle infermità, e che lo spauento pare che habbia consumato il mio cuore, allora appunto l'anima mia interiormente si fortifica, e fà vedere a Dio la fedeltà del mio cuore; perche mille, e mille volte dico d'offerir al mio Dio, & il cuore, e l'anima, e le miserie, i timori, e che sono contẽto rimanere in questo stato miserabile fino al giorno del Giudicio, purchè l'impatienza non mi faccia prorompere in qualche parola, o pẽsiero indegno de' miei buoni desiderij, e che non faccia qualche peccato veniale e quando me ne venisse fatto qualcheduno, ancora ne sarei contento, non già perche Dio ne resti offeso, ahi, nò per certo, più presto

2. Cor. 12.

morir

morir mille volte; ma acciò ch'io sia più annichilato, e cõfuso ananti Dio, e gli huomini, e ch'entri vna volta in vna total diffidenza di me stesso. Lettore, che lenguaggio è questo? e che vi pare di queste ricche miserie, che fanno così ben parlare d'vn linguaggio tutt'oro?

7 Bene stà: ma se io, mi direte voi, non ho tanta fortuna, che l'Amor di Dio mi faccia parlare in tal guisa, l'Impatienza mi vince, e la violenza del male mi trasporta, e mi fa prorompere in discorsi assai tediosi, Lasciate dire alla vostra lingua cioch'ella vorrà, essendo vna sciocca: disditela arditamente, e datele vna buona mentita: perche il vostro cuore grida, che lo tradisce, e che li caua a viua forza quelle male parole, e che non vi consente, ma che sarà eternamente fedele a Dio; che può gridare trà suoi dolori, e perdere la metà della sua patienza, anzi che tutta: ma se perdo la patienza, non voglio per questo perdere l'amor di Dio: Che il dolore faccia dire alla mia bocca tutto quanto vorrà, il mio cuore per tutto ciò non abandonerà mai l'Amore del suo Dio. Lo volete vedere? perche dirà, quãdo sarà sotto al torchio, e trà le crude strette de' dolori: Signor mio, ogni cosa mi vien-

meno

meno, eccetto il cuore: ahimè, il cuore stesso titubа, e freme, ma l'Amore rimane intero. Io v'offerisco Signor mio li miei spauenti, & i miei clamori, e tutte le mie impatienze, & vna somma confusione. Voi vedete la mia debolezza: voi sapete di che pasta m'hauete impastato: al dispetto della mia lingua, e del mio cuore stesso, che s'è lasciato vincere dal dolore, l'anima mia starà salda, e per tutta l'eternità sarà vostra, Dio mio; & il vostro santo Amore ne sarà il Padrone: & vna volta per sempre io ve l'offerisco, e non voglio più poter alcuno sopra di quella. Voi volete dunque che io tremi per ispauento della morte? ch'io sudi sangue, & acqua, e che faccia cõpassione al Cielo, & alla terra? Ahimè così voglio ancor io, e ve ne prego, che così sia. Sento bene che il mio cuore si spauenta, vdendomi proferire tali parole, ma bisogna ch'io li dica, e ch'esso le intenda: *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*: Signor Giesù Christo fatemi questa gratia.

1. Cor. 12.

§ Hauereste più caro, Amico Lettore, imitar'il ricco Epulone, che si muore nello scarlatto, tra li gusti de' suoi amici, trà l'harmonia della musica, & altre mille delitie, e se ne piom-

ba

ba al più profondo dell'Inferno; ouero come il pouero Lazaro abandonato da gli huomini, roso da' cani, disteso sopra il pauimento, ricoperto di ferite mortali; & in fine morire trà queste miserie, & esser portato da gli Angeli nel seno di Abraham, e di là nel mezzo al cuor di Dio? Voi temete queste paure, mal accorto che sete, e le doureste bramare, e chiederle a Dio ardentemente. Questo poco di cenere cuopre la virtù, & il fuoco d'Amore nascosto nel cuore di quell'ammalato: forse che senza queste forti apprehensioni, e senza queste ceneri di tante miserie, le fiame della vostra virtù si sarebbono spente alla morte, ò almeno grandemente sminuite. L'Amor di Dio vi getta tutte quelle ceneri, per conseruarle meglio, anzi che per antiperistasi raddoppiarle, e riscaldarle.

Nell'Ordine di S. Benedetto vi era vna antica vsanza, che l'auanzo delle ceneri benedette il primo giorno di Quaresima, si doueua conseruare per l'Infermiero del Monastero. L'vso era tale: Subito ch'vn Monaco era grauemente amalato, e vicino all'estremo, se gli cambiaua il letto, e se ne li preparaua vn'altro, spargendoui di quelle ceneri benedette, oue si collocaua quel pouero

Bibliot. Floria. tit. de ciner.

mori-

moribondo: a fin che vedendosi gia-
cere sopra le ceneri, e coperto di ce-
neri, morisse come deuono morire i
Santi, nella penitenza, e nell'humi-
liatione. Tutti non posson'essere
dell'Ordine di S. Benedetto: ma
tutti i buoni possono ben essere del-
l'Ordine dell'Amor di Dio. Hora il
diuino Amore cuopre di queste ceneri
ri di confusione, e di miserie, di spa-
uenti vergognosi, i più gran Santi
della Chiesa di Dio, accioche muo-
iano come li Santi del Cielo. Fareb-
be pure il bel vedere, che Giesù
Christo morisse ignudo abãdonato,
doppo d'hauer sudato sangue, & ac-
qua, con la bocca piena di fiele, e di
mirra, trà due Ladroni, esposto alla
burla di tutto il popolo, & empia-
mente bestemmiato; e che voi mise-
rabile moriste nella dolcezza della
tranquillità, senz'esser combattuto da
mille timori, e mille miserie, e senza
morir come vn ladro?

9 Credete voi, per tutte que-
ste fragilità, di perdere vn sol grano
di merito auanti à Dio, benche voi
perdiate tutto il vostro credito ap-
presso à gli huomini, che vedendoui
in questa infantia, e trà gli spropositi
ridicoli, che dite, già vi tengono per
morto, e per vno, che non è più che
terra, e cadauero puzzolente?

I Lettori, & i Teologi propongono vna bella questione, e molto curiosa, e non meno profitteuole, che cade bene in questo proposito. Se Salomone, dicono, e gli altri, che hanno scienze infuse, dessero in delirio, per la violenza di qualche febre pestilentiale, hauerebbono forse più l'vso delle scienze, e gratie infuse? ò se fussero perdute per questo? e se potessero essere, e saui, e pazzi insieme? La lor risposta è, che queste scienze date da Dio, nō perderebbono vn grano della lor perfettione, benche per mācamento dell'organo, quei tali non se ne potessero seruire fin che il ceruello non tornasse al suo sesto. Dell'istessa maniera, qualunque debolezza succeda a' Santi, qualunque timore soprprenda loro il cuore, non ne sono per questo minori auanti a Dio, e non perdono vn sol grado della lor perfettione. *Iustus* (dice lo Spirito Santo) *si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit*. Che il giusto moia pure come potrà, di ferro, di fuoco, di pazzia, di debolezza, & anche di paura di morire; che l'apoplesia gli toglia la parola; la paralisia l'vso de' mēbri; la gotta, la pietra, ò altro mal che sia lo renda inutile; si potrà però dire, e sarà vero, che morendo, l'anima

Tost.
S. Tom.

Sap. 4.

sua sarà in riposo. Che può dunque perdere in tutto questo, se guadagna il Paradiso?

10. Si dice, che la vergogna della morte d'vn reo, che passa per le mani d'vn infame carnefice, scancelli molto della pena douuta; e che l'anima starà meno in Purgatorio, quanto la confusione sarà stata maggiore, e presa in bene dal patiente. Perche dunque l'Amor diuino permette, che li Santi moiano come colpeuoli; e che il lor letto seruendo di palco, là siano spogliati, tormentati, abbrugiati con bottoni di fuoco, lacerati a colpi di lancette, tagliati co'rasoi, e sopra tutto, che muoiano di paura di morire, e pieni di somma confusione? Questo succede, perche quei Santi personaggi, che hanno tanto desiderato il martirio per amore del diuino Amore; nè l'hanno potuto ottenere nel tempo della lor vita, in fine de' giorni loro conseguiscano a pieno l'intento loro. Perche dunque vi scandalizate? e perche inuidiate loro la palma del martirio? I ladri morono in pace, è vero: ma anche è l'vltimo contento, che haueranno in questo mondo, e la ricompensa di qualche opera buona, che Dio allora dà loro; e dalla morte fanno passaggio all'Inferno; e quel poco d'horrore, e pati-

men-

mento,che hanno i Santi, è l'vltimo male,che soffriranno giamai, & il castigo di qualche piccolo lor'errore; doppo il quale,saranno incontrati da gli Angeli,per esser condotti in Paradiso.

11 Quanto amo quei grand' huomini,che hanno affermato, che Dio non faceua morire i suoi fedeli serui, che nel tēpo, che li vedeua più inalzati di meriti, a'quali preuedeua,che doueuano arriuare,e nel loro migliore stato? Ardirò aggiongere a ciò vna parolina, e dire che non gli fà morire,che della morte,che vede esser loro più profitteuole, e che è la megliore per essi. Alcuni domandano di non morir di morte subitanea: altri di violenta: quest'altri di morte di languore,che duri loro longo tempo: quelli là di morire col giudicio intero. Quanto a me,sono dell'opinione dell'Amor diuino,ch'insegna che bisogna dir cosi: Dio mio, voi sapete quello che io sono, quello che mi bisogna, le mie debolezze, lo stato del mio cuore è quello che mi sarà più vtile.Datemi dunque la vita, che vi piacerà;e la morte,che mi sarà più profitteuole. Dite anche meglio; Signor mio, non risguardate la mia volontà, nè le mie parole, nè meno quello, che mi è più gioueuole: mira-

Hugo de S. Vict. Richar. S. Bon. Tauler. Blosio.

te

te solo a quello, che sarà di maggior vostra gloria, e fate di questa creatura quanto vi piacerà. Io non desidero altro, che la vostra gloria, & il vostro gusto. Contentateui dunque nella mia vita, e nella mia morte, & io sarò contentissimo. Perche forse, e senza forse, quello, ch'io eleggessi, sarebbe peggio per me; tanto sono ignorante.

23 Vi è vna gran disputa trà noi altri concernẽte la morte di S. Francesco Xauerio. Alcuni dicono, che la febre li diede gagliardamente alla volta della testa, e lo fece entrare in delirio, benchè non dicesse mai parola, che non fusse piena di Santità. Gli altri sono di parer contrario, e non possono sopportare, che ciò si dica di così gran personaggio, che sia stato soggetto a questo accidente vergognoso di delirio. Vn' huomo di tal sorte, dicono, delirare nella sua malatia, e perdere il giuditio! Vn' Apostolo dell'Indie parlar senza rima, e senza ragione, e dar soggetto di riso morendo, a quelli che viuendo haueua tante volte fatti piangere? Che verisimilitudine, che Dio permettesse questo ad vno de' suoi più gran serui, e che scandalizasse tante persone? E vn gran fatto ch'io non saprei sforzar'il mio cuore a farlo inchi-

chinare dalla parte di questi: perche vuol credere, che quel sant'Huomo fusse veramente assalito da quell'accidente innocente; e dice: Io porto più grand'affetto a quei Santi, che sono soggetti alle nostre infirmità, che a quelli che paiono insensibili, e e gente cadute dal Cielo. A bastanza si sà come fanno i saui per esser Santi: e questo non consola le persone, che non sperano d'arriuare a vn punto così sublime di sauia Santità. Ma di veder de gli huomini sottoposti a temere, a delirare, a fuggir la morte, & a sopportar mille infermità, e che intanto non lascino d'esser Santi; questo è che consola vn million di persone, e che fà che più uolentieri s'abandoni il cuore nelle mani dell'Amor di Dio. E se bene S. Francesco Xauerio per la violenza della febre diede in un delirio, che male ui è per questo? Lascia perciò S. Francesco Xauerio d'essere un grand'Apostolo? Diceua un giorno Giesù Christo a F. Iacopone, ch'era sciocco a far le semplicità, che faceua. Al che rispose allora schiettamente: Voi sete stato più stolto di me, di lasciarui impiccare trà due Ladroni infami ignudo. Quanti Santi hanno finto gli stolti, per douentar Santi, e Saui? E S. Paolo non disse
che

che bisognaua douentare stolto, per esser veramente sauio: e poi non è altro, che la bocca, che delira: vn buon cuore non delirò giamai: l'anima sempre rimane sauia, rimane santa; e l'Amor di Dio, che ha dentro, le serue di guardia, e di custodia.

13 Gli huomini vedendo morire così miseramente i sauij, se ne ridono nel lor cuore: così diceua già Salomone. *Sap. 4.* Ma sciochi che sono, essi medesimi non sanno, nè come, nè di che cosa, Dio habbia munito, & armato il lor cuore. *Non intelligunt quare munierit illum Dominus.* E vna empietà il credere che Dio abandoni i serui suoi nel maggior bisogno, e nelle prese con la morte, e con l'Inferno. Allora più che mai è il tempo, che gli Angeli santi stanno intorno al letto; e più quel pouero infermo è mal cōdotto, più gli assistono, e chiamano al soccorso le legioni de gli Angeli. Allora è che bisogna dire: *4. Reg.* *Plures sunt pro nobis, quàm contra nos:* Se ha giurato ch'vn capello del nostro capo non potrà perire, lascierà perire le anime nostre? E che fa l'Amor di Dio in tali estremi, & in questo punto, che si tratta dell'eternità? E vna crudeltà, & vna bestemmia il credere, che Dio, e gli Angeli, & i Cieli ci abandonino nel tempo del-

della neceſſità. Che v'importa, che brutta cera faccia l'ammalato tormentato dalle conuulſioni: quali occhi raggiri in teſta per li ritiramenti de' nerui: poiche il cuore non mira dritto, che a Dio, e che Noſtro Signore sà, e vuole, che la coſa paſſi in queſta guiſa? Se tiene queſto ſtile, per farui meritar d'auantaggio, tanto meglio: di che ci lamenteremo noi? Se lo fa per caſtigare il reſto de' noſtri peccati, tanto meglio: quà faremo il noſtro Purgatorio. Se queſto è vn'accidente del corſo della natura, tanto meglio: non v'è cauſa di timore. In fine, ſe queſto è vn colpo dell'Amor diuino, ſempre tanto meglio: queſto diuino Amore ſi guarderà di far coſ'alcuna, che ci poſſa eſſer dannoſa. Diuino Amore fate arditamente: io vi abandono queſto corpo, queſto cuore, queſt'anima, e tutta la mia ſoſtanza.

14. Voi prẽdereſte per vn Serafino queſt'huomo vedendolo in ſua vita predicare come vn Apoſtolo, e come vn fulmine colpire i cuori, vedẽdo le ſue attioni riſplendenti, & ammirate dal Mondo, vdendo i ſuoi ſaui diſcorſi: e queſto facilmente lo farebbe perdere, e non ne ſarebbe lodato Dio autore di tutti queſti beni, e non ſi crederebbe a baſtanza l'infini-

finita debolezza d'vn huomo. Importa dunque assai che tutte queste verità si palesino alla luce, e siano ben riconosciute. Perilchè l'Amor di Dio permette, che questo Sansone tremi: che questo Dauid se ne fugga: che questo Elia si venga meno all'ombra d'vn Ginepro; ad ogni moto di foglia, che pensi sia il Carnefice mãdato da Iezabelle per mozzargli il capo. Quell'ammalato grida, delira, s'impatienta, rimbambisce, mentre che vn'huomo rustico muore da vn Cesare: & d'onde ciò procede? E à fine che si sappia, che quanto ha fatto in vita sua di marauiglioso, non è egli che l'ha fatto, ma Dio: e che tale qual voi lo vedete in quel letto, se Dio nõ gli hauesse vsato misericordia, sarebbe stato tale tutto il tempo di sua vita, inutile, impotente, impedito di corpo, e di spirito, vn cadauero viuente, e puzzolẽte. Questa verità si conosce chiaramente; & al fauorito splendore, che l'Amor di Dio fa rilucere ne' nostri cuori: è facile cosa d'annichilarsi auanti a Dio, quando il corpo è annichilato, e putrefatto a gli occhi del Mondo. E molto facile a non amar altri che Dio, poiche lo stato, nel qual sete, quando ben voleste, non vi permette d'amar cos'alcuna sopra la terra, e

che

che il Mondo è morto a voi, e voi al Mondo. Allora è quando l'Amore è Rè supremo del vostro cuore, & il solo Maestro di questi effetti: esso vi fa fare mille e mille atti di ben fondata humiltà di disprezzo delle Creature, e vi forza soauemente a darui tutto in abãdono alla guida del gran d'Iddio: infonde secretamente pensieri così gagliardi, & inspira così santi desiderij, ch'in fine purifica il vostro cuore, con vn fauor singolarissimo.

15 Voi diceuate ch'era vna gran disgratia di vedere morir'i Santi personaggi in così pietoso stato, mentre che gli empii si burlano della morte, e morono col zucchàro in bocca. Ma o che è vna misericordia del buon Signore, & vn grãde stratagema dell' Amor del grande Dio! In questo passaggio mille tentationi sopragiungono a' mondani, & il maligno spirito gioca del resto; e fa l'vltimo sforzo per turbare la persona moribonda. Per riempir lo spirito di qualche cosa, e cacciarne tutte le tentationi, questo santo Amore fa merauiglie: fa dare in vn delirio questo, acciò nõ possa più peccare: tira a se con vn catarro furioso quell'altro, per leuargli la cognitione del male: manda vn letargo a quello, che lo rende insen-

ſibile come vn corpo morto, e per conſeguenza, impeccabile, per eſſer priuo dell'vſo di ragione: riempie il cuore di ſpauẽto di morte, accioche non ſi penſi ad altro che a Dio, & a ben diſporſi: riduce vn'altro in vna total impotenza, & in vna infantia innocente, accioche muora innocẽte come vn bambino: Quello che gl'huomini ſtimauano foſſe vna gran diſgratia, è vno de' più qualificati beneſitij, che ſi poſſa ſperare dalla bontà di Dio. Queſto piccol male libera l'anima da vn millione di perſecutioni, e da tentationi horribili, e pericoloſe. Sono tiri del Santo Amore, che par voglia perdere ogni coſa: ma fa per ſaluar ogni coſa.

16 Sete voi tanto ſprouiſto di buon ſentimento, che vi ſcandaliziate di veder morire li Santi con tante miſerie, e con indignità così ſtrauaganti? Ah Dio mio, che hauete pur poco di celeſte lume! Io credo che haureſte ſcannato li carnefici, che crociſiſſero S. Pietro, decollarono S. Paolo poſero nell'olio bollente S. Giouanni, ammazzarono S. Iacopo, lapidaton S. Stefano, & arroſtiron viuo S. Lorenzo. Come? haureſte detto, queſti gran perſonaggi morir tanto indegnamente? eſſi ch'erano degni di viuere ſempre? Come è poſſibile

ch'vn

ch'vn Santo termini la vita, arrotato, attanagliato, & il Tiranno nel suo letto tutto indorato, e gioiellato? E doue è la giustitia del Cielo, di sopportare queste indignità?che S. Giouanni sia decollato mētre che Herode sta tra le nozze? E con l'istesso accento hauereste aggionto: Chi potrà digerir tal cosa, ch'vn sant'huomo mora come vn ladrone; & vn ladroce come vn Santo? Dauid hebbe questa medesima tentatione, & in fine concluse, e disse: Ah ben m'auuedo ch'è vno stratagemma dell'Amor di Dio, & io confesso, che non intenderò mai questo secreto impenetrabile, fin che nō hauerò l'ingresso nel secreto gabinetto del Monarca dell'Vniuerso. Lettore, volete far bene? non v'impacciate di volere dar legge a Dio. Ben sa come bisogna gouernare il Mondo: contentateui di credere ch'è così buono, così sauio, e si potente, che la morte ch'è la migliore, è sempre quella che manda a suoi più cari serui. Se voi non intendete questo stile, adorate almeno la bontà di questo supremo Signore, che vuole che la morte de' suoi amici, qualunque si sia, sempre sia la migliore per loro. Lasciatelo fare, che non fece mai se non benissimo, & per vtile di quelli, che lo lasciano

Ps. 72. Donec intrē in Sanctuariū Dei & intelligā, &c.

no fare a sua sodisfattione.

17 In fin finale, non è solo per l'ammalato, che permette queste morti sfortunate in apparenza: ma è per i viui, che vsa di così santa inuentione: perche vedendo morire in tal guisa vn'huomo, ch'era stimato la merauiglia del Mondo; e cõsiderando come in vno specchio, l'immensa imbecillità della natura humana; questo vi fà pensare vn poco a' casi vostri, & allo stato del vostro cuore. Per che cagione, dice il B. Pietro Damiano, li Pontefici viuono così pochi anni, e morono spesso in vna gran miseria, & in vn totale abandonamento? Risponde: *Vt omnes contremiscant, videntes ita Pontifices mori*. Per qual causa i più gran Santi nel fine della lor vita danno in certe estreme impotenze, & in infirmità miserabili, & infelici? Questo è per far tremare li peccatori, e riempire il lor cuore d'vn santo timore. Che direste, s'io vi dicessi, che questo è vn colpo di predestinatione per i buoni, e di reprobatione per i cattiui? Quando Dio vuole saluar qualcheduni, e farli Santi, vuol far loro mille mali, per farli poi mille beni. Il figlio di S. Brigida era dannato, se N. Signore contro l'opinione di tut-

Opusc. de vita breui.

ti i Medici, e contro tutto il corso della Natura, non gli hauesse mandata vna miserabil soffocatione, che li leuò la vita. Tutti quanti deplorauano questa disgratia, & in particolare la sua beata Madre. Ma Dio le reuelò, che se non hauesse vsato di questo stratagema a persuasione del santo Amore, quel pouero giouane sarebbe stato assaltato dallo spirito maligno, e da tante, e sì furiose tentationi, che infallibilmente sarebbe precipitato nel profondo dell'Inferno. L'istesso accade a migliara di persone. Al contrario è vna malitia di Satanasso, di far morire gli empi in vna profonda tranquillità, per trattenere gli sciocchi, e tirargli all'vltima ruina: Non vedete voi, dicono, com'è morto soauemente quest'huomo, che non ha già meglio operato di noi? Puossi fare vna più trăquillà morte di questa? Perche dunque ci vogliamo spauentare, e figurarci la morte così terribile, e piena d'orrore? Intanto questo miserabile, che si lascia allettare a questa dolcezza, se ne va a casa del Diauolo: gli altri fondandosi sopra questo, lo seguono a gran galoppo. *Tranquillitas ista, magna tempestas est*, dice S. Girolamo: Questa bonaccia è vna crudel tempesta, che

S. Hier. ep. ad Helud.

Ducũt in bonis dies suos & in pũcto ad Inferno descendũt.

che sommerge tutto in vna volta. Passano la vita loro ridendo, dice Giob, & in vn'instante sono precipitati nel Baratro Infernale.

In conclusione bisogna lasciar fare all'Amor di Dio, e dirgli: Io non chiedo cos'alcuna a Dio, nè vita, nè morte, nè meno il Paradiso; che il Creatore faccia di questa misera creatura quello li piacerà. Io voglio morir della morte ch'egli vorrà: io mi voglio interamente rimettere alla sua paterna bontà: che il suo cuore sia Signor del mio, e che ne disponga assolutamente, e senza riserua: & eccomi contento.

Non sarebbe bel vedere, che voi ladro che sete, e che mille volte hauete rubbata la gloria a Dio con la vostra vanità, moriste a vostro agio, mentre che Giesù Christo se ne more sopra vn tronco di Croce? S. Paolo passa per le mani d'vn carnefice: Giob se ne stà languendo sopra vn letamaro. S. Ignatio è sbranato da' Leoni: Santa Liduina sopra vn pagliariccio fetente se ne giace: S. Chiara per lo spatio di quarant'anni se ne stà continuamente morendo: il fortunato Paralitico di S. Gregorio rimane tutta la sua vita sopra la nuda terra a marcirui parte per parte: e pure era così Santo, che tutto il Paradi-

radiso si trouò presente alla sua morte, per raccorre la pretiosa anima sua, e portarla al Cielo con solenne processione, & in trionfo presentandola a Dio come vn miracolo della terra. Ardite voi doppo queste cose far del delicato, e scandalizarui della morte de' santi personaggi, e della lor fiacchezza? E questo è il maggior bene, che lor possa accadere, e la vera, & vltima dispositione per entrare in possesso del regno de' Cieli.

Volete vedere due ladri, e peggio che ladri, morire come due Santi? Eccone qui vna storia gustosa, e del tutto mirabile.

Ardire incredibile dell' Amor diuino, e fortunato successo.

ESEMPIO X.

Ioseph. Ballar. lib. 2. c. 72. Rader. de sãct. clausis cap. 9.

IL Sole non vide mai cosa tanto ardita, nè tanto arrischiata, quanto vn cuore, che ama Dio. Voi direste, che l'Amor diuino prenda come per forza il cuor di Dio, e da esso ne caui tutte le gratie, che si compiace

bramare. Ecco qui vna delle ardite imprese, che giamai i secoli passati habbiano vdito sopra la terra: Due Saltinbanchi, haueuano passata la lor vita recitando comedie, e fauole le più ridicolose del Mondo. Erano ricercati da tutti, & attraheuano tutta la gente a sentire i lor discorsi buffoneschi a merauiglia. Vno di loro fù vn giorno tocco così gagliardamẽte d'vn colpo di strale dell'Amor diuino, che si risolse di mutar vita, & dedicarsi totalmente alla volontà di Dio, & alla sua charità. Si sottrahe astutamente dal suo compagno: e doppo d'hauer disputato col suo cuore, quello che doueua esser di lui, si risolse al fine d'andare a far penitenza in qualche solitudine ben remota da ogni commercio humano. Dio lo condusse come per mano nella parte più folta d'vn densissimo bosco. Là cercando, per buona fortuna ritroua vn luogo incauato, & vna profonda cauerna; che haueua al suo ingresso vn gran sasso con vno spiraglio, che seruiua di finestra, e li daua vn pochetto di lume. Dio gli inspirò, che questo era luogo a proposito per far penitenza. In effetto vi discese, e cominciò da douero a far'vna vita molto austera, piangendo giorno, e notte le sceleraggini

della

della passata vita. L'Amor diuino gli seruì di Maestro de' Nouitij, di compagno, di guardiano; e d'ogni cosa. Qui faceua vna vita Angelica, e sparse tante lagrime, che Dio benedetto gli vsò misericordia, colmandolo di molti fauori. Mentre che qui viueua con Dio, e con i suoi Angeli, il suo compagno si disperaua d'hauer perso la metà di se stesso, e non sapeua che cosa mai ne potesse esser seguito in questo mondo. Giurò, o di morir cercandolo, o di ritrouarlo. Hor doppo d'hauer girato, e corso monti, e valli, in fine l'Amor di Dio mosso a pietà di lui, lo condusse prosperamente in quelle contrade, oue staua il suo caro compagno. Il rumore della Santità di quest'huomo sconosciuto, e sepolto nella cauerna, e quello, che imparò dalla vicinanza, gli fece vedere ch'era quello che cercaua, e che infallibilmente era il suo compagno. Là si fa condurre; lo troua, li parla, lo riconosce; & hebbe a morir di contento, per hauer ritrouato il suo caro amico. Ahi, gli disse, o mio caro fratello, quanta fatica ho durato, e doue non sono stato per ritrouarui! Io non saprei viuer senza voi: sia lodato Dio ch'in fine vi ho trouato. Ma che fate voi là in quella fetida tom-

ba? sete voi prima sepolto che morto? O io morrò qui, o voi n'vscirete, e noi anderemo oue voi vorrete per seruir Dio insieme. Non si può forse pregare nella Città così bene che nelle selue? Non sò quello che non disse, per cauar di là quel sant'huomo, ch'era mezzo morto da' digiuni. e dalle austerità rigorosissime. Dopo mille rifiuti, e mille discorsi, mille lamenti, in fine il santo Amore va ad inspirare vno strano pensiero a quel santo penitente. In verità voi mi stringete tanto, ch'in fine ben vedo, che bisogna mi renda: tiratemi dunque fuor di qui, & anderemo a viuere, e morire insieme in quella parte, oue voi volete: e chi potrebbe resistere alla violenza d' vn' amore così cordiale? L'altro rallegrandosi di così bella vittoria, va a cercare vna corda; leua dall'ingresso quella gran pietra, che impediua l'entrata, & in fine caua quell' huomo dalla tomba: e mai non si viddero tali abbracciamenti: e l'hebbe quasi a soffocare; tanto strettamente se lo stringeua al cuore. Dopo tutti questi abbracciamenti si misero in camino per andar'alla Città, per risoluersi a passare il resto della lor vita allegramente, ma santamente. Mentre ch'andauano trattenendosi con di-

scorsi

scorsi pieni di scambieuol affetto d'amicitia, il Sant'huomo va a dire: Ah fratel mio, che cosa habbiamo fatto? Ah, mi sono scordato nella caverna vn sacchetto di scudi, che le genti da bene mi hanno dato d'elemosina, mentre sono stato colà racchiuso. Ritirandoci alla Città ne haueremo molto ben bisogno per le nostre necessità; se non fosse che voi abondantemente haueßi facoltà per voi, e per me. Non in verità, riprese l'altro, perche ho consumato ogni cosa in andarui cercando. Ritorniamo più tosto alla spelonca, per pigliar la borsa, e poi ritorneremo. Così furono d'accordo. Essendo dunque arriuati, come il sant'huomo mezzo morto di fame, e tutto franto dalle penitenze, si metteua in procinto di farsi calar giù con la corda, l'altro s'offerì di descender' egli stesso, essendo più robusto e più gagliardo di lui. Sì bene, disse l'altro, descendete fratel mio alla buon' hora; e sotto vn fascio di paglia, che mi seruiua di guanciale, voi trouerete quanto mi ero adunato con la carità delle buone persone, che mi faceuan elemosina. Eccolo dunque, che con l'aiuto della corda discende in quell'antro profondo, e nel ventre di quella montagna. E mentre

ſta cercando quel denaro, l'altro ritira a ſe dolcemente la corda, e ſtraſcina ſopra la bocca della cauerna quella gran pietra, che li ſerrò la luce del giorno, e li tolſe ogni ſperanza di poter più vſcire da quella meſta tomba. Se mai perſona alcuna del mondo ſi trouò sbigottito, fù ſenz'altro queſto pouero prigione, che ſi vidde nella trappola come vna ſgratiata volpe, che volendo pigliare, riman preſa: e quando s'accorſe che ſi faceua da douero, triſto ch'egli era, e mezzo deſperato, comincio a rinegar Cielo, e terra, & a mandar horrende beſtemmie contro Dio, e i Santi: diſſe ingiurie così arrabbiate contro il ſuo compagno, gettò gridi così alti, voci così lamenteuoli che faceua pietà a gli ſcogli inſenſibili. L'altro cominciò a conſolarlo, e luſingarlo sì dolcemente con parole affettuoſe e cordiali, dicendoli che hauendo fatta la ſua parte de' peccati con ſeco, era ben conueniente, che l'aiutaſſe ancora a farne la penitenza, e che non haueſſe per male, ſe egli che l'haueua voluto ritirare dal Paradiſo della ſolitudine, l'haueſſe ritirato dall'Inferno della ſua vita deteſtabile. Che era hormai tempo di laſciare i ſuoi peccati, e di fare a ſuo

agio

agio vn poco di penitenza. Io non sò quello che non dicesse. ma quell'altro ch'era forsennato, e quasi in ismania, raddoppiaua le sue bestemmie, e le sue horrende maledittioni. Sì farete voi, replicò l'altro, di necessità virtù; e vogliate, o nò, bisognerà pur che vi risoluiate, di far'altretanta penitenza, quanto ho fatta io, e della istessa sorte. Non vedete, che Dio v'ama molto più di quello non fate voi stesso, e che con vn inuentione merauigliosa alla sua somma bontà, vi ha preso nelle reti dorate della sua paterna charità? Fratel mio metteteui nelle mani della sua prouidenza, acchetate i bollori della vostra colera: pensate a' casi vostri, & assicurateui che doue io ho trouato il Paradiso terrestre, voi celo trouerete, non meno di me, se vi saprete comandare, & hauer patienza. Tre giorni interi il pouero carcerato non fece che vrlare colà dentro, e disperarsi. Quello ch'era fuori, si pose a far oratione per quel desperato, e di tanto in tanto li diceua qualche buona parola, per lusingargli il cuore, & addolcirlo. O che l'Amor diuino è potente! o come è ingegnoso, e pieno d'inuentione! Tutto in vn colpo và a ferir'il cuore di quel pouero Romito inuolontario;

tario; e così felicemente lo trapassa, che lo fa esclamare: Ah, grande Dio, io mi rendo, io vi chiedo perdono, & adoro la potenza della vostra Charità. Fratel mio, conducete quà vn Sacerdote, che bisogna ch'io faccia vna Confession generale di tutta la vita mia. Ahime, quanto vi son obligato d'hauermi trattato in questa guisa. Io son tutto di Dio, e tutto vostro. Si va a cercare vn Sacerdote: si confessò con tante lagrime, ch'è cosa indicibile: concepì tal odio al peccato, vna volontà così vehemente di far penitenza, che mai più non volle vscir di là. Finiron dunque la lor santa vita insieme, e con vna amicitia più che fraterna, chiusero i loro giorni santamente. Tutto il vicinato vi correua per deuotione, e tutti quanti piangeuano di consolatione, vdendo il successo, e vedendo la vita Angelica, che là faceuano quei due schiaui del santo Amor di Dio.

Ammirabili Inuentioni dell'Amor di Dio per far morire i Santi.

Cap. XXVI.

VOi direste, che l'Amor Sacrosanto si diletta di far morire i suoi boni serui, di tal sorte, che si diria non esserui cosa tanto infelice, quanto i serui di Dio quando morono. Io vi porrò qui, come in vn bel ritratto, vn Confessore, & vn Martire, ch'in verità hanno fatto vn fine molto sfortunato al giudicio degli huomini.

Il venerabil Padre Giordano, Generale dell'Ordine di S. Domenico, huomo dotato d'vna singolar perfettione, fù eletto per successore al santo Patriarcha di questo Ordine, ripieno di santità, e di scienza celeste. La vita sua fù vno specchio di Santità: non saprei ridire il gran credito, che haueua acquistato nella Chiesa: l'Amor diuino incendeua tanto il suo cuore, che gli faceua fare attioni heroiche. Volle visitare in persona li Religiosi dell'Ordine suo, che habitauano in Terra Santa. Tutti quanti vi s'opposero, & allegarono

garono quanto si poteua mai allegare, per farli mutar parere. L'Amor celeste fù più forte, che tutta l'eloquenza degli huomini. In fine, vi andò, e disse: Il peggio che mi possa accadere, è di morire per amor del mio Signore: e quest'è il più gran fauore, che si possa sperar sotto al Cielo. Eccolo dunque imbarcato a Venetia: ecco i venti, che enfiano le vele: il mare appar ridente, e tutti gl'elementi gli si mostrano fauoreuoli. Diceuasi che questo prospero imbarco era più presto vn effetto de' sospiri del sant'huomo, ch vn fauore di vento Orientale. Ma in vn instante corrucciandosi il Cielo, e balenando l'aria con mille lampi, rimbombando con mille tuoni, e lanciando fulmini e saette, riuoltandosi, e confondēdosi gl'Elementi, posero in vn momento tutta la Marina in grande scompiglio. Tutti quanti cominciaron'a tremare, e disporsi alla morte. Il santo Generale si valse di tutte le sue deuotioni, e similmēte li suoi quattro compagni: così fecero i passaggieri, e tutta la ciurma de'marinari. Ma il tutto riuscì vano: perche quanto più pregauano, tanto più la tempesta s'infuriaua, & il mare s'imbestialiua. Et è possibile, diceuano quelle pouere genti, che delle perso-
ne

ne; che amano Dio sì perfettamente, moiano così abandonate dal Cielo, e date in preda alla mercede dell'empietà, & alla rabbia delle tempeste? trà li grandi stridi, e sudori di morte, e mille desperationi? In fine tutto quel nauilio fù cacciato miseramente al fondo, e tutta quella gente se ne morì, & il buon Generale, fù de' primi inghiottito nell'Oceano: egli che haueua fatti tanti miracoli in sua vita, finì li suoi giorni in tanta miseria, senza che il Cielo esaudisse nè le sue preghiere, nè le sue lagrime, e come se non ci fusse stato Dio nel Cielo, o che hauesse perduto tutte le sue misericordie.

Vn pouero Nouitio della Religion Carmelitana, il quale per altra parte era molto tentato circa la sua vocatione, fece trà se medesimo questo discorso: Vedi, che cosa è questa? come li buoni serui di Dio moiono in questa maniera. Questo dunque è quello che deuo aspettar da Dio dopo d'hauer consumata la mia vita nel suo seruitio, & impiegato cinquanta anni di stenti? O questo P. Giordano era huomo di mala vita, poiche ha fatto vn fine così terribile, e tanto deplorabile; o se pur era come si dice, vn sant'huomo, in verità che il grande Iddio molto mal ricom-

ricompensa i suoi poueri serui, poiche li lascia morire tanto infelicemente senza soccorrerli nelle loro estreme necessità. Si faccia dunque religioso chi vorrà: quanto a me ho già saldate le partite, & ho interamente resoluto di lasciar la patienza, & il claustro. Non sarei ben semplice di darmi la morte nel tempo che ho da viuere, per morir dopoi come vn cane, abandonato da tutto il mõdo, e quel ch'è peggio, dal Cielo, e da Dio? Facendo questo bel discorso, ecco in vn instante gli apparue vn huomo risplendente come il Sole, e li disse: Mio figlio, vedete qui quello, che si chiamaua già Maestro Giordano, Generale dell'Ordine de' Predicatori. Io sono al presente per infinita misericordia di Dio in possesso della gloria eterna: Nell' istesso tempo ch'io resi lo spirito trà le onde, e le tempeste, gli Angeli lo portarono al Cielo. E stata compianta la mia morte, e molto più la maniera di così compassioneuol morte. Ma figlio mio credete a me, non vi è più bella morte di quella che ci manda il Signore in qualunque luogo si mora, pur che ciò segua nel seno della sua gratia: e nel cuore della Charità non si muore mai che di morte pretiosa. Gli huomini, che non

non mirano ch'all'esterno, credono che sia perso ogni cosa, se vedono ch'vn huomo da bene sia nel fine di sua vita assalito da qualche debolezza di corpo, o da qualche accidente sinistro. Ma credetemi, che non v'è cosa più pretiosa, che di morir come Dio vuol che si mora. Io v'assicuro, che son morto con altretanta felicità, morendo trà le tempeste, come se fussi morto trà li chori degli Angeli. Quando l'anima è in buono stato, non vi date gran fastidio del corpo. Quanto al resto, tenete per cosa indubitata, non esserui nel mondo cosa tanto sublime, come viuere nel seruitio di Dio, e morire nella maniera, che la sua paterna bontà vorrà prescriuere. A Dio mio figlio. E quì s'ecclissò, e disparue la visione. Et il giouine nouitio rimase così ammirato, e consolato, che hebbe a morir di contento. Veramente non fu pericolo, che dopo questo successo lasciasse la sua vocatione: e se fusse bisognato passar per l'Inferno, per entrare nel Monastero del Carmine, v'assicuro, che vi sarebbe passato molto animosamente; tanto fù tocco sul viuo da quelle sante parole. Et in effetto l'Historia narra, che il mare gettò al lido quel sacro corpo di Giordano,

e de'

e de' suoi fortunati compagni; e che gli habitatori di quelle contrade vedeuano ogni notte gran quantità di lumi posati sopra quei benedetti corpi, e molte belle Croci mescolate trà quelle fiamme. Di più è certissimo, che auuicinandosi al luogo, e vedendo quelle sacre reliquie, sentiuano vn odore così suaue, e miracoloso, che quelle buone genti diceuano, o esser balsamo di Paradiso, o l'odore della santità di quei venerandi personaggi. Furono raccolti con gran veneratione, e furon' interrati quei gloriosi corpi, all'anime de' quali subito che si separarono, fù data l'eterna habitatione in Cielo. Tutti quanti deplorauano questo infortunio accaduto in mare, & alcuni si scandalizauano che Dio hauesse così lasciati perire tanti suoi serui fedeli. O quanto è grande la debolezza de' giudicij degli huomini, e l'ignoranza incredibile, che hanno della guida sacrosanta di Dio! Non risguardate, o miseri mortali, al corpo lacerato di questo Venerando Giordano: non vi scandalizate di veder i suoi membri tutti franti, e disgiunti dal furore dell'Oceano. Perchè il sant' Huomo vedendosi così combattuto da quell'onde homicide, fece mille e mille atti di virtù singo-

singolari, & altretanti sacrificij a Dio della propria vita. Forse che meritò più in quell'vltimo periodo di sua vita, che non haueua fatto in tutto il resto del tempo che haueua speso sopra la terra. Forse che morendo nel proprio letto, non hauerebbe guadagnata la millesima parte de' meriti, che guadagnò, vedendosi inghiottir viuo viuo dall'onde, come se ciascheduna onda fusse stata il colpo della morte, e l'ingresso all'eterna vita. Non si confessò altrimente; forse che lo fece, e meglio che hauesse mai fatto in vita sua, e con più contritione di cuore, e ripiena del santo Amore. Non riceuè il viatico, nè l'estrema vntione, non già dagli huomini; ma io tengo per certo, che gli Angeli, & il santo Amore supplissero a questo difetto, e che riceuesse tanta vntione dello Spirito santo, e che facesse tante Comunioni spirituali, e che vibrasse tante fiamme di Charità, che la sua morte, che pareua tanto miserabile al conspetto degli huomini, fusse pretiosissima auanti a Dio, & a gli Angeli di Paradiso.

Seguita l'istessa materia: la morte di S. Tomaso Cantuariense martire, e la mirabil guida del Santo Amore.

Cap. XXVII.

L'Amor di Dio ha condotto felicemente questo santo Confessore al martirio per vn camino molto terribile. Volete vedere come è stato trattato, e guidato, e per quali spine gli è conuenuto passare il tempo di sua vita; e qual morte vergognosa gli ha fatto soffrire questo diuino Amore?

Historia Anglicana. Baron. annal. ann. 1172.

Vi dirò dunque, che S. Tomaso era vn cuor d'huomo tutto pieno di fiamme d'vn vero Amor di Dio, e che s'era tutto risegnato nella sua guida. Di Cancelliero lo fece Arciuescouo; d'Arciuescouo, Reo; di Reo, esiliato; d'esiliato, abandonato da tutto il Mondo; d'abandonato, miseramente assassinato: e poi l'inalzò tanto alto, che ha quasi dell'incredibile.

Subito che fù condennato ad esser Arciuescouo, l'amor lo fece nel medesimo instante Monaco, maritan-

tando la mitra con la patienza, per imparare sotto dell'vno ciò che cō-uerrebbe sapere, e fare sotto dell'altro. Prese dunque il Santo Amore per sua guida, per suo Angelo Custode, e per suo Consigliero. Ma come l'Amor del Mondo, e l'Amor del Cielo, hanno leggi molto differenti, dentro a poco tempo s'oppose potentemente ad Henrico Serenissimo Rè d'Inghilterra. Il Rè fece congregare vn Concilio Nationale, nel quale i Vescoui condannarono il lor Arciuescouo: & esso rispose, che haueua molto più caro d'esser condannato da gli huomini, che da Dio; e che temeua molto più li fulmini dell'Amor diuino, che gli tuoni, e gli anathemi de' Vescoui, che più si dilettauano di lusingare le passioni Regie, che di riceuere le affettioni sante del diuino Amore. Si concluse l'essilio di lui, e la degradatione, e la priuatione dell' Arciuescouado. Il Santo Prelato sorridendo disse: Mi potete ben toglier la Mitra dalla testa, ma non già il sacro Amore dal cuore: mi potete ben cacciar fuori d'Inghilterra, ma non già fuori del Reame della charità, ch'è il mio elemento, la mia Patria, la mia Diocesi, e tutto il mio dominio.

Il Rè scaccia tutti li parenti di que-

questo buon Prelato, e fa dar loro giuramento, che anderanno ad importunarlo; e scongiurarlo ad aggiustarsi alle giuste domande del Re lor Signore. Se ne volano in Francia, oue s'era ritirato, come all'asilo delle persone da bene, e perseguitate. L'assaliscono con tante lagrime, preghiere, ragioni, & interessi, e tenerezze, ch'vno scoglio stesso si sarebbe intenerito. Ma esso, che haueua il cuor di diamante, non piegò altrimente per questo, e lor disse: Là doue vi và dell'honor di Dio mio Signore, e della fedeltà, che deuo al suo santo Amore, sappiate che non riconosco nè Padre, nè Parenti, nè mio sangue, nè vostre lagrime: e che mi contento più presto di mille volte morire, che di far'vn fallo, e mancare alla fedeltà che deuo, e che hò promessa all honore dell'Amor del mio Dio. Laonde si risolse di sbrigarsi di queste importunità, e si partì alla volta di Roma: oue giunto andò a visitare Papa Alessandro; che lo rimise nel suo Arciuescouado, e d'auantaggio lo fece Legato a latere, per pacificare le differenze della Chiesa Anglicana. Ma non ardì così subito d'arrischiare la sua autorità: e con lettere di fauore del Sommo Pontefice se n'andò a Pontigni

Mona-

Monastero filiale' di Cistello, oue
visse come vn semplice Monaco, hauendo più caro d'essere scholaro
dell'Amor diuino in quel Claustro
pieno di Santità, che d'esser Legato
trà le grandezze dell'Inghilterra.
Si credeua d'hauer trouato vn Paradiso terrestre in quel riposo delitioso: ma l'Amore gli preparaua vn
Purgatorio, e gli apprestaua da trauagliare in buona maniera.

Henrico Rè d'Inghilterra, vdita
questa sua ritirata, cominciò a minacciare di scacciare, e mal trattar
tutti i Monaci di Cistello, se non
mandauano via da Pontigni Tomaso senza replicarui. Egli si parte, e
come preso per mano dal santo
Amore, è condotto a Parigi sotto la
protettione del Rè di Francia, eleggendo più presto di patire, che far
patir per causa sua vn'Ordine Religioso, pieno di così santi personaggi.
Il Rè lo riceuè come vn Angelo del
Cielo, e fece in maniera, che lo reconciliò con il Rè d'Inghilterra. Le
carezze del santo Amore non sono
di molta durata in questo Mondo.
Il Rè operò tanto con li suoi artificij, che fece entrare in diffidenza
S.Tomaso con l'istesso Pontefice, e
con il Rè di Francia; e trattando
con questi, fù talmente oltraggiato,

& accusato di tante cose, che il Rè di Francia stesso li disse villanie, e lo scacciò come mal huomo. Era vna gran compassione, vedere così gran personaggio abandonato, e derelitto, generalmente da tutto l'vniuerso. Non perdè altrimente il cuore per tutto questo; ma disse. Purchè l'Amor di Dio non abandoni il mio cuore, e ch'io li sia ben fedele, certamēte ch'io sono assai forte: egli sarà il mio Papa, il mio Rè, il mio tesoro, il mio corpo di guardia, il mio tutto. Non sono meglio accompagnato, che non merito? poiche siamo l'Amor di Dio, & io ben d'accordo insieme? Ecco di nuouo, che il Rè di Francia essendosi accertato della verità, riconobbe l'error suo; è gettatosi a piedi del santo Prelato, li dimandò perdono della sua leggierezza; disse d'hauer conosciuta la sua innocenza, e che lo proteggerebbe contro di tutti. In effetto lo rimise di nuouo in gratia del Rè d'Inghilterra: & eccolo di nuouo sopra il teatro della sua Dignità, ammirato da tutti gl'Inglesi. Ma chi potè mai accordare la virtù, & il vitio, e collegar insieme l'Amor del Cielo, e l'Amor della Terra? Quest'accozzo non dura lungo tempo, è bisogna, ò che il Rè Henrico cangi maniera

di

di fare, ò che sia il santo Arciuescouo. Ma come l'Amor di Dio è inconcusso, S. Tomaso è sempre il medesimo, e camina sempre in vn modo, con l'istessa faccia, e come tauola di diamante stà sempre in vn posto, e non si spezza mai. Ecco di nuouo il Rè nelle furie, arrabbiato si in vedere di non poter ridurre vn suo suddito alla sua volontà, nè hauer pace con vn Sacerdote. Si lascia scappar di bocca parole piene di minaccie, mostrando vna strauagante passione contro il santo Prelato. I Vescoui, che stauano in Corte, s'accomodauano all'aria della Corte, e per far i buon Seruitori si vestirono dell'istesse passioni, come di liurea del lor Padrone. Fecero dunque vn Conciliabulo, tutte le scomuniche del quale erano fulminate contro il capo del loro Arciuescouo, ch'era lor capo, e Giudice. Quattro Cortigiani, gente di sacco, e di corda, s'imaginarono di dar gusto al lor Signore, se lo liberauano da quest'huomo, e li cauauano questa spina, che gli trafiggeua il cuore. Congiurano questi insieme, e conspirano di darli la morte, e quanto prima. Se ne vanno dunque alla volta della Chiesa, oue il Santo Pastore era con il suo Clero, secondo il suo

costume cantando i Vespri. Questi assassini entrando in Chiesa, forsennati cominciarono ad vrlare, e vomitar mille ingiurie contro il Santo Prelato: impugnano la spada, corrono con gran risolutione al Choro, per mandar tutti quanti a fil di spada. I Chierici, e Portinari spingono la porta, per mettersi in difesa, e saluar'il Prelato, & il Capitolo. Il venerabil Pastore, saltando dal suo luogo, fa aprir le porte del Choro, e dice che la Chiesa di Dio non si deue difendere come si difenderebbe vn Castello assediato da nemici. Non dubitate, figli miei, l'Amor di Dio mi dà forze a bastanza, per morire animosamente per difesa della sua Chiesa. Io vi comando Signori da parte di Dio, e sotto pena di scomunica, di non attentare alla vita d'alcuno di questi del mio Clero: & essendosi prostrato auanti a Dio, e così infretta raccomandatogli il suo Spirito, & alla Beata Vergine ancora, & a'Santi Protettori della Chiesa, e particolarmente a S. Dionigi, si presentò a quei carnefici con vn volto, e con vn cuore inuincibile. Quei scelerati micidiali lo trapassarono con mille colpi, e gli spaccarono la testa, spandendo per tutto il Choro il suo ceruello, & il suo sangue, con cui impor-

porarono, e'l pauimento, e la Chiesa. Ecco doue lo condusse l'Amore del suo Dio, e della Chiesa; che doppo mille, e mille fatiche, in fine lo coronò con il lauro d'vn ben sanguinoso martirio.

Non direste voi qui, che l'Amor diuino è crudele, e che tratta molto male gli amici suoi? Ma bisogna vedere il resto, & ammirare i diuini stratagemmi del santo Amore, & imparar le carezze, che fa a'suoi più fauoriti, all'hora stessa, che si crede gli habbia abandonati. Il Capitolo fece il suo funerale molto solennemente: e fù cosa veduta da tutti, che il Santo giacendo nel Cataletto, auanti che fusse portato alla sepoltura, alzò il braccio, e con la sua benedetta mano diede la benedittione Episcopale a tutto il popolo. Non era l'anima, che daua il moto a quel braccio morto, ma era il santo Amore, & il suo Custode, che faceua quest'vltimo officio.

Non fù a pena morto, che molta gente scrisse a Papa Alessandro, alcuni per accusare il defonto, & escusar' il Rè, e gli altri al contrario. L'animo del Papa rimaneua molto sospeso da questa varietà d'informationi così contrarie, e non sapeua sopra di ciò quello si risoluere. L'Amor

diuino vi prouide a merauiglia: perche li fece far santi miracoli, che il Papa conuinto da'miracoli, che sono li testimoni irreprensibili del Cielo, in fine fulminò vna sentenza, con vna graue, e rigida penitenza al Rè Henrico, che la riceuette nella Città d'Orange in Normandia. Giurò per tanto solennemente sopra li Santi Vangeli, & il suo figlio Henrico coronato già Rè per succedere al Rè suo Padre, giurò anch'esso, che se suo Padre moriua, s'obligaua a compire tutta la penitenza: & auanti questi Sacramenti bisognò, che il Rè giurasse sopra la sua conscienza, di non hauer comandato, nè voluto la morte del santo Arciuescouo: ma che solamente haueua con le sue parole dichiarato di non voler bene a questo Prelato, che s'opponeua a tutti li suoi disegni. Questo giuramento si fece nelle mani de' Cardinali Legati Teodino, & Alberto, & alla presenza di numero infinito di persone. Circa la penitenza secreta di digiuni, austerità, & elemosine impostoli, non se ne trattò in publico: ma si crede, che il Rè adempì fedelmente ogni cosa, e fece anche più di quello, che gli era stato ordinato: tanto l'haueua assalito il cuore il disgusto d'vn sì grā misfatto seguito per sua colpa.

E co-

E cosa molto notabile tutto ciò, che fece far l'Amore in fauor di questo Santo Prelato, perche da vna parte tutti quei gran personaggi, che l'haueuano accompagnato per lo spatio di sette anni continui del suo esilio, e de'suoi viaggi, furono non solo restituiti ne'loro honori, e ne'loro beni, ma molti furono fatti Vescoui, Arciuescoui, Cardinali, & vn Pontefice, che fù chiamato Vrbano III. Dall'altra parte l'Amor diuino, cauando dalle mani della giustitia di Dio la spada, come se questa celeste Donzella non hauesse hauuto il braccio assai gagliardo per colpire come bisognaua quei crudi Carnefici, che haueuano così empiamente assassinato questo gran martire; l'amore impugnò questa spada di Giustitia, e la scaricò tanto horribilmente sopra di loro, che fece ben sentir loro il gran peso del suo braccio, e riconoscere il lor'abomineuole eccesso. Perche entrarono in tal desperatione, e rimasero immersi in tal afflittione, e creuacori, che viueuano per miracolo. Erano fuggiti da tutti come persone infami, appestate, e scommunicate: li cani stessi non voleuano toccare il pane maneggiato da questi micidiali: i quali vedendosi l'infamia della terra, si risolsero

Baron. ann. 1172. Roger. in hist. Codex. Vaticã. Histor. quadripart.

d'andare a buttarsi a' piedi del Pontefice, per chiederli perdono, e misericordia. Il buon Pontefice li riceuè, & oltre le altre penitenze ingiunse loro di fare il viaggio di Gerusalẽme. Per camino il principale de' quattro cadde ammalato, e morì d'vna spauentosa malatia in Calauria: gli altri poco doppo, chi per malinconia, chi per horrore del misfatto commesso. Hebbero però spirito, e coraggio d'inuocare il Santo, che haueuano fatto martire: e piamente si crede, che doppo mille, e mille pene, in fine fecero buona morte, e furono sepolti fuor della porta della Chiesa; e fù fatto loro questo Epitaffio, accioche passasse alla posterità la memoria di questo fatto.

Hic iacent miseri, qui martyrizauerunt B. Thomam Archiepiscopum Canthuariensem.

Lettore non vi pare, che l'Amor diuino habbia ben remunerate le pene del santo Arciuescouo suo intimo familiare, e seruitore? Ma non hò detto ancora il tutto, perche li fece operare tanti miracoli, e così grandi, che Papa Alessandro non potè far di meno di non canonizarlo cõ vna solennità, e gioia incredibile.

In

In conseguenza di tutto questo il Rè d'Inghilterra, vedendo tutto il suo Regno sottosopra, & in vno scõpiglio estremo; fù necessitato di far ricorso a S. Tomaso, e chiederli perdono, e soccorso, per acquetare quei tumulti, e quelle tempeste della terra, più grandi di quelle del mare, che circonda l'Isola. Vi prego a rimirare, con che apparato quel gran Rè fece tal pelegrinaggio, e come l'Amor di Dio l'addobbò. Alla vista di Conturbia, oue riposaua il pretioso corpo di S. Tomaso, mise piede a terra, e depose gli habiti Reali: si ricoprì di sacco, & a piedi nudi fece la sua entrata nella Città con vna humiltà incredibile; e passando per il fango, versando due ruscelli di lagrime interrotti da gran singulti, cagionò grande stupore in tutta la Città. Entrando nella Chiesa si prostrò auanti a quelle sacre Reliquie, e perseuerò vn giorno intero, & vna notte, in oratione, senza pigliar ben minima refettione. Tutti quanti si liquefaceuano in lagrime, vedendo questo mesto spettacolo. Dipoi comandò che venisse tutto il Clero della Chiesa Cathedrale, e tutti li Monaci, & ordinò a tutti, che gli dessero vn buon colpo di disciplina sopra le nude spalle. Mà Edoardo, che

Baron. ann. 1174.

ha scritta la vita del santo Prelato, dice che ciaschedun Vescouo li diede cinque colpi di disciplina, e che tra li Monaci, e Canonici, che arriuauano al numero di ottanta, ogn'uno li diede trè colpi, tutti per ordine dell'istesso Prencipe, che s'era spogliata la veste per denudar le spalle, e che teneua il capo nella fenestra, ch'era sotto l'Altare, oue riposaua il Corpo del glorioso martire. In verità che questo fù vn spettacolo senza pari. Ma l'Amor diuino, per instinto del quale faceua tutto questo, lo pagò bene delle sue fatiche; perche poco doppo il Rè di Scotia suo giurato nemico fù preso, e gli altri nemici se gli soggettarono, e si gettaron'a' piedi di questo buon Rè, che vidde tanto chiaramente l'assistenza del santo Martire, e gli effetti marauigliosi della sua penitenza, che non poteua cōtener le lagrime d'allegrezza, vedendo caduta sopra di se la benedittione di Dio, e sopra tutto il suo Regno. Il Rè di Francia che seppe tutti questi successi, el che vedeua il suo figlio grauemente infermo, e con poca speranza di salute, passò in Inghilterra, e s'andò à buttare a' piedi, & alla presenza delle Reliquie del santo Arciuescouo, per chiederli perdono, & impetrar la

vita per il Principino successore della sua Corona. Che cosa è questa, Lettore? e qual miracolo d'Amore è questo? Durante la sua vita, non vi è cosa tanto miserabile, che l'Arciuescouo di Conturbia: doppo la sua morte Pontefici, Regi, e Potentati vengono a venerare li suoi meriti: si vedono al suo sepolchro prostrate le supreme Dignità della terra, che si stimano fortunate di poter baciar la terra, oue riposano le sue sacre Reliquie. O Dio, che l'Amor diuino ha stratagemmi ammirabili, & ha gran potere per operar marauiglie!

Delle merauigliose violenze, & eccessi sacrosanti dell'Amor di Dio.

Cap. XXVIII.

LE Definitioni, che la Schuola dona alla Charità, & vnitamēte d'accordo tutti li Dottori di Theologia, certamente sono molto differenti da quelle che danno S. Bernardo, S. Bonauentura, S. Giouanni Climaco, e gli altri. I Dottori dicono, che è vna mutua amicitia trà Dio, e l'ani-

Luc. 9.

S. Bern. de nat. amoris.

l'anima, con vna beneuolenza reciproca, che si nutrisce di vicendeuoli beneficij. Ma questi altri santi dicono, che a ben parlare, il vero Amor di Dio, è vna vera pazzia, ma la più sauia, la più diuina, la più miracolosa, che si possa imaginare in questo mondo. *Amor, sancta quadam insania est*, come già habbiamo detto: & il grande S. Dionigi, *Amor viuit excessibus*: L'Amor di Dio non si nutrisce che d'eccessi, e transporti; talmente che gli huomini pieni di questo diuin fuoco, sono quasi solleuati sopra se medesimi. *Verus Amor ecstasim facit*, dice S. Thomaso, il quale non è molto solito d'vsare amplificationi ne' suoi discorsi, che altro non sono, che distillato, e consumato, ripieni più di sustanza, che d'accidenti di parole. E per dir qualche cosa, che sia più forte, è cosa indubitata, che l'istesso Vangelo nomina tutta la tragedia della Passione di Giesu Christo, vn'eccesso, & vn'estasi diuina: *Et illi loquebantur de excessu, quem facturus erat in Hierusalem*. Giesù, Mosè & Elia, nel tempo della Transfiguratione, non parlauano d'altro che dell'eccesso, che ben presto doueua compire sopra il Monte Caluario, lasciandosi spogliare ignudo, sul mezzo giorno, alla

2. 2. q. de charitate.

Luc. 9.

pre-

presenza di centomila persone, che lo scherniuano, e lo biastemauano, coprendolo di confusione. In conformità di questo, tutto ciò che S. Pietro seppe dire il giorno della Pentecoste, quando s'vdiuano parlare gli Apostoli di tutte sorti di lingue: Nò nò, disse, non sono altrimente ebri di vino, ma si bene d'abondanza d'Amore, e di fuoco, ch'è caduto sopra di loro, che gli trasporta di zelo; come ben vedete; inuitandone tutti a beuere di quel vino: *Bibite, & inebriamini charissimi*, che fa far delle sante pazzie, e delle prudentissime sciocchezze, a chi se ne troua ebro, e tutto colmo. Adesso non vi marauigliarete più, se S. Paolo chiama pazzia, la più alta sapienza de' Christiani. *Placuit Deo per stultitiam prædicationis saluos facere credentes.* Poiche, dice l'Apostolo, la sauiezza non ha fatto effetto alcuno, Dio ha voluto conuertire il mondo con la sciocchezza de' suoi Predicatori.

Non è cosa strana il vedere, che Dauid, quell'huomo secondo il cuor di Dio, fa il pazzo auanti il Rè Achis? Non è ancor più strauagante quello che S. Paolo ha detto si chiaramente, ch'è impossibile d'esser ben sauio, se non con douentar pazzo; *Qui vult esse sapiens, stultus fiat, vt fit*

1. Reg. 2.

sit sapiens. Ma più di tutto questo, non è cosa, che par temeraria a dire ciò che Dauid dice dell'istesso Dio, per accomodarsi al nostro modo d'intendere, e per farci capire l'immensità della sua infinita Charità.

Ps. 77. *Et surrexit Dominus tanquam potens crapulatus a vino.* Questo diuino Noè ha beuto del suo vino delicioso, ma con tale eccesso, ch'eccolo fuor di se, addormentato, ignudo, morto sopra vna Croce infame: & in tãto chiamò questo il giorno delle sue nozze, nel quale sposa la Chiesa, *in die solemnitatis, & lætitiæ cordis*

Cant. 2 *sui.* E quello che è il sommo, & il compimento d'ogni cosa, e l'eccesso degli eccessi della sua bontà ineffabile, è che hauendo fatto tutto questo, & hauendo dato tanto, che pare si sia impouerito, & esausto d'ogni cosa, e di se stesso ancora; *Exinaniuit semetipsum;* Vuole nondimeno che si sappia ch'è tanto rapito fuor di se dall'Amor diuino, che non crede d'hauer fatto ancora cosa alcuna, che appaghi l'Amor suo, e che arriui alla grandezza della sua Charità

Cant. 8 infinitamente infinita. *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam:* e per soprabondãte peso di tutto questo, dice arditamente S. Paolo: *Quod*

stultum est Dei, sapientius est omnibus hominibus. Le cose di Dio, che paiono più basse, più contentibili, e sciocche, & insensate, sono più piene di sapienza, che le cose le più sauie, e l'istessa sapienza della terra.

1.Cor.1.

3 Auanti che ingolfarmi più auãti in questo profondo abisso, voglio presupporre esserui due sorti d' eccessi, e di diuine estasi dell'Amor diuino, molto differenti l'vno dall'altro. Perche alcuni di questi sono attiui: altri passiui. Questi sono di pochissime persone; nè io intendo trattarne, perche sono fauori, che Dio fà di rado a persone molto eminenti, e sono cose, che non si possono imparare con i libri, ma con i cuori; e non si fa quasi attione, ma il tutto è passione, e solamente si riceuono le diuine impressioni, e si sopportano gli eccessi, che Dio comunica: & in fine tutte queste cose sono sottoposte a grand'illusioni, & inganni, se chi le riceue, non è perfettamente humile, e non habbia sicura guida di persona ben fondata, e ben sauia. Mi contenterò solo d'accennare i semplici nomi di questa diuina Charità, che trasporta i cuori fauoriti straordinariamẽte da nostro Signore.

1. Amore della Verità euidentemente conosciuta.

II. Attioni interiori di tutte le potenze, che non si scoprono altrimente al di fuori, tanto sono assorbite in se medesime.

III. Silentio, e riposo interiore, talmente che cosa alcuna non si scuote nell'economia dell'anima.

IV. Vnione molto stretta, e legame del nostro Cuore, al Cuore di Giesù Nostro Signore.

V. Vdire interiormente la Voce di Dio: *Audiam quid loquatur in me Dominus meus.*

VI. Vn dolce sonno, che fa che il cuore rimanga in vn santo riposo senza alcuna pena, ò diuagatione.

VII. Estasi, ò dolce transporto, talmente che cessi affatto l'vso de' sensi esteriori, come se vno fusse vscito di se, & in vn sacro suenimento, tanto lo spirito è occupato interiormente.

VIII. Il ratto aggionto a questo, di modo, che pare che Dio stacchi l'anima dal corpo, e la trasporti non sò doue; talmente che l'anima sentendosi sciorre da' sensi, non sà doue se ne voli, ò là doue sia, trasportata da vna dolce violenza, ma sì vehemente, che non vi può far resistenza.

IX. Li fauori diuini spingono anche più auãti, perche in vece d'inal-

zar l'anima a se, si degna spesso venire in persona, ò mandare i suoi Santi. Il che si fà in tre maniere: perche ò prēdono corpi, e si rappresentano realmente, e corporalmente alla persona: ò nella sola imaginatione, figurandouici ciò che lor piace: ò intellettualmente, con imagini così viue, e così presenti, che lo spirito vede quelle cose molto chiaramente, e scopertamente.

X. Quando Dio vuole riscaldar'anche d'auantaggio il cuor humano, & inalzarlo più alto, lo pone in vna caliginosità; come la nube, oue era Mosè, il quale non vedeua cos'alcuna, ma vdiua chiaramente la voce di Dio, che gli parlaua per mezzo dell'Angelo. Il cuore dunque, nè l'occhio, non vede cosa, che sia, ma ben sente non sò che d'ineffabile.

XI. Dio, che non ha quasi confine nella sua beneuolenza, si mostra vn poco più chiaramente all'anima, e fa come a Mosè: *Posteriora mea videbis, faciem meam non videbis.*

XII. In fine non si può contenere, e si discopre liberamente, e pienamente; come si crede, che facesse alla B. Vergine, & a S. Paolo nel suo ratto; & a Mosè, e forse ad alcun altro di singolarissima perfettione: e si crede che questi, & altri habbian

veduta chiaramẽte l'essenza di Dio, con vn incendio cosi eccessiuo, che sia stata gran merauiglia, che non sia loro schioppato il cuore, e non siano morti, secondo quel detto: *Non videbit me homo, & viuet.*

4 Mio disegno non è di parlare di simili eccessi, perche credo, che pochissime persone ne siano capaci, e queste poche ancora sono molto sottoposte a grandi illusioni, se la persona non è grandemente, e saldamente perfetta, e sopra tutto profondamente humile. Io voglio parlare de gli eccessi dell'attioni della charità, e de' buoni desiderij, che si possono esercitare con vn merito sommamente grande, e senz'alcun pericolo. Dico dunque, che l'Amor diuino ha questo di proprio, di sentire gran contento a far delle dolci violenze, e desiderar cose, ò che non si possono fare, ò che non si faranno giamai. Ma perche desiderare ciò che forse non hà d'accader mai in questo Mondo? Questo è per dar testimonianza della grandezza del cuore, che non è mai contento di quanto fa per quello che ama, e sempre s'estende fino all'impossibile, e si cõpiace di prouarsi a far quello che non si può fare, e che non seguirà mai. Eccone la pratica, e le varie

rie

rie maniere. Quanto al resto, non vi è cosa tanto difficile all'huomo, di saper maneggiare questo fuoco senza abbrugiarsi. *Ars artium est ars amoris, cuius magisterium retinuit sibi Deus:* è vn colpo da Maestro, & vn colpo di Dio; che d'insegnare questa pratica, se vn Serafino non viene a guidare il Carro ardente d'Elia, per certo che si perderà.

S.Bern. de nat. amoris.

5. Volete dunque vedere le violenze di questo diuino Amore, e di questa santa pazzia? *Siue mente excedimus Deo, charitas Dei vrget nos.* Se l'amore ci trasporta ne gli eccessi, infallibilmente questa è vna violenza, & vna soaue forza della charità. La maniera d'amar Dio da douero, è viuere nelle freddezze ordinarie alla maggior parte de gli huomini. *Vis audire insaniam? Ecce illam: Optabam anathema esse à Christo pro fratribus meis. Nonne insania est, pro Christo velle anathema esse à Christo?* Non è forse, dice il Santo, vna pura, ma vna santa smania, voler esser separato da Giesù per amor di Giesù, & andar nell'Inferno per amor del Paradiso, e di Dio? Ne volete voi vn altra? *Si non dimittis, dele me de libro vitæ. Quæ insania est hæc? quæ insani erant martyres inter tormenta ridentes.* Qual santo furo-

1.Cor. 5

Rom. 9. S.Bern. vbi sup

Exod. 31. Bern. ibid.

rore è questo, a dir il vero? voler esser dannato, se Dio nõ salua gli altri? opporsi a Dio contro di Dio, volere smorzar col suo sangue il fuoco dell'Inferno? ardir di contradire a Dio, e volerlo sforzare a lacerar le sue sentenze, e riuocare il suo detto? Dio mio, e quei Martiri sono forse sauij, di rider di questa maniera in mezzo a' tormenti? I Carnefici s'impallidiscono, i ferri s'ammolliscono, i fuochi se ne fuggono, la morte stessa trema di paura: e quelli, che sono i patienti, e che pezzo per pezzo se ne stando morendo, si ridono d'ogni cosa, e con vn sembiante Angelico sfidano li Carnefici, e cantano Cantici di lode dolcissimi?

6 Eccone d'vn'altra sorte, & anche più merauigliosa. S. Caterina di Siena, Vergine molto tenera, e delicata, trasportata dall'istesso Amore diceua, ma con vn cuor puro, e desiderosa d'esser presa in parola: O Signor mio, quanto vi sarei obligata, se vi degnaste di mettere questa miserabil serua vostra sopra la bocca dell'Inferno, accioche nessun'anima vi potesse più descendere, e ch'io sola fussi la castigata per tutti! Ah, ch'io sarei a merauiglia contenta. Che linguaggio è questo, e che dolce pazzia, & estremo eccesso d'amore?

re? E chi non intende questo parlare del diuino Amore, crede siano parole barbare, e piene di desperatione. Che direbbono, s'vdissero l'altra Caterina da Genoua, che infocata tutta di celeste Amore, d'vn'accento cosi delicato, e d'vna maniera gratiosissima diceua: O mio caro Amore, mettetemi oue vi piacerà: datemi luogo, se volete, nel più profondo centro dell'Inferno: se io mi lamento giamai, se io v'importuno per esserne liberata, s'io consento ad vn minimo pensiero, contrario a questo sacro Amore, sì che son contenta, che facciate tutto ciò che vi piacerà. Io che pensi a mutar luogo, sapendo che vi compiacete ch'io stia là? ch'io preferisca li miei commodi alla vostra volontà? che mi sia rinfacciato ch'io non v'ami per altro, che per hauere il vostro Paradiso? Ah nò, ch'eleggo più presto di morir di mille morti, anzi che d'esser precipitata dentro a'più estremi supplicij d'Inferno, che mai m'accada questo infortunio. Nò nò, dolcissimo Amor mio, disponete arditamente: il Paradiso mi è vn Inferno, e l'Inferno vn Paradiso, se quello è senza voi, e questo è conforme alla dispositione de'vostri santi decreti. Io non sò, nè voglio

sapere altro più bel Paradiso al Mondo, che quello del vostro santo Amore, e della vostra amorosa prouidenza.

7 Che salti sono questi, e che violenze del tutto ammirabili, di voler abandonare Dio per Dio, e d'esser tanto fuor di se, che si faccia guerra per Dio contro Dio, senza guardar a ciò che si dice, e ciò che si domanda? *Saulus pro Christo, contra Christum pugnabat.* Io mi comincio a persuadere, che l'Amor di Dio sia cieco, come è l'Amor mondano, e che più presto si lasci guidare da vna sacra impetuosità, che da discorsi fondati nella ragione. Ne volete d'vn altra sorte? *Dissolui, & esse cum Christo, multo melius est: permanere autem propter vos, necessarium: coarctor è duobus.* O Dio, dice il grande Apostolo, mi ritrouo il cuore angustiato, e ridotto in grandi strette: Il morire, e star nel Cielo con Giesù Christo mio Signore, è quanto il mio cuor desolato brama: e che cosa più desiderabile di questa? Ma dall'altra parte è necessario ch'io resti qui in terra per vostro bene. Che deggio fare in questa ambiguità? Abandoneremo noi il Cielo, e la Terra, il Paradiso per questo Purgatorio, e Dio, per amor de' peccatori? Si

s. Crysol ser. de Paulo.

si,

si, che la resolutione è fatta: infallibilmente voglio restar qui, perche non seruo Dio per i miei contenti, e per aspettare il Paradiso: Io voglio seruire per amor dell'Amore: & eleggo più presto d'aiutar'vn anima a mettersi in istato di poter seruire a Dio, che di salire in Paradiso per viuerui contento. Puossi imaginare vn cuore più disinteressato, e più purgato di quello di questo S. Apostolo? Crederebbe forse il Mondo, che si potesse trouare maggior pazzia, che renuntiare alla sua parte di Paradiso, per seruire a persone, che per auuentura non gradiranno quanto si faccia, e ne meno ne diranno gran mercè?

8 O quànto è vero ciò che dice S. Bernardo: *Modus amandi Deū est amare sine modo:* La misura d'amar Dio, è amarlo senza misura: perche mai vno non si troua contento. Che cosa puossi dire di più eccessiuo, che quello, che rispose quel sant'Huomo, allora quando li fù reuelato, che in fine si dannarebbe, e che non occorreua s'vccidesse con tante austerità nell'horrore della solitudine? Perche allora senza spauentarsi, rispose con vn accento maschio, e diuino: Io son contento d'esser dannato, se così Dio lo vuole: ma che

S. Bern. loc. cit.

Nota.

mi

mi condanni quanto vorrà: io hauerò nondimeno questa consolatione, che non mi lamenterò mai di lui, e che hauerò sotto a piedi tutti i Diauoli, e tutti quelli che si sono dānati per forza. Questo linguaggio tanto eminente fa vergogna alla maggior parte de gli huomini, nel vedere vn huomo tanto acceso d'amore, che vada secondando la vehemenza de' suoi desiderij, e che si contenti, anzi che si pregi d'esser dannato per amor di Dio. Che si può dire doppo tutto questo, che possa arriuare a quei diuini eccessi, che superano ogni sorte di merauiglia? Qual però sarà il modo d'esser dannato per pura charità? e qual Inferno potrebbe esser Inferno, racchiudendo nel suo seno vn cuore, tutto auampato di fiamme d'vna tal charità? E qual Serafino del Cielo potrebbe tener discorsi più eleuati in fauore dell'Amor diuino, che questi?

9 Cosa alcuna non cagionò tanto stupore a Roma in Roma stessa, che quando si vide il Capitan' Horatio sostener esso solo l'impeto di tutta la Toscana armata contro di lui, L'Amor della patria li donò tant'animo, e tanta forza. Hor chi vedesse il giouine S. Martino, ancor

Cate-

Catecumeno, ma tutto pieno d'Amore, alla fronte dell'esercito nemico, preparato a sostener l'incontro, e sopra le sue braccia hauer vna intera, e potente armata, senz'altr'arme, che quelle dell'Amore, e della confidenza; non direbbe, ò ch'egli trasecola, e che stà fuor de' sensi, ò ch'è tanto ripieno d'Amor diuino, che non può più temer di cosa alcuna? E voi che direte di Sansone, che acceso di furore per sentir le bestemmie de' nemici di Dio, e che essi si burlauano de' serui di sua Diuina Maestà; e d'altra parte stimolato da vn giusto dolore d'hauer offeso Dio, supplicò il sourano Signore del Mõdo, di gradir, & approuare che facesse rouinar sopra di se la volta della stanza, ou'egli era, accioche opprimesse quegli empi Filistei, e se insieme con loro? Gli parue che il Signore aggradisse la sua preghiera, e che gli restituisse tutte le sue forze; e che l'aiutasse fortemente a scuotere quelle volte, e tirar giù il solaro, e tutti sopra quella maladetta razza, che miseramente nelle ruine se ne rimase morta, e sepolta. Che direte di Giacob, che lotta a corpo a corpo con Dio; & è tanto ardito di voler afferrarlo, anzi che di gettarlo per terra? per significar'il mistero del-

l'Incarnatione? Nel resto lo strinse così forte, che fingendosi vinto cominciò a gridare, e quasi a domandar la vita. *Dimitte me, quia Aurora est: & , si fortis fuisti aduersus Deum, quanto magis erga homines?* Che mistero amoroso, e che pugna più gratiosa si vidde giamai, veder vn'huomo tanto ardito, che la piglia con l'istesso Dio, e per mezzo della potenza dell'amor suo entrare in campo chiuso con esso lui, e lottare corpo a corpo per lo spatio d'vna notte intera? *O Amor insolens, ò Amor potens, quid non licet tibi?* Amore Amore: ah quanto sei possente, e quanto sei insolente! ò quanto sei sauiamente pazzo; poiche hai ardire di far testa a Dio, per amor dell'istesso Dio; e, che più importa, tu n'hai la vittoria.

Genes.

10 Il Cielo non vide giamai spettacolo più merauiglioso, che quello di Razias: il quale vedendosi cattiuo de gli inimici di Dio, si balzò di lancio da vna fenestra sopra la testa de' soldati, come se hauesse potuto col suo corpo opprimere vn'armata intera. Dopoi hauendo fallito il colpo, vedendosi crepato per la gran caduta, prese le proprie viscere, e sbranandole a poco a poco le gettaua nella faccia de' soldati spauentati,

2. Mac. cap. 14.

co-

come se hauesse scaricato contro di essi colpi di cannonate; e volle morir viuo, sempre combattendo, e sẽpre trionfando animato dall'Amor della gloria, e dell honor di Dio. O che le violenze dell'Amore sono gagliarde: & ò che noi, che non habbiamo quasi niente di quel diuino fuoco, siamo molto miserabili. Che eccesso inaudito, di vedere quella inuitta Vergine S Apollonia lanciarsi nel fuoco, non aspettando d'esserci gettata per mano del Carnefice? Che transporto di S. Lorenzo, che si burla del tiranno, e dice di non esser arrostito che d'vna parte, e che si volti dall'altra, accioch' abbrugi egualmente per tutto, e che se ne possa cibare? Sono nozze queste, ò supplicij, di che parla questo Diacono inuitto? Che santa pazzia di quelle Vergini di S. Ambrosio, che hebbero per meglio d'annegarsi in vn torrente, oue si precipitarono, ch'abbrugiare d'vn indegno Amore! Che ardire di Giosuè, che comanda al Sole, & alle stelle, & a tutta la natura? *Stet Sol: Luna non mouearis; Obediente Deo voci hominis:* e tutta volta gradisce tanto Dio questo comandamento fatto dalla sua Creatura, che vuole più presto obedire all'huomo, che ricusar cos'alcuna all'ardor

Sur. in vita S. Apollonia.

S. Amb. lib. de Virgin.

della charità, & ad vn cuor che l'ama filialmente. Chi ha data la sicurezza a Mosè di comandare a gli elementi, di diuidere i Mari, liquefare gli scogli, comandare a gli Angeli, il piouer la manna, & hauer'impero sopra tutta la natura? Non è questa charità, che lo rende onnipotente, ò almeno Luogotenente Generale del Dio de gli eserciti? E l'altro Mosè del nuouo Testamento, che grida quanto puole: *Omnia possum in eo qui me confortat*. & altroue: *In quo quis audet, in insipientia dico, audeo & ego*. Io disfido, dice egli, tutte le creature, gli huomini, gli Angeli, e tutti gli Elementi, il Cielo, e la Terra, e tutto ciò che non è Dio: e non v'è cosa ch'io non sia per intraprendere, e di cui non venga facilmente a capo con l'assistenza dell'Amor diuino, che mi conforta, e che abbrugia il mio cuore. E' non saper che sia Amor diuino, quando vn Christiano ha paura. I quattro Elementi, de' quali è composto questo Amore, sono tali, che chiunque se ne sà ben valere, è vn piccol Dio in terra: *Insuperabilis Amor est, insatiabilis, infatigabilis, inseparabilis à Deo*, dice Riccardo. L'Amore è inuincibile, infaticabile, insatiabile, inseparabile dalla diuina onnipotenza. *Deus cha-*

ritas est; & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo : Dio è tutto Amore; e chi se ne stà nel cuor di Dio, e nella charità, ha altresi la charità e Dio, che habita nel suo cuore. Ahi, e che cosa non puo fare vn cuore, ch'è tutto pieno di Dio?

11 Rimirate, vi prego, colà S. Francesco Xauerio in sottana con vn Crucifisso in pugno, che esso solo s'oppone, e s'incontra con vn esercito di Barbari, che offuscano l'aria di saette auuelenate? E che pretende questo sant'Huomo con l'esporsi ad vna secura morte? Pensa forse poter disfare vn milliō di soldati inferociti, e risoluti di rouinare ogni cosa? Si che se lo crede, & otterrà l'intento con stupore, e merauiglia di tutti quei Barbari. Onde haueua preso tant'animo, e tanto ardire? Dall' amor diuino: perche *perfecta Charitas foras mittit timorem*. Il vero Amore dà bando dal cuore ad ogni sorte di timore; e chi non teme più cos'alcuna, è capace d'intraprender ogni cosa; e chi intraprende ogni cosa, gli riesce ogni cosa, tirando a se la benedittione del Cielo, e pigliando in presto il braccio di Dio per fare quanto vuole.

12 Non habbiamo forse mai a vedere quei bei secoli d'oro, d'vna ve-

ra Charità? oue l'Amor diuino haueua tanta autorità, & esercitaua ne' cuori vn così merauiglioso impero, che si vedeuano così teneri fanciulli correr allegramente a crudelissimi supplicij: Verginelle delicate volar' a migliara nelle fiamme ardenti, e coronarsi di gigli e di carboni intrecciati insieme: & huomini, e donne, e Prouincie intere correr con tanto ardore alla Corona del martirio, e raccorre le palme trà le carnificine? Erano forse tanto fuori di sè, o vero così vehementemente transportati, che non vedessero le calamita, nelle quali andauano precipitando le loro vite, le loro famiglie, l'honore, e tutta la lor felicità? Ahi, e quanto la Chiesa era allora fortunata, che l'Amor diuino era nel suo regno, operando così insigni merauiglie, e popolando il Paradiso d'anime così belle, e così generose! Ahi insensati che noi siamo, noi non sappiamo nè amar Dio, nè operare, nè patire, nè fare cosa che vaglia, e consumiamo le nostre vite in calamità deplorande, per nostro mancamento: perche s'aprissimo i nostri cuori all'Amor del Cielo, & a Dio; ah, che cosa non fariamo in questo mondo? *At hoc paucorum est: & nos simus ex paucis: Alij alia vicerunt;*

Senec. epist.

&

& nos aliquid etiam vincamus. Tutto quanto ha fatto vn huomo, lo può far l'altro con l'assistẽza di questo diuino Amore, il quale non la ricusa a quelli che li donano il lor cuore. Ma la nostra infingardaggine, e codardia, ci toglie, e lauri eterni, e corone immarcescibili, abbellite di Soli, e di Stelle, e di tutti i tesori del Cielo. *Dominus Amor est; & omnia amanti possibilia sunt.* L'Amore è l'Impero de' cuori: e chi sà ben amare, sa fare il tutto, non gli è cosa alcuna impossibile, nè cos'alcuna li mette spauento, e nè meno se li cadesse il Firmamento adosso, s'atterrirebbe; & il peggio che li potesse arriuare, saria il cadere, ma non caderebbe, che nel cuor di Dio: o l'esser oppresso: e rimaner sotto alle ruine, e morendo in questa maniera, si trouerebbe sepolto nella vita e nel seno di Dio.

S. Bern. de nat. amoris.

13 Lo volete vedere? Ascoltate attentamente la Sposa con la glossa di S. Bernardo: *Dixi Domino, Deus meus es tu:* Dio appartiene a me: ò che insolente parola! Et io appartengo tutto a Dio: o come è più insolente! anzi che tutte due insieme a dir il vero, mostrano vn ardire insolente, & impareggiabile. Che cosa è questa, ch'vna piccola creatura

ardisca di tener simili propositi, e dire: Dio appartiene a me: Io sono di Dio? Tanto per tanto, dice a me che li doni la mia vita, e subito faccio quanto m'impone: ma io chiedo a lui la pariglia, e gli dico arditamente: *Redde mihi teipsum Deus meus:* O datemi il vostro cuore, o rendetemi il mio; perche bisogna che habbia o l'vno o l'altro, o tutti due, se ho da viuere: perche come potrò viuere senza cuore? Io ben sò di guadagnar nel cambio, e voi così volete: e non si fa mai torto ad alcuno, che spontaneamente fa cambio d' vna cosa in vn altra: *Deus meus es tu, & ego seruus tuus.* Voi volete esser mio Dio; & io me ne contento: ma io per buona consequenza sarò vostro seruo, e voi il mio Signore: S'io son troppo ardito, incolpatene voi stesso, che me lo comandate, perche sete troppo buono. Ma poiche così volete, così si faccia. Ch'io sia tenuto per insolente, & imprudente, e peggio, non me ne voglio scusare: sò però a chi debbo hauer refugio, e chi sarà mia secura cautione. Sarà l'Amor diuino, che può ogni cosa. Non ha occhi per fermarsi ne' termini douuti con sua Diuina Maestà; non ha orecchie per sentire i rimprouerì che se li fanno: Non ha al-

tro

tro ch'vn cuore per amare, e strali nelle mani per ferire i cuori, che se gli fanno incontro: nè porta rispetto ad alcuno. Tutto il Paradiso lo riconosce: ha entrata da per tutto. Quando Dio è corucciato, lo placa: quando accēde il folgore, nè gli estingue: e bisogna passare per le leggi dell'Amor diuino, perche pretende d'esser Signore degli Angeli, e degli huomini, e d'hauer maggioranza sopra l'istesso Onnipotente. *Amor verè Omnipotens est, qui Omnipotente etiam potentior est, & adducit in terram.* Chi può temere, hauendo vn tai secondo; o essendo secondo d'vn così prode guerriero! del quale veracemente si può dire: *Si aduersus Deum præualuisti; quanto magis erga homines?* Se hauete vinto l'istesso Dio, se così dir si puole, e tirato sin in terra, facendolo prender carne humana, che autorità non eserciterete sopra gli huomini? e chi vi potrà far resistenza?

Richar. de grad. char.

Genes. 32.

14 Di, qua viene questa santa impudenza, di comandare a Dio: tanta di confidenza permette, e di domestichezza a vn cuore, ch'è ripieno d'amor sacrosanto, e celeste. Vdiamo di nuouo Origene. *Adueniat regnum tuum: Panem nostrum da nobis. Non petit, sed imperat. Dum ait:*

Hom. in Matth.

Da nobis, tanta est fiducia petentis, vt imperet magis quàm petat. Dateci il celeste pane. Non dice, vi piacerebbe di darci; ma comanda che ci si dia assolutamente, & il pane, & il Paradiso, e che Dio ci doni Dio, essendo così necessario. O Santi, e Sante di Paradiso, che linguaggio è questo? parlate con Dio di tal sorte? E doue è il rispetto douuto a sua Maestà infinita? e doue sete voi mentre sete tanto lontani dal vostro debito? Non v'è più discrettione, o modestia al Mondo, ò almeno nel vostro cuore? forse che a questo Dio infinito conuerrà parlar comandando, e quasi minacciando? Questo staria bene ad vn tenero bambino, che innocētemente percuote suo Padre, e sua Madre, se non gli si concede quanto desidera, burlandosi essi di quei colpi: perche amano teneramente quel rigor infantile, segno d'vna simplicità innocente, e d'vn amore cordialmente filiale. Ma voi, che hauete, ò douete hauer l'vso della ragione, ahi, e come vi scordate del vostro debito, sino a segno di parlar con Dio con tanta indiscretione, e cō tanto ardire comandarli? Chi crederebbe, che questo gran Dio fusse così pieno di clemenza, che non si disgustasse per tutto questo, ma approuasse

uasse tutto ciò che viene da parte dell'amor che se gli porta? Io non sò come il cuore non ischioppa per allegrezza, e come sia possibile, che s'ami altra cosa, che Dio, ò che s'ami Dio tanto freddamente, come si fa d'ordinario al Mondo. Dio mio, per quanto tocca a me, vna buona volta per sempre, e d vna donatione irreuocabile a perpetuità, e con tutto l'affetto dell'anima io v'offerisco in holocausto il mio pouero cuore; e che sia per sempre vostro, e non sia più mio, che per imprestanza; e per proprietà tutto sia in voi, pieno di voi, e tutto secondo il vostro cuore: e così sia.

Paralelo della fine deplorabile d'vna gran Principessa, e della morte strauagante d'vna Vergine Alesandrina.

ESEMPIO XI.

Si dice, che le rose sono molto più odorifere, quando si piantano vicino al Rosaio herbe puzzolenti, e d'odor molto acuto. Chi vuol

Petr. Dam. op. 50. cap. 12.

vuol sapere la dolcezza, e suauità della vita d'vn cuor pieno dell'Amor diuino, che è la rosa del Cielo, bisogna che v'auuicini la vita, e la morte di qualche persona, che si sia lasciata tiranneggiare nell'amor di se stesso. Et eccone vn fatto aggiustatissimo.

Vn Serenissimo Doge di Venetia haueua sposata vna Dama Constantinopolitana, ch'era di bellezza eminente, e pellegrina. E proprio della bellezza d'esser molto bizarra, e sdegnosa, e di contentarsi tanto di se stessa, perdendosi in se stessa, che disdegni tutto il restante. Questa Signora era tanto delicata, & vsaua tanti artificij, anzi che superstitioni, ad ornarsi, & accarezzarsi, ch'è cosa quasi incredibile. Mai ella non si bagnaua nelle acque comuni, ma li suoi Seruitori erano costretti a raccorre la ruggiada, ò la pioggia più delicata del Cielo, per prepararne vn bagno per la Signora. Quando era a tauola, non hauerebbe giamai toccate le viuande con le dita, ma bisognaua, che gli Eunuchi trinciassero le viuande in piccioli bocconi proportionati alla sua bocca: e poi ella con vn piccol tridente d'oro ne pigliaua quanto le piaceua. Non si respiraua altrimente l'aria nella sua Camera Ducale, nè nel suo cabi-

net-

netto,ma ſolo profumi li più delicati,che fuſſero nella natura, ch'vſciuano da profumieri pretioſi ſparſi in varij luoghi della ſtanza: nè ſi reſpiraua altro che balſamo, & ambra. Il ridirui il gran luſſo delle ſue veſti, la finezza eſtrema de'lini,che la toccauano,li gioielli,che la faceuano riſplendere come vn Cielo ſtellato, la vanità de'ſuoi ornamenti, le delicatezze inſopportabili,e vergognoſe,cõ le quali luſingaua, & idolatraua il ſuo corpo,ſono coſe, che non ſi poſſono nè dire, nè credere. Il trattare a queſta Signora d'amar più Dio, che ſe ſteſſa, e del diſprezzo de'ſuoi contenti, era vn darle diſguſti di morte,e farle patire pene d'Inferno: e non occorreua ſcherzar a metter' in campo ragionamenti di queſta ſorte, perche troncaua ogni coſa, e non voleua altri propoſiti, che di galanterie,e de gli sfoggi delle Donne. Venetia ammiraua queſto prodiggio,e dubitaua molto, che Dio vi porrebbe remedio, perche il Duca ſuo marito non era aſſai riſoluto,idolatrando più toſto coſtei, che nominaua ſua Dea.

Ecco dunque,che non tardò molto la Giuſtitia diuina a metter le mani ſopra queſta diſgratiata Principeſſa; e la percoſſe con vna infermi-

mità così insopportabile, che non si può imaginar maggiore. L'infermità le putrefece tutta la massa del sangue, e seccò la midolla dell'ossa sue; da che ne seguì vna total putredine di tutta la sua persona; talmente, che si vedeua consumare pezzo per pezzo così viua, e le parti del suo corpo putrefarsi l'vna doppo l'altra. Era ricoperta d'impiastri puzzolenti, e di piaghe schifose, e così fetide, che niuna persona, chi si fusse, poteua sopportare quel fetore del tutto intollerabile. Il Duca non la visitaua se non per forza, e per non parere d'abandonar la sua sposa; ma a pena entrato se n'vsciua. I figli non v'entrauano per il pestifero odore: li seruitori non vi compariuano, che per forze di minacce, e di percosse; cosa in vero del tutto lagrimeuole. Le sue Damigelle l'abãdonarono affatto, protestandosi di non poter sopportare quella abomineuol creatura. Non vi rimase per suo aiuto, che vna pouera Cameriera, che per compassione s'arrischiò a soccorrerla. Ma è cosa strana l'vdir la maniera, con cui seruiua la sua miserabil Patrona. L'Historia ci afferma, che s'armaua di profumi molto odoriferi, d'aceti, & altri simili preseruatiui; dopoi serrandosi la bocca, & il

na-

naso, per paura d'attrahere quel pestifero aere, che hauea infetta tutta la camera, correndo a gambe, portaua vn poco di consumato dentro vna scudella d'oro: arriuata al letto lo porgeua all'Inferma, e di subito con la medesima velocità se ne fuggiua, dubitando di venirsi meno, ò di infettarsi.

Cosa alcuna non mi reca stupore in questo fatto, che a vedere questa misera Signora star forte a sopportare calamità tanto horrenda, senza che le crepasse il cuore di dolore. Costei, che non molto inanzi voleua esser seruita come vna Dea, che le più gran Signore non ardiuano toccare lo strascino della sua veste, che per baciarla; a cui gli elementi ordinarij non erano basteuoli ad effetto di sodisfare a' suoi appetiti; che non viueua che nelle morbidezze, e ne' più squisiti diletti, che si potessero imaginare; ahimè, vedersi al presente sola, desolata, abandonata da se stessa, da proprij figli, senza senza seruitù; fetente come vna carogna, non potendo più sopportar se stessa, forsennata da'vehementissimi dolori, rosa da cancari, e posteme; desperata da' medici, e forsi priua della gratia di Dio; e d'ogni speranza di poter giamai risorgere

dal

dal baratro di tante miserie, o Dio, e chi potria senza lagrime raccordarsi di così sinistro accidente? Per certo che s'hauerebbe ancor qualche compassione ad vn animale, se si vedesse caduto in tanta miseria di infracidirsi nelle proprie sozzure, e nella propria pelle.

Hora questa meschina dopo d'hauer languito molto tempo in quel suo fracido letto, & esser morta ben mille volte di spauento, e di dolore prima che di morire, in fine se n'vscì l'anima dal corpo: ma con che sentimento, non lo narra la storia; nè si sà se tante miserie le spezzarono il cuore; se ricorse a Dio, & al Cielo, vedendo che la terra le mancaua sotto a' piedi; e se si disponesse a fare vna bella morte, hauendo passata vna sì brutta vita. Quello che l'historia aggiunge, è che tutti hebbero gran gusto della sua morte, e che li suoi amici, e domestici lodarono, e ringratiaron Dio d'esser' allegeriti d'vn peso così odioso, & abomineuole. Et ecco come morono le Duchesse in questo mondo: & ecco come passano all'altra vita quelli che ne' letti d'oro miseramente si muoiono. Ecco ancora come quelli, che amano troppo se stessi, e tanto poco Dio, viuono vergogno-

sa-

ſamente, languiſcono crudelmente, e moiono horribilmente.

Al contrario volete vedere in qual maniera moiono gl'huomini, e le donne, che hanno conſecrato il lor cuore all'Amor di Dio, e ſi conſumano nelle ſue fiamme innocenti?

S. Ambroſio ha ſpiegato tutte le vele della ſua eloquenza in fauore di quella Santa Vergine, che morì d'Amor di Dio, e fece vna morte la più mirabile, e la più inaudita del mondo. Era ſtata preſa per aſſalto la Città d'Aleſſandria: ogni coſa era eſpoſta alla preda, & al ſacco; e ciò ch'ognuno poteua vſurparſi, ſtimaua hauerlo acquiſtato a buona guerra. Vn Giouane ſoldato s'impatronì d'vna caſa, oue ſtaua vna Donzella Vergine, dotata di bellezza ſingolare, & eccellente. Quel Leone ſubito s'auuentò contro quella innocente pecorella, e col pugnale alla gola le minacciaua la morte, ſe non conſentiua alle ſue sfrenate voglie. Che farà queſta pouera Colomba, caduta nelle griffe di tal vccello di rapina? O come l'Amor diuino è ingegnoſo, con innocenza è ricco d'inuentioni ſtupende? Ella ſorridendo lo fermò corto, e li diſſe: Signore voi ſete più fortunato di quello vi penſate,

S. Amb. de vir.

non per hauer acquistata vna bellezza fugace, ma vna gloria immortale, & il mezzo di renderui, se volete, il primo huomo della terra. Come questo? disse il soldato. Perche, soggiunse, ho in poter mio vn rimedio infallibile, che può preseruare le persone da qualsiuoglia ferita, e per consequenza dalla morte. Quello che interrompe la vostra fortuna, si è che in mezzo al corso delle vostre più belle imprese militari sopráuenendo la morte, tronca tutti li vostri trofei, e le vostre speranze: ma essendo sicuro di non esser ferito, che cosa non potete sperare dalle vostre armi, e dal vostro valore? Io non sò, rispose il Soldato, se siate di quelle che trattengono gli sciocchi con le canzone, e vanità, e molte vane promesse. Che sicurezza posso riceuere dalla simplicità delle vostre parole? volete voi che dia materia di riso a' miei compagni, e che si dica ch'vna fanciulla mi habbia deluso, & ingannato, e trattato da sciocco? Signore, replicò ella, io non desidero che crediate se non a' vostri occhi proprij, & alle vostre mani. Non crederete quello che vedrete con gli occhi vostri, e toccherete con le vostre mani? Sì per certo, ripigliò il Soldato: ma non perdiamo tem-

tempo, e vediamo che cosa è questa. Se n'andò nel suo Oratorio a pigliare vna lampana: Ecco, disse, Signore, d'vn oglio di compositione così ammirabile, che il ferro non intacca, nè ferisce ciò che è stato onto cō questo balsamo miracoloso: & a fin che ne siate voi stesso buon testimonio, e che ne vediate la proua infallibile, vi prego a sfoderar la vostra spada. Subito l'impugna il Soldato: ella si scopre la gola candida come neue, s'vnge con quell'olio, si prostra auanti di lui, e si getta in ginocchi. Intanto furtiuamente lancia due sguardi amorosi nel Cielo, e penetrandolo tutta piena d'Amor di Dio e di confidenza, e con vn volto ridente, e sicuro li dice: Signore adesso vi prego a colpir qua sopra, e scaricar vn fendente con quanta forza potete, per far proua dell'vnguento. Il Soldato non manca, e vibrando il colpo fatale, troncò il collo a questa celeste Verginella. Persona non rimase giamai più sbigottita di lui, quando vide quel capo saltar per la stanza per la gran violenza del colpo scaricato sopra quella innocente, e tenera Verginella.

Lettore, che balsamo hauereste più caro? quello della Duchessa di Venetia, ò quello della Donzella d'Ales-

d'Alessandria? Qual morte eleggereste più volentieri? ò di morir in vn letto d'oro, notando nelle immõdezze, ò morir sul pauimento, intriso nel proprio sangue sparso per honor e gloria del Dio del Cielo, e della Terra? Chi sa più dolce vita, ò più bella morte? quelli che sono schiaui dell'amor proprio, ò quelli che si sacrificano all'Amor diuino, & offrono la lor vita in holocausto? La terra non è degna di sapere il nome di questa valorosa Vergine, figlia del Cielo: ma stà scritto in lettere di diamante nel libro della vita, e ne gli annali dell'eternità. Rimirate, vi prego, gli stratagemmi dell'Amor diuino.

Patto mirabilissimo trà Dio, & il cuor humano, e di merito incomparabile.

Cap. XXIX.

E Difficile di trouar' in questo Mondo vn atto d'Amor diuino, che sia più eminente, e di maggior merito, che quello di far patto con Dio, nella maniera ch'intendo esplicare. Le leggi della charità, e del

del diuino Amore, sono sommamente differenti dall'altre; e le sue forze sono così sublimi, e ciò che Dio permette loro, è tanto vantaggioso, che niuno lo può quasi credere, se non quegli che lo sperimenta: per approuarlo bisogna prouarlo: e chiunque lo proua ne crede, e ne sà d'auantaggio, che non saprebbe esprimere còn parole. *Audiui arcana verba, quæ non licet homini loqui:* Hò intesi certi discorsi, i quali non m'è possibile di ridire. *Quis ego sum, vt ineas pactum mecum?* diceua vna volta Dauid.

1 Giamai la Creatura non hauerebbe ardire d'intraprendere di capitolar con Dio, perche è quasi caminar del pari, e mettersi in paralelo col suo Signore, & vscir fuori del suo douere: ma Dio essendosi compiaciuto di comandarlo in tal guisa, e volendo assolutamente contrattar con gli huomini, e capitular con loro; non bisogna hauer paura d'altro, se non di non obedire a' suoi comandamenti. Cento e cento volte nella Sacra Scrittura si protesta di volere far patto con i figliuoli de gli huomini, accioche ciascheduno dal canto suo sappia quanto è obligato. *Ego statuam pactum meum vobiscum: & ponam arcum meum, & vi-*

Gen. 9.
Is. 55.

videbo eum, & recordabor fœderis mei. Io non voglio più la vostra rouina: Io voglio sospendere vn arco trà le nuuole: questo sarà il contrasegno del nostro patto, e mi ricorderò d'hauerui promesso: che vedendo quest'arco teso, e volto verso il Cielo, e contro di me, sarà vn dirmi, che non deuo più versare il diluuio sopra la faccia della terra, ma più tosto vn diluuio di misericordie, & il gran Giubileo. Ma così come io osseruerò la mia parola inuiolabilmente, io voglio che ciascuno mantenga le sue promesse, e stia trà' confini del suo doeere.

2 Ma qual patto è, che l'Amor diuino comanda a'nostri cuori, di fare con sua Diuina Maestà? Non v'è cosa tanto ingegnosa, quanto il sacrosanto Amore: s'approfitta d'ogni cosa, e ciò che non può per se stesso, lo fa sempre con intromettersi altri. Il proprio dell'amore è di voler fare ogni cosa, e non esser mai contento di quanto vno ha fatto. Vedendo in fine ch'vn huomo non è ch'vn huomo: e ciò che può vn huomo, è a dir il vero, poca cosa; bisogna trouare il modo ch'vn huomo possa amare altretanto Dio, e seruirlo esso solo come gli huomini tutti insieme, anzi come gli huomini, e gli Angeli: e

ben

ben presto dirò qualche cosa di più transcendente. Per giugnere a questo atto, ch'è d'vn merito tanto eccessiuo, e d'vna perfettione la più grande, che si possa imaginare in questa vita miserabile; l'Amor diuino ha inspirate diuerse maniere di patteggiar con Dio, per più sublimare li meriti della nostra charità, altretanto quanto si può fare nel Mondo.

3 Il primo Atto è tale. Quando quella pouera Donnicciola donò già due picciole monete, Giesù Christo assecurò, che haueua dato più di qualsiuoglia altro, e che la sua offerta era più stata aggradita, di quanto haueuano dato gli altri. Come ciò può esser vero? Io sò bene, che S. Crisostomo, e gli altri dicono: *Quia quidquid habuit, & potuit, omnia obtulit. Ideo plus obtulit omnibus, quia nihil sibi reseruauit.* Si cauò questa donna il boccon di bocca, e tutta quella poca comodità, che poteua hauere: e chi dà il tutto supera quelli, che non danno il tutto. Così sia, per non disdire quel santo Dottore: ma non mi sarà lecito di seguir l'opinione di coloro, che tengono, ciò è vero in questo senso: che cioè, che si risguarda il cuore, & il desiderio, più tosto,

Luc. 21

Crysost. Carth.

che

che l'offerta? Che se ella hauesse potuto dare li due occhi suoi, il suo corpo, l'anima sua, e così tutto il Mondo, il Cielo, la Terra, gli huomini, e gli Angeli; e di più s'hauesse potuto donare Dio il Figlio, e Dio lo Spirito Santo, e farne vn presente a Dio Padre; l'hauerebbe fatto con tutto il possibil affetto. In questa estensione di buona volontà, e nella gran capacità di questo cuore, e desiderio, che dà nell'infinito, Dio leggena la capacità di questa buona Vedoua: e perciò disse questa gran parola a suo fauore: *Plus omnibus dedit*. Facciamo dunque questo patto con Dio, e diciamo: Dio mio, ciò che posso fare per l'amor, che vi porto, è tanto poco, che niente più. Ma accordiamoci insieme, che tutte, e quante volte potrò gettare gli occhi miei nel Cielo, & inuiarmi due sguardi pieni d'amore, e di vera deuotione, vi piaccia di riceuerli come se v'offerissi tutti li desiderij de gli huomini, e de gli Angeli: perche se fossero in poter mio, indubitatamente io ve li sacrificherei tante volte, quante alzo gli occhi al Cielo: e vi supplico humilmente d'accettare la buona volontà per l'effetto, poiche non stà più a me, che a quella buona donna darui il Cielo, e

la

la Terra, col darui quelle due piccole monete. *Ecce sicut oculi seruorum in manibus Dominorum suorum: & sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ; ita oculi nostri ad Dominum Deũ nostrum.* Li miei due occhi, o mio Dio, sono nelle vostre sante mani, come sono gli occhi d'vn seruo, e d'vna ancella nelle mani de' loro Padroni, che ne dispongonò pienamente in tutto quello ch'a lor piace. Io non voglio mai rimirar il Cielo, che non sia con questa intentione, di offerirui con due occhiate, tutti li meriti degli huomini, e degli Angeli, e darueli tanto cordialmente, come se fussero in mio potere. Voi che hauete gradito questo in quella buona vedoua, ahimè, non lo recusate a me, se così vi piace.

4 Il secondo patto si chiama patto di respiratione, molto facile, e molto perfetto: e non vi è semplice donnicciuola, che non se ne possa preualere. Giesù Christo l'ha insegnato esso medesimo a molti serui suoi, & in particolare a S. Geltruda La prattica è tale: L'huomo naturalmente per mezzo dell'inspiratione continua tira a se l'aere col ministerio de' polmoni, e ne refrigera ad ogni momento il cuore, e rinfresca gli ardori; e se gli manca vn tantino,

bisogna che il cuore resti soffocato, e si mora: immediatamente dopo respira, cioè a dire, rimanda quell'aere riscaldato, per attraherne dell'altro: dimodo che viuere altro nō è, che inspirare, e respirare continuamente: & il cuore s'apre, e si serra, e batte perpetuamente: e da questo moto alternante depende la vita degli huomini. Per non perder dunque vn sol momento di sua vita, bisogna capitular con Dio, e dire, che li piaccia permetterci, ch'a ciascuna inspiratione, e respiratione d'aria, noi possiamo tirare a noi tutti li meriti degli huomini, e degli Angeli, & vnirli a' nostri cuori, e quasi che incorporarceli, e desiderargli ardentemente, e poi di subito con la respiratione rimandarneli, farneli vn regalato dono, & ossequio de' nostri cuori, & ad ogni momento donarli quanto se li può donare da pura Creatura. Ma per non far questo per mera vsanza, bisogna tre volte il giorno rinouare il patto, e l'intentione, e seruirsi di queste parole, che ponno hauere tal sentimento. *Benedicite omnia operâ Domini Domino, & omnia quæ intra me sunt, nomini sancto eius*: ouero quest'altro: *Omnis spiritus laudet Deominum*: ouero quel di S. Bernardo, che ben sapeua que-

ſt'inuentione del Cielo: *Quis mihi dabit omnes vitas filiorum Adam, & omnia merita omnium hominum, qui fuerunt, qui ſunt, & qui erunt?* Ahi, e chi mi permetterà ch'attiri nel mio cuore tutte le perfettioni di tutti gli huomini, che ſaranno, che ſono, e che furono, per farne vn ſacrifitio al mio Signore, tutti li momenti della mia miſera vita? Io non sò che coſa ſi potrebbe far di meglio in queſto mondo, nè di maggior merito. In queſta guiſa ſi verrebbe a verificare ad litteram, di queſte anime auuenturoſe, ciò che dice Dauid: *Dies pleni inuenientur in eis*. Si trouerãno in loro giorni del tutto pieni, oue non vi è coſa alcuna vacua: poiche vegghiando, e dormẽdo fanno vna offerta così pretioſa al conſpetto di Dio, che danno quanto ſi può dare in queſta vita.

Bern. de quadrup. debito.

Pſ. 72.

5 Il terzo è d'vn altra maniera. Dio parlando vn giorno a Mosè, li diſſe: *Aaron frater tuus erit os tuum*. Io m'auuedo che tu non ſai ben parlare, e che non direſti coſa buona trattando col Re Faraone; il tuo fratello Aron è più eloquente, e miglior dicitore di te: io te lo dò per tuo interprete: egli ſarà la tua bocca, la tua lingua, la tua parola; cioè a dire, tutto ciò che vorrai, egli di-

Exod. 12.

rà; e tutto ciò che dirà, sarà inteso come se l'hauessi detto tu stesso. Sarà vdita la sua lingua, ma sarà rimirato il tuo cuore: saranno vdite le sue parole, ma s'hauerà risguardo a'tuoi pensieri, & a'tuoi desiderij; in somma caminerà la cosa in maniera come se sempre parlassi da te medesimo. Ecco vn grã punto. Hor S. Giouãni ci assicura, che Giesù Christo in Paradiso è stabilito' nostro Auuocato: *Aduocatũ habemus apud Patrẽ, Iesum: & ipse assistit vultui Dei pro nobis:* Noi habbiamo vn Auuocato, che sta sempre appresso al Padre eterno, e difende le nostre Cause auanti il tribunale di sua Diuina Maestà: egli parla per noi, & è nostra bocca, e si degna di pigliar sopra di se tutti i nostri negotij, e maneggiarli come bisogna per nostro profitto. Ciò caminando in questa guisa, facciamo vn patto col Padre Eterno, che si degni di riceuere per la bocca di Giesù Christo, come se fosse dalla nostra stessa; e tutto ció che dirà, sia come se l'hauessimo detto noi stessi: e poi facciamo dono a Giesù Christo di quello che desideriamo che rappresenti continuamente al suo eterno Padre a nostro fauore, & a nome nostro. Diciamoli queste, o simili parole: Voi direte, Signor mio (poiche vi com-

piacete

piacete di pigliar il patrocinio della nostra causa come Auuocato nostro) al vostro eterno Padre, che noi non sappiamo parlare, che voi sete nostra bocca, & il nostro consiglio. Voi li direte, che desideriamo amarlo altretanto, che creatura l'habbia mai amato in questo o nell'altro mondo, e seruirlo con tanta perfettione, quãta hanno li Serafini nel Cielo, o hebbero gli Apostoli in terra. Che altretanto quanto può comportare l'estensione dell'Anime nostre, e tutto il poter, & obligo di tutte le nostre potenze, noi desideriamo ardentemente di compiacerli in tutto e per tutto, con la maniera la più solleuata, che possa esser concessa a pura creatura. Voi li direte, che habbiamo gran dolore d'esser così miserabili, e di non poterlo amare come merita la sua infinita immensità, conoscendo che vi vorrebbe ad vna bellezza infinita, vn'Amor infinito, ad vna bontà estrema, vna seruitù corrispondente in infinito: ma la nostra piccolezza non potendosi stendere tanto oltre, che li offeriamo quanro si racchiude nelle viscere d'vna pouera creatura, e di tal capacità, come egli l'ha composta. Aggiungete, se vi piace, che quando ci darà più forze, noi li daremo anche

maggior Amore, e ci sforzeremo a renderli maggior seruitù. Domandateli, che ci permetta, che possiamo inuolare tutti i cuori degli huomini, tutte le perfettioni degli Angeli; e se lo stimate a proposito, che ci permetta d'auantaggio, che rubbiamo il cuore della Beata Vergine: & acciò più facilmente ce lo permetta, permettete voi stesso, che ne inuoliamo il vostro, Signore, o almeno lo prẽdiamo in presto. Non ne abuseremo altrimente, ma lo collocheremo in buon luogo: e di tutti questi cuori facendosi vn merauiglioso incendio, & vn'ardore quasi infinito, l'Amore vi accenderà il fuoco, e di tutti ne faremo vn holocausto all'eterno Padre: e sopra di ciò voi che sete nostra bocca, e nostro buon Auuocato, voi direte quanto vi parrà di dire, e noi prostrati con la faccia in terra, non diremo vna sola parola, ma ratificheremo tutto ciò che voi direte, Giesù Signore, Auocato nostro, con vna gioia indicibile de' nostri cuori. E se pure ci vien comandato di dire qualche cosa, non diremo altro, che queste due parole: *Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui:* Supremo Signore, nostro Protettore, e nostro Dio, rimirate la faccia del vostro

Ps. 83.

Chri-

Christo; e del vostro obediente Figlio. Noi non habbiamo a soggionger altro a quello ch'esso ha detto a nome nostro: Egli è nostro Auuocato, nostra bocca, nostro cuore, nostro Amore, nostro tutto. Ahi, e che cosa hor faccio? prescriuo a Giesù Christo nostro Auuocato ciò che deue dire per noi: tanto sono rapito, e tanto l'Amor diuino mi ha fatto vscir di me stesso? Signor Giesù ve ne chieggo humilmente perdono, e vi congiuro per la dolcezza del vostro cuore, che domandiate quanto volete, e quanto vi parè a proposito. Non si saprebbe dir meglio. Solamente vi supplico, ma col più profondo del cuore, che tutto quanto si può dire al mondo di più cordiale, di più raffinato, di più ardente, tutto lo diciate, poiche io son così miserabile, che non saprei dire cos' alcuna, che gionga all' eccesso de' miei desiderij, & a quello che merita il vostro eterno Padre. Mi scordauo dirui, che ogni giorno replichiate questo discorso col vostro Eterno Padre, tante volte, quante stimerete più opportuno: poiche mentre del con inuo ci graua con tanti beneficij, è ben douere ch'ancor noi del continuo li rendiamo l'ossequio che li dobbiamo.

6 O quanto è ardito l'Amore, e quanto potere ascriue a se stesso! Chi non lo conoscesse, lo terrebbe per temerario: Parla di render a Dio la pariglia. Ma qual'è la maniera, non dirò di farlo, nò, ma nè meno di pensarlo? Vna pouera Creatura, come può giungere a tal punto d'insolenza, di credere che possa in qualche modo trattar del pari con Dio onnipotente? La sola propositione fa tremar di paura, e scuotere le viscere. Ma che faremo noi quà, e chi potrà dar legge all'Amor diuino, che vuol potere quanto li piace, e li piace tutto quello ch'è possibile, e crede di potere tutto quanto vuole, & intraprende spesso quello che non si puole; e si compiace a far vedere che rende possibile l'impossibile? In fine, poiche si dice che Dio è Charità, così vuol dimostrar che la Charità è quasi onnipotente. Hora il modo, che questo diuino Amore ha inuentato per fare che il cuor humano renda a Dio altretanto quanto ha riceuuto da Dio, è il seguente.

E cosa certa; che Dio ci ha fatto dono del suo Figlio: *Sic Deus dilexit Mundum, vt Filium suum vnigenitum daret:* Onde cosa alcuna non è nostra con più giusto titolo, che quanto Dio ci ha dato con vna donatione

Io. 3.

inter

inter viuos, & irreuocabile: donandoci il suo Figlio, ci ha poi date in consequenza tutte le sue Creature. *Cum Filio suo omnia nobis donauit*, disse S. Paolo. Si potrà dunque dire, e sarà vero, che Giesù appartiene a noi, e con lui tutto il rimanente. *Omnia vestra sunt: vos autem Christi: Christus autem Deus.* Noi possiamo disporre di quello ch'è nostro, come di cosa propria, & appartenente a noi, pienaméte, e senza contradittione. Se dunque noi rendiamo Giesù Christo interamé te a Dio il Padre, e con lui li rendiamo tutto quanto possiamo pretendere in questo mondo, non è egli vero che per le mani del sãto Amore noi rendiamo la pariglia a Dio, rendendo figlio per figlio, Giesù per Giesù, Dio per Dio, tutto per tutto? E che cosa di più ci haueua egli dato? *Paruulus datus est nobis: ergo meus est: De eius plenitudine suppleo quod mihi deest, & quod minus habet in me.* cioè: Bisogna supporre, che Dio per sua infinita, e pura liberalità ci ha dato il corpo e l'anima, e la persona del suo vnico Figlio; e però appartiene a noi: e poiche ce l'hà dato, è in nostra libera dispositione, L'Amor Diuino, ch'e generoso, e non vuole douer cosa che sia, ad alcuno, piglia

S. Ber. serm. 1. de Epif.

tutto questo thesoro, ch'è suo, e lo rende pienamente a Dio il Padre, e con tanta prontezza, che se fusse possibile (il che non puote) che ciò non appartenesse all'eterno Padre, il cuor humano se ne priuerebbe volontieri, per darli tutto questo cõ vna prontissima volontà. Questo è quello che alcuni hanno voluto far dire a S. Agostino, benche nõ l'habbia altrimente detto, ch'io sappia, nè meno imaginatoselo. Ma per vn eccesso d'Amore li potrebbe ben ciò esser caduto nella mente. *Si tu esses Augustinus, & ego essem Deus, vellem esse Augustinus, vt tu esses Deus meus.* Al rigore di Theologia questo non si può dire, ma a la dolcezza dell'Amor diuino questa sorta potrebbe esser permessa e tolerata: Questo è proprio dell'Amore, di dire, e desiderar cose, che trapassano la capacità di tutte le creature. *Amor excessibus viuit: quod fieri non potest, hoc facere vult Amor.* L'Amore, dice Platone, vuol far del Dio, e si picca d'Onnipotente: Si persuade di poter ciò che vuole: comanda fino al supremo Signore della natura: e l'impossibile non gli è altrimente impossibile.

Richar.
S. Dion.
S. Bon.

Ma qual ineffabil grandezza del cuor humano, in cui l'Amor diuino

è il

è il mastro! Che contento, di potere sperar di rendere in qualche maniera la pariglia al grande Dio dell'Vniuerso! Poniamo il caso, che Dio, & il cuore controuertano questo punto, chi ami più di lor due (come già disputarono lungo tempo vn marito, & vna moglie.) Che cosa Dio ha donato a questo cuore, che il cuor non li renda? *Reddite quæ sunt Dei Deo*, dice Giesù Christo. Così facciamo noi: perche tutto ciò che gli è piaciuto per sua sola bontà largamente compartirci, tutto ne li rendiamo, e v'aggiungiamo di sopra più il nostro tutto. e vorriamo hauer più che tutto, per immolarlo in holocausto, al tempio della sua gloria nelle fiamme della sua Charità: Sichè vorriamo poterci annichilare, per aggiungere vn grano di gloria al suo santo seruitio. Ma non potendolo fare, habbiamo almeno questa consolatione; che li rendiamo altretanto, e tutte le medesime cose, che si è compiaciuto compartirci per sua liberalità ineffabile.

7 Si dice in Teologia, che l'anima di Nostra Signora habbia hauuta più gratia ella sola, che tutti gli huomini, e tutti gli Angeli insieme, e che perciò ha più meriti e più gloria di tutti gli altri insieme. S. Tho-

Suar. to 1. in 3. par. S. Bern. ser. 61.

maso aggiunge, che l'anima di Giesù Christo hebbe non solamente tutto questo, ma vna gratia, che andaua all'infinito: non perch'ella sia infinita, ma perche sia cosi eccessiuamente grande, che l'humano intelletto non arriui a comprenderla. Perilche, mentre tutto ciò è finito, l'anima, che pure è finita, ne saria capace, se Dio ne le volesse dare altretanto, anzi anche d'auantaggio, e ciò può sempre salire verso l'Infinito, senza finir mai, per cagione dell'infinito poter di Dio, e della capacità dell'anima. L'Amore s'approfitta di questa Theologia: e come crede che ogni cosa li sia lecito, e di poter quanto mai si puole, e vuol desiderare ciòche non conseguirà mai, e forse non si può conseguire, si và però consolando, e vuol entrare alla proua, e metterfi alla sorte, entrando in questi pensieri, & in questo patto; e fa che il cuore trasportato dica: Ahimè; tutte e quante le volte ch'io riceuo il Corpo pretioso, e l'Anima del mio buon Signore Giesù Christo, perche non mi è lecito d'hauer altretanti gradi di gratia, e d'Amore, che esso, per offerirgli a Dio il Padre? Perche almeno non posso vnire l'Amor mio al suo, e di queste due fiamme farne

vna

vna sola fiamma, per sacrificarle a Dio? E chi m'impedirà doppo la Comunione di dire a Dio: *Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius:* Anima mia benedici il Signore, e tutto ciò ch'è nel mio cuore, benedica il suo santo Nome? E chi è quello ch'è dentro di me? il Corpo, e l'Anima, e la Diuinità di Giesù Christo, sotto le spetie di pane: di modo che mentre ciò s'adempirà, io vedrò che Giesù, ch'è nel mio cuore, ringratierà Giesù, che stà nel seno del suo Padre: e con vn incontro ineffabile noi renderemo Dio a Dio, l'Infinito all'Infinito, ch'è il Figlio eguale al Padre; e li Serafini saranno molto merauigliati in vedere ch'essi non rendono, che dell'Amor creato per tutto rendimento di gratie; e l'huomo tutto pieno di Dio hà comodità di render cuore per cuore, tutto per tutto, Giesù per Giesù, Dio per Dio, & a Dio; facendo che il dono, il Donatore, e l'attioni di gratia fatta da Dio a Dio, sia d'egual grandezza, e tutto ciò scambieuolmente si faccia in mezzo ad vn cuore, ch'è tutto pieno di Dio, e tutto bollente d'Amor di Dio, e trasformato in Dio con vna maniera ineffabile: *Estote perfecti sicut & Pater vester perfe-* Ioan.

 ctus

Ilus est. Che vuol dire quella parola *sicut?* Siate perfetti come il vostro Padre è perfetto: il modo di sperare, ò d'aspirare a tal punto, che è fuori d'ogni potestà creata: Intanto, poiche lo dice, è pur vero; e poiche lo comanda, bisogna ben obedire. Ma chi farà questo miracolo? l'Amor di Dio, che attrahendo Dio ne'nostri cuori, farà quanto Dio ne comanda. Perche Dio il Padre ha Dio il Figlio nel suo seno, e noi ancora almeno per mezzo della santa Comunione; e colà dentro, il cuore del Padre, cioè il Verbo Eterno, rende vn'attione di gratie eguale al dono, & al Donatore, & al Donatario: e dentro il nostro cuore, quando Giesù vi si troua, si verifica quella parola, *Confitebor tibi Domine in toto corde meo:* col qual Giesù essendo conglutinato, e questa parte del cuore essendo più che il tutto, & esso degnandosi ringratiare il Padre, perche habbia fatto dono di se a noi; si può dire che Dio, ch'è nel nostro seno, ringratij il suo Padre celeste, e che rappresentiamo ne'nostri petti vn picciol Paradiso, somigliante a quel gran Paradiso, che si troua nel cuore dell'eterno Padre. Alla verità, che il mio intelletto si perde in queste grandezze, e non sà come

l'a-

l'amor lo trasporti, a gran rischio di perdersi in questo alto Oceano di grandezze tanto profonde. Ma quanto saria bene ingolfarsi, & annegarsi in cosi fortunato abisso!

8 Sarebbe forse questo, che volle dire il Discepolo dell'amore quando disse: *Vt sit societas nostra cum Patre, & Filio eius*. Hò imparato, che noi saremo tanto fortunati, che d'esser della Compagnia di Dio Padre, e del suo Figlio Giesù Christo? Che vuol ciò dire? e che compagnia è questa? e doue ci trasporta l'Amor diuino, che di solleuarsi ad vna tal Compagnia? Ahime, e che cosa faremo noi altri miserabili, in questa ineffabile Confraternità del Padre, e del Figlio? e qual compagnia possiamo noi fare al Padre, & al Figlio? Ecco vn punto d'eccellentissima perfettione, e doue l'Amor diuino trionfa, stimando d'hauer trouato vn modo merauiglioso per render in qualche maniera la pariglia a Dio. Quando il Padre Eterno genera il suo vnico Figlio, questo Figlio consustantiale, con la sua diuina relatione, e col suo ineffabile rispetto verso il Padre, si ritorna, e si rende tutto intero al Padre, da cui è stato generato: e com'egli è perfettamente eguale al Padre, rendendosi a lui per

Io. 1.

vn ritorno infinito, si può dire, & è vero, che rende la pariglia a suo Padre, perche ciò che li rende è eguale a quanto ha riceuto da lui; e non solamente eguale, ma è l'istessa essenza, che li ritorna con questo ritorno, e relatione inesplicabile. Hor certamente l'Amor diuino fà fare non sò che, che và imitando manco mal che puole questa inimitabile relatione, & egualità d'amore. Ecco la maniera.

Dio ci dà il suo vnico Figlio. Per la dispositione delle leggi tanto humane come diuine, vna persona, che ha autorità assoluta di donare, facendone donatione si spoglia quasi del ius e dominio, che vi haueua, e lo trasporta in quello, a cui è donato. *Donatio est translatio dominij rei qua datur:* Col donare si trasferisce il dominio, ch'vno haueua, nella persona a chi si dona. Di modo che in virtù della donatione, se Dio si potesse priuare del suo Figlio, il che è impossibile, facendocene donatiuo, apparterrebbe a noi, e non più a lui: e le leggi c'assecurano, che *Donatio inter viuos est, qua ego rem quam dono, malo habere eũ, cui dono, quã me:* Quello che dona, vuole che ciò che dona apppartenga a quello a cui la dona, e non più a lui, che

S. Tho. p. 1 dist 18. ar. 2

si

si priua del suo dritto per mera sua bontà. Ciò stando di questa maniera; e se noi douessimo argomentare delle cose del Cielo, come di quelle della Terra: Non è egli vero, che Dio donandoci il suo Figlio, ce lo consegnerebbe in tal maniera, come se se ne priuasse: e se fusse possibile, che se ne priuasse, il che non può essere, facendocene dono douenterebbe nostro, e non più suo. E donandolo alla B. Vergine, apparterrebbe interamente a lei priuatiuamente ad ogn'altro, in virtù della donatione, secondo il nostro modo d'intendere?

Ma ciò ch'è merauiglioso in questa donatione, si è ch'esso ci dona talmente il suo Figlio, come che se ne priuasse; e nondimeno è talmente suo, come se non lo donasse: e di quà ne segue, che noi ne li possiamo rendere, come se fusse solamēte nostro, hauendolo riceuto in dono: & altretāto lo gradisce come se noi ne li rendessimo di nuouo, e ne li facessimo vn puro dono. Et ecco in che consiste lo stratagemma ineffabile dell'Amor diuino, che fà, che li nostri cuori rēdano in qualche maniera la pariglia a Dio. Perche egli ci dona il suo Figlio, dunque appartiene a noi per donatione, e noi ne

li rendiamo: & è dunque suo per vna egual donatione, per mezzo della quale rimettiamo nel suo seno ciò che haueua posto nel nostro. E questo è vn ritorno, & vna maniera di rimandar a Dio ciò che vien da Dio; tanto ammirabile, e tanto sollenata, che tutti li Serafini ne stanno in vn profondissimo stupore, e ne sono soprafatti di gioia, e lodano l'infinita bontà di Dio, vedendo questo contratto d'amicitia, e questo patto frà Dio, & il cuor dell'huomo, questa compagnia di Dio, e delle creature, ch'è del tutto ineffabile.

9 Amor Dio mio, che tu sei intraprendéte, e che tu sei insatiabile. Sarai tu giamai contento? non ti basterà d'hauer guidato vn cuore a questa sublimità così eccelsa, senza voler ancora pensare a cose più sublimi, come se fusse possibile poter trouare in questo mondo cosa più transcendente di questa? Ma che? questa è la vera proprietà dell'Amor diuino. *Amandi nullus est finis, quia finis amoris vnius, est principium alterius amoris*. Siamo sempre a ricominciare: questo fuoco sempre si raccende più ardente: questo Sole sorge ogni mattina, e più bello, e più rinouato. *Iuuentus est quali-*

aliquid post omnia quæreret: Dopo ogni cosa, si è trouato dell'altre cose.

Si risouuiene questo Amore, che Dio ha detto, che s'alcuno ama Giesù Christo, *Pater meus diliget eum. & ad eum ueniemus, & mansionem apud eum faciemus:* Mio Padre, & io, e lo Spirito santo, descenderemo nel suo cuore, e ci faremo la nostra habitatione. Si ricorda ancora, che l'istesso Giesù ha detto: *Oro Pater, ut quomodo tu in me, & ego in te, ita illi sint in nobis consummati in unum:* Che siano consumati, e quasi concentrati, e quasi identificati in noi, come voi sete in me, & io in voi. Hor come si ricorda di queste parole, e ch'è la verità, che le ha dette, e l'ha dette con gran giuramento, e che bisogna che ciò sia la pura verità; Ecco il discorso che fà questo diuino Amore, che hà vn bellissimo ingegno: Il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo, hanno giurato, che si doneranno ad vn cuore, che ama Giesù Christo, e che vi habiteranno. Hora essendo certo ch'io amo il Signore Giesù con tutto il mio potere, e desidero d'amarlo sempre a vantaggio, senza mai stancarmi; dunque per legge del Cielo, il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo, e tut-

Io. 14.

e tutto quello, che appartiene a Dio, appartiene a me mediante vna donatione diuina *inter uiuos* irreuocabile, e del tutto infallibile. Io posso fare di quanto appartiene a me, tutto ciò che mi piacerà: io pretendo dunque, ogni volta che mi communicherò, far vn donatiuo a Dio di tutto questo, e rendere il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo al Padre, al Figlio, & allo Spirito santo, & insieme tutto quanto mi ha donato; e secondo la mia poca possibiltà, renderli altrettanto, con l'estensione di tutta la mia possanza, e tutta la capacità dell'anima mia. E quanto a ciò che dice, che pretende, che si come esso, & il Padre non sono che vno, che così desidera che noi siamo consumati in vno, e come identificati con loro; è cosa, che supera tutti li pensieri humani, e bisogna riseruar questo per il Paradiso, non potendosi qui comprendere: ma senza saper che cosa sia, io vi consento alla più alta, e sublime maniera, che possa esser possibile al cuor humano.

Vi resta vn punto, e poi non si può andar più oltre. Poiche si come questo gran Dio, hauendo fatto ogni cosa per dimostrare l'abisso della sua Charità, ha fatto dire quel-

le

le belle parole: *Si dederit homo omnem ſubſtantiam domus ſuæ, quaſi nihil deſpiciet eam;* ſa cõto che hauendo dato ogni coſa, non habbia quaſi data coſ'alcuna; tanto è ineffabile nella ſua bontà: Coſi tutto quello, che deuo dare di corriſpondenza a queſto Amore, ſia di gettarmi nel centro della terra, e proſtrarmi ſopra la faccia, e gridare: *Cùm omnia fecerimus, dicimus quia ſerui inutiles ſumus: quod debuimus facere, fecimus.* Signor mio hò fatto quanto era in mia poteſtà, e qanto il ſanto Amore mi hà inſpirato: ma ben conoſco che voi ſete tanto grande, e tanto amabile, e che il mio coore è coſì miſerabile, e vile, ch'io non ſaprei far coſa, ſe non indegna della voſtra ſuprema grandezza, e Maeſtà infinitamente infinita. Scuſate la mia debolezza, e gradite, ſe vi piace, queſta poca di buona volóntà. *Dedi quod habui: quod dediſti, cùm plus mihi dederis, plus etiam habebis.* E dopo queſto non vi è che più dire: Ma vi reſta vn abiſſo d'Amore, che non hà nè fondo, nè fine; & è coſa pretioſa perderſi quà dentro, e far fine ſenza fine, nel cuore del grande Dio. Volete vedere vn huomo, che vi s'è felicemente, e perduto, e ritrouato? mirate l'Apoſtolo S. Paolo.

Eccleſ.
Cant. 8

Luc. 17

S. Aug. in Pſal. 85.

S.Pao-

S. Paolo perfetta Idea del vero Amor di Dio.

Cap. XXX. & vlt.

CHi vuol fare vn ritratto in iscorcio, oue siano tutti i lineamenti d'vn perfetto Amor di Dio, bisógna dipinger S. Paolo. Il suó cuore era vn reliquiario tutto d'oro di diuina Charità.

Volete vedere l'Amore, che fosse, e che crucifige? Vditelo parlar lui stesso: Io sono stato oppresso da trauagli, da carceri, da flagelli, da spine, da morte, e da tutte le disgratie: Tre volte battuto da verghe, cinque volte frustato da' carnefici, vna volta lapidato, tre volte hó fatto naufragio, & immerso nel più profondó del mare: ho sofferte mille burasche alla Città, alla campagna, in viaggio, sopra il mare, per terra, trà li falsi fratelli, nelle prigioni, ne' tribunali, e per tutto: Sono stato caricato d'ingiurie, di calunnie, come se tutto il mondo haueffe congiurato in mia ruina. Tutti mi hanno abbandonato nel tempo della maggior necef-

cessità: tutti si sono armati contro di me: tutti mi hanno depredato. Ma voglio bene che si sappia che il mio cuore s'è burlato del mio corpo, quando s'è voluto lamentare: perche amo il mio Dio con cuore tanto vehemente, che non mi pare d'hauer fatto cos'alcuna degna dell'Amor suo. Ma passa anche più inãzi, e dice: O quanto gran desiderio hò d'esser anathema di Giesù Christo, e per saluare li miei fratelli, che mi hanno fatto tanti mali. Mi pare che tutto quello che sapessi fare, ò patire in questo mondo, è troppo poca cosa per cõtentar l'Amore, che porto alla sua infinita Charità. Io son contento d'esser dannato per lui, senza però offenderlo. Io son contento d'esser priuo di Dio, a fin che gli altri godano di Dio: & ho ben più caro amarlo con vn migliaro di cuori, e lodarlo con vn millione di bocche, che con il mio cuore, e la mia bocca sola.

Volete vn'Amore humiliante? Sentite parlar l'istesso San Paolo: Io ben sò d'essere il minimo di tutti gli Apostoli: io ben sò, che sono il primo, & il più gran peccatore di tutti gli huomini: io ben sò d'essere vn aborto, vn'Apostata, vno scelerato, vn persecutore di Dio, e della sua Chiesa, vn rinegato.

to. Si,che sono stato tutto questo, e peggio di tutto questo. Io sono stato trattato come la spazzatura della terra,come la fauola del Mondo,e tenuto per il più infame di tutti gli huomini. Ma mi rido nel mio cuore, quando sento simil linguaggio; e mi dico più ingiurie da me stesso, che non saprebbono dirmi essi; e dico di meritarne molte più, per le mie colpe passate, e per il grand'amore, che porto al mio Signore.

Volete vn'amor pieno di desiderij ardenti,e quasi insatiabile? Io porto, dice S.Paolo,nel mio cuore le sollecitudini di tutte le Chiese. Non si può far ben minima offesa al più negletto seruo di Dio, che non s'offenda la pupilla de gli occhi miei, e la midolla del mio cuore. Io son tutto a tutti, faccio tutto per tutti, sopporto tutto per tutti:cosa alcuna non m'è difficile,cos'alcuna impossibile: tutto quello, che possono, e gli huomini, e gli Angeli, l'amor mi fa credere che lo possa ancor io. Io moro ogni giorno, e mille volte il giorno d'amore, di compassione, di trauagli; e si non mi pare di far mai cosa buona.O Dio che il vostro amore è potente,vehemente,e violento. Che non hò io mille braccia, mille

boc-

bocche, mille cuori, per fare gran
merauiglie, per predicar l'Euangelio,
& amarui fino all'infinito? Quanto
più amo, più voglio amare; nè mai
pare al mio cuore d'amare la mille-
sima parte. Io temo che la voglia
d'amar Dio, non mi faccia morir per
troppo amare. Se tutti li cuori fos-
sero racchiusi in vn cuore, e tutti li
fuochi facessero vn incendio solo;
tutto questo sarebbe il cuore, e l'a-
mor di S. Paolo.

A dir il vero, con qual gratia disfi-
da gli huomini, e gli Angeli, a chi
amerà più? E poi pretende amare
altretanto esso solo il Signor Giesù,
che tutti gli altri insieme. E S. Criso-
stomo, suo secretario ordinario,
vuole che crediamo, che se mettes-
simo da vna parte della bilancia,
tutti gli amori de' Santi, e di S. Paolo
dall'altra; egli solo sarebbe contra-
peso a tutto l'vniuerso. Tanto è
vero, che l'amor di questo cuore
più grande ch'il Mondo, si stende-
rebbe fino all'infinito.

Che gusto d'vdirli dire, che non
teme nè l'Inferno tutto, nè il Cielo,
nè tutte le creature, nè tutto quan-
to non è Dio; e che arditamente si
dichiara, che non v'è cosa, che lo
possa separare dalla charità del suo
Dio! Si ride della morte, anzi l'vc-

cide: si burla de' tiranni, e della lor crudeltà: si mette sotto li piedi tutte le potenze ribellate da Dio: & esso come Atlante inuitto, si fà forte di combattere l'vniuerso tutto per gloria del suo Signore; e tanto s'assecura della vittoria, che trionfa medesimamente auanti di combattere. Tanto si stima inuincibile, armato con l'arme dell'Amore del Onnipotente Dio.

Quando predica, tuona, e spauenta, infiamma il tutto, rouescia ogni cosa, fà tremare l'vniuerso. Il Senato d'Athene, il Rè Agrippa, Festo, i Giudici, i Carnefici, le prigioni, l'Inferno tutto trema alla potenza della sua voce animata dall'infocato amor del suo cuore. E vn fuoco deuorante, vn ferro penetrante, vn torrente precipitoso, vn tuono spauentoso, vn'huomo che ha del diuino, e dell'onnipotente. Il Mondo è troppo angusto per la vastità dell'animo suo: Non vi sono assai Mondi nel Mondo per conuertirli, e predicar loro la diuina parola. Nel resto egli medesimo confessa, che quando par più fiacco, e debole, e quando pare che il Cielo, e la Terra si vogliano vnire insieme a' suoi danni, dice arditamente, che l'amore trionfa nel suo cuore della morte, e

che

che sempre le sue consolationi rimangono al disopra delle miserie, e sempre Dio è più forte nell'anima sua.

Quell'Angelo di Satan, che lo và sempre perseguitando, li dà vn gran tormento; il quale li costò tante lagrime, e tante preghiere, con poco, ò niun guadagno. Sia che si fusse, vn dolore di testa, ò trauaglio di stomacho, ò qualche cosa di peggio di questo, ò qualche pena interna dell'anima sua: tanto è, che combatte valorosamente, e non lasciò per questo mai di seruir Dio con tanta fermezza, come se non hauesse sentito male alcuno. Chi ben ama non sà che cosa sia lamentarsi, e cos'alcuna del Mondo non può adequare l'estensione dell'amor suo. Di quà veniua quella sete infinita, che non poteua estinguere; e quell'ardor incomparabile di predicar da per tutto, ad ogn'hora a tutto il Mondo. Moriua di fame, di freddo, e caldo, di dolore, e d'ogni cosa: era lo scopo, & il bianco di tutte le calunnie del Mondo le più opprobriose: gli erano fatte mille indignità, mille affronti; e la sua vita staua sempre in compagnia della morte. Ma viua Giesù, dicea, succeda tutto quanto vuole; l'amor del

mio

mio Signore trionferà sempre. Io son contento d'arrischiar mille vite, e mille volte la mia, purche Giesù Christo sia riceuto dal Mondo, e ch' io annuntij la gloria del suo nome alle quattro parti della Terra habitabile.

La candidezza dell'amor suo appariua molto, con amar teneramente i suoi nemici, e far bene alla più bassa gente del Mondo. L'honore, il dishonore, la vita, la morte, la consolatione, la desolatione, gli erano del tutto indifferenti, purche il Signore rimanesse seruito, & il suo nome risplendesse per tutto l'vniuerso, con il pericolo della sua propria vita, anzi che della sua parte del Paradiso. Perche era ben di quelli, che non amaua Dio per il Paradiso, ma che amaua il Paradiso, perche vi era Dio, e si vedeua faccia a faccia. Mentre oraua giorno, e notte, inaffiaua sempre le sue preghiere con la pioggia delle lagrime: e quando parlaua di Giesù, e di Dio, la sua lingua, i suoi occhi, il suo cuore, l'anima sua, tutte le sue potenze, parlauano con tanto ardore, che S. Crisostomo lo chiamaua fuoco deuorante, che consumaua tutti li cuori del Mondo. Di modo, che si può dire, che se S. Gio: Battista era la voce della

Chie-

Chiesa; S.Maddalena il balsamo, & il dolce odore; Dauid l'alpe, e la deuotione; Salomone l'oracolo della sapienza; S. Pietro la chiaue del Paradiso; certamente S. Paolo era il fuoco, il cuore, e l'amore della Chiesa. Mettetelo in che stato volete, che sempre questo fuoco di charità risplenderà, brugierà, infiammerà i cuori che se gli auuicineranno. Le sue parole se ben morte ardono ancora: e chiunque legge l'Epistole di S. Paolo, si sente sensibilmente riscaldare il cuore, e troua rimedij a tutti li suoi mali. Diuino Apostolo riceuete pienamente gli eccessi di quelle diuine fiamme, che il Cielo versa nel vostro seno: ciò che voi spanderete, e che traboccherà dalla soprabondanza del vostro cuore, sarà sufficiente per riscaldare il nostro: & a vostra imitatione noi ameremo tanto, e con tanto affetto del cuore, Giesù, che cominceremo il nostro Paradiso in questa vita. Amen.

IL FINE.

IN ROMA,
Ad inſtanza di Franceſco
Giuliani.

Appreſſo Vitale Maſcardi.
MDCXXXVIII.

Con licenza de' Superiori.